

Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita

a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini



Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni culturali
Ufficio Beni Archivistici, librari e Archivio provinciale

ARCHIVI DEL TRENINO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

18

Collana di pubblicazioni
a cura della Soprintendenza per i Beni culturali
della Provincia autonoma di Trento

Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita

Atti del seminario di studi
Trento, 3 dicembre 2015

a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini

Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni culturali
Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale

2016

Il seminario di studio è stato promosso ed organizzato dall'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento, con il patrocinio e la collaborazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, di IPRASE - Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa e del Liceo classico "Giovanni Prati" di Trento

© Copyright Provincia autonoma di Trento, 2016
Tutti i diritti riservati

In copertina: Giovanni Gozzer. Si ringrazia la famiglia Gozzer per aver concesso la pubblicazione di questa fotografia e della n. 3 dell'inserto fotografico come pure delle immagini nn. 2, 4, 5, 7-28, 31-34, scattate da R.G. Arcaini durante il censimento svolto nel novembre 2015. Analogamente si ringrazia Livio Pranzelores per l'immagine n. 6.

GIOVANNI

GOZZER a 100 anni dalla nascita : atti del seminario di studi Trento, 3 dicembre 2015 / a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini. – [Trento]: Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2016. – XXXI, 211 p., [8] c. di tav. ; 25 cm. – (Archivi del Trentino ; 18)
ISBN 978-88-7702-424-4

1. Gozzer, Giovanni – Congressi – Trento – 2016 I. Antonelli, Quinto II. Arcaini, Roberta Giovanna

370.92

SOMMARIO

Presentazioni

Tiziano Mellarini, Assessore alla cultura, cooperazione,
sport e protezione civile della Provincia autonoma di Trento IX

Marcello Bonazza, Presidente della Società
di Studi trentini di Scienze storiche XI

Introduzione

Roberta G. Arcaini,
Ricordare Giovanni Gozzer XV
In appendice: *Guida D. Annuario della scuola e della cultura (1951).*
Analisi, valore e utilità

Insero fotografico

Contributi

Giuseppe Gozzer, *Pedagogista in famiglia* 1

Giuseppe Ferrandi, *Le scelte di tre fratelli.*
Giovanni, Giuseppe e Vittorio Gozzer 5

Quinto Antonelli, *Giovanni Gozzer,*
insegnante e provveditore (1943-1946) 15

Roberta G. Arcaini, *Eureka! Note archivistiche*
e bibliografiche per Giovanni Gozzer 33

Paolo Prodi, *Un ricordo* 61

Vincenzo Passerini, *Testimonianza di un ex studente* 71

Paolo Tessadri, *Gozzer "fuori intervista"* 87
In appendice: *Intervista a Giovanni Gozzer (1997)*

Mario G. Dutto, *Impegno civile, cultura dell'educazione*
e responsabilità amministrativa: Giovanni Gozzer 175

Foto di classe con ricordi. Una conversazione con Livio Pranzelores 205

All'interno della sua attività di tutela e valorizzazione la Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento, in particolare l'Ufficio Beni archivistici librari e Archivio provinciale, raccoglie e propone gli atti del seminario di studi su "Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita" svoltosi a Trento nel dicembre 2015. Un altro prezioso tassello della collana "Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi" ed il doveroso omaggio alla figura e all'attività di Giovanni Gozzer, uomo di cultura e di scuola, partito dal Trentino e attivo a livello nazionale ed internazionale, fautore del documentare con attenzione, per non perdere quanto prodotto e raggiunto.

Se dovere istituzionale per gli archivisti è salvare le fonti, preparare strumenti, sia cartacei sia digitali, per renderle più facilmente consultabili e accessibili, questa raccolta di studi e testimonianze costituisce un significativo contributo di conoscenza che arricchisce il panorama culturale trentino.

Una forte dialettica fra la riflessione culturale, storica ed il mondo della scuola può infatti dare frutti importanti, offrendo anche ai giovani modalità per far emergere le proprie potenzialità, per renderli persone capaci di dare il proprio contributo al "buon andamento" della società, in qualunque ambito si troveranno a operare, favorendone lo sviluppo e la crescita.

La vita attuale ci pone anche quesiti inediti, ma molti temi sono sempre stati presenti a chi si occupa di cultura, di istruzione e di educazione e se ne trova traccia nelle pagine del libro che qui si introduce, rendendo così questa testimonianza ancora più significativa e preziosa.

Grazie a questa pubblicazione, possiamo dunque rileggere la lunga vita di Gozzer considerando l'impegno politico, l'attività quotidiana di

docente, di alto funzionario ministeriale e poi il disegno di progetti di ampio respiro, come l'avventura del Centro europeo per l'educazione di Villa Falconieri a Frascati.

Innumerevoli sono le proposte che ci provengono dai documenti che Giovanni Gozzer ha prodotto e raccolto nei decenni della sua vita, confermando la sua vivacità culturale; a noi, con questo volume e grazie ai saggi qui raccolti, una possibilità di leggerle, considerarle per arricchire le nostre valutazioni e le nostre scelte per il futuro del settore culturale.

Tiziano Mellarini
Assessore alla cultura, cooperazione, sport e protezione civile
Provincia autonoma di Trento

Il volume che avete in mano, ospitato nella collana “AT – Archivi del Trentino”, costituisce l’ultimo tassello di un’impresa editoriale ormai maggiorenne (le prime edizioni risalgono infatti al 1999) che ha inanellato nel tempo diversi titoli importanti. Nel volume si pubblicano – in tempi che per una volta è lecito definire tempestivi – gli atti del convegno su Giovanni Gozzer tenutosi il 3 dicembre 2015 presso il Liceo “Giovanni Prati” di Trento.

A quest’impresa la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha concesso immediatamente e con convinzione il proprio patrocinio, fornendo la propria collaborazione organizzativa. L’interesse della Direzione non dipendeva solo dal fatto che nell’organizzazione fossero direttamente implicati soci e socie sempre molto attivi nella vita scientifica e sociale sul territorio, a partire da Roberta Arcaini e Quinto Antonelli, che del convegno sono i formali curatori. Dipendeva anche, e in misura preponderante, da tre caratteristiche che il progetto presentava fin dalla prima stesura.

La prima caratteristica stava nell’interesse intrinseco dell’oggetto del convegno. Una personalità contemporanea, molto nota in diversi circoli di “addetti ai lavori” (docenti e studenti, pedagogisti, amministratori della scuola, ambienti politici), ma non sufficientemente valorizzata – come a tanti protagonisti del Novecento continuamente accade – né tra gli studiosi, né presso il pubblico, almeno il pubblico colto. Una personalità, quella di Giovanni Gozzer, che ha attraversato momenti fondamentali della storia recente, che ha avuto l’intelligenza e il coraggio di operare distinzioni e compiere delle scelte, che ha attivamente cooperato alla costruzione dell’Italia repubblicana e democratica in una dimensione al tempo stesso territoriale e nazionale. Un uomo di azione e di pensiero,

che a pieno titolo si inserisce in quella schiera di storici, intellettuali, giornalisti e operatori culturali (da Corsini a Battisti, da Zieger a Gorfer) che la Società di Studi Trentini sta cercando negli ultimi anni di riscoprire e rileggere con taglio critico e scientifico.

Un secondo motivo di richiamo stava – e sta tuttora – nell’ampia platea di soggetti interessati all’iniziativa, ciascuno portatore di un proprio bagaglio di competenze e sensibilità, la cui miscela ben prometteva e, possiamo dire, ben ha mantenuto. L’ente pubblico, prima di tutto, la Provincia autonoma di Trento, rappresentata nello specifico dall’attivissimo e sempre propositivo Ufficio per i beni archivistici, librari e Archivio provinciale, che da anni rappresenta un centro di ricerca e divulgazione paragonabile ai migliori Landesarchive di area austro-tedesca. E poi il Museo storico del Trentino, depositario di una fetta importante della memoria recente del territorio, e la Società di Studi Trentini stessa, di cui Gozzer fu socio, e che rappresentava, ai suoi tempi, il principale consesso colto nella città di Trento. E infine, ma non per ultime, le istituzioni attive nel settore dell’istruzione e della formazione, che di Gozzer fu terreno elettivo, rappresentate in questa occasione dal Liceo Prati, la più antica scuola del Trentino, che ha ospitato il convegno, e dall’Iprase, l’Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa, fondato lo stesso anno della morte di Gozzer e che a Gozzer sarebbe certo piaciuto, incarnando alcune delle sue intuizioni pedagogiche e operative più importanti.

Dalla cooperazione di entità e sensibilità diverse è uscito – terzo elemento di richiamo – un programma ampio – seppur nello spazio ristretto di un pomeriggio di studio – articolato e variegato. Un programma scientificamente impeccabile, ma aperto a interessanti contaminazioni divulgative e a espressioni selezionate di memoria orale, che del personaggio hanno offerto un’immagine stratificata e giustamente complessa. Così, agli interventi “a distanza” e più in prospettiva di Giuseppe Ferrandi, Roberta Arcaini, Quinto Antonelli e Mario Dutto, si giustappongono i primi piani e gli sguardi in soggettiva di Giuseppe Gozzer, Paolo Prodi, Vincenzo Passerini, Paolo Tessadri.

Un approccio interessante – peraltro coerente con le riflessioni che

a Studi Trentini si fanno tuttodi sulla “restituzione” pubblica del lavoro scientifico –che è apparso convincente di primo acchito e che sostiene ora la prova della carta stampata.

L’auspicio di tutti, e mio personale, è che ne risulti una lettura accattivante e convincente, che la figura di Giovanni Gozzer ne esca ben ricostruita e articolata e che la sinergia delle istituzioni, dei ricercatori e delle tante persone variamente coinvolte in un’esperienza umana e politica come quella di Gozzer possa replicarsi per i tanti altri obiettivi che l’emersione della memoria e la necessità della storia ci pongono di fronte.

Marcello Bonazza
Presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

Roberta G. Arcaini

Ricordare Giovanni Gozzer

L'idea di questo seminario di studi su *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita*, (nato a Bronzolo – Bolzano – il 20 settembre 1915 da famiglia originaria della Valsugana e morto a Roma il 27 aprile 2006) è sbocciata oltre dieci anni fa all'interno dell'attività dell'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento nel settore degli "archivi scolastici", avviata a metà degli anni Novanta¹; lo spunto derivò in origine dalla consultazione della *Guida D. Annuario della scuola e della cultura* curata da Giovanni Gozzer per il Centro didattico nazionale di Firenze, apparsa quasi come una enciclopedia per chi volesse studiare l'organizzazione scolastica italiana sino ai primi anni Cinquanta del Novecento e dunque utile strumento anche per archivisti e storici del XXI secolo². Se il nostro interesse per questa figura è proseguito nel tempo, la prospettiva del centenario della nascita ha fornito l'occasione all'Ufficio provinciale di tradurre in pratica

¹ V. programma e comunicato stampa in: <https://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/Giovanni-Gozzer-a-100-anni-dalla-nascita-1915-2006> (ultima consultazione dei siti citati: dicembre 2016).

Gozzer fu ricordato nel numero 4 di *Didascalie. Rivista della scuola in Trentino* dell'aprile 2006, con *Una vita per la scuola* di Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma di Trento, *Attenzione ai giovani, Il contesto di un suo intervento nel 1943* (intitolato *Difesa dei giovani*, pubblicato in "Il Brennero" quotidiano tridentino n.191, a.22) e *Storie di vite spezzate. Il libro "nascosto" di Giovanni Gozzer*, entrambi a firma di Giuseppe Colangelo. Nel 2002 l'allora Museo Storico in Trento aveva pubblicato un libro di G.Gozzer che l'autore aveva firmato con lo pseudonimo Werther Brentano, che G.Colangelo svelerà essere appunto G.Gozzer. Il numero 4 /2006 di "Didascalie" è consultabile on-line (http://www.vivoscuola.it/c/document_library/get_file?uuid=b79b9489-6801-4046-9d4f-9ecc27634144&groupId=10137)

² Firenze-Roma, Capriotti, 1951. Nell'*Appendice* qui di seguito dedicata all'analisi, al valore e all'utilità della Guida D, si presenta un prospetto dell'opera.

quell'idea grazie anche alla collaborazione da parte della Società di Studi trentini di Scienze storiche³, al patrocinio di IPRASE-Istituto provinciale per la ricerca, l'aggiornamento e la sperimentazione educativi⁴ e all'ospitalità del Liceo ginnasio "G.Prati", dove Gozzer insegnò.

Si tratta di un primo passo per studiare questa figura poliedrica, presidente del CLN-Comitato di liberazione nazionale di Trento, primo Provveditore agli Studi in territorio trentino, alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione nazionale, in altre parole un personaggio che ha speso i propri talenti in vari ambiti, ad alto livello, sia per la scuola trentina sia per quella italiana, non trascurando contatti e impegni internazionali come in America latina, Spagna e come rappresentante dell'UNESCO⁵.

Nel pomeriggio del 3 dicembre 2015 sono stati ricordati alcuni aspetti di Gozzer, partendo dal punto di vista familiare (Giuseppe Gozzer, *Pedagogista in famiglia*), riflettendo anche sulle figure dei suoi due fratelli (Giuseppe Ferrandi, *Giovanni, Giuseppe e Vittorio Gozzer, Le scelte di tre fratelli*).

Si è poi seguito un taglio storico sull'attività svolta da Gozzer direttamente nel mondo della scuola trentina (Quinto Antonelli, *Gozzer insegnante e primo Provveditore agli Studi del Trentino*) ed alcune segnalazioni sul patrimonio documentario che Gozzer ci ha tramandato (Roberta G.Arcaini, *Eureka ! Note archivistiche e bibliografiche per Giovanni Gozzer*); sono stati ascoltati poi ricordi di persone che hanno avuto contatti di

³ Fra i relatori furono presenti i soci Antonelli, Arcaini, Ferrandi e Prodi.

⁴ Questo seminario di studio, organizzato a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini, fu riconosciuto come "Percorso valido ai fini dell'aggiornamento del personale docente della Provincia autonoma di Trento". Si ringraziano per la collaborazione il presidente Mario G. Dutto che fu anche relatore al seminario e Paola Giori di IPRASE; il presidente della Società di Studi trentini di scienze storiche Marcello Bonazza, la dirigente del Liceo "G.Prati" Maria Pezzo.

⁵ In occasione del centenario della nascita, Giovanni Gozzer fu ricordato in Trentino anche con altre iniziative come l'incontro pubblico *Giovanni Gozzer, il suo impegno per la libertà, per le riforme, per la scuola* a cura dell'Associazione Museo storico in Trento – onlus con interventi di Vincenzo Cali, Vincenzo Passerini, Sandro Schmid e Orfeo Donatini (Trento, Palazzo Trentini, Sala Aurora, 11 novembre 2015); l'incontro di Vincenzo Passerini (Pergine Valsugana, presso il Museo della Scuola, 20 gennaio 2016), la conferenza di Giuseppe Colangelo *Il bene che cerchiamo è lontano - Ricordo di Giovanni Gozzer* (Trento, Associazione "A. Rosmini", 18 marzo 2016).

studio e di lavoro (Vincenzo Passerini, *Testimonianza di un ex-studente*, Paolo Prodi, *Un ricordo*)⁶ e aspetti inediti dell'intervista pubblicata nel dicembre 1997 su "Didascalie" – Rivista della scuola trentina, che può a ragione definirsi "pietra miliare" per chi non ha conosciuto di persona Gozzer (Paolo Tessadri, *Gozzer "fuori intervista"*). Dall'ampia attività svolta da Gozzer sono state tratte riflessioni sull'attualità degli studi e delle proposte da lui delineati e condotti (Mario G. Dutto, *Giovanni Gozzer, uomo di cultura tra impegno civile e responsabilità amministrativa*).

Rispetto al programma originario qui ricordato [v. ill. 1 nell'inserito fotografico], durante i lavori ci sono state variazioni di successione nell'esposizione dei contributi e dunque nella predisposizione di questo volume di "Atti" si è mantenuta tale sequenza, come pure si è deciso di ripubblicare il testo completo dell'intervista di Tessadri (v. appendice. Intervista a Giovanni Gozzer di Paolo Tessadri, 1997) [ill. 29-30] e di proporre *Foto di classe con ricordi. Una conversazione con Livio Pranzelores*, già allievo del giovane docente Gozzer presso il Liceo "G.Prati" di Trento [ill. 6]⁷.

Nel flusso dell'attività relativa agli archivi scolastici si è deciso di pubblicare gli atti del seminario per non perdere memoria di quanto ricordato in quel pomeriggio e per poter così contribuire a ulteriori occasioni di studio e di approfondimento sulle proposte e sui progetti delineati e realizzati da Gozzer, con l'obiettivo di poter fornire materiali di studio e di lavoro a chi, nei ruoli più diversi, si occupa di istruzione e di educazione, modalità di lavoro tipica anche di Gozzer, studioso, organizzatore ma anche custode della memoria di quanto raggiunto in precisi momenti del percorso professionale, individuale ma soprattutto collettivo, come incontri, convegni, congressi. In sintesi: documentare e condividere dati e risultati ottenuti.

In particolare la ricchezza dei contributi, forniti da tutti i relatori del

⁶ Si desidera rivolgere un pensiero di ringraziamento particolare al prof. Paolo Prodi, venuto a mancare nel dicembre 2016.

⁷ I saluti istituzionali sono stati presentati da Claudio Martinelli (per l'Assessorato), Beatrice de Gerloni (per il Dipartimento Cultura), Armando Tomasi (per la Soprintendenza per i beni culturali) e da Marcello Bonazza (per il Liceo "G.Prati" e come presidente di Studi trentini di scienze storiche).

dicembre scorso, ha convinto a pubblicarli in un volume autonomo nella collana “Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi” considerato anche il fatto che vi si raccolgono riflessioni che partono da documenti conservati in archivi istituzionali (archivi del Provveditorato agli studi, del Liceo Prati di Trento, dell’Università Cattolica di Milano) e personali (di Giovanni Gozzer, dei suoi familiari, di persone che hanno avuto con lui rapporti di lavoro, di amicizia); le relazioni e le narrazioni che ne conseguono, come pure la lunga e articolata intervista rilasciata da Gozzer a Paolo Tessadri negli anni Novanta, pur con la soggettività che evidentemente la caratterizza, raccontano a chi non li visse di persona vari aspetti di una storia vicina.

Questo 18° volume della collana “Archivi del Trentino” si collega anche al n. 7° della medesima collana, *Gli archivi delle scuole elementari trentine. Censimento descrittivo* (Trento 2003) che presenta appunto le schede degli archivi delle allora Direzioni didattiche e dei primi Istituti comprensivi, ma anche i passaggi normativi degli anni Novanta che hanno portato alla “provincializzazione” della scuola trentina preceduti da un panorama nazionale con attività sugli archivi della scuola e la loro storia e da un saggio sulla storia della scuola elementare e formazione degli archivi scolastici nel Trentino⁸.

A metà degli anni Novanta, applicando la legge provinciale n.11 del 1992⁹, l’allora Ufficio beni librari e archivistici iniziò a occuparsi in maniera sistematica degli archivi scolastici presenti nel territorio trentino: l’organizzazione scolastica stava variando passando dal Provveditorato agli Studi, struttura del Ministero della pubblica istruzione con sede in

⁸ Il volume è consultabile in: <https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni/Gli-archivi-delle-scuole-elementari-trentine-censimento-descrittivo>, con testi di Francesca Klein, Quinto Antonelli, Roberta G. Arcaini.

⁹ Legge provinciale 14 febbraio 1992, n.11, *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell’archivio provinciale*. poi abrogata, fatta eccezione per gli artt. 52 e 53, dal combinato disposto dell’art. 40 della l.p. 17 febbraio 2003, n. 1 e dell’art. 12 del d.p.p. 16 ottobre 2012, n. 22-97/Leg (ai sensi dell’art. 28 della l.p. 3 ottobre 2007, n. 15, *Disciplina delle attività culturali*).

via s.Margherita, alla Sovrintendenza scolastica provinciale¹⁰. Tale attività produsse i censimenti degli archivi delle scuole elementari, delle medie inferiori, delle medie superiori, dei centri e scuole di formazione professionale, dei circoli pedagogici e di scuole materne e dell'infanzia¹¹.

I dati e le informazioni raccolti durante l'attività di censimento permisero la produzione delle *Linee guida per la conservazione e lo scarto della documentazione conservata presso le istituzioni scolastiche della provincia autonoma di Trento* (2002)¹², del testo finale di un gruppo di studio

¹⁰ L'archivio della Sovrintendenza scolastica fu censito nel 1994 durante il Censimento delle strutture provinciali; l'archivio storico del Provveditorato agli studi di Trento, con documentazione dal 1881 al 1989, è ora ordinato e inventariato (<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1191475>) e consultabile presso l'Archivio provinciale. L'attività dell'Archivio provinciale di Trento iniziò nel 1995, con una prima sede provvisoria a Melta di Gardolo.

¹¹ Per i dati sintetici dei censimenti degli archivi delle scuole elementari, medie inferiori e superiori si rimanda alle pagine LXXII-LXXIII del volume già citato *Gli archivi delle scuole elementari trentine*. Il lavoro sistematico sugli archivi dei centri e scuole di formazione professionale è stato svolto negli anni 2005-2007 mentre quello relativo alle scuole materne e dell'infanzia fra il 2008 e il 2012 sugli archivi di circa 130 scuole, poi non più proseguito per carenza di risorse economiche; archivi di scuole materne sono stati censiti fra quelli di I.P.A.B.-Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Si rimanda a: Roberta G. Arcaini, *Novità per gli archivi delle Scuole elementari "F.Crispi" di Trento e delle scuole materne*, in *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis* a cura di Fabrizio Leonardelli e Giovanni Rossi, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2010, pp. 271-279 come pure ad *Archivi & edifici scolastici*, in "a" rivista dell'ordine degli architetti e P.P.C. n.2/2015, pp. 54-56, consultabile in: (http://www.architettiltrento.it/uploaded/bollettino/a_n.2_2015_web.pdf).

¹² Approvate con delibera della Giunta provinciale n. 2984 di data 29 novembre 2002, confluite nella circolare ministeriale n.44/2005 del Ministero per i beni e le attività culturali, da ultimo aggiornate e sostituite nel 2015 dal *Massimario di conservazione e scarto per gli archivi delle istituzioni scolastiche e formative della Provincia autonoma di Trento*, approvato con deliberazione della Giunta provinciale (DGP) n. 2503 del 30 dicembre 2015 (consultabile in: <https://www.cultura.trentino.it/II-Dipartimento/Soprintendenza-per-i-beni-culturali/Ufficio-beni-archivistici-librerie-Archivio-provinciale/Strumenti/h-Strumenti-per-la-gestione-degli-archivi-correnti-degli-entivigilati>).

sugli archivi correnti (2005-2008)¹³ poi confluito nel lavoro preparatorio al titolare di classificazione per gli archivi scolastici in P.I.Tre.-Protocollo Informatico Trentino, nonché valutazioni in vista della programmazione e progettazione di interventi come per esempio di ordinamento ed inventariazione. Nonostante siano trascorsi anni dalla realizzazione dei vari censimenti, le schede risultano tuttora utili anche nello svolgimento dell'attività di vigilanza svolta dall'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, per es. in caso di sopralluoghi, come punto di riferimento per ubicazioni e per il patrimonio documentario posseduto.

Mentre si lavorava alla stesura definitiva del *Massimario* approvato nel dicembre 2015 e all'organizzazione del seminario su Gozzer, è apparso quasi immediato scrivere nella premessa a questo strumento archivistico una frase di Gozzer: “*La quantità di materiale raccolto (...) è apparsa di tale mole, che una sua scrematura selettiva si rendeva necessaria*”¹⁴.

Negli ultimi anni si è intensificato l'impegno dell'Ufficio sul fronte “archivi digitali” e dunque anche per gli archivi scolastici di ultima generazione; si può senz'altro affermare che siamo di fronte ad un esempio di “archivi integrati” fra cartaceo e digitale, riecheggiando un titolo di F.Valacchi¹⁵, e sono stati prodotti o aggiornati numerosi strumenti archivistici, sia di carattere generale sia specifici per gli archivi scolastici: *Titolario unico di classificazione degli atti per le istituzioni scolastiche e*

¹³ In particolare l'obiettivo era produrre un unico Titolare di classificazione per le scuole trentine che considerasse le varie “personalizzazioni” introdotte da molte scuole a seguito di variazioni organizzative importanti e che dunque si riflettevano sia sull'attività delle scuole sia sul titolare. Si ricorda che il Titolare di classificazione è un quadro di classificazione articolato in categorie e in eventuali sottopartizioni, in base al quale i documenti dell'archivio corrente vengono raggruppati secondo un ordine logico. Cfr.: *Glossario* in: Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1983, p.229.

¹⁴ Dalla pubblicazione: C.I.R.M.E.S.- Centro Internazionale Ricerche Metodologie Educative Sociali, Collana di studi e Documentazione, *La Riforma secondaria-Storia e Documenti (1948-1990)*, Ricerca diretta da Giovanni Gozzer, volume secondo, Premessa al secondo volume, p.4.

¹⁵ Federico Valacchi, *La memoria integrata nell'era digitale. Continuità archivistica e innovazione tecnologica*, Corazzano (PI), Titivillus, 2006.

formative della Provincia autonoma di Trento (2013)¹⁶, nel 2015: *Schema di manuale di gestione del protocollo informatico, dei flussi documentali e dell'archivio per le istituzioni scolastiche e formative provinciali*¹⁷; *Schema di manuale della conservazione*¹⁸; *Massimario di conservazione e scarto per gli archivi delle istituzioni scolastiche e formative della Provincia autonoma di Trento*¹⁹; *Linee guida per la protezione del patrimonio archivistico e librario trentino*²⁰. Nel 2016 infine *Direttive generali circa l'organizzazione, i criteri generali di ordinamento e inventariazione, la gestione nonché la corretta conservazione degli archivi di competenza della Provincia autonoma di Trento*²¹.

Lo stesso Ufficio segue i procedimenti di autorizzazione allo scarto²² come pure di autorizzazione allo spostamento di archivi di deposito e storici²³; l'attività di vigilanza si svolge anche tramite sopralluoghi, durante uno dei quali è stata descritta e analizzata, per es., documentazione del "Servizio Medicina scolastica" poi consegna-

16 Approvato con delibera della Giunta provinciale (DGP) n. 2755/2013. I seguenti strumenti sono consultabili in <https://www.cultura.trentino.it/Il-Dipartimento/Soprintendenza-per-i-beni-culturali/Ufficio-beni-archivistici-librari-e-Archivio-provinciale/Strumenti> ; si veda anche <https://www.vivoscuola.it/archivi-scolastici>.

¹⁷ Approvato con DGP n. 2081/2015.

¹⁸ Per esteso: *Schema di manuale della conservazione per gli enti appartenenti al Sistema informativo elettronico trentino (SINET) aderenti all'accordo di collaborazione tra la Provincia Autonoma di Trento e l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna (IBACN)*, di cui alla deliberazione della Giunta provinciali n. 2219 del 15 dicembre 2014 approvato con determinazione del dirigente della Soprintendenza per i beni culturali n. 869/2015.

¹⁹ Approvato con DGP n. 2503/2015.

²⁰ Approvate con DGP n. 1759/2015.

²¹ Approvate con DGP n. 80/2016.

²² V. d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice per i beni culturali e del paesaggio*, art. 21, c.1, lett.d) e l.p. 17 febbraio 2003 n. 1, art.23, c.4; per modulistica: <https://www.cultura.trentino.it/Il-Dipartimento/Soprintendenza-per-i-beni-culturali/Ufficio-beni-archivistici-librari-e-Archivio-provinciale/Strumenti/j-Moduli-e-facsimili>. Con DGP 507/2016 sono stati approvati i termini massimi di conclusione dei procedimenti amministrativi.

²³ V. d.lgs. n. 42/2004, art.21, c.1, lett.b. Lo spostamento degli archivi correnti non è soggetto ad autorizzazione, ma deve essere comunicato alla Soprintendenza provinciale per consentirle la funzione di vigilanza sul bene (art.21, c.3).

ta all'Archivio storico del Comune di Trento per competenza²⁴.

Fra i compiti dell'Archivio provinciale rientra anche quello di conservare gli archivi e i documenti storici delle scuole provinciali di ogni ordine e grado²⁵, come per esempio della Scuola materna di Miola di Pinè (ex ONAIRC) (1940-1990 circa), Scuola secondaria di avviamento professionale industriale maschile (già presso Scuola media "Alighieri" di Trento) (1924-1996). Nel corso del 2016 sono stati ricevuti in Archivio provinciale gli archivi storici della Scuola elementare paritaria "Maria SS. Bambina" (1973-2016) e della scuola provinciale per l'infanzia di Mestriago (1977-2015) a causa della cessazione delle rispettive attività²⁶, della scuola media "U.Moggioli" di Povo (1889-1990 circa). Presso l'Archivio provinciale è conservata anche una raccolta di *BUMPI-Bollettini ufficiali del Ministero della pubblica istruzione*, a partire dal 1924.

Negli anni sono stati ordinati e inventariati archivi storici di scuole e di soggetti attivi nel mondo dell'istruzione e della formazione²⁷: Consorzio provinciale istruzione tecnica di Trento con Ispettore per le scuole complementari per apprendisti di Trento (1929-1993), Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio. Direzione regionale per il Trentino-Alto Adige (1947-1985), ENAM-Ente nazionale di assistenza magistrale - Comitato provinciale di Trento (1958-2008), ONAIR poi ONAIRC - Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta poi Opera

²⁴ Si tratta di *Registri* prodotti negli anni 1947-1972 e di *Relazioni sul servizio sanitario di vigilanza e profilassi medico-scolastica* (1955-1972).

²⁵ Art.17, c.1, lett.c) della legge provinciale n. 1/2003.; v.: <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio>.

²⁶ È attualmente disponibile un elenco di versamento

²⁷ Gli inventari sono consultabili in AST- Sistema informativo degli archivi storici del Trentino - interfaccia utente: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/home>. Si segnalano il volume n.15 della collana "Archivi del Trentino" *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete* a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra, Trento 2012. Dal 2016, grazie a una convenzione tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Provincia autonoma di Trento (DGP n. 1376/2015), il Sistema AST aderisce al Sistema archivistico nazionale SAN; i dati relativi a complessi archivistici, soggetti produttori e soggetti conservatori vengono dunque progressivamente resi disponibili anche all'indirizzo <http://san.beniculturali.it>.

nazionale assistenza infanzia regioni di confine (1919-1982)²⁸, Soprintendenza scolastica provinciale-ex Provveditorato agli studi di Trento (1881-1989), Asilo infantile Antonio Rosmini di Rovereto (1845-2000)²⁹, Scuola elementare di Panchià ed aggregati (1872-1999), Scuola media statale di Aldeno (1929-1980), Istituto tecnico industriale “Michelangelo Buonarroti” di Trento e aggregati (1885-1982), Scuola secondaria statale di avviamento professionale industriale maschile di Trento (1924-1996), Scuola elementare “F.Crispi” (1872-1990 circa) e Scuola elementare “R.Sanzio” in Trento (1927-1975)³⁰.

L’attività di valorizzazione, mirata a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale al fine di promuovere lo sviluppo della cultura³¹ viene svolta con varie modalità, dalla pubblicazione di volumi alla partecipazione con relazioni a convegni, a pubblicazioni in volumi miscelanei, a incontri in Archivio provinciale o sul territorio³².

Ad esperienze di attività più propriamente didattica, svolta per alunni e

²⁸ V. Fabio Margoni, “*Per l’assistenza fisica e spirituale delle Terre redente*”: l’attività dell’Onair-Onair e il suo fondo archivistico presso l’Archivio provinciale di Trento, in *Popolazione e istruzione dell’obbligo in una regione dell’area alpina secc. XVIII-XX* in: *Archivio trentino* 2/2001, pp. 245-260.

²⁹ Questo intervento è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto.

³⁰ Si vedano inoltre le pagine <https://www.cultura.trentino.it/II-Dipartimento/Soprintendenza-per-i-beni-culturali/Ufficio-beni-archivistici-librari-e-Archivio-provinciale>

³¹ V. d.lgs. n. 42/2004, artt. 6 e 119.

³² Relativamente agli archivi scolastici: R.G.Arcaini, *Un bene diffuso d’insospettata ricchezza: tutela e valorizzazione degli archivi scolastici in provincia di Trento*, in *Popolazione e istruzione dell’obbligo in una regione dell’area alpina secc. XVIII-XX* in: *Archivio trentino* 2/2001, pp. 261-279; R.G.Arcaini, *L’attività del Servizio beni librari e archivistici della provincia autonoma di Trento*, in: *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione - Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche*, Brescia, La Scuola, 2008, n.15 pp. 53-56; R.G.Arcaini, Isabella Bolognesi, *Per la conservazione di documenti, giochi e lavoretti*, in: *L’Asilo infantile “A.Rosmini”*. *Storie di persone, idee e luoghi a servizio della città* a cura di Fabio Campolongo, Ierma Sega, Raffaella Zamboni, Rovereto, Asilo Rosmini edizioni 2016, pp.191-203. Durante un “Giovedì dell’Archivio provinciale” Fiammetta Baldo ha presentato *Infanzie di carta. Storie di bambini nei documenti d’archivio* (20 ottobre 2016) attingendo documentazione anche da archivi scolastici.

studenti della scuola primaria e secondaria, ma anche con sperimentazioni in età prescolare³³ e collaborazioni con università³⁴, se ne sono aggiunte, dall'a.s. 2015/2016, alcune nella cornice della cosiddetta “Alternanza scuola lavoro”³⁵ che presenta nuove opportunità di “svelamento” del valore dei beni culturali a studenti e studentesse degli ultimi tre anni delle secondarie di secondo grado, nella convinzione che “un bene non fruito non è identificato come tale e dunque tende a essere dimenticato”³⁶.

In conclusione a questa introduzione riproponiamo il quesito: perché studiare Giovanni Gozzer e quanto ci ha lasciato? Per ascoltare una voce del Novecento che si esprimeva con chiarezza e franchezza, per confrontarci – dati e documenti alla mano - con esperienze nazionali ed internazionali. Docente, studioso, storico, statistico, organizzatore di eventi, manager, molti i termini di uso frequente oggi per definire Gozzer ma forse, in sintesi possiamo riconoscerlo come *educatore*, colto, preparato, attento al singolo studente dall’infanzia alla giovinezza.

³³ Ci si riferisce a giochi come il puzzle-memory e il “girotondo archivistico” realizzato con “grembiolini archivistici” presso l’Asilo “A.Rosmini” di Rovereto (v. pp. 195-197 del volume citato nella nota precedente).

³⁴ Realizzate tramite lezioni specifiche, attività di tutoraggio (es.: per una tesi presso Università di Macerata – Master in gestione e conservazione degli archivi digitali in ambito pubblico e privato in ambito pubblico e privato (a.a.2012/2013). Negli anni Duemila si è collaborato anche con la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica presso l’Archivio di Stato di Bolzano.

³⁵ Principali riferimenti normativi, nazionali e provinciali: la cosiddetta *Legge sulla buona scuola* (L.107/2015) e *Attuazione dei tirocini, approvazione schemi di Intesa per la promozione dell’alternanza scuola lavoro e convenzioni tipo per il tirocinio curriculare* (DGP n. 211/2016).

³⁶ Da Roberto Grassi, *Archivi storici e lavoro per progetti*, San Miniato (PI), Archilab, 2000.

Appendice

Guida D. Annuario della scuola e della cultura¹. Analisi, valore, utilità

L'incontro, durante un sopralluogo in un archivio scolastico più di dieci anni fa, con una copia della voluminosa *Guida D*, di ben 1516 pagine, ha sollecitato la curiosità verso la figura di Giovanni Gozzer che, in una semplice nota risultava essere il curatore dell'intera opera.

Nell'introduzione, a cura di Gozzer allora trentacinquenne, era indicato l'intento di "raccolgere un panorama completo che abbracciasse tutti i settori della scuola, dall'educazione infantile all'istruzione universitaria".

Quest'opera apparve a chi scrive come una preziosa "enciclopedia", importante sussidio per chi si occupa di archivi scolastici, di storia della scuola, essendo ricca di informazioni, di indicazioni normative, di dati, di organigrammi, di fotografie anche di situazioni poi scomparse con l'alluvione del 1966, come l'allestimento delle sale del Museo didattico nazionale². Vi troviamo anche informazioni e dati su problematiche che ci interrogano tuttora, relativamente per esempio a bambini/e e ragazzi/e con problemi di handicap (pp.770-797), alla "alleanza educativa",

¹ *Guida D. Annuario della scuola e della cultura*, Centro didattico nazionale – Firenze, Firenze-Roma, Capiotti editore, 1951. "(...) Nel 1949 il Ministro della pubblica istruzione Guido Gonnella provvide alla regolare nomina dei membri della Consulta e restituì al Centro didattico nazionale di Firenze la voce di bilancio prevista dalla Legge 30 novembre 1942 n.1545. Alla direzione venne posto il pedagogista Giovanni Gozzer (poi direttore del Centro didattico nazionale per la scuola secondaria a Roma), sostituito nel 1952 da Enzo Petrini, mentre Calò mantenne la presidenza". (<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=13705&RicProgett=personalita>) (ultima consultazione nel dicembre 2016).

² V. <http://www.indire.it/museonazionaledellascuola/storia.php>. INDIRE = Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa.

“collaborazione della scuola – primaria – e della famiglia, (pp.623-624), all’“educazione familiare” (pp.599-602).

Dai vari contributi nel presente volume emergerà quanto ampia sia stata la bibliografia prodotta da G. Gozzer, attento a documentare le proprie esperienze professionali, per poter basare riflessioni e proposte su dati oggettivi, su situazioni reali e per fornire punti di partenza per ulteriori studi ed approfondimenti.

Nei cataloghi bibliografici, sia locali sia nazionali, non risultano numerose copie di questa Guida ma poche unità per regione e dunque un’idea iniziale era stata quella di curarne una digitalizzazione integrale, per renderla fruibile on-line. Già durante le prime valutazioni alcuni aspetti pratici - ci troviamo davanti ad un volume di 1516 pagine - e giuridici hanno fatto propendere per non realizzare tale idea.

Volendo comunque rendere più nota quest’opera, dopo averne constatata negli anni la grande **utilità** per gli aspetti storico-istituzionali per esempio per archivisti che dovessero redigere “schede soggetto produttore” in inventari di archivi scolastici, si è pensato di riportare qui un prospetto dei contenuti, con a fianco alcune note di interesse trentino, al fine anche di evidenziare il **valore** e la ricchezza di spunti per numerosi àmbiti di storia della cultura non soltanto umanistica: dall’arte figurativa al teatro, dalla radio al cinema ma anche “astronomia e fisica” (p.117).

Analisi: la *Guida* comprende 20 parti:

parte	oggetto	contenuti - note
I	Lo Stato italiano	Costituzione, Parlamento, Governo
II	L'amministrazione centrale della pubblica istruzione	Ministero (Istituto nazionale G.Kirner) ... Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche; Consulta didattica – Comitato Centrale per l'educazione popolare; (...) varie Direzioni generali (...) Ufficio assistenza post-bellica (...) Provveditori agli studi (Trento: Dal Ri Giuseppe)
III	Cultura – arte – informazione – spettacolo: Panorami 1950	La letteratura la filosofia italiana nel 1945-50 il movimento scientifico (es.: la ricerca biologica nell'ultimo dopoguerra, p. 128) l'arte (mostra d'arte nel 1950) il teatro italiano nel 1950 il cinema italiano (... il cinema didattico) la radio la letteratura infantile la stampa (i giornali quotidiani, anno d'inizio, direttore) lo spettacolo in Italia Turismo
IV	Accademie e biblioteche	Le mostre bibliografiche nel 1950 (... Catalogo unico delle biblioteche italiane, p. 237) Esemplare d'obbligo Enti Associazioni Istituti specializzati (... Istituto di patologia del libro, p. 241 Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, p. 241 Le biblioteche governative Soprintendenze bibliografiche e Biblioteche, p. 243 (Soprintendenza bibliografica di Verona, Soprintendente dott. G.G.Semerano: Trento, Biblioteca comunale via Roma, 19) Accademie e Istituti nazionali Accademie e Istituti vari

V	Musei e gallerie d'arte	Elenco dei soprintendenti alle Antichità, Gallerie, Musei; Musei e Gallerie d'Italia: TN Museo nazionale propr. dello Stato con depositi del Comune, Dir. arch. Mario Guiotto (... "Notevolissimi .. un gruppo di codici musicali del '500"), p. 268 Istituti d'arte specializzati
VI	Le università	Rettori delle Università e Presidi delle Facoltà es.: Univ. Non statali Osservatori astronomici Scuole di ostetricia governative / pareggiate, p. 316, 317 Elenco dei Professori universitari di ruolo e fuori ruolo Assistenza universitaria (Collegi univ., case dello studente), Associazioni universitarie
VII	Il centro didattico nazionale e museo della scuola di Firenze	1925 a Firenze: Mostra didattica nazionale; poi parte del materiale diede vita al "Museo didattico nazionale" con prof. Giovanni Calò; fu eretto in ente morale nel 1929; nel 1937 divenne Il "Museo nazionale della Scuola"; nel 1949 venne costituito il "Centro didattico nazionale" che assorbiva il Museo della scuola. (...) Sede Palazzo Gerini Sale dalla romanità all'ottocento; La scuola secondaria e l'istruzione tecnica la scuola materna ed elementare, p. 398 "Nel novembre 1949, con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, fu nominato presidente della Consulta il prof. Giovanni Calò; la direzione venne affidata al prof. Giovanni Gozzer", p. 337 Vicino a p. 360: foto Sala del lavoro femminile; foto: Sala degli Istituti commerciali; Sala dedicata alle scuole materne (per testi, v. pp. 399-400)

VIII	Il rinnovamento della scuola	La riforma della scuola: a) i risultati dell'inchiesta b) dall'inchiesta alla riforma La scuola e il Parlamento
XI	I problemi educativi e le attività pedagogico-didattiche	Panorama pedagogico del 1950 (...) Alcune pubblicazioni pedagogiche estere, p. 474) Congressi e convegni sui problemi educativi nel 1950 (Mostre didattiche, p. 504) Istituti, Enti e Associazioni pedagogico-didattiche (es.: Centri medico-psico-pedagogici, p. 513) Associazioni professionali e sindacali, p. 514 Istituti di assistenza e previdenza per gli insegnanti, p. 517
X	L'educatore contemporaneo	Notizie bio-bibliografiche, p. 521 es. Guglielmo Banal per scuole elementari rurali Riccardo Dal Piaz, p. 525 Roberto Giannarelli Attilio Menapace, p. 530
XI	L'educazione popolare	Storia dell'educazione popolare in Italia (la scuola popolare, p. 545) L'organizzazione delle attività di educazione popolare (p. 560: Complessi industriali e commerciali aventi corsi di educazione popolare e professionale. In Venezia Tridentina soltanto a Bolzano: Lancia & C. via Resia 6: scuola serale per i dipendenti ed i figli) p. 563: Le Università popolari: Trento, Rovereto
XII	Il servizio sociale	I problemi di servizio sociale in Italia (p. 752: Le scuole per assistenti sociali) La rieducazione minorile
XIII	L'istruzione professionale dei lavoratori	Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica (...)
XIV	Educazione familiare	pp. 599-603
XV	Educazione militare	Assistenza culturale ai giovani chiamati alle armi; Accademie e collegi militari

<p>XVI</p>	<p>L'organizzazione della scuola primaria</p>	<p>La scuola del grado preparatorio i (es.: Calendario e orario scolastico, i locali (p. 622) (...) Collaborazione della scuola e della famiglia (p. 623). I programmi, i metodi gli enti scolastici Il Centro didattico nazionale per la scuola materna La scuola primaria: attività legislativa e normativa nel 1950 Movimento statistico Edilizia scolastica (p. 638) L'organizzazione provinciale della scuola primaria Provveditorati agli Studi (... Direzioni didattiche – Indici analitici e nominativi) L'edilizia scolastica (p. 718) L'assistenza scolastica (...) Scuole speciali all'aperto (p. 739) Esperimenti di differenziazione didattica Scuole speciali per fanciulli minorati psichici (p. 759) Le scuole magistrali ortofreniche Classi differenziali (p. 770) (...) Villaggi dei fanciulli, p. 798)</p>
<p>XVII</p>	<p>Sezione I: La scuola media e superiore</p> <p>sezione II: Rapporti culturali con l'estero</p> <p>sezione III: Gli esami nell'ordinamento scolastico italiano</p> <p>sezione IV: Preparazione e scelta del personale insegnante</p>	<p>Suddivisi regione per regione (Venezia tridentina: p. 863) Scuole d'arte statali Accademie di Belle Arti e Licei artistici Conservatori di musica e Licei artistici La scuola non statale La scuola e la cultura italiana all'estero Le scuole italiane all'estero Gli esami: nella scuola elementare nelle scuole medie, classiche, scientifiche e magistrali nelle scuole tecniche Gli esami nelle Università Istruzione elementare istruzione secondaria e superiore istruzione universitaria – il capo insegnante e assistentato – professori ufficiali</p>

XVIII	Convitti e collegi	<p>I convitti nazionali e gli educandati femminili statali (p. 1157)</p> <p>Trento (p. 1182):</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Convitto “Maria Bambina”, via Borsieri 2) Istituto “S.Cuore” via Chini (scuola media e ginnasio autorizzati) 3) Convitto “Arcivescovile”, via Madruzzo (scuola media e ginnasio parificati) 4) Convitto “Venerabile Gaspare Bertoni”, via S.Bernardino
XIX	<p>L’organizzazione didattica della scuola</p> <p>APPENDICE: Concorsi per l’insegnamento nelle scuole secondarie e primarie</p>	<p>Ordinamento didattico (p. 1221)</p> <p>Bibliografia sommaria di legislazione scolastica (p. 1229)</p> <p>Programmi generali d’insegnamento (dalla scuola materna alla scuola magistrale)</p> <p>L’istruzione tecnica (La scuola d’avviamento professionale, p. 1280)</p> <p>Scuole femminili (Scuola professionale femminile, Scuola di magistero professionale per la donna, Istituto tecnico femminile)</p> <p>Programmi per scuole di istruzione artistica</p> <p>Programmi di religione</p> <p>Programmi di educazione fisica per gli alunni delle scuole secondarie</p> <p>Piani di studio delle facoltà universitarie (da Giurisprudenza a Scuole di Ostetricia)</p>
XX	Panorama statistico della scuola italiana	p. 1457
	APPENDICE: Istituti artistici e culturali della Città del Vaticano	p. 1497
	Tavole fuori testo	



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale

SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE



L'Assessore alla cultura della Provincia autonoma di Trento, Tiziano Mellarini, ha il piacere di invitare la S.V. al Seminario di studio

Giovanni Gozzer

a 100 anni dalla nascita

(1915-2006)

Trento - Liceo ginnasio "G. Prati", via s. Trinità, 38 - Aula Magna
giovedì 3 dicembre 2015 (14.30-19.00)

organizzato dall'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento in collaborazione con la Società di Studi trentini di Scienze storiche, il patrocinio di IPRASE e l'ospitalità del Liceo ginnasio "G. Prati", dove Gozzer insegnò. Si tratta di un primo passo per studiare questa figura poliedrica, presidente del CLN-Comitato di liberazione nazionale di Trento, primo Provveditore agli Studi in territorio trentino, alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione nazionale, in altre parole un personaggio che ha speso i propri talenti in vari àmbiti, ad alto livello, sia per la scuola trentina sia per quella italiana, non trascurando contatti e impegni internazionali.

Organizzazione a cura di **Quirino Antonelli** e **Roberto G. Arcaini**
Contatti: PAI - Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale
Roberto G. Arcaini - tel.: 0461 494455 (rbertogiovanna.arcaini@provincia.tn.it); Segreteria - tel.: 0461 494470



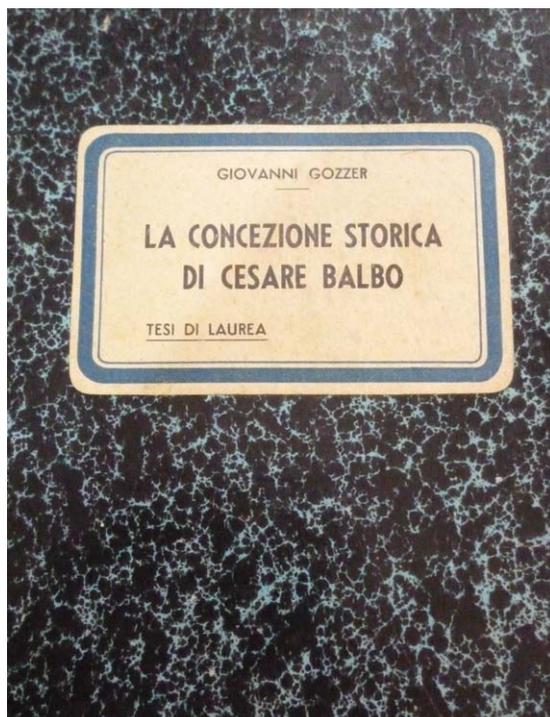
2. Giovanni Gozzer relatore - Archivio G. Gozzer (Roma)



3. G. Gozzer con la moglie Regina e i figli Giuseppe e Carla Laura per l'80° compleanno della consorte - Archivio Famiglia Gozzer (Roma)



4. Tessera personale Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano (immatricolazione 1934)



5. Tesi di laurea di G. Gozzer, La concezione storica di Cesare Balbo - Archivio G. Gozzer (Roma)



6. Foto di classe (3B del Liceo - Ginnasio "G. Prati" – Trento) con giovane docente G. Gozzer (primo in piedi a sinistra) 30 giugno 1940 - Archivio L. Pranzelores (Trento)



7. Diploma di socio ordinario dell'Accademia roveretana degli Agiati (Rovereto, 15 dicembre 1940) - Archivio G. Gozzer (Roma)

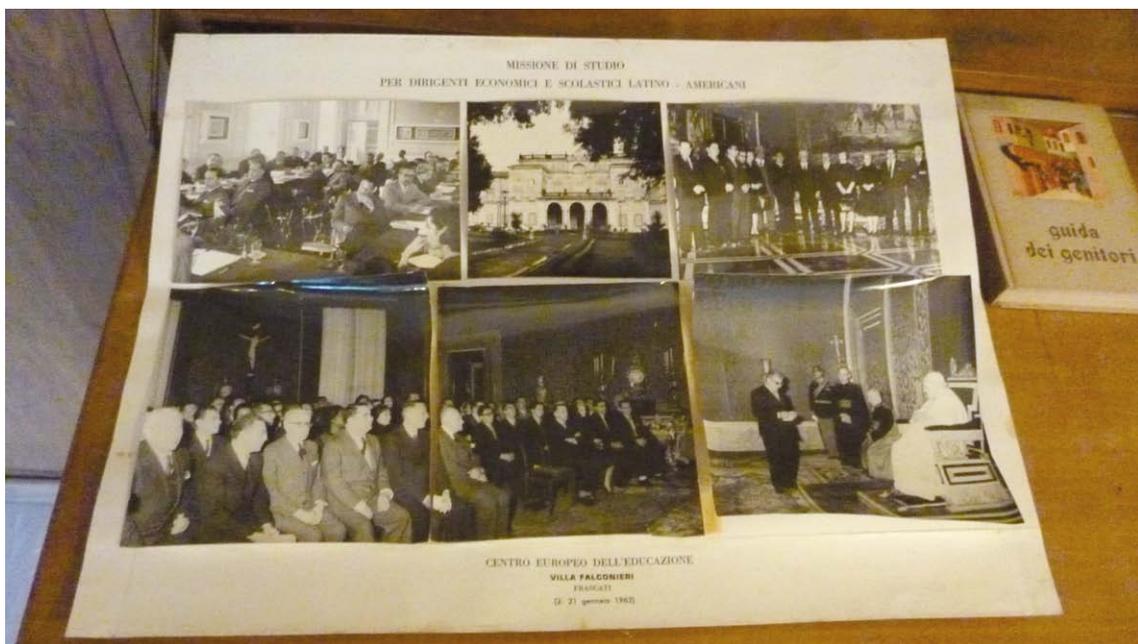


8. Onorificenza e insegna dell'Ordine civile di Alfonso il Saggio (Commendatore con placca) Ministero dell'educazione e della scienza (Madrid, 19 aprile 1971)



12. Primo congresso nazionale dell'educazione popolare (2-5 maggio 1948)
 Fotografie - Archivio G. Gozzer (Roma)

La documentazione fotografica fu raccolta in un volume come quella del successivo Convegno di studio dei problemi della scuola materna (6-7 maggio 1948)



13. Missione di studio per dirigenti economici e scolastici latino-americani
 Centro europeo dell'educazione Villa Falconieri-Frascati (2-21 gennaio 1962)
 Fotografie - Archivio G. Gozzer (Roma)

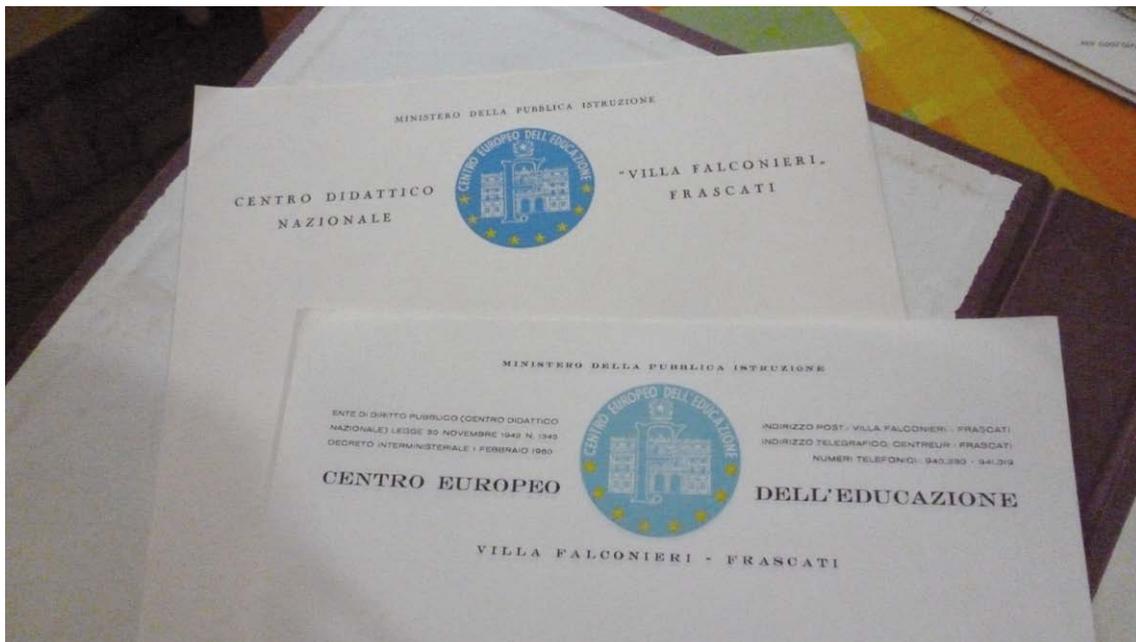


14. Depliant e altro materiale informativo sul Centro europeo dell'educazione Villa Falconieri-Frascati - Archivio G. Gozzer (Roma)

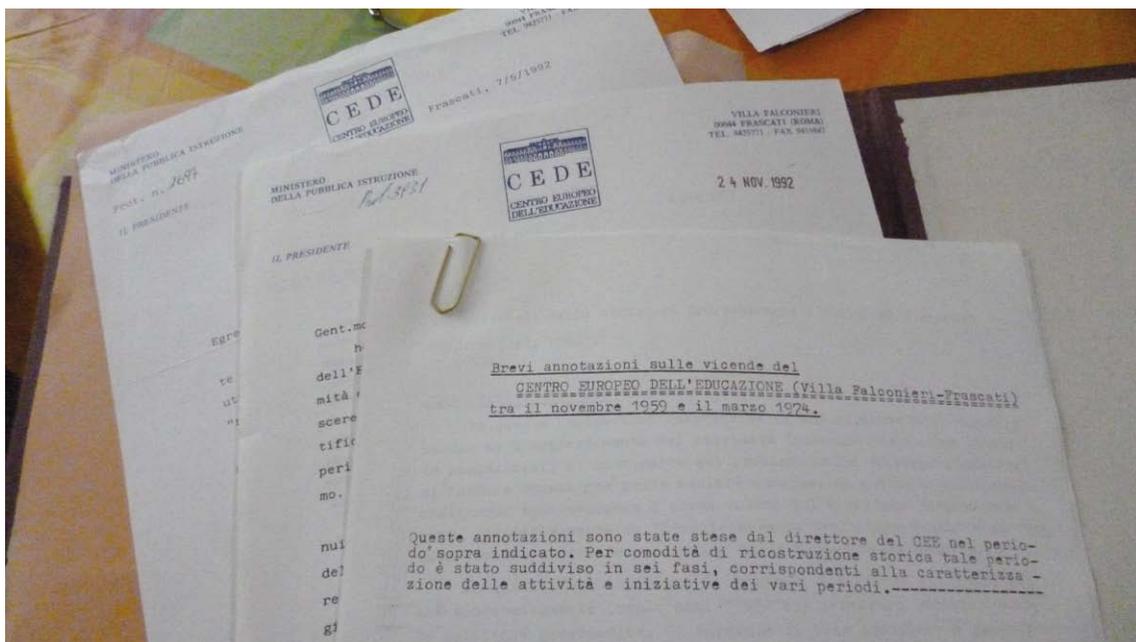


15. Foto ricordo presso il Centro europeo dell'educazione Villa Falconieri Frascati (20 maggio 1968) - Archivio G. Gozzer (Roma)

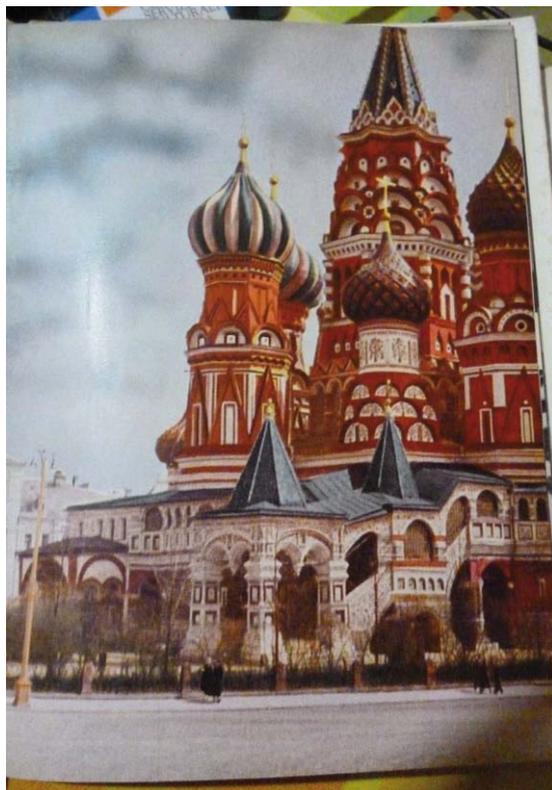
Si notino data e denominazioni scritte con i fiori, come pure l'immagine esterna della villa nella parte destra del biglietto



16. Campionatura di carta intestata del Centro Didattico Nazionale e del Centro europeo dell'educazione Villa Falconieri-Frascati - Archivio G. Gozzer (Roma)

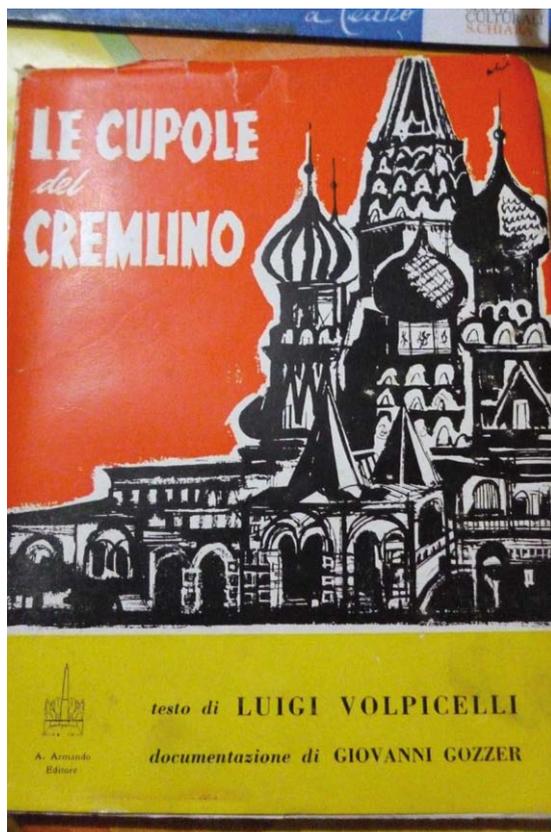


17. Corrispondenza del "CEDE" e Brevi annotazioni sulle vicende del Centro europeo dell'educazione (Villa Falconieri – Frascati) fra il novembre 1959 e il marzo 1974 - Archivio G. Gozzer (Roma)



18-19-20. Dal reportage di viaggio alla pubblicazione:

fotografie dagli album di G. Gozzer
e copertina del volume *Le cupole del Cremlino*
con testo di Luigi Volpicelli
e documentazione di Giovanni Gozzer
Archivio e biblioteca G. Gozzer (Roma)



4 Gen 62

Via San Nicola 28
Fin

Columbia University
in the City of New York
NEW YORK 27, N. Y. 27 00. '61
ROMANCE LANGUAGES
ITALIAN

Caro professore e avversario,
 le ho mandato, a parte
 per posta comune, un libro
 nelle studente superiore, non
 per com'è celia, per die non
 vedo che di possa com'è cel
 nessuno con rapinamente,
 ma per che lei, che ha mente
 aperta, veda le ragioni agli
 altri. Il massimo cui si
 può arrivare è di sapere
 in che cosa siamo differenti;
 tra persone di buona fede.
 Lei sa che un roma
 vuole una visita, se uscirò
 di venire in Italia alla fine
 del novembre.
 Suo dev. m.
 Prezzolini

21. Lettera di Giuseppe Prezzolini da New York, 27 ottobre 1961

CAMERA DEI DEPUTATI
9 GEN 1951

Ministro della Pubblica Istruzione
IL MINISTRO

Spazio Professore,
 ho avuto le Sue osservazioni
 sulle esecuzioni di legge di riforma della
 scuola e, riservandomi di esaminarle al
 più presto, desidero, intanto, ringra-
 ziarle della cortese e gratuita collabo-
 razione.
 Cordiali saluti.
 10/1/51

Professor GIOVANNI SOZZER
Palazzo Vidoni - Roma

DEMOCRAZIA CRISTIANA
e DEMOCRAZIA POPOLARE
5 AGOSTO 1952
10090

Ministro della Pubblica Istruzione
IL MINISTRO

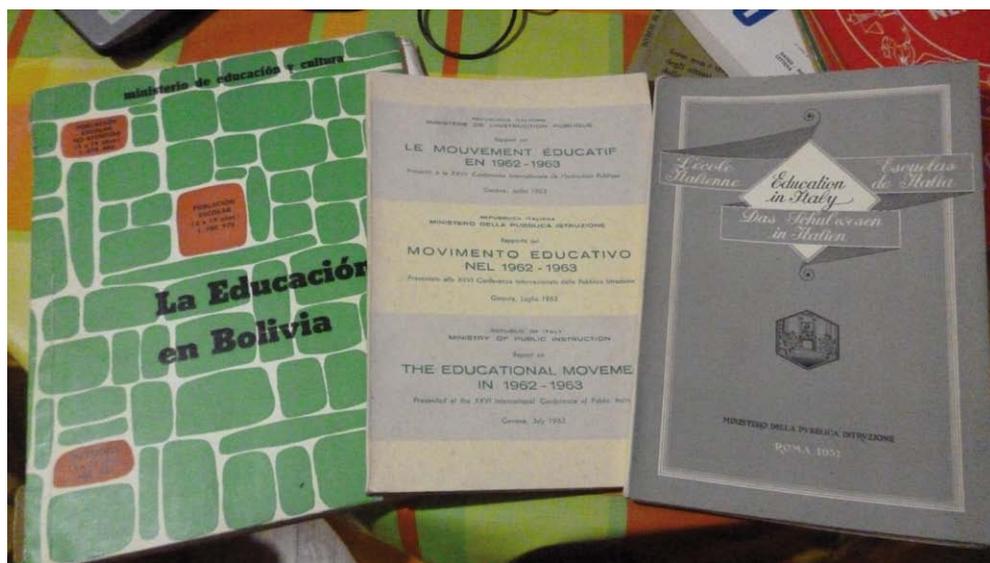
9 AGO 1952

Caro Gonella,
 In vista di riesaminare il pro-
 blema delle biblioteche popolari, in base ai
 risultati della Indagine Nazionale, e di pro-
 porre un progetto di risoluzione utile per la
 elaborazione delle leggi organiche di riforma,
 in collaborazione con i Dottori Ettore Apollo-
 ni e Guido Stendardo.
 Il Dott. Luigi Linari di questo Ministe-
 ro sarà a Sua disposizione per ogni indicazione
 necessaria all'esplicito del lavoro predet-
 to.
 In attesa di una Sua risposta, Le in-
 vio i miei cordiali saluti.
 10/8/52

Prof. GIOVANNI SOZZER
Palazzo Vidoni - Corso Vittorio Emanuele
ROMA

22. Lettere di Guido Gonella, Ministro della Pubblica Istruzione, Segretario della Democrazia Cristiana (v. carta intestata) 9 luglio 1949, 9 gennaio 1951, 5 agosto 1952

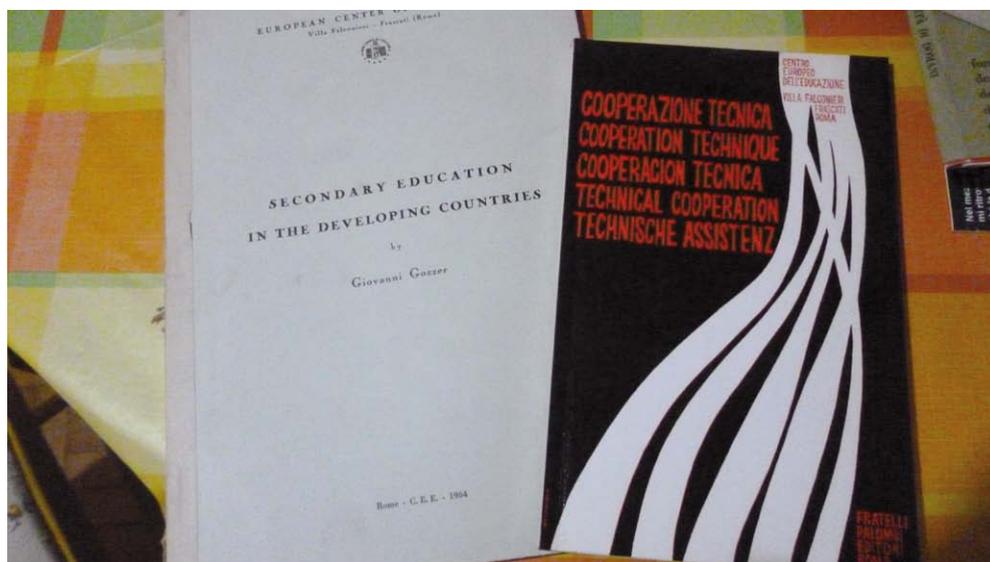
Publicazioni internazionali e plurilingui



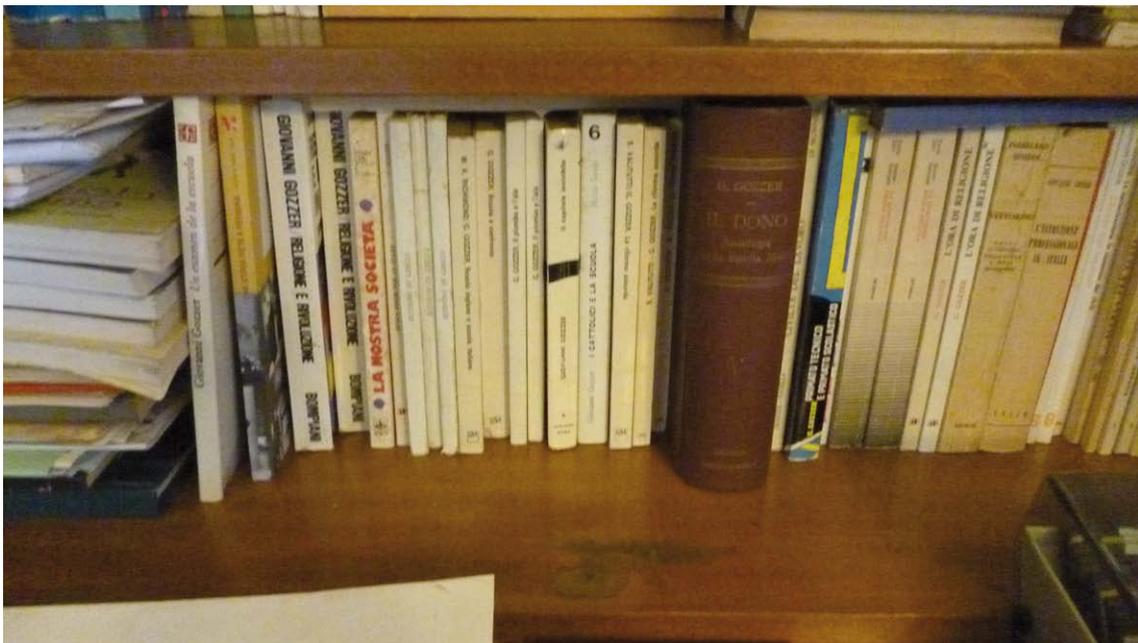
23. Ministerio de educación y cultura, *La Educación en Bolivia*, 1967

Repubblica Italiana - Ministero della pubblica Istruzione, *Rapporto sul movimento educativo nel 1962-1963*
Presentato alla XXVI Conferenza internazionale sulla pubblica istruzione Ginevra, luglio 1963
(pubblicazione in francese, italiano ed inglese)

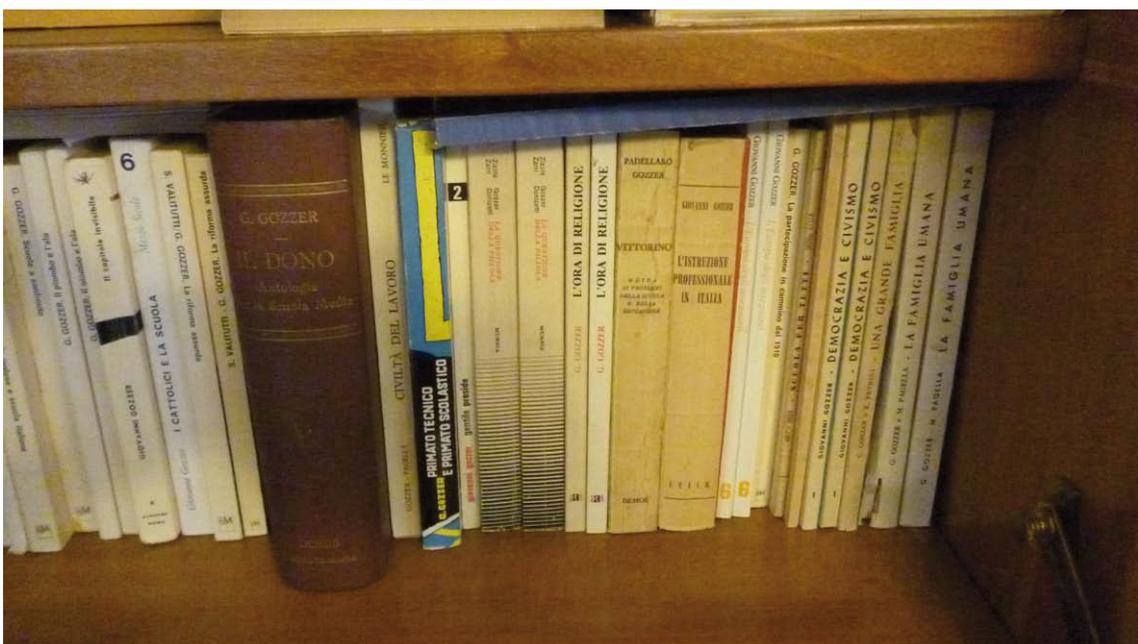
Ministero della pubblica istruzione, *Education in Italy*, Roma 1952
(pubblicazione in inglese, francese, spagnolo, tedesco)

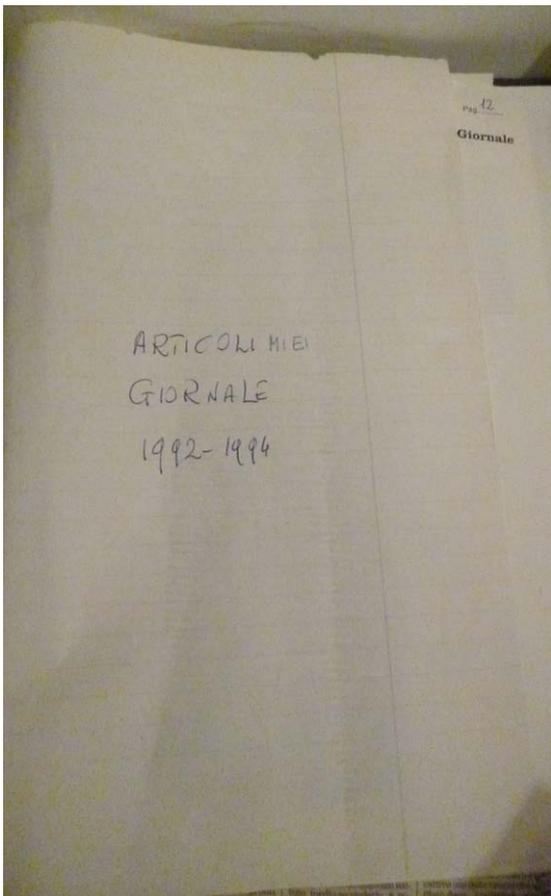


24. European Centre for Education, *Secondary education in the developing countries* by G.Gozzer (1964)
Centro Europeo dell'educazione, *Cooperazione tecnica*, (dal frontespizio: *Risultati del Colloquio internazionale sui problemi della Cooperazione Tecnica e della formazione dei quadri dirigenti nei Paesi in via di sviluppo*, Frascati, 7-10 maggio 1964), Documento di lavoro.



25-26. Alcune pubblicazioni di G. Gozzer - Biblioteca Famiglia Gozzer (Roma)





27-28. Rassegna stampa di propri articoli: fascicolo con *articoli miei [II] Giornale, 1992-1994* Archivio G. Gozzer (Roma)





DIDASCALIE

Giovanni Gozzer



e la scuola

N. 2 DICEMBRE 1997

SOMMARIO

DIDASCALIE

rivista della scuola trentina
 periodico mensile
 Anno VI, numero 2
 dicembre 1997

Rivista promossa dalla
 Provincia Autonoma di Trento
 (L.P. 3 maggio 1990, n. 15, art. 22)
 Autorizzazione del Tribunale di Trento
 n. 745 dell'11.3.1992
 spedi. in a.b. art. 2 comma 20/C
 legge 662/96-filiale di Trento

Alberto Faustini
direttore responsabile

Paolo Tesadri
coordinatore

Segreteria di redazione
 Rita Cimadom

Redazione
 Via Vannetti, 31, 38100 Trento
 tel. 0461/494458, 494424, fax
 0461/494461, 494430

Progetto grafico
 Bruno Zaffoni

Fototilo e fotocomposizione
 Effe e Erre

Stampa
 Manfredi Grafiche
 Calliano

Didascalie è stampato
 su carta ecologica,
 sbiancata senza cloro

Giovanni Gozzer? Uomo di frontiera!

GUGLIELMO VALDUGA

Un professore scomodo

INTERVISTA A GIOVANNI GOZZER

Una vita nella scuola (biografia)**I fratelli Gozzer****Adolfo de Bertolini**

MARIA GARBARÌ

La scuola mistilingue in Alto Adige

RAINER SEBERICH

Le scuole di vallata

LIA DE FINIS

I 600 giorni dell'Alpenvorland

GIUSEPPE FERRANDI

La scuola professionale trentina

GIANNI FAUSTINI

Finita la guerra s'affollano i problemi

FRANCO BERTOLDI

Guida agli archivi scolastici di Rovereto

Quinto Artonelli

La pedagogia, la storia

Francesco De Vivo

Ricordo in quegli anni...

BRUNO BETTA

La scuola nella società

PAOLO PHODI

I personaggi**Discriminazione iniqua****Il ruolo sociale dell'istruzione**

GIOVANNI GOZZER

L'armata dei duecentomila

Giovanni Gozzer

Senza oneri per lo Stato

Gaetano Pazzi

Riforme e programmi in Italia

MARIO CAROLI

I Ministri dal 1848 al 1998**L'istruzione in Trentino**

MARIA CELESTINA ANTONACCI

Bibliografia

PAGINA 2
 PAGINA 4
 PAGINA 5

PAGINA 11

PAGINA 38

PAGINA 44

PAGINA 45

PAGINA 52

PAGINA 56

PAGINA 59

PAGINA 62

PAGINA 64

PAGINA 65

PAGINA 68

PAGINA 68

PAGINA 70

PAGINA 71

PAGINA 72

PAGINA 74

PAGINA 75

PAGINA 82

PAGINA 84

Le foto storiche qui riprodotte, di proprietà della Fototeca della PAT, sono di: Giovanni Battista ed Enrico Unterverger, f.lli Pedrotti, Sergio Perdomi, Cagol, Mario Albertini e Ruatti. Le altre foto sono di Piero Cavagna. In copertina: "Piccoli scolari" di Robert Doisneau, 1950; in alto, Giovanni Gozzer, giovane professore del Liceo Prati di Trento.



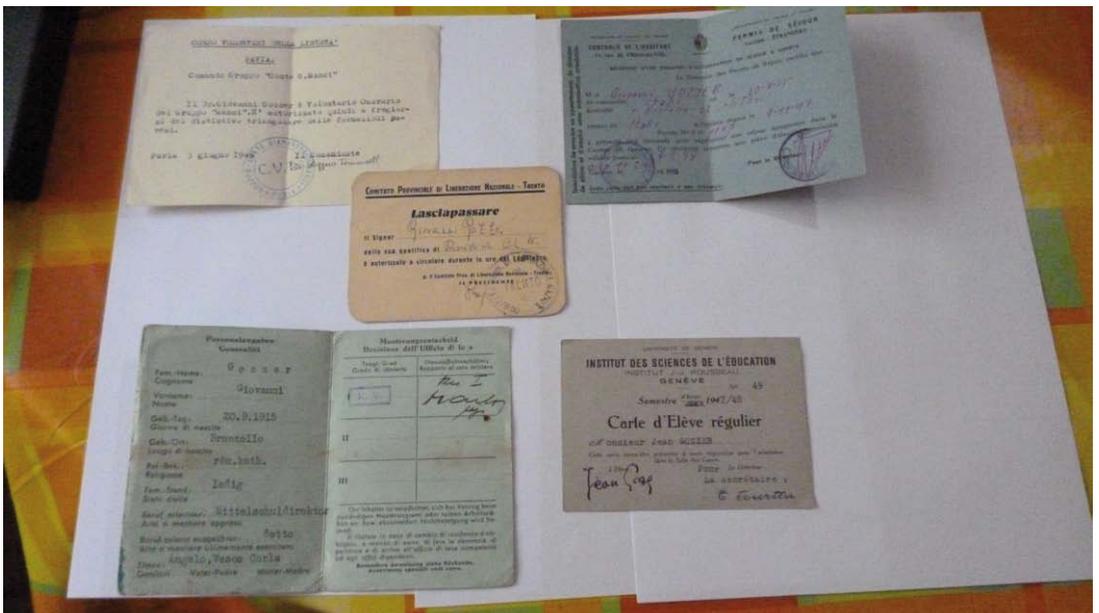
31-32. Documenti di riconoscimento di G. Gozzer: a. C.V.L. (= Corpo Volontari della libertà – Pavia) Comando Gruppo “Conte Giannantonio Mancini” *Tessera di Volontario onorario* (Pavia, 3 giugno 1945)

b. *Permis de séjour – Etrangers* (=Permesso di soggiorno a Ginevra) (febbraio 1948)
Gozzer risulta essere a Ginevra dal 9 novembre 1947

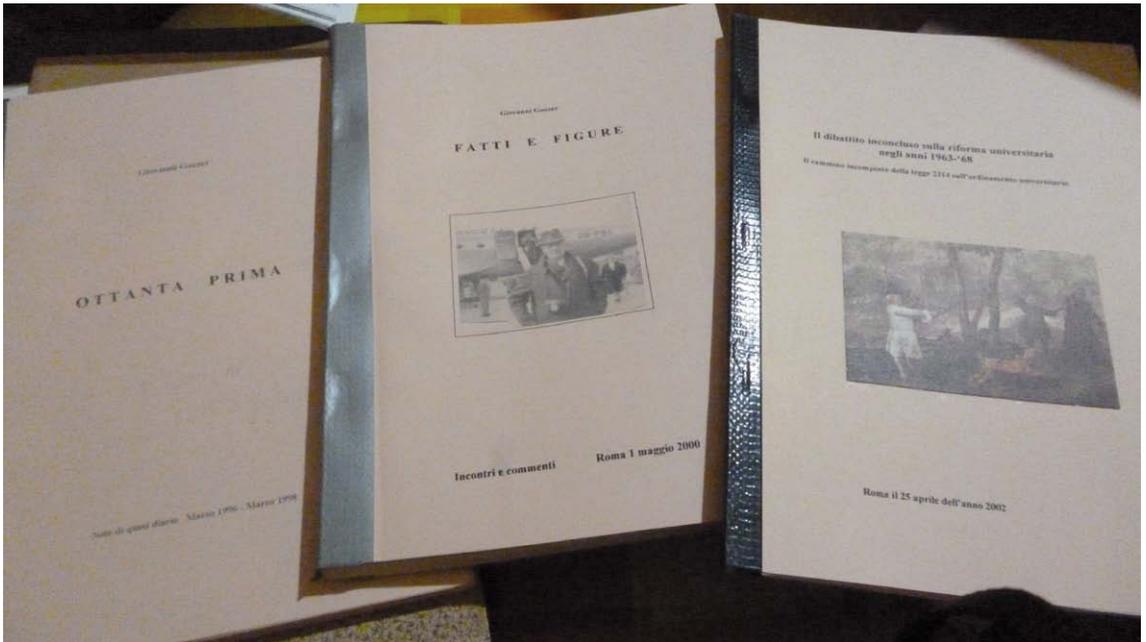
c. Comitato provinciale di liberazione nazionale – Trento, *Lasciapassare* con qualifica di Presidente C.L.N.

d. Der Oberste Kommissar für die Operationszone Alpenvorland – Il Commissario Supremo per la Zona d’Operazioni nelle Prealpi *Musterungsausweis – Foglio di leva* (rilasciato il 16 ottobre 1944)
Viene indicato il “mestiere” di Direttore di scuola media (Mittelschuldirektor)

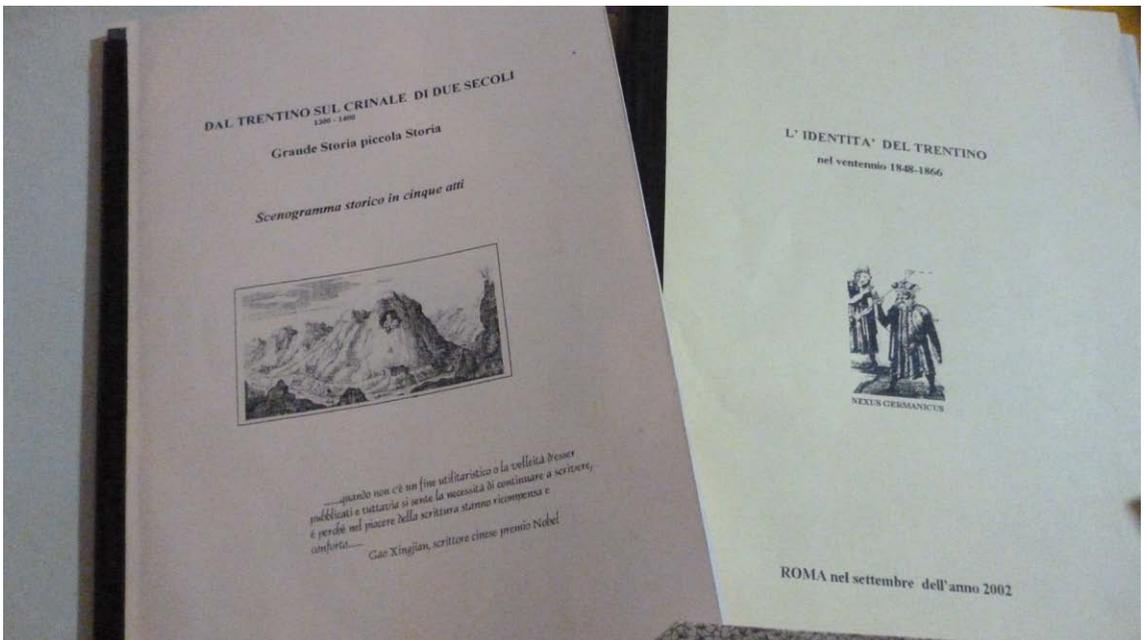
e. Università de Genève – Institut des Sciences de l’éducation – “J.J.Rousseau”
Carte d’Elève régulier (= allievo regolare) semestre invernale 1947/48)



Il piacere di raccontare



33. Ottanta prima. Note di quasi diario (marzo 1996-1998),
Fatti e figure, Incontri e commenti (1 maggio 2000),
Il dibattito inconcluso sulla riforma universitaria negli anni 1963-68 (25 aprile 2002)



34. Dal Trentino sul crinale di due secoli. Scenogramma storico in 5 atti;
L'identità del Trentino (settembre 2002)

Giuseppe Gozzer

Pedagogista in famiglia

Prima di tutto ringrazio gli organizzatori e tutti i presenti a questo evento. Se ci sono questi incontri vuol dire che i professori sono ancora importanti! Bisogna preoccuparsi quando tutto cade nell'oblio e nel silenzio.

Parlare di mio padre come pedagogista è veramente stato più difficile del previsto, sia per non cadere nella retorica, che per non essere troppo "di parte".

Vorrei fin dall'inizio inquadrare il discorso sulla sua concezione di Professore e di questo titolo professionale. Servirà spero per capire meglio la sua figura a volte anche provocatoria.

Che significa essere professore per Lui?

Diceva: oggi la definizione vuol dire tutto e niente, non vi è una caratteristica di questa professione. Cito dal libro *Dirigere Scuole*. Che cosa distingue una maestra d'asilo, un professore di liceo, un maestro primario, un addetto ai corsi di addestramento professionale? Quale è la loro specificità? Nel campo sanitario, anche i medici si fanno chiamare professori, ma non fanno didattica. I docenti assumono solo una cosa come punto comune di riferimento: che "insegnano". Ma che cosa, perché, come?

Punto 1° - Che cosa insegna il professore? Ha libertà di programma?

Punto 2° - Perché insegna? I suoi obiettivi sono: di portare gli alunni verso una socializzazione? Oppure verso un adattamento volontario o forzato? Oppure ad una selezione funzionale verso alcuni ruoli particolari nella società? Oppure verso un' autonomia individuale?

Punto 3° - Come insegna? E qui entriamo nei diversi metodi didattici.

Scrive: “...sarebbe molto difficile riconoscere al gruppo di insegnamento uno specifico carattere di professionalità individuabile e riconoscibile. In Italia, come in altri Paesi, si è spesso cercato di ovviare a questa situazione attraverso le cosiddette *battaglie per l'autonomia*; esse sono spesso sfociate piuttosto in un sistema diarchico tra pubbliche amministrazioni o governi e centrali sindacali. Ma non sarebbe possibile riconoscere tale autonomia senza avere una nozione convergente e precisa su ciò che è *professionalità*. Alla ricerca di tale definizione ci si sta muovendo in un non meno nebuloso inserimento nelle scienze dell'educazione, quali a mantenere la duplice funzione civile della socializzazione-adattamento e della selezione invece di riconoscere la professionalità come dotazione di strumenti intellettuali e di abilità *specificatamente riconoscibili*”.

Dopo questa ampia introduzione mi addentro nel personale, con la figura di pedagogo in famiglia come genitore.

Egli ha cercato di sviluppare nell'alunno-figlio l'autonomia, con l'incoraggiamento ed anche rispettando i tempi di crescita per acquisire gli strumenti culturali e di maturità. Ad esempio nel campo scolastico chiedendo ai maestri di far ripetere la seconda elementare al pargolo perché non pronto per la classe successiva. Inoltre nell'età adolescente per accrescere la scarsa autostima del figlio ha preferito cambiare scuola-liceo piuttosto che intervenire sui professori. Grazie alla sua pazienza e supporto il giovane ha trovato la sicurezza per diventare medico ed acquisire due specializzazioni.

Con la figlia ha cercato soluzioni più idonee al carattere, con diversi cambi di indirizzo in diversi istituti scolastici.

Ha cercato di sviluppare ed incanalare lo spirito di indipendenza ed anche di contestazione vissuto diversamente nei due figli in quel periodo (1970-75).

Egli ha creato esperienze anche concrete di allontanamento dal nido familiare già dall'adolescenza, per esempio con viaggi.

Pedagogista in famiglia

Come Padre era una figura forte, autorevole, determinata ma non autoritaria. Verso di lui grande affetto manifestato apertamente dalla figlia e stima dal figlio. Si desiderava il suo parere, ed Egli rispondeva con il suo consenso che era, a volte modulato dalla sua reale convinzione, per dare sicurezza nelle nostre aspirazioni.

Con la figlia Carla Laura meno razionale, più tenero e più severo.

Con i nipoti era presente con ciascuno dandogli dei piccoli incarichi costanti o creando delle occasioni di incontro.

Dicevano: voglio fare questa cosa perché è utile al nonno e sono contento. Tipica la partita a scopa post-pranzo per stimolare i primi ragionamenti, il far di conto e la memoria nei bambini.

La moglie, donna forte e con grandi capacità comunicative, leader naturale con incarichi sociali e politici¹. Egli Le ha lasciato completa autonomia ed indipendenza nelle scelte. Nel bisogno di nostra madre, quando è subentrato l'Alzheimer, ha incrementato l'attività di scrittore per stare con Lei. Con le sue capacità di pedagogista e come un professore di sostegno (come oggi viene chiamato) ha cercato di non farle perdere la fiducia in se stessa anche nelle prime *défaillance*. Egli è riuscito a darle serenità ed ha

¹ Regina Dalla Vecchia, donna dinamica dalle tante attività: alcune come l'Azione Cattolica ed il C.A.I. Romano. Ma il principale suo impegno a Roma è stato come rappresentante delle donne nella Democrazia Cristiana. Ha collaborato con Alcide De Gasperi, l'on. Maria de Unterrichter-Jervolino, Maria Badaloni e tanti altri personaggi impegnati. Importante è stato il contributo per estendere il voto alle donne. Ricordava i comizi sui camion itineranti e le contestazioni degli uomini che Le lanciavano frutta, verdura, sassi. Attiva nella Resistenza sia come staffetta portatori, sia nella difesa degli ebrei (che nascose anche in casa). Per questo nominata Cavaliere della Repubblica. Ad un convegno internazionale a Losanna sull'"educazione giovanile" conobbe e subito contestò l'intervento del Prof. Giovanni Gozzer (rappresentante del Ministro P.I. Gonella) e dopo pochi mesi si sposarono. Decise di lasciare la politica attiva per dedicarsi alla famiglia, pur rimanendo la loro casa frequentatissimo punto di incontro per amici e politici (nonostante il carattere più essenziale del marito).

Regina Dalla Vecchia è ricordata con le parole del figlio Giuseppe nel volume di Aldo Cazzullo *Possa il mio sangue servire* (Milano, Rizzoli, p. 392) fra "uomini e donne della Resistenza": "...Nascose un ebreo anche a casa. Nominata Cavaliere della Repubblica..." (Nota dei curatori).

stimolato il più possibile i residui delle sue capacità mentali.

In questo incontro vorrei ricordare due suoi collaboratori per capire chi era. Matelda e Peppino.

Matelda, giovane donna di un paesino della Sabina, raccomandata (in quel tempo si usava!) al Ministero come segretaria. Il primo incontro fu disastroso, la trattò malissimo. Poi sopravvenne lo spirito didattico e pian piano la stimolò a prendere la licenza media, un diploma di dattilografia e la patente. Lei seguì mio padre nei diversi incarichi e poi impiegata nella segreteria di un Istituto tecnico con buoni risultati.

Peppino, non aveva studiato, esperienza di garzone. Intelligenza viva, pian piano gli ha dato gli strumenti culturali ed anche la fiducia per diventare manutentore della struttura del Centro Europeo dell'Educazione e responsabile delle tecnologie come: laboratorio linguistico, un'aula con i primi computer, una sala per la regia ove fare sperimentazioni e filmati didattici (siamo nel 1970).

Anche nel lavoro vi era questa passione nel riuscire a far emergere il meglio dalle persone (a parte il fallimento con alcuni Ministri dell'Istruzione).

Egli era una figura "monolitica" con una memoria eccezionale ed una disciplina ferrea che applicava a se stesso. La sua giornata era organizzata, ad ogni ora si poteva immaginare cosa stesse facendo. Il tempo per il lavoro intellettuale era fondamentale anche con l'età.

Negli ultimi periodi diceva: "è arrivato il tempo che scriva per me stesso" e da qui gli studi-manoscritti inediti: sul libro dell'Apocalisse, sul popolo dei Mongoli, sull'imperatore Costantino e sui rapporti tra mondo occidentale ed Islam (siamo nel 2005).

Vorrei fosse ricordato come uno studioso, un professore individuabile con abilità riconoscibili, un pedagogo che ha creduto nella capacità di tutti di diventare persone culturalmente libere.

Giuseppe Ferrandi

*Le scelte di tre fratelli.
Giovanni, Giuseppe e Vittorio Gozzer*

Da parte mia non vi è solo un interesse storiografico per i percorsi biografici dei fratelli Gozzer. Qualche anno fa ho avuto l'occasione di conoscere direttamente Vittorio, il più giovane dei tre, e di intervistarlo insieme a Lorenzo Pevarello. Quell'intervista mi ha segnato e condizionato; forse più di tante letture. Ricordo che Vittorio rivendicava con forza la sua scelta resistenziale, mettendo in luce il suo percorso formativo, la lenta maturazione verso l'antifascismo, il rapporto con i fratelli Giuseppe e Giovanni e la loro comune esperienza resistenziale. Mantenendo un inconfondibile stile anglosassone, esprimeva pienamente la radicalità delle proprie posizioni. In quegli anni era in corso un dibattito politico che attingeva alla storia per argomentare l'esaurimento del paradigma "antifascista" e del carattere fondativo attribuito alla Resistenza. Vi era, su di un piano diverso, una riflessione storiografica di grande interesse incentrata sulla categoria della "guerra civile" come elemento interpretativo del periodo 1943-45. Tanta carne al fuoco e Vittorio non si sottraeva.

Il 25 aprile 2000, a pochi mesi dalla sua scomparsa, tracciai il suo profilo biografico e quello di suo fratello maggiore Giuseppe nel corso della manifestazione ufficiale a ricordo della Liberazione¹. Vittorio era stato ucciso da un infarto all'età di 82 anni mentre partecipava a Belluno ad un dibattito di fronte ad una platea ostile e intollerante. Anche in quella occasione aveva portato la propria testimonianza per trasmettere la "moralità" della scelta compiuta nel 1943. Con Vittorio era sempre possibile

¹ Giuseppe Ferrandi, *I fratelli Giuseppe e Vittorio Gozzer, protagonisti della Resistenza italiana*, in "Archivio trentino", 1 (2000), pp. 25-34.

un confronto dialettico nel rispetto di posizioni anche divergenti; ciò che non poteva considerare legittimo era il tentativo di “equiparare nel bene e nel male resistenti e repubblicani”². L’anno seguente il fratello Giovanni diede alle stampe uno scritto intitolato, significativamente, *La vita come testimonianza. Moralità e civiltà. Lungo la vita di Vittorio Gozzer*³.

Nella prefazione si può trovare un’importante chiave di lettura autobiografica, dalla quale partire: “Giuseppe, Vittorio ed io siamo figli della terra trentina: un po’ veneto-feltrensi per l’origine valsuganotta, un po’ roveretani-castrobarcensi per educazione e formazione, un po’ alto-germanici per lontana ascendenza ‘mochen-geist’, un po’ milanesi e un po’ romani per via professionale. Anche se trentini lievemente anomali in questa molteplicità di radici, con la terra natale, con la mai dimenticata tridentinità e con i suoi caratteri originali abbiamo un debito profondo che ci ha portati a vederne l’identità nel contesto di una convivenza rispettosa ma anche nella fedeltà all’originaria radice del primo Splendidum Municipium. Quando ancora la parola identità era riferita solo alla geometria o all’anagrafe”.

Nati tutti e tre durante il Primo conflitto mondiale, Giuseppe nel 1914, Giovanni nel 1915, mentre Vittorio (Tito) il 27 ottobre 1918. Ad incidere sulla loro esistenza non è, ovviamente, il dramma diretto della guerra, ma le difficoltà del primo dopoguerra. Le difficili condizioni di vita furono accentuate dalla mutata situazione economica e professionale del padre Angelo, sovrintendente agrario nelle campagne tra Magré, Bronzolo e Mezzacorona, e da una lunga malattia dello stesso, che si concluse con la morte avvenuta nel 1927⁴.

² Vittorio Gozzer, *Le ‘infamie’ della Resistenza*, in “Patria indipendente”, 25 gennaio 1998.

³ Giovanni Gozzer, *La vita come testimonianza. Moralità e civiltà. Lungo la vita di Vittorio Gozzer*, Roma, Anicia, 2001.

⁴ Gozzer, *La vita come testimonianza*, p. 7. Giovanni descrive così gli anni della guerra e dell’immediato dopoguerra: “Se gli anni di guerra avevano permesso di arrivare con relativa tranquillità familiare ed economica al traguardo dei primi anni venti, a partire dall’inizio del terzo decennio di secolo ebbe inizio una assai meno confortevole vicenda familiare. Legata, oltre a tutto, alla difficoltà di adeguarsi, anche economicamente, al nuovo ordinamento amministrativo che sconvolgeva, modificandoli, lunghi secoli di storia del piccolo Trentino”.

I fratelli si separarono. Il piccolo Vittorio rimase con la madre a Pergine mentre Giuseppe e Giovanni vennero accolti gratuitamente all'Istituto salesiano di Finale Emilia (Bologna). Giuseppe proseguì fino a 19 anni gli studi in seminario. Giovanni, con l'ammissione all'Istituto magistrale di Rovereto, iniziò il proprio lavoro professionale insegnando nelle scuole popolari. Per Vittorio gli anni della giovinezza vennero segnati dall'esperienza presso il Convitto Silvio Pellico di Ala. Percorsi non facili, caratterizzati da straordinarie attitudini allo studio e alla capacità di arrangiarsi. Tutti e tre, con alterne vicende, riusciranno a proseguire nella loro formazione scolastica. Giuseppe e Giovanni, da privatisti, otterranno la maturità classica. Il primo al Liceo Dante di Ravenna, il secondo al Rosmini di Rovereto. Per Vittorio il diploma magistrale. Più tardi, ma le loro vicende sono destinate non poco a complicarsi e arricchirsi, la laurea di Giuseppe in giurisprudenza alla Statale di Milano, quella di Giovanni in lettere alla Cattolica di Milano e quella di Vittorio in lingue straniere a Venezia.

Giuseppe, lasciato il seminario e dopo aver sostenuto gli esami da privatista per il conseguimento della maturità classica nel 1934, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza presso la Statale di Milano. Aderì subito al fascismo. Il suo, come ha ricordato il fratello Giovanni nel volume *Il piombo e l'ala*, "non era certo il fascismo di uomini in orbace o dei federali gallonati"⁵. La sua scelta fu dettata sicuramente dal contesto politico e dall'enorme consenso che il regime ottenne in quel momento proprio a partire dal fronte africano. L'Italia fascista si stava preparando alla guerra d'Etiopia e alla partecipazione, a fianco dei franchisti, nella guerra civile spagnola. Ad influire furono sicuramente le letture compiute da Gozzer, alcune amicizie, l'influenza esercitata dalle posizioni di Alfredo Oriani e di Giuseppe Bottai.

Giuseppe Gozzer, da universitario e come volontario, si arruolò nel battaglione "Curtatone e Montanara", intitolato per ricordare le battaglie risorgimentali del 1848. Per qualche mese, dal dicembre 1935, fu inviato

⁵ Giuseppe Gozzer, *Il piombo e l'ala*, Roma, Armando, 1984, p. 9.

in Somalia per la conquista e il consolidamento della cosiddetta Africa Orientale Italiana (AOI). Poi, dopo un breve periodo di studi e di vita normale, la scelta che mutò radicalmente il suo orientamento: la partecipazione, sempre come volontario, alla guerra civile di Spagna. Arruolatosi nei reparti delle “Frecce azzurre” combatté nella decisiva battaglia lungo il fiume Ebro nell’estate 1938, uno scontro cruciale per le sorti della guerra civile che assunse le caratteristiche di un’estenuante guerra di trincea. “Ogni tanto scendeva al fiume per ristorarsi nelle acque fresche. E si incontrava con un tenente dell’altra sponda. Parlavano, discutevano, si chiedevano perché si combattesse e si uccidesse”⁶. A quelle vicende rimase nel tempo intimamente legato, progettando il racconto di quegli incontri con il titolo *Conversazioni sull’Ebro*, uno degli innumerevoli progetti di scrittura che egli non poté portare a termine.

L’esperienza spagnola fu quindi determinante. Rappresentò sicuramente il detonatore di una svolta antifascista che già tra il 1939 e il 1940 cominciò a manifestarsi. Tornato a Milano si concentrò sugli studi, ultimò gli esami e si laureò scrivendo una poderosa tesi dedicata alle *Esperienze sindacal-corporative in Spagna*. Pagine di storia economica e giuridica attente ai rapporti proprietari, alle forme della lotta di classe, alle caratteristiche e alle peculiarità della questione agraria spagnola. È interessante notare, in questo contesto di evoluzione delle posizioni, il suo tentativo di rivitalizzare l’ideologia del corporativismo.

Richiamato alle armi, entrò nei paracadutisti della Divisione “Nembo”, ottenendo il grado di capitano. Negli anni quaranta ha occasione di avvicinarsi agli ambienti dell’intellettualità comunista a Roma, conoscendo personalità quali Renato Guttuso, Antonello Trombadori e Maurizio Ferrara. L’amico roveretano Valentino Chiocchetti, che lo incontrò nella primavera del 1943, confermò l’adesione di Gozzer al partito comunista.

⁶ Gozzer, *Il piombo*, p. 13.

Con l'8 settembre 1943 Giuseppe, ma come vedremo anche i fratelli Giovanni e Vittorio, imboccarono la strada della Resistenza. Con il nome di battaglia "Franco" Giuseppe Gozzer si impegnò nell'organizzazione e nel comando delle brigate partigiane nella zona dei Castelli Romani. Fu proprio in quella Roma occupata, nell'ottobre del 1943, che incontrò Vittorio, il quale aveva nel frattempo maturato la decisione di attraversare la linea del fronte e di unirsi all'Esercito badogliano. Dopo essere riuscito a fuggire dai tedeschi a Pordenone, passò dal Trentino e raggiunse la città eterna. L'incontro avvenne il 4 giugno del 1944, una foto scattata il 6 giugno li ritrae nella città appena liberata. Vittorio si era unito alle truppe speciali americane sbarcate ad Anzio. Svolgendo funzioni di interprete ha l'occasione di entrare con i primi reparti Usa a Roma. Come ricorda nell'intervista, vedendo Porta Maggiore ebbe il moto di spirito di anticipare l'avanguardia armata e, mettendosi sull'attenti, diede il benvenuto ai liberatori esclamando: "Welcome to Rome". Giuseppe invece era appena uscito dal carcere di Regina Coeli. Scampato alla strage delle Fosse Ardeatine, non riuscì ad evitare le torture e gli interrogatori condotti da Kappler nel famigerato edificio di Via Tasso. L'atto d'accusa nei suoi confronti era pesantissimo proprio a causa del ruolo avuto nell'organizzazione resistenziale e per la sospetta appartenenza al partito comunista.

I due fratelli non si fermarono nella Roma liberata e decisero di proseguire la loro guerra di liberazione nel nord Italia. Dopo un periodo di addestramento, nel luglio del 1944 Giuseppe venne paracadutato in Carnia come ufficiale di collegamento di una missione americana. Vittorio, il 31 agosto dello stesso anno, fu invece paracadutato sull'altipiano di Asiago per raggiungere la missione inglese "Simia", guidata dal maggiore Tilman.

Non si incontrarono più. Giuseppe assunse un ruolo di primo piano nella "zona liberata della Carnia e del Friuli". Sua la proposta di abolire la pena di morte all'interno della "zona liberata", così come l'impegno per la riapertura delle scuole. Anche dal punto di vista militare, il suo prestigio lo portò ad assumere il comando unificato delle Brigate partigiane, ma nel natale del 1944, durante un rastrellamento, venne catturato. Subito

interrogato e torturato non svelò la propria identità. I tedeschi, infatti, non seppero mai di aver catturato il comandante “Franco”. Deportato nel gennaio del 1945 in Germania nel campo di concentramento di Flossenburg (Sassonia) venne fucilato nella prima decade di marzo.

Anche Vittorio, una volta raggiunta la missione guidata da Tilman, conobbe la durezza dei rastrellamenti ed il rigore di quell’inverno. La sua vicenda è interessante proprio per documentare le relazioni tra alleati e le formazioni partigiane, mettendo in luce errori di conduzione della guerra partigiana, ma anche la ricchezza di esperienze e la straordinaria fase di apprendistato democratico rappresentato dalla Resistenza. Teatro del suo impegno partigiano fu, in particolare, il Monte Cansiglio e le Vette Feltrine. Le medesime zone dove era impegnato anche Mario Pasi, nome di battaglia “Montagna”, medico di origine ravennate, che proveniva dal Trentino dove aveva lavorato all’ospedale Santa Chiara e diretto l’organizzazione del Partito comunista.

Nel corso della sua esperienza in seguito all’8 settembre 1943, quando venne catturato dai tedeschi in Croazia per poi riuscire a fuggire a Pordeone, Vittorio mantenne i contatti con la propria madre e con Giovanni. Riuscì ad incontrarli prima di raggiungere Roma e anche successivamente nei primi mesi del 1945 quando, in modo avventuroso, raggiunse casa a piedi e con gli sci, superando passi dolomitici e scampando i controlli tedeschi.

Giovanni, per motivi professionali legati alla sua attività di insegnamento e di direzione dei Centri scolastici, era riuscito a rimanere in Trentino. La sua vicenda è ricostruita in una testimonianza concessa a Vincenzo Cali in occasione del trentennale della Liberazione. Giovanni si colloca fuori dai partiti politici che compongono e animano l’esperienza resistenziale. Diffida dei comunisti, pur riconoscendo il loro primato organizzativo, mentre guarda con simpatia al gruppo guidato da Giannantonio Mancini, a quel “Movimento socialista trentino” che di fatto si colloca in modo originale tra il partito socialista e il partito d’azione rivendicando la peculiarità della situazione trentina. Questa è la sua testimonianza: “Mi ero

trovato, l'8 settembre, a essere uno dei pochi ufficiali fatti prigionieri dai tedeschi e poi sfuggiti alla cattura e alla deportazione. Già nel periodo del governo Badoglio avevo stretto contatti con i gruppi antifascisti, Mancini, Battisti, Bacchi; era naturale che nella fase costitutiva del CNL fossi presente, rappresentando quell'antifascismo degli intellettuali «isolati» che tuttavia aveva trovato modo di esprimersi nelle scuole secondarie trentine con un certo vigore (i fratelli Betta, Coraiola, Holzer, Gelmetti a Rovereto, Chiocchetti). Nel periodo novembre-marzo 1944 mi ero spostato come residenza in Valsugana, dove dirigevo un Centro scolastico distaccato: poiché avevo anche l'incarico di sovrintendere gli altri Centri scolastici distaccati in diverse vallate trentine, godevo di una certa possibilità di movimento; e questo favoriva il contatto con persone aderenti e la raccolta di informazioni che trasmettevo al Conte Mancini ogni mercoledì, quando ci si vedeva, all'ora di pranzo, nella cucina interna della Birreria Forst. Nel marzo 1944 fui arrestato dalla Gestapo e condotto alle carceri di Trento: i motivi dell'arresto non si riferivano al mio rapporto con Mancini - CLN, ma ai contatti, in verità piuttosto vaghi, che, sollecitato dallo stesso Mancini, avevo preso con il gruppo autonomista che faceva capo all'avvocato Viberberl: un gruppo non pregiudizialmente ostile ai tedeschi, ma abbastanza nettamente antifascista. Fu la relativa fortuna dell'aver sempre sostenuto interrogatori su questi rapporti, che consentì la mia scarcerazione dopo una decina di giorni, solo verso la fine dei quali mi fu consentito di avere l'assistenza dell'avvocato Ferrandi. Nei mesi successivi, essendo stato, almeno per il momento, bruciato, non ebbi più contatti con Mancini, né con gli altri amici; e rimasi in posizione «distaccata», avendo qualche sporadico contatto con i gruppi di partigiani della zona veneta della Val d'Astico, totalmente estranei alle attività del gruppo trentino⁷.

È grazie a questo momentaneo allontanamento che Giovanni Gozzer non viene coinvolto nella repressione condotta dalla Gestapo il 28 giugno 1944. Un'operazione che portò agli arresti eseguiti a Trento, a Rovereto e

⁷ Vincenzo Cali e Paola Bernardi (a cura di), *Testimonianze. Trentino e trentini nell'antifascismo e nella Resistenza*, Trento, TEMI, 2016, pp. 209-210.

nell'Alto Garda e alle numerose uccisioni. Il capo del CLN Giannantonio Mancini si tolse la vita durante uno di questi interrogatori. Altri imputati vennero condannati a morte o alla carcerazione. Fu un colpo ferale per la Resistenza trentina.

Nel febbraio 1945 a Telve Valsugana venne nuovamente arrestato e condotto al carcere di Borgo in attesa di essere trasferito al lager di Bolzano. Il giorno precedente al trasferimento riuscì ad evadere dal carcere, con l'aiuto di alcuni amici esterni che organizzarono la fuga. Attraverso le sue parole ripercorriamo quell'avventurosa esperienza partigiana: "Per via di montagna, attraverso il passo delle Cinque Croci, raggiunsi la zona di Fonzaso e di qui, assistito dalla rete dei partigiani bellunesi, dopo un breve soggiorno clandestino a Belluno, raggiunsi il comando zona Piave, da cui dipendevano tutte le formazioni partigiane operanti nell'area veneta meridionale. Al comando zona, dove si trovava anche la missione alleata di collegamento guidata dal maggiore Tilman, passai il periodo antecedente ai fatti di aprile; qualche giorno prima dell'insurrezione ebbi dal comandante della missione l'incarico formale di recarmi a Trento per ricostruire il CLN e preparare il passaggio dei poteri locali ai nuovi responsabili che sarebbero stati designati previo accordo con gli alleati. Ho trascorso a Trento le ultime giornate di aprile: con una certa fatica si riuscì a mettere insieme il Comitato, con i rappresentanti dei vari partiti. Per la DC partecipava il dottor Benedetti, per il PSI Lorenzi, poi anche Bacchi, per il Partito d'Azione Gerosa e Monauni, per il PCI Pincheri e Degasperi. Il CLN si installò provvisoriamente nella villa del signor Otello Bonazzi, sopra Povo. Mi pare che fosse il 30 aprile quando i membri del CLN presero possesso della ex sede della Gestapo, nei pressi di via Barbacovi, e assunsero il compito di esercitare i poteri nella fase di passaggio tra il ritiro delle truppe tedesche, avvenuto con perfetto ordine e previo intesa con il CLN e l'avanzata delle truppe alleate"⁸.

⁸ Cali, Bernardi, *Testimonianze*, pp. 210-211.

Il periodo trentino che seguì fu breve. La sua attività fu caratterizzata dal ruolo di Presidente del CLN di Trento, dall'incarico di Provveditore agli studi, politicamente dall'avvicinamento alle posizioni della DC. Aspetti, questi, che appartengono ad un altro capitolo della sua vita e ad altre scelte.

In conclusione rimane da sottolineare l'originalità della vicenda che lega i tre fratelli Gozzer. Accomunati da un'appartenenza al Trentino che nella sua problematicità ci insegna moltissimo e dovrebbe ispirarci, hanno seguito le loro strade e si sono ritrovati, con indole e personalità diverse, ad essere protagonisti di una straordinaria stagione della nostra storia.

Valgono per tutti e tre, credo, le parole che Valentino Chiocchetti scrisse a proposito dell'amico Giuseppe: possono infatti essere considerati "simbolo della nostra tormentata generazione".

Quinto Antonelli

Giovanni Gozzer, insegnante e provveditore (1943-1946)

1. *Centri scolastici*

Il bombardamento che colpisce Trento il 2 settembre 1943, provocando 200 vittime, coglie di sorpresa e terrorizza la popolazione. Era convinzione diffusa che la città e la zona dolomitica non costituissero un obiettivo militare per gli alleati. Al contrario, non fu che il primo di una serie di bombardamenti che aveva per obiettivo la ferrovia del Brennero, i nodi stradali, i depositi situati lungo la linea, le installazioni militari, ma che per la logica stessa del bombardamento “a tappeto” finiva per colpire le abitazioni civili. Molti cittadini sfollarono per raggiungere valli e paesi lontani dalla città e, per questo, ritenuti più sicuri. Alcune località in breve tempo videro un preoccupante raddoppio dei propri abitanti, che in una situazione già difficile causava problemi enormi in fatto di disponibilità di alloggi e di generi alimentari¹.

Anche la vita della scuola venne sconvolta, nelle due città dove gli edifici scolastici rimanevano deserti e i pochi frequentanti dovevano sottostare ad un orario dettato dagli allarmi, nei paesi delle valli periferiche dove le scuole elementari spesso erano adibite a primo rifugio per gli sfollati.

In questa situazione drammatica entra in scena Giovanni Gozzer, giovane professore di materie letterarie al Liceo Prati. Su suo suggerimento, impulso ed esempio, il provveditore Luigi Molina e il prefetto Adolfo de Bertolini (siamo nel periodo dell’Alpenvorland, in una provincia annessa al Terzo Reich) rispondono alla dispersione degli studenti e dei loro insegnanti con la creazione di Centri scolastici nelle vallate principali (Valsugana, val di Fiemme,

¹ Cfr. *Le ali maligne, le meridiane di morte, Trento 1943-1945: i bombardamenti*, a cura di Diego Leoni e Patrizia Marchesoni, Trento, Museo storico in Trento, 1995; Nadia Mariz, *Trento 1940-1945: i testimoni raccontano*, Mori, La Grafica, 2012.

val di Non, Giudicarie). Sono sezioni staccate delle scuole superiori cittadine che possono assicurare agli studenti un minimo di regolarità didattica e la conseguente validità dell'anno scolastico. Il 22 novembre 1943 è creata una "Sovrintendenza ai centri scolastici" affidata al preside del Liceo Prati Rodolfo Lackner con il coordinamento dello stesso Gozzer. Alcuni centri decollano subito, altri più tardi. Tra quelli che funzionano con una certa regolarità ci sono le scuole di Baselga di Pinè (100 alunni), di Castelnuovo in Valsugana (è la più frequentata con 195 alunni), Cavalese (137 alunni), Mezzolombardo (58 alunni), Aldeno (45 alunni), Brez (112 alunni), Caldonazzo (48 alunni), Cles (44 alunni), Coredò (41 alunni), Fondo (59 alunni), Lavarone (45 alunni), Tesino (31 alunni), Tione (39 alunni)².

La creazione dei Centri scolastici è ricostruita da Gozzer in alcune sue interviste, ma appare anche nella velenosa autobiografia di Luigi Molina (provveditore agli studi dell'intera regione dal 1923 al 1934 e poi della sola provincia di Trento fino al 1944), una vera e propria contro-memoria scritta all'indomani del provvedimento di sospensione coll'intento chiarissimo di sminuire e denigrare l'opera degli avversari politici.

"Nel mio lavoro di provveditore ed in particolare durante l'opera di organizzazione dei centri di assistenza scolastica ebbi occasione di conoscere da vicino il prof. Giovanni Gozzer, un insegnante del Liceo Prati di Trento, di giovane età, che si era già fatto notare per una certa estrosità di carattere, non sempre atta a renderlo gradevole ai più. Costui mise in piedi con qualche abilità un centro di assistenza per conto suo a Castelnuovo in Valsugana, senza darsi pensiero, lui insegnante dello Stato, di richiedere la necessaria autorizzazione del provveditore, prima testimonianza di uno strambo criterio di indipendenza personale, che ha largamente qualificato ogni sua attività successiva. Naturalmente dovetti richiamarlo all'ordine e l'uomo venne da me a spiegarsi ed, entro certi limiti, anche a scusarsi. [...] Lo misi

² Cfr. Gianni Faustini, *Esperienze scolastiche nel periodo dell'Alpenvorland e del CLN*, in *Per una storia della scuola elementare trentina*, a cura di Quinto Antonelli, Trento, Comune di Trento, 1998, pp. 272-299.

perciò sotto l'autorità del preside Lackner, a capo della organizzazione dei centri di assistenza, offrendogli così il modo di sfogare quella sua smania di fare in una materia, che in quel momento appariva tra le più importanti della amministrazione scolastica trentina”³.

Nonostante il quadro svalutativo, Luigi Molina riconosce a Gozzer l'idea, il progetto, la prima embrionale organizzazione dei Centri scolastici. Il primo, quello appunto di Castelnuovo, intitolato ad “Antonio Rosmini” pubblica al termine del primo anno di scuola un annuario dal titolo *Pragmateia*, che esplicitamente vuole rifarsi alla tradizione delle scuole trentine, anzi segnalare, in una situazione tanto drammatica, una continuità culturale⁴. Vi troviamo nella prima parte le informazioni sulla vita scolastica, le iniziative, i concorsi indetti tra gli alunni e l'organizzazione degli insegnamenti: “Il criterio seguito onde evitare dispersioni inutili di lavoro da parte degli insegnanti fu quello di procedere nelle formazioni delle classi ad un aggruppamento di quelle materie che fossero comuni a diverse scolaresche: cosicché le classi liceali vennero fuse con le magistrali superiori per gli insegnamenti ad identico programma (italiano, filosofia e storia, scienze) restando singolarmente trattate le materie diverse. Lo stesso avvenne per le classi IV ginnasio e IV magistrale inferiore, che furono unite in tutti gli insegnamenti, eccettuati quelli di greco, canto e disegno. Materie facoltative furono aggiunte le Scienze naturali e la Stenografia”⁵.

Nella seconda parte, anche questi in ossequio alla tradizione, sono pubblicati alcuni saggi storici, filosofici e letterari degli insegnanti e degli studenti: un *Profilo storico della Valsugana inferiore* dello stesso Gozzer, *Motivi d'irrazionalismo* di Umberto Corsini, *La teoria della metamorfo-*

³ Luigi Molina, autobiografia, manoscritto in Fondo Luigi e Giovanna Molina, Fondazione Museo storico del Trentino, pp. 37-38. Cfr. Alessandro Gentilini, *L'opera e la figura di Luigi Molina provveditore agli studi di Trento (1923-1944)*, tesi di laurea, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Trento, a. a. 2013-2014.

⁴ “Pragmateia. Annuario scolastico per l'anno 1943-44”, Centro scolastico “Antonio Rosmini” Castelnuovo Valsugana, Trento, Temi, [1944].

⁵ “Pragmateia”, p. 19.

si e dell'evoluzione in Goethe di Ruggero Tomaselli, *Cenni generali sul diritto statutario trentino* di Fulvio Defrancesco, *Gli ospizi medievali di Ospedaletto e di San Martino di Castrozza* di Clodia Donati, *Preludio alla poesia. Saggio introduttivo all'interpretazione della poesia contemporanea* di C.A. Grezzo. Impressionano l'impegno e la serietà con cui i temi vengono svolti, se calati in un contesto storico dove la stessa esistenza era precaria. Per un verso si possono leggere come un esercizio un po' incongruo: altri giovani, altri studenti nel medesimo periodo si stavano impegnando in atti di resistenza attiva contro l'esercito tedesco, mettendo in pericolo la propria vita. Per altro verso sono testimonianze di un'autonomia, dignitosa ricerca intellettuale che nulla concedono alle ideologie dominanti o alla propaganda del periodo.

In tempi recenti Giovanni Gozzer ha voluto rivalutare quell'esperienza scolastica, illuminandone meglio il suo carattere di resistenza culturale. Dentro quest'organizzazione flessibile, che rispose al meglio ad una situazione di eccezionale difficoltà, si sviluppò anche una dignitosa difesa di una tradizione civile e culturale, - scrive Gozzer - estranea "ad attardate nostalgie e non inerte di fronte all'aggressione ideo-culturale nazista". In un regime di quasi annessione, il rischio di cedere alle lusinghe anti-italiane ed ambiguamente antifasciste degli occupanti tedeschi e alle mai sopite nostalgie asburgiche era più che mai presente. Già al momento del suo insediamento Franz Hofer, governatore dell'Alpenvorland, aveva insistito sul tema dell'autonomia del Trentino e sul fatto che le organizzazioni fasciste sarebbero state bandite dalla provincia. Una serie di iniziative poi mettevano alla prova l'identità nazionale dei trentini. Ecco che invece i Centri scolastici, sia per la loro perifericità, sia perché controllati da insegnanti consapevoli del loro difficile ruolo, divennero strumenti di difesa dell'identità nazionale. Alcuni di essi - scrive ancora Gozzer - "divennero anche autentici punti di riferimento dell'azione clandestina, espressasi apertamente nelle giornate conclusive dell'aprile 1945"⁶.

⁶ Faustini, *Esperienze scolastiche*, p. 281.

2. Giovanni Gozzer, presidente del CLN e Provveditore agli studi

Nel febbraio del 1945 Giovanni Gozzer viene arrestato dalla Gestapo con l'accusa di cospirazione. Riesce però a fuggire, raggiunge il bellunese e si unisce ai gruppi partigiani della zona Piave. Qui prende contatti con la delegazione militare alleata del maggiore Tilman. Ed è lo stesso Tilman che lo incarica di recarsi a Trento per ricostruire il CLN, decapitato con le azioni repressive del 28 giugno 1944, l'arresto e la morte di Giannantonio Mancì.

Scriva Giovanni Gozzer in una lettera indirizzata a Vincenzo Calì: “Arrivai a Trento la mattina del 26 aprile e ripresi immediatamente contatto con i rappresentanti del Partito d'Azione (Monauni e Gerosa) e successivamente con quelli del partito socialista (Bacchi, Lorenzi) e del partito repubblicano (Andreatta). Per interessamento di Bacchi ottenemmo ospitalità in una villa di Villazzano allora abitata dal signor Otello Bonazzi, commerciante in Trento; vi si tennero le prime sedute ancora clandestine del CLN in qualche modo ricostituito con i predetti rappresentanti”⁷.

La prima riunione regolare si tiene il 30 aprile e in quella successiva del primo maggio Giovanni Gozzer è eletto all'unanimità presidente del CLN.

Ne troviamo notizia anche nella contro-memoria di Molina, che segue passo dopo passo la carriera di Gozzer, cui riserva le note più maligne: “Ma qualche giorno dopo arrivava non so di dove il prof. Gozzer con la carica di presidente del Comitato di liberazione e si metteva con infantile burbanza a pubblicare sui muri certe sue ordinanze draconiane, n. 1, n. 2, n. 3 e via dicendo con tono di un conquistatore”⁸.

In realtà le prime sei ordinanze del CLN emanate il primo maggio riguardavano questioni di assoluta priorità: il coprifuoco, la circolazione dei veicoli, la custodia dei magazzini, la consegna delle armi e così via⁹.

⁷ Lettera del 6 ottobre 1987. Ringrazio Vincenzo Calì per la segnalazione.

⁸ Luigi Molina, autobiografia, manoscritto cit., p. 87.

⁹ Si leggano i verbali del 30 aprile e del 1 maggio 1945, in *Il Comitato provinciale di liberazione nazionale in Trento*, a cura di Sergio Benvenuti, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010, pp. 87-92.

Gozzer mantiene la carica di presidente per un solo mese. Il primo giugno è nominato dal Comitato di liberazione Commissario agli studi, ovvero Provveditore agli studi reggente per la provincia di Trento, una nomina approvata anche dal Comando militare alleato.

Gozzer affronta con entusiasmo e “ardore programmatico” il rinnovamento della scuola. Dieci mesi più tardi, al termine del suo incarico, ricorda una per una le difficoltà incontrate a partire dal problema della certificazione delle singole responsabilità politiche.

Nella riunione generale di tutti gli insegnanti della provincia tenuta il 10 luglio 1945 “mi fu rimproverato di aver fatto il processo al passato. – Scrive Gozzer – La condanna della scuola precedente, nei suoi uomini e nella sua struttura era stata, è vero, piuttosto ferma e decisa: rimproveravo a chi dall’alto dirigeva la scuola di aver ammesso che essa divenisse agone di propaganda politica, che fosse coartata nel suo spirito e nella sua libera struttura; avevo messo in risalto la flessibilità, la condiscendenza, l’acquiescenza di taluni dirigenti; avevo ancora portato l’attenzione sulla responsabilità di aver educato, in forma attiva o passiva, un’intera generazione allo spirito della sopraffazione, della violenza, dell’antilibertà”¹⁰. Avrebbe voluto rinnovare in modo più radicale la scuola, usare “il coltello” anziché cure lente e metodiche, promuovere gli elementi più giovani e dinamici, accogliere chi “si era fatto avanti e voleva fare”, ma le difficoltà che aveva incontrato – scrive ancora – erano state insuperabili. Si doveva rispettare i diritti maturati e riconosciuti, una legalità superata nei fatti, ma intoccabile; contenersi entro norme amministrative nate nel e per il cessato regime ma ancora valide. “Tornare come prima, sembrava allora il motto: tutti al loro posto. Poi si vedrà, si esaminerà. Ma è certa una cosa: o le trasformazioni sono immediate, rapide, risolutive; o non avvengono mai. Come si fa a sostituire l’uomo di scuola, il dirigente dopo che questi,

¹⁰ Giovanni Gozzer, *I problemi della scuola trentina*, in *Educare. Rassegna dell’attività della scuola trentina dal maggio al dicembre 1945*, a cura del Provveditorato agli Studi di Trento, Trento, Tip. Mutilati e invalidi, 1946, p. 6.

acclimatatosi, abbia ripreso servizio? Entrano in gioco fattori psicologici, economici, umanitari che impediranno fatalmente di agire”.

Ciò che la scuola poteva sopportare (quella trentina non diversamente da quella italiana), per usare di nuovo le parole di Gozzer, era solo una “lenta, graduale, trasformazione a dosi omeopatiche, nessuna scossa all’organismo, nessun reagente energico”¹¹.

3. Il problema dell’epurazione

Era una dichiarazione di impotenza. Ma da cosa era dettato un giudizio tanto amaro? Cosa era accaduto nei dieci mesi precedenti?

Appena insediato Giovanni Gozzer firma i decreti di sospensione per i funzionari e i presidi più compromessi con il fascismo: tra essi ci sono Rodolfo Lackner, sciarpa littorio, preside del Liceo Prati, Ulisse Morelli, preside del Liceo scientifico di Trento, nonché provveditore reggente nel periodo 1944-45 nominato da Franz Hofer, Francesco Marzari Chiesa, fascistissimo preside del Liceo di Riva del Garda, Ezio Bruti preside della Magistrali di Trento, Salvatore Grandi, preside dell’Istituto tecnico commerciale di Trento, Sandro Baganzani, preside del Liceo di Rovereto, Salvatore Cappai (funzionario del Provveditorato). Tra i primi ad essere sospesi con un decreto datato 27 maggio 1945 c’è pure Luigi Molina che aveva mantenuto, anche dopo il 1944, la carica di direttore generale dell’ONAIR (Opera nazionale assistenza infanzia redenta). Con Molina viene sospesa anche Rita Bonfioli, direttrice della sezione trentina dell’ONAIR¹².

¹¹ Gozzer, *I problemi*, p. 6.

¹² Fondazione Museo storico del Trentino, Fondo Comitato provinciale di Liberazione nazionale, fasc. 52.

È a questo punto che Molina inizia a muovere una guerra aperta al neo-provveditore Gozzer.

All'autobiografia stesa a caldo nel primo dopoguerra, Molina affida riflessioni e giudizi che scaturiscono da un acuto risentimento e da una radicale ostilità per il nuovo che si stava affacciando, per la presenza degli ufficiali inglesi e americani, per la vita democratica, per i partiti, per gli uomini del CLN, che gli sembrano tutti mediocri e incompetenti (“bestialità”, “non fanno che bestialità”, ripete). Insomma “il nuovo improvvisato regime era ancora peggiore di quello felicemente scomparso. Prima e, si può dire, unica sollecitudine di quella gente fu la persecuzione degli uomini, che avevano avuto nel passato posizioni di qualche rilievo: la bella parola epurazione apparve subito a coprire lo sfogo dei più bassi sentimenti, che albergano nella oscura anima dell'uomo: invidia, vendetta e sopra ogni altra cosa, avidità di impadronirsi di posti più o meno redditizi”¹³.

Il giudizio sul nuovo corso, naturalmente, non rimane affidato alle carte private: il suo voluminoso fascicolo personale conservato nell'Archivio centrale dello Stato rivela una fitta trama di rapporti con la burocrazia ministeriale romana e con le autorità militari alleate. Sono lettere, memoriali, resoconti di incontri personali, raccomandazioni: tutta una documentazione tesa a riabilitare la sua figura e la sua opera (che verrà riabilitata, tanto che già nell'aprile del 1946 rientrerà nei ruoli del Ministero) e a screditare la figura e l'opera di Gozzer. Scrive al Ministero della Pubblica Istruzione il 16 luglio 1945: “Non posso non protestare nel modo più energico contro l'operato del prof. Gozzer, che inebriato dalla posizione dominante conquistata con un atto, che la cittadinanza intera considera un'autonominazione a provveditore reggente, si crede autorizzato ad agire con una prepotenza irresponsabile. Io vorrei che codesto ministero potesse ascoltare i commenti universalmente deplorabili che si fanno in città e potesse valutare il disordine morale che non soltanto per il mio caso, ma

¹³ Luigi Molina, autobiografia, manoscritto cit., pp. 92-93.

per l'intera sua opera di provveditore reggente, si va diffondendo negli ambienti scolastici"¹⁴.

E in una successiva lettera del 23 agosto parla apertamente di una "macchinazione politica" ordita da Giovanni Gozzer¹⁵. Inoltre, come emerge dall'autobiografia oltre che dal fascicolo personale, Molina aveva anche cercato di screditare il nuovo provveditore sul piano personale con insinuazioni diffamanti (come quella di essere stato un confidente di Kurt Heinricher, commissario amministrativo al tempo dell'Alpenvorland), voci che amplificate avevano creato non pochi sospetti e relative tensioni all'interno del CLN¹⁶.

Il tema dell'epurazione rimane centrale per tutto l'anno scolastico 1945-'46, alimentato sulla stampa anche dagli interventi ora polemici (e apparentemente contraddittori), ora più riflessivi dello stesso Gozzer. Quando, ad esempio, la Commissione di epurazione del CLN decide di reintegrare nei loro incarichi tutti i presidi tranne Rodolfo Lackner, Gozzer non esita a contestare pubblicamente la decisione: da dove veniva quella discriminazione iniqua? "O c'è una misura per tutti, o le vostre decisioni sono dettate da malanimo o da ignoranza". Scrive su "Liberazione nazionale" dell'11 agosto 1945. E prosegue sostenendo che il preside Lackner, che fu per lui un avversario irriducibile da un punto di vista politico, pure era "una persona leale e onesta"; fascista convinto certamente, ma nel contempo era anche un preside laborioso infaticabile, valente organizzatore. "Da uomo di scuola – conclude - dichiaro che preferisco il contegno sia pure fascista ma onesto di Lackner alla viltà passiva di Morelli provveditore hoferiano, alla inettitudine di Bruti, alla faziosità intemperante di Marzari, alla boria arrogante del dott. Cappai".

¹⁴ In: Gentilini, *L'opera e la figura di Luigi Molina*, p. 233.

¹⁵ In: Gentilini, *L'opera e la figura di Luigi Molina*, p. 235.

¹⁶ Si legga il verbale del 4 settembre 1945, in *Il Comitato provinciale di liberazione nazionale in Trento*, cit., pp. 272-273.

Sono considerazioni interessanti queste di Gozzer, che qui però non riprendiamo¹⁷.

La presa di posizione di Gozzer solleva immediatamente repliche, que-rele e aspre contestazioni anche all'interno del CLN, dove non tutti vedono di buon occhio l'indipendenza di Gozzer. Un corsivo apparso su "Liberazione nazionale" del 14 agosto coglie, con qualche arguzia, quest'aspetto: "Il grande Indipendente prof. Giovanni Gozzer – attualmente provveditore agli studi – dopo seria e matura riflessione, ha finalmente trovata la sua strada aderendo al P:O:P (Partito di Opposizione Permanente)".

Il reintegro di tutti i presidi fa comunque scalpore. Indigna in modo particolare l'assoluzione di Marzari Chiesa, preside del Liceo di Riva del Garda, fascista fino al fanatismo e implicato anche nella sanguinosa repressione del 28 giugno 1944¹⁸.

La discussione si riaccende nella primavera del 1946, quando tutti i sospesi, compreso Lackner, verranno riammessi nelle loro posizioni dalle apposite commissioni ministeriali (che sostituiscono dal primo gennaio 1946 quelle ciellenistiche). "L'epurazione è giunta agli estremi limiti della sua involuzione e del suo fallimento", scrive *L'Internazionale*, il periodico del partito socialista trentino il 22 marzo 1946. "Le nuove generazioni sono riaffidate agli uomini di punta del regime fascista". A sua volta, Egidio Bacchi, direttore di *Liberazione nazionale*, scrive il 2 aprile che "queste restituzioni non sono state gradite".

Anche Gozzer entra nel merito: l'epurazione, fatta in quel modo inseguendo le responsabilità penali dei singoli funzionari, si era persa nelle secche della burocrazia. Avrebbe dovuto essere, al contrario, un fatto politico, un'operazione politica che andava a colpire "il contributo del funzionario all'organizzazione dello Stato fascista". Avrebbe dovuto es-

¹⁷ Si rimanda a Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Trento, il Margine, 2013, pp. 470-471.

¹⁸ Antonelli, *Storia*, pp. 477-483.

sere un'azione rapida e tempestiva, “opportuno rinnovamento di quadri (dirigenti), inversione di posizioni e di compiti di responsabilità”. “Così invece – conclude – si rischia di vedere di nuovo la stessa classe tornare negli stessi posti, e, quel che è peggio dopo che un regolare processo ve l’ha riconfermata”.

4. *Una scuola politica*

In questo quadro imm modificabile, la scuola doveva comunque assumersi compiti radicalmente diversi da quelli del passato. Il nuovo anno scolastico è inaugurato da Gozzer con un forte discorso pronunciato all’interno del Liceo Prati. Si articolava in tre punti:

1. la scuola deve essere politica, deve formare i futuri cittadini, deve “preparare i cittadini ai loro compiti di responsabilità”;

2. la scuola deve promuovere l’uguaglianza tra i cittadini, non deve essere privilegio delle classi più ricche;

3. la scuola, infine, deve avere un respiro nazionale, un compito nazionale, deve far conoscere le dimensioni della Patria.

Quest’ultimo punto, che vedremo quante volte verrà ribadito nel corso dell’anno, riflette l’accolto dibattito che a partire dai progetti di autonomia regionale contrapponeva i partiti rappresentati nel CLN all’ASAR e ad una più generica e ambigua nostalgia per il Tirolo e l’Austria¹⁹.

¹⁹ Sono considerazioni che Gozzer svolge anche sulla stampa locale, sia su *Liberazione Nazionale*, sia sull’*Internazionale*, settimanale della federazione socialista trentina. Qui conclude una sua riflessione sull’autonomia con una sollecitazione che gli sembra singolarmente urgente: “Bisogna combattere sì tutte le retoriche patriottarde, ma lottare insieme contro certi aspetti della tradizionale grettezza trentina, della renitenza ad uscire dal guscio, della presunzione di essere una specie di popolo eletto”. (*Internazionale*, 11 novembre 1945).

E ancora: la scuola deve ispirarsi ai valori della libertà, della pace, della solidarietà umana, suggerisce Gozzer nella circolare del 25 ottobre 1945, invitando a commemorare la data del 4 novembre in modo consapevolmente antiretorico.

In forma semplice ed austera, la scuola doveva riconoscere sia il sacrificio dei soldati periti nella Grande Guerra, sia “quello doloroso ed eroico compiuto nella guerra di liberazione testé combattuta da combattenti, da partigiani, dagli internati e non meno quello vano e perciò dolorosissimo di coloro che furono costretti a combattere e morire per una causa che non sentivano, vittime di un’atroce violenza [...]. I capi d’istituto invitino un combattente o un partigiano o un reduce dai campi di concentramento il quale parli (nelle forme più semplici, possibilmente conversativa) delle vittorie delle due guerre: in modo che, attraverso la visione dei sacrifici e dei dolori di coloro che caddero combattendo, appaia agli animi degli alunni un senso di più viva e profonda solidarietà umana; e il fatto della guerra distruggitrice di uomini e di cose venga illuminato nella sua forma generale e devastatrice, così la rievocazione dei Caduti si trasformerà in atto educativo”²⁰.

5. Le novità

Le novità organizzative e didattiche di quel primo anno di vita democratica interessano pressoché solo la scuola elementare. A poche settimane dalla Liberazione erano entrati in vigore i nuovi programmi ispirati dal pedagogista Carlton Washburne, allievo di Dewey, colonnello americano, membro della Commissione Alleata di Controllo e responsabile per la politica scolastica in Italia. Si ispirano in modo chiaro a principi democratici e alle teorie dell’attivismo. Nel programma di religione si richiamano alla “dolce figura di Gesù” quale risulta dai vangeli; saldano tra

²⁰ Il testo è riportato da Lia de Finis in *Annali del Ginnasio Liceo “Giovanni Prati” di Trento 1936-1937 / 1992-1993*, Trento 1994, p. 29.

loro storia e geografia (a far emergere l'interazione tra ambiente naturale e lavoro umano, nonché la graduale conquista dell'uomo sulla natura); introducono come oggetto slegato dall'insegnamento religioso l'educazione morale accanto a quella civile. Nell'organizzazione scolastica si rifanno ai concetti e alle pratiche dell'autogoverno, della collaborazione, del referendum. Ma come scrive Dina Bertoni Jovine, molte delle indicazioni rimangono lettera morta non trovando le condizioni per trasformarsi in base effettiva della formazione morale del nuovo cittadino. "Il lavoro che si volle mantenere tra le occupazioni fondamentali dello scolaro conservò il carattere accessorio; come restarono un puro gioco le elezioni di sindaci, bibliotecari, tesorieri ecc. che avrebbero dovuto invece abituare il futuro cittadino all'esercizio delle prerogative politiche concesse da un governo libero"²¹.

Ma se questa è una novità nazionale, Giovanni Gozzer introduce nel Trentino una novità tutta provinciale: la *Scuola professionale*.

L'obiettivo era quello di far compiere a tutti gli scolari trentini otto anni effettivi di scuola fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico. Ai ragazzi che compiuti gli 11 anni avevano conseguito la licenza elementare, si aprivano tre possibilità: la Scuola media istituita dalla riforma di Bottai (dove, lo ricordiamo, si iniziava a studiare il latino) che era la porta di accesso agli istituti superiori; la Scuola di avviamento professionale, una scuola media "minore" priva di sbocchi, senza latino, ma con una lingua straniera e materie variabili a seconda dell'indirizzo (agrario, commerciale, industriale); oppure ripetere la quinta classe elementare fino al raggiungimento dei 14 anni. Naturalmente erano possibilità teoriche. Le medie erano scuole esclusive, indirizzate come si è detto solo a quegli studenti intenzionati a frequentare le superiori. Sorte nel 1940, nell'ottobre 1945 sono presenti a Trento, Rovereto, Riva del Garda, Ala, Cles e Tione. Le Scuole di avviamento professionale erano ancora più rare, concentrate

²¹ Dina Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1967², pp. 402-403.

a Trento, Rovereto e Riva del Garda, e in genere godevano di poco prestigio. Alla grande maggioranza dei ragazzi trentini non restava altro che ripetere l'ultima classe delle scuole elementari. Ma se consideriamo che più della metà delle scuole (esattamente 318 su 565) erano scuole a classe unica (158) o con 2 classi (160), possiamo immaginare tutta la povertà di quell'esperienza.

A questa maggioranza Gozzer propone un ciclo triennale, prolungamento della scuola elementare (anche nella denominazione di “sesta”, “settima”, “ottava” classe), affidato a maestri e maestre di ruolo scelti dai direttori didattici. Dobbiamo notare che a questa iniziativa, come confessa lo stesso Gozzer, non è estranea la necessità di sistemare 200 e passa insegnanti elementari di ruolo, che erano rientrati in Trentino sfollati dall'Alto Adige e dai ex territori italiani della Jugoslavia.

La Scuola professionale è un corso formativo, di preparazione culturale se non propriamente tecnica, alla professione di agricoltore o di artigiano: i programmi prevedono uno sviluppo delle nozioni acquisite nei primi cinque anni delle elementari, un adattamento alle esigenze dell'economia regionale, esercitazioni pratiche.

Questo primo esperimento, approvato dalla Commissione militare alleata, viene esteso già in ottobre a 50 scuole²².

In assenza dei libri di testo, il Provveditorato pubblica il quindicinale di letture *Scuola trentina*, diretto da Giovanni Gozzer con la collaborazione

²² Anche nel caso della scuola professionale il giudizio negativo di Molina è scontato: “E l'avevano anche visto tentare riforme più o meno ardite, come quella della cosiddetta scuola professionale trentina, che sulla base di qualche criterio generale accettabile, aveva dato vita ad un tipo di scuola postelementare, a cui il difetto minore che si poteva rimproverare, era quello di non avere alcun fondamento nella legge; ma il Gozzer della legalità si infischia senza esitazione, teorizzando in articoli di giornale codesto singolare indirizzo, diciamo così, di governo e peggio ancora adottando provvedimenti nelle più varie materie, in contrasto con le disposizioni in vigore, come se la cosiddetta liberazione significasse soppressione di ogni vincolo giuridico all'azione degli organi dello Stato, caduti nelle mani di audaci avventurieri”. Luigi Molina, autobiografia, manoscritto cit., p. 149.

di Aldo Ducati, Attilio Menapace e Umberto Tomazzoni (ma tra i collaboratori troviamo anche Alverio Raffaelli, Giuseppe Zucchelli, Ernesta Bittanti Battisti, Ezio Mosna, Vittorio Gozzer, Bice Rizzi, Bruno Betta). Con la proposta di racconti e di fiabe, di testi morali e scientifici, la rivista viene a sostituire la classica antologia italiana, ma lungo gli otto numeri accentua una sua funzione di educazione civile: la pace, la democrazia, la resistenza al fascismo e al nazismo sono temi ampiamente sviluppati per lo più con testimonianze personali. Inoltre Gozzer, negli articoli di apertura, riprende qualche tema di attualità (l'autonomia regionale, le elezioni per la costituente, i confini, l'Europa) cercando di tessere un dialogo con i suoi giovani lettori.

“Cari ragazzi, - scrive in apertura del secondo numero (16 gennaio 1946) - in questi giorni molte persone che voi conoscete certamente parleranno di un argomento che sta molto a cuore ai Trentini: e la parola più frequente che sentirete ripetere è la parola *autonomia*”. Dopo aver spiegato il significato del termine, giunge al cuore della questione: “Per molti, che voi pure conoscerete, la parola *autonomia* acquista un senso diverso: vuol dire che il Trentino stava meglio in tempi passati, che preferisce non far parte dello stato italiano ed altre cose di questo genere. Non dovete meravigliarvi di questo; purtroppo il nostro paese è in una condizione infelice...”.

L'autonomia regionale, il rapporto tra il locale e il nazionale, il senso della nazione, sono tutti temi che Gozzer cerca di affrontare in modo piano, ma fermo cercando di contrastare quella che gli sembra una chiusura anche culturale.

L'articolo del 16 marzo prende le mosse dalla lettera di Franco, un alunno della Scuola professionale di Lavis: “Trascrivo un brano di essa, dalla quale quello che egli pensa appare anche troppo evidente: ‘Noi della nostra classe, siamo tutti ragazzi che amiamo la scuola, ma fino a un certo punto, perciò ti chiedo che il giornalino contenga almeno in alcune pagine cose che diletano, per esempio racconti, novelline, indovinelli e barzellette. Senti: *Set trentin?* Io crederei di sì; e allora volevo dirti che noi scolari di Lavis non amiamo punto le storie di nazionalità italiana e

che ne siamo quasi stufi e a noi non interessano. Raccontaci invece delle nostre superbe montagne, narraci le poesie e le canzoni dei nostri monti'. Dunque Franco non vuol sentir parlare dell'Italia"²³.

Nella risposta Gozzer allude, senza per altro nominarlo al movimento autonomistico, l'ASAR (Associazione studi per l'autonomia regionale), e ai suoi programmi caratterizzati da una forte chiusura localistica e da un acceso antimeridionalismo. A Franco e ai ragazzi come lui, che scrivono su suggerimento di gente in mala fede o forse ignorante ed egoista, spiega con pazienza che l'Italia non è il governo italiano, ma che è un paese composto da tante famiglie, "gente umile, semplice e lavoratrice che pensa come te, parla come te, vive e fatica come vivono e faticano i tuoi". Contro questa gente che ha dimostrato di essere generosa durante la guerra, "come noi, spesso più di noi" che cosa si può dire di male? E perché?

La lettera dello scolaro di Lavis, insomma, gli sembra l'eco anche di un'opinione pubblica che vorrebbe legare l'istruzione, quella elementare come quella professionale, ancor più fortemente al territorio, sostenendo la necessità di una cultura "rigidamente montanara e regionale".

6. La sostituzione

Con il ritorno dell'amministrazione civile, il ministero della pubblica istruzione decide di sostituire Gozzer con un funzionario di carriera. La scelta cade su Giuseppe Dalri, trentino, già dirigente del Partito popolare, preside dell'Istituto tecnico di Como²⁴. Nella scelta non sembra estraneo, ancora una volta, Luigi Molina. Scrive nell'autobiografia di cui conosciamo il tenore: "Seppi anzi che il ministro aveva già scelto il nome dell'uomo che avrebbe dovuto insediarsi a Trento in suo luogo [il riferimento è a Gozzer], quello del prof. Giuseppe Dalri e l'invito gli era già stato mandato da qualche giorno. A

²³ *Scuola trentina*, n. 6, 16 marzo 1946, *Lettera a uno di voi (o a tutti?)*.

²⁴ Sulla figura di Dal Ri si veda: Monica Galfrè, "Al servizio disinteressato della scuola". *Giuseppe Dal Ri*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 31, 2002, pp. 121-146.

Bubbico [un funzionario del ministero, democristiano, legato a Molina], che me lo chiedeva, potei dare di lui il giudizio migliore; lo conoscevo da molti anni, ch  l'avevo trovato nel 1923 reggente del provveditorato a Trento e poi l'avevo seguito nella sua carriera di preside, dove s'erano magnificamente affermate le sue solide qualit  di dirigente e di organizzatore. Ero dunque molto soddisfatto della decisione ministeriale, non solo perch  metteva fuori corso l'ambizioso giovincello, che s'era arrampicato con molta sfacciataggine al posto di comando, ma perch  affidava il mio vecchio posto di provveditore ad un uomo che aveva pi  o meno tutte le qualit  per occuparlo degnamente e che avrebbe saputo restituire alla amministrazione scolastica di Trento quell'ordine tranquillo ed operoso, che era stato sconvolto non soltanto dalle vicende guerresche, ma anche dalle estrosit  senza meditazione del Gozzer, presentatosi come risanatore e riformatore della scuola"²⁵.

La decisione del Ministero viene vivacemente messa in discussione all'interno del CLN: i rappresentanti dei partiti di sinistra (socialista, comunista e d'azione) nella seduta del 15 febbraio 1946, propongono di inviare al Ministero una formale protesta e nel contempo di chiedere le ragioni della sostituzione di un provveditore la cui nomina era stata approvata anche dalla Commissione alleata di Roma. Sulle posizioni del Ministero si schierano invece i rappresentanti della Democrazia cristiana e del Partito liberale. Nel corso della discussione esce che la sostituzione sarebbe stata chiesta da alcuni esponenti politici di Trento. Della Democrazia cristiana?

“Alla richiesta del presidente [Luigi Benedetti, democristiano] che chiede se le cause della sostituzione del prof. Gozzer siano imputabili alla DC, il dott. Scotoni risponde affermativamente ed aggiunge che quanto esposto gli   stato riferito dal prof. Gozzer. Il dott. Benedetti respinge le accuse mosse al proprio Partito e dichiara di non sottoscrivere il telegramma senza avere prima chiarita la questione in sede di Partito”²⁶.

²⁵ Luigi Molina, autobiografia, manoscritto cit., pp. 148-149.

²⁶ Si veda il verbale del 15 febbraio 1946, in *Il Comitato provinciale di liberazione nazionale in Trento*, cit., pp. 448-451.

Ma di lì a poco, il 22 febbraio, la Democrazia Cristiana si ritira sia dal CLN provinciale, sia da quelli comunali e del caso di Gozzer non se ne parlerà più. Giovanni Gozzer rimarrà in carica ancora qualche mese, fino a quando nel mese di maggio 1946 verrà ufficializzata la nomina di Giuseppe Dalri.

Roberta G. Arcaini

*Eureka! Note archivistiche e bibliografiche
per Giovanni Gozzer*

Il titolo – *Ho trovato!* - desidera esprimere la soddisfazione provata durante le ricerche in archivi studiando alcuni momenti della vita di Giovanni Gozzer, come quello della formazione universitaria, dei primi anni di insegnamento ed infine nel suo archivio personale. Non mancavano infatti indicazioni negative al riguardo, basate sulla notizia diffusa della eliminazione, da parte di Gozzer stesso negli ultimi anni della propria vita, della documentazione prodotta e conservata durante le varie attività. Nell'Intervista rilasciata a Paolo Tessadri per *Didascalie* e riproposta in questo volume, troviamo, fra varie osservazioni archivistiche, anche precisazioni in tal senso:

(...) Con gli studenti liceali avevamo organizzato perfino un concorso di composizione latina, i cui originali avevo conservato nel mio piccolo archivio fino a due anni fa. Intitolammo il volumetto "Pragmateia" (voleva essere una trasposizione del termine greco a significare impegno di fatto);

(...) Utilizzando quel che avevo in mano di documenti sui Centri scolastici di vallata e quel che raccolsi con apposita ricerca durante il mio periodo di reggenza del provveditorato agli studi, nel '45-46, con l'aiuto della segretaria Iida De Niccolò e dell'ispettore Attilio Menapace, misi insieme una documentazione statistica e attuativa in due grossi quadernoni tipo ragioneria, che poi portai con me quando lasciai l'incarico. Distrussi il tutto due anni fa al compiersi del mio ottantesimo anno. Perché tenere questa documentazione, mi dicevo, che non interessa nessuno? (...)

(...) La prima riunione formale del CLN ebbe luogo il 30 aprile, delle decisioni verbalizzate ho ancora copia (del resto i verbali sono stati riportati dal Benvenuti nella rivista del Museo storico del Risorgimento e della Liberazione) (...)¹

(...) Il problema era quello dei libri; vi si fece fronte in qualche modo pubblicando un opuscolo quindicinale in cui venivano presentati letture, racconti, e proposti vari argomenti. Ne uscirono una decina di numeri. Purtroppo non ne ho conservato nessuno (...)

(...) Li avessero studiati (...) quei programmi [delle scuole professionali]. Guardi, ne ho ancora la fotocopia; erano stati stampati dalla tipografia Temi nell'autunno del '45. Si introducevano nozioni di contabilità e di economia rurale, c'era la storia della regione, c'era l'educazione civile, c'era la cooperazione. (...)

(...) Il prof. Seberich ha salvato, facendole emergere dalle acque dell'Inn, quella mia disposizione (...). E tengo quel testo, scomparso, come nota Seberich, sia a Roma sia a Trento (dove almeno hanno la giustificazione dell'alluvione del '66 che distrusse l'archivio del provveditorato) e salvato negli archivi di Innsbruck, come riconoscimento del nostro modo corretto di operare (...).

(...) Si tentò un vago approccio psicologico. Niente registri di voti e interrogazioni. Una cartella dossier per ogni alunno, collezionata attraverso interviste, dati sui precedenti percorsi scolastici, regolare controllo sanitario, conoscenza del retroterra familiare, con diretti colloqui durante le visite domenicali (si trattava di convivenza collegiale). (...).

¹ Nel 1987 Gozzer inviò a V.Cali, direttore del Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà "alcuni documenti relativi al CLN di Trento nei giorni della sua affrettata ricostituzione" con lettera Roma, 6 ottobre 1987 in cui ricostruì le date di riferimento. Ringrazio Q. Antonelli per la segnalazione.

(...) A tutto il materiale raccolto diedi forma organica nel volume Sette riforme pubblicato nei quaderni de La scuola e l'Uomo dell'amico Nosengo, un anno dopo. La passione della comparatistica. trasmessami da Rossello, dava i suoi frutti, assieme all'impegno innovativo. Il sogno che pareva irrealizzabile era di studiare di persona il sistema educativo americano e confrontarlo con quello sovietico. La cosa si avverò pochi anni dopo. (...) Nel 1977 l'on. Malfatti mi chiese di accompagnarlo nella visita alle scuole sovietiche, che egli, su invito di quel governo, compiva con Alfredo Vinciguerra, indimenticato amico (...) [ill. 18-20].

Gozzer non nascose il dispiacere causato dalla mancata raccolta e pubblicazione di materiali collegati ad esperienze significative:

(...) E di quella piccola missione non è rimasta traccia scritta o pubblicata. Io ne tentai un ricupero nel 1974, proponendo che ognuno dei "missi pedagogici" pubblicasse qualche ricordo-riflessione sulla rivista giuntina Il Biennio che allora dirigevo. Mi rispose la sola Tommolini². (...) Per me il periodo svizzero fu di importanza eccezionale. Trovai a Ginevra i miei tre grandi punti di riferimento.

(...) A questa seconda commissione fu preposto il prof. Valitutti, futuro senatore e ministro. Ma i risultati non furono mai pubblicati, pur essendo stato un lavoro eccellente. (...)

Non avendo conosciuto di persona Gozzer ho svolto, nel novembre 2015, le seguenti ricerche in archivi precedute e accompagnate da quelle

² Wanda Novi Tommolini, autrice fra l'altro di *La scuola milanese e la sua didattica. Dalla fondazione delle scuole gratuite (1786) all'inizio del novecento*, Milano, Ceschina, 1943 e *Gli asili d'infanzia nel Risorgimento italiano*, Brescia, La Scuola, 1943.

bibliografiche³ e sulla stampa locale trentina (2002-2016):

- 1) archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)
- 2) archivio Liceo classico "Giovanni Prati" (Trento)⁴
- 3) archivio Giovanni Gozzer (Roma)

³ *Guida D* pubblicata nel 1951 (v. Appendice); Armando Vadagnini, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)* in *Storia del Trentino contemporaneo. Dall'annessione all'autonomia*, diretta da Ottavio Bariè, Trento, Verifiche, 1978, vol.II, pp.196, 197, 243, 279, 296, 474; Alfredo Canavero, *Gli anni della Regione (1948-1962)*, vol.III, pp.14, 98; *Prima conferenza provinciale sulla scuola. Relazioni e interventi (Trento, 4 aprile 1997)*, Trento, Provincia autonoma di Trento – Assessorato all'istruzione e formazione professionale, 1997. Il volume, promosso dall'allora assessore all'istruzione e formazione professionale Vincenzo Passerini, è dedicato a Bruno Betta e a Giovanni Gozzer; Gianni Faustini, *Esperienze scolastiche nel periodo dell'Alpenvorland e del C.L.N.* in *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, a cura di Quinto Antonelli, Trento, Comune di Trento, 1998, pp. 272-299; alcuni numeri di *Didascalie. Rivista della scuola trentina*, in particolare n.2/1997 monografico, n.5/1998 con un profilo storico-evolutivo degli ordinamenti scolastici scritto da G.Gozzer, e n.4/2006 con ricordi post mortem; Rainer Seberich, *Alla ricerca di un'autonomia culturale: l'ordinamento scolastico in Alto Adige dal dopoguerra al primo Statuto di autonomia*, in *Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'arewa alpina, secc.XVIII-XX* in *Archivio trentino* 2/2001, pp. 117-142; [Giovanni Gozzer], *La morte canta sull'albero*, ripubblicazione nel 2002 a cura di Giuseppe Colangelo fra le pubblicazioni del Museo storico in Trento del libro apparso nel 1958; Lia de Finis, *Un sistema educativo al servizio del territorio*, in *Storia del Trentino, vol.VI L'età contemporanea. Il Novecento*. Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 349-393, in particolare pp. 371-374, 390-391; *Una storia fatta a persona: contributi per un dizionario biografico trentino del Novecento*, a cura di Rodolfo Taiani, Trento, Museo storico di Trento, 2005, con un saggio di *Giuseppe Ferrandi, Giuseppe e Vittorio Gozzer*; Giuseppe Colangelo, *Giovanni Gozzer in Necrologi*, in *Archivio trentino*, 2/2006, pp. 260-264. In queste pagine viene ricordato tra l'altro il viaggio dell'aprile 1956 in Unione sovietica con l'imprevista sosta a Helsinki dalla quale scaturirono i versi di *Soir à Helsinki*; Graziano Riccadonna, *Gozzer educatore e uomo del coraggio* in *Annali del Ginnasio Liceo "G.Prati" (1997-2007)* a cura di Antonio Di Seclì con la collaborazione di Claudio Tugnoli e Marcello Bonazza, Trento, Ginnasio Liceo "Giovanni Prati", 2008, pp.325-329; Luciano Pazzaglia, *I cattolici e la scuola pubblica tra conflitti e partecipazione*, in www.treccani.it, da Cristiani d'Italia 2011; Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013, pp.431, 432, 470, 471, 484-489, 493, 494; Giovanni Tomazzoni, *Giuseppe Gozzer. Cronaca degli ultimi 100 giorni di vita di Franco*, in *Archivio trentino*, 2/2013, pp.293-303; *Alpenvorland e Resistenza. Tre testimonianze e un testamento politico*, a cura di Vincenzo Cali, Trento, TEMI, 2014, pp.53-62, 94-95; Paolo Piccoli, Armando Vadagnini, *La Democrazia cristiana in Trentino (1945-1994). Un partito di popolo, di governo e di potere*, Trento, Il Margine, 2014, pp.37, 49, 117, 135, 548.

⁴ L'archivio del Liceo "G.Prati" fu censito nel 1997 durante l'*Indagine conoscitiva sugli archivi scolastici* promossa dall'allora Servizio beni librari e archivistici. Si veda *Introduzione* al volume.

con una breve incursione nell'archivio del Provveditorato agli Studi di Trento, motivata dalla ricerca di una firma autografa di Gozzer adatta ad essere riprodotta su invito e locandina del seminario in preparazione. Questo obiettivo non fu raggiunto ma, oltre a rimandare al contributo di Q. Antonelli, *Giovanni Gozzer, insegnante e provveditore (1943-1946)*, posso segnalare alcune note, in linea con il titolo di queste pagine⁵. Si trova la minuta dattiloscritta di una richiesta di intervento al Genio civile per l'edificio scolastico di Calliano per *poter riattivare uno dei servizi essenziali quale è quello del funzionamento delle scuole elementari*⁶. Nel pensiero del trentenne Gozzer la *scuola* occupava già un ruolo di primo piano, che manterrà nei decenni successivi, insieme alla *storia*.

Sul fratello Giuseppe, nato nel 1914, si trova un fascicolo risalente al 1937 con *Note informative per l'a.s. 1936-37* relative a professori supplenti e incaricati delle RR. Scuole e dei RR. Istituti d'istruzione media tecnica: in quell'anno Giuseppe risulta essere studente al terzo anno di lettere presso l'Università di Milano ed insegnante di storia, geografia e cultura fascista presso il "R. corso biennale di avviamento professionale a tipo industriale" a Rovereto. Viene segnalata la sua partecipazione alla campagna italo-etioptica (1935-36) e risultano 20 giorni di assenza a causa di richiamo al servizio militare – era sottotenente di fanteria divisionale. Si legge che la sua condotta civile e morale è *ottima*; è *persona seria, stimata e onorata, ben visto da tutti e amato dagli alunni, perfettamente conscio del valore che assume l'insegnamento quando sia uniformato allo spirito e alle direttive del Governo fascista, partecipa sempre con entusiasmo alle manifestazioni della vita nazionale*; la sua cultura, con particolare riguardo alle discipline che insegna, è *ottima*; egli *osserva con esattezza ed efficacia le "Istruzioni ministeriali riguardanti l'azione didattica nelle scuole medie* e la sua azione educativa è *buona*; mantiene *bene* la discipli-

⁵ V. *Provveditorato agli studi di Trento. Inventario dell'archivio (1919-1989)* in: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1191475>.

⁶ Archivio provinciale di Trento (=APTn), Provveditorato agli Studi, fasc. 6.287 - Calliano. Scuola elementare 1945-1971, Trento, 12 settembre 1945.

na e sa rendere interessanti agli alunni le sue lezioni, risultando valente⁷.

Il nome di Vittorio Gozzer appare nell'*Elenco generale* (1938) dei contributi dovuti al "Monte-pensioni per gli insegnanti elementari", risultando in servizio presso la scuola di Marco⁸.

1. Note dall'Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

Esperienza importante nella formazione di Giovanni Gozzer fu la frequenza del corso di studi in Lettere presso l'Università cattolica milanese. Iscrittosi nel 1934⁹, sostenuti 30 esami, compresi i quattro di Esposizione della dottrina e della morale cattolica, con una media del 27,2, si laureò il 30 giugno 1938 con una tesi su *La concezione storica di Cesare Balbo*¹⁰.

Presso l'Archivio storico ho consultato il fascicolo personale di Gozzer studente (1934-1938) e corrispondenza (1948-1951)¹¹; presso la Biblioteca centrale d'ateneo la **tesi** [ill. 5].

1.a) Fascicolo personale di Gozzer studente (1934-1938)

Il fascicolo n. 010462, numero di matricola 2691, relativo alla Facoltà di Lettere e Filosofia, contiene 5 documenti:

⁷ APTn, Provveditorato agli Studi, busta 7.1.852 - *Note di qualifica del personale di ruolo e non di ruolo* 1924-1961 *Got-Iel*. Per le figure di Giuseppe e Vittorio Gozzer si rimanda al contributo di Giuseppe Ferrandi.

⁸ APTn, Provveditorato agli Studi, Registro 9.898 - "1938" nn. 1-127 (da Ala a Ziano). Contiene anche, sciolti: "Elenco suppletivo dei contributi dovuti dai regi provveditorati agli studi, dai comuni autonomi e dai rispettivi insegnanti nelle scuole pubbliche elementari", due esemplari relativi a vari comuni della provincia di Trento.

⁹ La richiesta di immatricolazione reca la data scritta a matita 6 settembre 1934.

¹⁰ Storico e uomo politico torinese (1789-1853).

¹¹ Da: *L'Università Cattolica nelle carte degli archivi. Le fonti* a cura di Maria Bocci, con un Repertorio degli studi e delle fonti a stampa a cura di Nicola Martinelli e Simone Riboldi, Milano, Vita & Pensiero, 2008, vol.II della *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*. Ringrazio l'archivista dott. Maurizio Romano per la cortese e puntuale assistenza alle mie ricerche.

- 1) richiesta di immatricolazione alla Facoltà di lettere, con l'indicazione dei documenti necessari, del Diploma di maturità classica¹² e di fotografie. Il recapito in Milano è presso D.G.Divina Istituto Salesiano, via Copernico, 9 mentre l'indirizzo trentino è via Garibaldi, 39 Rovereto,
- 2) libretto scolastico,
- 3) conferma da parte di Gozzer alla Segreteria dell'Università della ricevuta del diploma di maturità classica¹³. L'indirizzo è via Milano 100, Trento,
- 4) richiesta da parte dello studente al IV anno di lettere di poter sostenere la discussione della tesi di laurea, nella prima sessione,
- 5) verbale di esame di laurea. Dopo aver superato un esame di cultura il 15 giugno 1938, Gozzer fu ammesso alla discussione della sua dissertazione con relatori Umberto Padovani, Francesco Olgiati e Agostino Saba, ottenendo il voto 100/110.

Nel fascicolo si trova anche il verbale relativo alle operazioni di scarto dell'archivio studenti. Il giorno 8 maggio 1990 è stato rilevato che mancavano la velina del diploma di laurea e la richiesta per il ritiro del diploma di laurea che risulta però essere stato ricevuto da Gozzer nel febbraio 1938.

¹² Al novembre 2015 il diploma di maturità non risulta allegato in quanto era stato restituito dalla Segreteria allo studente (v. conferma alla segreteria della ricevuta). Nel libretto scolastico è indicato il conseguimento della maturità classica ma non viene indicata la denominazione del Liceo di provenienza. A questo proposito il figlio ci scrive: *Confermo che mio padre viveva a Rovereto. Per sostenere la famiglia ha conseguito prima il diploma magistrale (in modo da poter fare supplenze nella scuola elementare già dal 1932 a 17 anni) e lavorando ha acquisito la maturità classica, forse presentandosi come privatista, comunque sicuramente a Rovereto. Poi all'università di Milano. Supplente nell'Istituto Tecnico di Rovereto, poi nel ginnasio superiore e nell'istituto magistrale superiore negli anni 1936/39. Nel '39 risultò vincitore del concorso a cattedre di lettere nel ginnasio e di italiano e latino nei licei.* (Comunicazione personale con i curatori).

¹³ Si tratta di un foglietto A5. dd. Trento 12 febbraio (per sessione estiva 1937/38).

1.b) Tesi di laurea: Giovanni Gozzer, *La concezione storica di Cesare Balbo*¹⁴

Dall'Indice conosciamo sinteticamente i punti di questo studio:

Introduzione

- L'atto conoscitivo (pagine non numerate)
- Come noi conosciamo la storia
- La realtà della rappresentazione storica
- Che cos'è dunque la storia ?
- L'obiettività della storia
- Il problema storico
- L'interpretazione della storia
- Conclusione
- (...) *la via dello storico è dunque precisa: ricostruire il passato, attraverso i documenti e le testimonianze, nella sua realtà: il suo scopo è la ricerca della verità, del fatto avvenuto, la sua opera in questo si compie e si esplica. All'infuori di questa opera c'è sì la possibilità che lo storico interpreti i fatti con la sua concezione, con il suo pensiero: ma esorbita dalla storia vera e propria*
- Bibliografia

I contenuti dei capitoli sono i seguenti: capitolo I: Il carattere nazionale (e cattolico, aggettivo aggiunto in rosso a mano nella copia "personale" dove si notano anche sottolineature in colore rosso) della storiografia italiana nella prima metà del secolo XIX, capitolo II: La genesi della concezione storico cristiana di Cesare Balbo e del suo pensiero politico, Capitolo III: Le opere di Cesare Balbo, Parte II: La storia d'Italia, "Le speranze d'Italia", Capitolo IV: L'unificazione della storia, La prima meditazione, capitolo V: La teoria della storia.

¹⁴ Della tesi di laurea sono state consultate due copie, una "personale" conservata nell'archivio Gozzer, l'altra presso la Biblioteca centrale dell'Università cattolica del sacro Cuore di Milano. Il testo è il medesimo; si nota soltanto che nella copia consegnata all'ateneo sono presenti alcuni ulteriori elementi come data, nome del relatore e indice. Complessivamente le pagine sono 122. La segnatura della tesi è Tesi-mi-600.

Nella conclusione, a p.120, Gozzer esprime chiaramente il proprio pensiero: “*La storia è attività pratica, utile solo se a questo serve*”; relativamente a Balbo scrive: “*il concetto cristiano del Balbo ha le sue profonde ragioni perché per lui civiltà non si realizza con la superiorità di un popolo, ma nel progresso dell’umanità intera; e solo la carità può attuare quella civiltà universale che è l’essenza stessa del Cristianesimo*”¹⁵.

1.c) Corrispondenza¹⁶

In un indirizzario, dattiloscritto ma con nota a matita rossa 1936, composto da 5 fogli, con 78 indirizzi e conservato nell’**Archivio Vecchio Rettorato** vicino ad un elenco non datato degli studenti iscritti al R.Istituto per La Storia del Risorgimento e ai quali si invia l’abbonamento alla rivista *Rassegna storica* è compreso l’indirizzo di Gozzer Giovanni, via Garibaldi, 39, Rovereto (Trento)¹⁷.

Una decina d’anni dopo la laurea, fra il 1948 e il 1951, Gozzer ebbe una fitta **corrispondenza** con padre Gemelli, sia al tempo di Asolo presso l’Istituto “Filippin” (1948)¹⁸ sia quando era direttore del Centro didattico nazionale-Ufficio centrale¹⁹. Il confronto è incentrato sul “problema scuola” e i due si confrontano su congressi, pubblicazioni, scambio di riviste,

¹⁵ Gozzer, *La concezione storica di C.Balbo*, p.122.

¹⁶ Nel fondo *Corrispondenza*, in arrivo e in partenza, (1920-1959 con lacune) sono conservate richieste di informazioni da parte di studenti che negli anni sono state denominate anche Studenti: carriera scolastica, con fogli di congedo e altro.

Nelle annate consultate (1933-1934; 1935-1936; 1936-1937; non più disponibile la Corrispondenza dell’a.a.1937/1938) non sono stati trovati documenti riguardanti Giovanni Gozzer:

¹⁷ Archivio generale per la storia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Archivio Vecchio Rettorato (=AVR) 298/S Pratiche varie 66 Studenti iscritti al R.Istituto per la storia del Risorgimento dal 1934 al 1947.

¹⁸ Archivio generale per la storia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza, busta 194, fascicolo 347, sottofascicolo 2514, Milano 12 aprile 1948, prot.n.4524; b. 195, fasc. 349, sottofasc. 2529 (1-2), Milano 30 aprile 1948, prot.n.4980; b. 198, fasc. 353, sottofasc.2573, Milano, 19 aprile 1948, prot.n.4687.

¹⁹ Nel complesso la documentazione individuata durante questa ricerca è conservata in Archivio generale per la storia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza nelle buste 194, fasc. 347, b. 195, fasc. 349, b. 198, fasc. 353, b. 203, fasc. 361, b. 206b, fasc. 367b, b. 211, fasc. 372, b. 225, fasc. 390, b. 229, fasc. 395, b. 230, fasc. 397, b. 249, fasc. 423.

a partire da *Vita e pensiero* della Cattolica. Il rettore dell'Università milanese è sempre molto preciso nei propri scritti e non risparmia “consigli critici”, correzioni all'ex studente che gode comunque della sua stima, se viene invitato a inviare qualche articolo per *Vita e pensiero* e per la *Rivista internazionale di scienze sociali*, diretta dal prof. Francesco Vito²⁰. Gemelli chiede anche a Gozzer informazioni sulla possibilità di riconoscimento per un Centro di orientamento professionale e scolastico costituito presso l'Università cattolica²¹. Nel 1953 la corrispondenza riguarda il lavoro di Irma Corsaro per stendere la biografia di Armida Barelli *membro autorevole del Consiglio di amministrazione della nostra Università, la mia preziosa collaboratrice dalla fondazione* – scrive Gemelli - venuta a mancare nel 1952, con la quale la Corsaro aveva lavorato per oltre vent'anni, prima di prestare servizio nell'ufficio diretto da Gozzer, il Centro didattico nazionale-Ufficio centrale, a Roma²².

2. Note dall'archivio del Liceo classico “Giovanni Prati” (Trento)²³

Durante queste ricerche sono stati consultati cinque faldoni costituiti per annata, risalenti agli anni fra il 1933 e il 1946, con l'obiettivo di individuare documentazione relativa all'attività di insegnante di Gozzer ed eventualmente al suo periodo di studente²⁴. Da *Elenchi degli insegnanti*, dattiloscritti, Gozzer risulta essere nell'a.s. 1939/40 supplente di italiano,

²⁰ Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza, busta 195, fascicolo 349, sottofascicolo 2529 (1), Milano 30 aprile 1948, prot.n.4980. Nella lettera datata Milano, 23 settembre 1949 Gemelli precisa rispetto ad una frase sulla scuola media “*balcone aperto, nel mattino della vita, sull'immenso panorama del Paese*”, erroneamente ascrittagli. Le richieste di articoli si leggono in Milano, 20 novembre 1950 (Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza, busta 229, fascicolo 395, sottofascicolo 2900 (1))

²¹ Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza, busta 230, fascicolo 397, sottofascicolo 2921, Milano, 19 gennaio 1951.

²² Uscirà poi il volume *Armida Barelli*, Milano, Vita e pensiero, 1955, con prefazione di Fr. Agostino Gemelli. La lettera dd. 27 agosto 1953 è in Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza, busta 249, fascicolo 423, sottofascicolo 3144 (1-2).

²³ Archivio censito nel febbraio 1997 all'interno dell'*Indagine conoscitiva sugli archivi scolastici* promossa dall'allora Servizio beni librari e archivistici provinciale.

²⁴ Faldoni delle annate 1) 1933/34, 2) 1937-1939 3) 1940/41 4) 1944/45 5) 1944/45 (2).

latino e greco²⁵ anche nella classe 3 sez. B che possiamo vedere fotografata nel giugno 1940 [v. ill. 6]²⁶,

Al 15 gennaio 1941 è supplente di italiano e latino mentre l'anno seguente Gozzer risulta essere insegnante di italiano, latino, greco e storia dell'arte nella classe 3° sez. A²⁷.

Non risulta conservato il fascicolo personale del docente Giovanni Gozzer né, per gli anni precedenti la consultazione degli *Annuari* ha evidenziato il suo nominativo fra i candidati, sia alunni del R.Liceo "G.Prati" sia privatisti, che conseguirono il diploma di maturità negli anni 1930, 1931, 1933, 1934, 1935, 1936.

Presso l'archivio del Liceo Prati è conservata anche documentazione relativa al Centro scolastico – scuole medie e superiori - "A.Rosmini" di Castelnuovo Valsugana, dove Gozzer, "comandato" fu direttore del Centro e anche docente di francese²⁸, sino al 1944/45 quando fu incaricato presso il Provveditorato agli studi di Trento²⁹. Fra la documentazione della sezione staccata di Cavalese del "Liceo Prati" sono conservati *Elaborati degli alunni* della prova d'italiano sostenuta durante la sessione estiva

²⁵ È il primo anno scolastico per Gozzer docente: non è documentata la sua attività per il 1937 e 1938; peraltro Gozzer si laureò nel giugno 1938.

²⁶ Si rimanda alla *conversazione con L.Pranzelores* in questo volume. Si segnala che nel faldone 1940/41 sono contenuti un fascicolo "1940: "Radiofonia e cinema" ed una circolare dd. 2 gennaio 1940, prot.n.6405/C/1 con oggetto: Rapporto fra scuola e famiglia.

²⁷ Per l'insegnamento della storia dell'arte Gozzer ricevette una lettera dal provveditore Molina dd. 15 novembre 1941, prot. n. 6266 C/1 a. Si veda anche: *Annali del Ginnasio-Liceo "Giovanni Prati" di Trento 1936-1993* curati da Lia de Finis, Trento, 1994, p.280.

²⁸ Archivio Liceo Prati (=ALP), faldone *Centri scolastici assist. 1944/45 – Pratiche generali*. Relativamente all'insegnamento delle lingue straniere, si segnala che nel faldone 1944 si trova una circolare, a firma del provveditore Molina, datata 1 marzo 1944, prot.n. 1041 C/16 che sospende con effetto immediato tutti i corsi privati o pubblici di lingue diverse dall'italiano, tedesco e giapponese. Presso gli Istituti statali ed i Centri scolastici l'insegnamento della lingua prevista dai programmi vigenti continuerà a svolgersi regolarmente. L'indicazione potrebbe derivare dal Trattato tripartito Roma-Berlino-Tokio stipulato il 27 settembre 1940 fra il Terzo Reich, il Regno d'Italia e l'Impero giapponese..

²⁹ Gozzer risulta il quarto fra i licenziati in un elenco manoscritto del 29 novembre 1944 mentre in un'altra distinta, settimo dell'elenco, risulta essere comandato al Centro scolastico di Telve di sotto, poi definito di Borgo, per insegnare lettere italiane e latine.

dell'a.s.1944/45³⁰. Nei Verbali d'esame del luglio 1944 troviamo anche giudizi severi da parte dei docenti: il commissario Gozzer assegna un cinque in greco a causa di *preparazione piuttosto scadente*, aggiungendo *Non conosce le forme verbali. Poca conoscenza dei vocaboli*. Per storia il commissario Corsini è lapidario: *nessuna conoscenza di storia*³¹. Nel giugno 1945 Gozzer, in qualità di provveditore agli studi reggente, firmerà il comando del prof. Umberto Corsini al C.L.N. di Trento³² mentre nel settembre seguente il preside Achille Salvetti comprenderà Gozzer fra i 19 nominativi di personale di ruolo del "Liceo Prati" la cui presenza in città è *indispensabile e insostituibile*³³.

Dalla consultazione dell'archivio personale di Gozzer risulterà come con alcuni studenti, come Livio Pranzelores³⁴ e Angelo Orsingher, il docente sia rimasto in contatto in tarda età mentre per lo studente Rocco Scotellaro scrisse articoli in memoria.

3. Note dall'archivio di Giovanni Gozzer (Roma)

L'avvio dello studio su questo archivio è stato avvolto dal timore di non trovare più nulla ma anche dal desiderio di una verifica oggettiva e aggiornata al 2015, in vista del seminario che si stava organizzando pur nella disposizione d'animo di "accontentarsi" anche di un esito negativo, dunque dell'accertamento della perdita di documentazione. Realizzata nelle giornate del 13 e 14 novembre 2015 una concentrata attività di censimento e di analisi sia della documentazione d'archivio sia della produzione bibliografica conservata insieme all'archivio e avendo letto suoi scritti che verranno parzialmente citati nelle pagine successive, si può affermare che Gozzer ci ha lasciato un **meta-archivio**, un "**Centro di documen-**

³⁰ ALP, *Corrispondenza, 1944*. Vi sono conservati anche Richieste di ammissione a esami di idoneità a diverse classi e Verbali di esami con data Cavalese, 23 giugno 1945. I fogli recano il timbro *Centro scolastico Cavalese*.

³¹ Umberto Corsini, docente di storia e filosofia, collaborò successivamente con Gozzer per la rivista del Centro Filippin di Asolo *Scuola libera*.

³² Lettera di data 5 giugno 1945, prot.n.1532 A/4/a.

³³ Lettera di data 5 settembre 1945, prot.n. 914 A/III indirizzata al Commissario agli alloggi.

³⁴ Si rimanda alla *Conversazione* raccolta nel presente volume.

tazione”, frutto di riflessioni e valutazioni, dunque da lui personalmente selezionato per noi *poster* [in parte in ill. 9, 25-26]³⁵, composto da:

- ✓ 18 faldoni contenenti rassegna stampa, materiali di studio, documentazione familiare, inediti (dattiloscritti su argomenti diversi)³⁶
- ✓ 4 scatole con corrispondenza, estratti da riviste (es.: *Tutto scuola, La discussione, Scuola e didattica, Sette giorni, Civitas*), bozze di articoli.
- ✓ 4 raccoglitori di fotografie [ill. 10]
- ✓ 4 agende (anni 1955-1972)³⁷ [ill. 11]
- ✓ 1 fascicolo con documenti d’identità e di riconoscimento [ill. 31-32]
- ✓ Attestazioni di onorificenze [ill. 7-8]
- ✓ Biblioteca con pubblicazioni curate da Giovanni Gozzer, alcuni testi di studio e riviste [ill. 26-27]³⁸.

Nelle *Riflessioni sulla storia* (Roma 2004), Gozzer parla della propria **biblioteca** come di una “*poverissima biblioteca (...) che non è quella di Fozio ma il modesto contenuto di alcuni scaffali*”.

³⁵ Ringrazio i figli Giuseppe e Carla Laura con le loro famiglie per avermi permesso tale studio e per la preziosa collaborazione.

³⁶ In due faldoni raccolte documentazione archiviandola per corrispondente/oggetto di studio: *Betta Fr[atelli], Cammelli, Canestrini, Coalba, De Rita; Rumor, Sacchetto, Scotellaro, Seberich, Skorov, Tortora, Valitutti, Valli, Vaticano*. È conservata anche una copia dell’atto di incarcerazione a Trento (28 marzo 1945) dal *Registro generale Affari generali (1944-1945)* dell’archivio della Pretura di Borgo Valsugana) con lettere di accompagnamento.

³⁷ Le quattro agende con note di viaggio riguardano: 1955: *USA Leadersprogram*, 1956: *URSS Delegacia*, 1965: *Missione in Colombia* / 1972: *China Travel*, 1965 bis sett-dic.: *Bogotà visite varie / Visita America Latina*.

³⁸ Si segnala che alcuni testi risalenti agli incarichi affidati a Gozzer da parte dell’UNESCO sono consultabili on line, come ad esempio il dattiloscritto: *Organizacion de las Naciones Unidas para la educaciun, la ciencia y la cultura (UNESCO), Proyecto principal para la extension y mejoramiento de la educacion primaria en America latina, Comicion de evaluacion, Informe (=Rapporto) de la Comision de evaluacion*, integrata por: R. Baron Castro (Presidente), J.V. Alesandro, C. Escobar Lopez, S. Ferrer Martin, G. Gozzer, Santiago de Chile, febrero de 1966. (www.unesdoc.unesco.org/images/0019/001901/190185sb.pdf).

Selezione, campionatura e scarto

Gozzer era *homo documentans*, attento a documentare le attività proprie e dei gruppi di lavoro che egli animava, raccogliendo dati e studi³⁹, ma anche *homo selectivus*: applicò alle proprie carte i principi che noi archivisti applichiamo nell'attività di "selezione e scarto": in certi casi, per esempio, si scarta il materiale preparatorio per conservare il prodotto definitivo, in altri si applica il criterio della **campionatura**⁴⁰. Gozzer si avvale di tale modalità rispetto a depliant e materiali informativi, per la carta intestata del Centro a Villa Falconieri [ill. 14, 16], conservati insieme a testimonianze delle "spericolatezze" come scrisse in una lettera a Sassone, autore dei due volumi su Villa Falconieri⁴¹. Certo, come risulta anche dai passi riportati dall'Intervista, dispiace che materiali siano stati eliminati ma al contempo vediamo che quanto è tuttora conservato è di sicuro interesse: insieme ai libri, alle riviste specialistiche Gozzer ci ha lasciato il suo "testamento professionale", quelli che possono essere definiti

³⁹ Sulla capacità di Gozzer di creare documentazione si rimanda al contributo di M.G.Dutto nel presente volume.

⁴⁰ V. Francesca Klein, *Cosa, quando e come scartare*, in *Dal documento alla documentazione. Nuove competenze per la memoria e per l'identità nella scuola dell'informazione*, a cura di Dario Ragazzini, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 120-136; *Lo scarto. Teoria, normativa e prassi a cura di Gilberto Zacchè, San Miniato (PI), Archilab, 2002* e *Massimario di conservazione e scarto per gli archivi delle istituzioni scolastiche e formative della Provincia autonoma di Trento*, approvato con DGP n. 2503/2015. Relativamente al principio della campionatura in archivistica, si veda Rosanna Benedini, *La valutazione e la selezione dei documenti aziendali: principi e criteri*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione, valorizzazione. Atti del convegno Roma, 14-17 novembre 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 229-243.

⁴¹ Gozzer a Sassone, Roma, 16 dicembre 2002. Sull'esperienza di Villa Falconieri, si rimanda ai saggi presenti nel volume, come pure alla recensione di Mauro Laeng ai volumi di Antonio Sassone, *Villa Falconieri dalla borghesia nobiliare alla periferia del sapere*, vol.I *Nobili e ignobili*, vol.II *Effetto Tantalò, la politica educativa*, Roma, Armando, 2002, in: www.edscuola.it/archivio/antologia/recensioni/sassone04.pdf. e all'introduzione di Sassone ai due volumi consultabile anche in: www.edscuola.it/archivio/ped/villa_falconieri.htm.

“documenti vitali”⁴² mentre negli articoli pubblicati anche su quotidiani i suoi pensieri, a volte taglienti.

Alla base della sua attività di selezione e scarto possiamo considerare che in suoi scritti e pubblicazioni sono ricorrenti frasi del seguente tenore: “*Abbiamo raccolto nel presente volumetto quello che ci sembra essere il contributo fondamentale (...)*”⁴³ come pure aveva parlato di quando “*il materiale raccolto appare di tale mole che una sua scrematura selettiva si rende necessaria, stabilendo alcuni criteri di fondo, per esempio privilegiando testi che presentano difficoltà di reperimento*”⁴⁴. Se queste ultime riflessioni si riferivano al lavoro propedeutico da parte del “compilatore-documentalista” per la pubblicazione dei due volumi su *La riforma secondaria (1948-1990)*, nella *Motivazione a Mezzo secolo di scuola (1998)* gli obiettivi desiderati sono espressi chiaramente: “*Il disegno di un archivio postumo ridotto alle dimensioni compatibili con la riduzione degli spazi del nostro vivere futuro; (...) [che] possa sopravvivere la memoria di un’idea di vita, mi basta*”.

⁴² Questa espressione rimanda ad uno studio in corso sui documenti vitali delle università e degli enti di ricerca nell’ambito del progetto Procedamus sui procedimenti amministrativi delle Università degli studi con oggetto i documenti necessari a testimoniare o a ricostruire in maniera affidabile per esempio stati giuridici e situazioni legali ed economico-patrimoniale. <http://www.procedamus.it/8-eventi/99-documentivitali2016.html>.

⁴³ Il volumetto è *Didattica del latino. Saggi e conferenze* a cura del Movimento circoli della didattica (Roma, Angelo Signorelli, 1955).

⁴⁴ V. premessa al secondo volume di C.I.R.M.E.S.-Centro Internazionale Ricerche Metodologie Educative Sociali, Collana di Studi e Documentazione, *La riforma secondaria. Ricerca diretta da Giovanni Gozzer, Storia e documenti (1948-1990)*, volume II, Roma, CIRMES, 1991. Questa frase è stata poi ripresa in premessa al *Massimario di conservazione e scarto per gli archivi delle istituzioni scolastiche e formative della provincia di Trento*.

Dal documento alla documentazione⁴⁵

Gozzer aveva una visione ampia del documento, che spiegava nel modo seguente: *quello che manca all'esperienza e alla memoria ce lo offrono i documenti: gli atti civili, gli atti di carattere economico, i giornali che pubblicano quello che accade in una città, le iscrizioni delle chiese o dei cimiteri, i monumenti, le riproduzioni (oggi la fotografia consente una documentazione visiva quasi illimitata); (...) gli atti le registrazioni, le pagelle scolastiche, le cartelle delle tasse: insomma tutto quel che riguarda la vicenda del singolo o del gruppo (...)*⁴⁶. Nel medesimo testo spiega gli archivi come *luoghi di deposito e di raccolta* di documenti della vita civile e politica. *Insieme con tutte le altre forme di documentazione gli archivi sono il grande deposito-serbatoio della storia, alla quale offrono la massa enorme dei documenti, ben suddivisi e catalogati. E come l'archeologo lavora tra ruderi e rovine, sotto metri di terra, così lo storico trova negli archivi il suo materiale di lavoro*⁴⁷.

In molti titoli, sottotitoli di suoi lavori o in denominazioni di collane troviamo i vocaboli archivio, documento, documentazione⁴⁸, ma anche come titolo di una rubrica - “archivio privato” – e “archivio didattico” in

⁴⁵ Si riprende questa espressione dal titolo del volume, *Dal documento alla documentazione. Nuove competenze per la memoria e per l'identità nella scuola dell'informazione*, a cura di Dario Ragazzini, Firenze, Le Monnier, 2001 che tratta problematiche della documentazione scolastica nella società dell'informazione. Questo testo fu segnalato a chi scrive dalla dott.ssa Francesca Klein dell'Archivio di Stato di Firenze, prezioso punto di riferimento nei primi anni di attività nel settore degli archivi scolastici trentini e autrice anche di un saggio nel volume n. 7 della collana “Archivi trentini” *Gli archivi delle scuole elementari trentine. Censimento descrittivo*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2003.

⁴⁶ Da Giovanni Gozzer, *Storia. Corso per la scuola media. Dai primordi all'anno mille*, Firenze, Giunti Marzocco, 1980, vol.I, p.8.

⁴⁷ Gozzer, *Storia. Corso per la scuola media*, vol.I, p.9.

⁴⁸ Per es.: C.I.R.M.E.S.-Centro Internazionale Ricerche Metodologie Educative Sociali, Collana di Studi e Documentazione, *La riforma secondaria. Ricerca diretta da Giovanni Gozzer, Storia e documenti (1948-1990)*, volume II, Roma, CIRMES, 1991, come pure nel corposo volume (658 pagine) Ministero della pubblica istruzione, *Relazione della Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia*. II. Documenti, presentata al Ministro della Pubblica Istruzione il 24 luglio 1963 (Legge 24 luglio 1962, n.1073). Si tratta dei documenti allegati alla relazione (74 allegati) NB.: utile per studi storia dell'edilizia scolastica (v. fotografie in b/n, tabelle con dati).

riferimento a pubblicazioni a cura dei Centri didattici nazionali, ad esempio nel libro: *La scuola dagli 11 ai 14 anni. Proposte della Commissione ministeriale per lo studio dei problemi della scuola dagli 11 ai 14 anni*, serie IV – Studi e documentazione), Roma 1957⁴⁹.

Se l'archivio è “il complesso dei documenti prodotti o comunque acquisiti da un ente, anche una persona, durante lo svolgimento della propria attività”⁵⁰ possiamo dire che l'archivio di Giovanni Gozzer esiste, sia pure in modo sintetico, anzi, ci tramanda due fasi di attività, la prima di produzione della documentazione, la seconda di selezione affiancata anche da sintesi, si vedano i “compendi” da metà anni Novanta e l’“auto-intervista” in *Mezzo secolo di scuola. Testimonianze*, Roma 1998 [ill. 33-34]. Dunque Gozzer selezionatore, che tornò ad occuparsi del proprio archivio che dunque perciò essere definito meta-archivio. Si noti poi che in alcuni fascicoli della corrispondenza troviamo le stampe delle minute delle sue lettere scritte a computer, indizio di una volontà di Gozzer di lasciarne testimonianza.

Note dal censimento

Vediamo più analiticamente il contenuto di due faldoni che recano sul dorso le seguenti indicazioni: 1) Rumor⁵¹, Sacchetto⁵², Scotellaro⁵³, Sebe-

⁴⁹ Il decimo convegno del Movimento Circoli della Didattica fu organizzato a S.Martino di Castrozza nel 1956 (26-30 agosto).

⁵⁰ Da *Glossario*, s.v. *archivio*, in Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1983, p.200.

⁵¹ Mariano Rumor

⁵² Aleardo Sacchetto, presidente dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche.

⁵³ Rocco Scotellaro, allievo al Liceo Prati a Trento, v. in *Didascalie* n. 2/1999 Giovanni Gozzer, *I giorni del Nord di Rocco Scotellaro*, pp.64-66 e Giuseppe Colangelo, Trento in versi, p. 76 e l'intervista rilasciata da Gozzer ad Anna Angrisani, p.68. Si veda anche Carmela Biscaglia, Studi sulla Lucania degli anni Cinquanta e la funzione del Centro di documentazione “Rocco Scotellaro e la Basilicata del secondo dopoguerra”, in *Bollettino storico della Basilicata*, n.22/2006, pp. 317-350 (in www.centrodocumentazione.scotellaro.org).

rich⁵⁴, Skorov⁵⁵, Tortora⁵⁶, Valitutti⁵⁷, Valli⁵⁸, Vaticano. 2) Betta fr(atelli)⁵⁹, Cammelli⁶⁰, Canestrini⁶¹, Coalba⁶², De Rita⁶³. Nel primo faldone è conservata corrispondenza, per esempio con Prezzolini che, in una lettera del 1961, si rivolge a Gozzer *caro professore e avversario* [ill. 21], Guido Gonella (1949-1952), Orsingher, ex studente al “Liceo Prati”, ricordandolo giovane, con “*quel talento d’arte che c’era in te ed appariva nei furtivi lavori sottobanco del vecchio Prati*”⁶⁴. Gozzer preparò un fascicolo su Rocco Scotellaro, pure ex studente al “Liceo Prati”⁶⁵; nel secondo faldone si trova, fra l’altro un fascicolo con corrispondenza con l’avv. Sandro Canestrini (1996-2001).

Altri dodici faldoni si presentano accomunati da vari elementi sia esteriori sia di contenuto:

* *FALCONIERI*: vari depliant e brochure, carta intestata, conservata per campionatura) [ill. 16], fascicolo: “Seminario su Università, Frascati 25-26 aprile 1968; in una cartelletta gialla: *Insegnare: Schede informative per il progetto SAD (Servizio aggiornamento a distanza)* curate dal Centro Europeo dell’Educazione – Frascati; Corrispondenza, per es. con Aldo M. Musu, vicedirettore del Centro (1974), con Antonio Sassone, per il libro su Villa Falconieri (1993, 2002); fascicolo verde chiaro. Progetto per l’impostazione delle attività del Centro europeo, es. Promemoria al Ministro Franco Malfatti (10 settembre 1973).

⁵⁴ Rainer Seberich

⁵⁵ Georg Skorov

⁵⁶ Enzo Tortora

⁵⁷ Salvatore Valitutti, ministro

⁵⁸ Lamberto Valle, giornalista

⁵⁹ Nino e Bruno Betta

⁶⁰ Marco Cammelli

⁶¹ Sandro Canestrini

⁶² Corrispondenza relativa ad una cava in Valsugana.

⁶³ Giuseppe De Rita: collaboratore di Gozzer presso l’Ufficio studi del Ministero, fu tra i fondatori, nel 1964, del CENSIS (=Centro studi investimenti sociali). Rimasero in contatto epistolare.

⁶⁴ Gozzer ad Angelo Orsingher, Roma, 3 sett. 1997.

⁶⁵ Nel fasc. è conservata anche una fotocopia da un registro con voti del Liceo Prati.

* 80 VR contiene tre testi di Giovanni Gozzer, stampati su fogli color salmone: 1) *Ottanta prima, Note di quasi diario marzo 1996 – marzo 1998*. 124 al n.198⁶⁶, 2) *Fatti e figure. Incontri e commenti* – Roma 1 maggio 2000, 3) *Il dibattito inconcluso sulla riforma universitaria negli anni 1963- '68. Il cammino incompiuto della legge 2314 sull'ordinamento universitario*. (Roma, il 25 aprile dell'anno 2002) [ill. 33] affiancati da fascicoletti su Raffaelli Alverio, McLuhan, ricordo di Maria Gasca Diez, Prezzolini.

* 35) *ITA – TRENINO* contenente: *Dal Trentino sul crinale di due secoli. Scenogramma storico in 5 atti e L'identità del Trentino* (settembre 2002) [ill. 34].

* *MEZZO SECOLO* contenente altri scritti di Gozzer: 1) *Mezzo secolo di scuola. Testimonianze*, Roma 1998; 2) *Sulla storia e sui modi di insegnarla nella scuola. Programmi di insegnamento, manuali scolastici, compilazioni e adozioni*. In appendice: Una “predica ignota” di Luigi Einaudi sul libro di storia nelle scuole, 3) *La vita, l'uomo, la storia. Riflessioni sull'evoluzione umana* (2001), 4) un fascicolo: *Storia secondo Ostellino*, 1963; Einaudi (articolo apparso su *Idea*), Romano (articolo per *Panorama*).

* *ACTA ... PENSION* contenente vari fascicoli: voce su G.Gozzer nella *Nuova enciclopedia pedagogica* a cura di Mauro Laeng (2003); Atti personali carr(iera) dal 1949, a firma del ministro Gonella, per es. agosto 1949. nomina a direttore del Centro didattico nazionale di Firenze; Missione a Salisburgo; copia attestato laurea in lettere (100/110) cento su 110, dd. 11 agosto 1938/XVI; un fascicolo 1955-1965; *Atti carriera GOZZER Johann Anton* (20 sett. 1915): nascita, titolo di studio Università cattolica, copie di stati di servizio, diplomi vari personali, es. di Commendatore al

⁶⁶ Si noti che la numerazione delle pagine, che inizia con il numero 124, rimanda al volumetto *Mezzo secolo di scuola. Testimonianze*, Roma 1998, che reca nell'ultima pagina il numero 122. Il progetto di Gozzer prevedeva anche una chiara successione di questi suoi scritti.

merito della Repubblica italiana ma anche Accademia dei sepolti di Volterra⁶⁷.

Troviamo articoli apparsi per esempio su *Il tempo*, ogni mercoledì (1978-1989), *Gazzetta del Ticino*, poiché collaborò alla riforma scolastica cantonale, su *il Giornale di Brescia*, *Il giornale* (1992-1994) [ill. 27-28].

Fra i dattiloscritti si trova *I problemi dell'educazione permanente e della formazione continua in rapporto alle forme di autogestione. Documento di ricerca di gruppo preparato per la riunione della IX Conferenza dei Ministri europei della Pubblica Istruzione (Stoccolma, giugno 1975)*. predisposto su richiesta del Ministero della pubblica istruzione, Ufficio studi e programmazione, da un gruppo di ricerca diretto dal prof. Giovanni Gozzer presso l'Università Libera di Trento, Facoltà di Sociologia.

Per le **onorificenze** ricorriamo a passi dell'Intervista pubblicata nel 1997 e alle immagini [ill. 7-8]:

(...) Ho accettato l'ordine di Alfonso X il Savio assegnatomi dagli spagnoli per i contributi da me dati al loro impegno nell'educazione prima e durante la famosa transizione postfranchista. (...) Non ne ho mai portato le bellissime insegne, ma le tengo nel mio studio.

(...) Nessun rimpianto di non aver lasciato traccia, nemmeno qualche scia di lumaca come quella che sta nel simbolo araldico dell'Accademia degli Agiati (...)

Fra le numerosissime **pubblicazioni**, sia in volume sia in riviste⁶⁸, per esempio prodotte durante l'esperienza di "Villa Falconieri" [ill. 14-17] si

⁶⁷ Incorniciato è invece il diploma di socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto [ill. 7].

⁶⁸ Es.: *Rivista Il biennio per la scuola secondaria (ed. Giunti)*, per i primi due anni selle superiori. Mensile di informazione sulla sperimentazione e sulla riforma della scuola secondaria. Vennero effettuate sperimentazioni in quattro licei, uno dei quali fu a Rovereto, con Umberto Tomazzoni. L'inventario dell'archivio di U. Tomazzoni (6 buiste) è consultabile in AST-Archivi storici del Trentino e in: <http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Archivi-storici/Archivi-personali/Archivio-Tomazzoni-Umberto>.

ricordano qui di seguito alcuni titoli: *Scuola libera* (1946), *Riforma della scuola* (1947-1949), *Biblioteca della libertà*, *Carta del professore* (1953), *Carta del maestro* (1954)⁶⁹.

È evidente il **carattere internazionale** e dunque l'impostazione **pluri-lingue** di numerose pubblicazioni, ad esempio del Centro europeo dell'educazione di Villa Falconieri, per es. European Center of Education Villa Falconieri – Frascati (Rome), *Secondary education in the developing countries* by Giovanni Gozzer, Rome, C.E.E. 1964 e *Cooperazione tecnica. Risultati del colloquio internazionale sui problemi della cooperazione tecnica e della formazione dei quadri dirigenti dei paesi in via di sviluppo*, in italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, con discorso di S.S. Paolo VI ai convegnisti e l'indice dei partecipanti [ill. 24]⁷⁰.

L'attività internazionale sia di studio sia convegnistica di Gozzer fu intensa, come testimoniano fotografie [ill. 10, 12-13, 15, 18], pubblicazioni: Ministero della pubblica istruzione, *L'école italienne – Education in Italy – Escuelas de Italia – Das Schulwesen in Italien*, 1952, con foto delle Scuole Sanzio a Trento e budget del Ministero della pubblica istruzione (1951-1952); Rapporto sul Movimento educativo; Ministerio de educación y cultura, *La educación en Bolivia*, La Paz, Bolivia, 1967 Comision asesora (=consultiva) de ciencias de la educación del consejo nacional de investigaciones científicas y técnicas, *Coloquios con Gozzer. Bajo el cuidado de Ricardo Bruera, (9 luglio 1980)* [ill. 23]⁷¹.

Nell'archivio della famiglia Gozzer si trova **un'altra tesi di laurea**, questa di ambito pedagogico, dal titolo *Educazione e infanzia: problemi e prospettive della società attuale*, che si apre trattando del *capitale invi-*

⁶⁹ Si ricordano anche le collane *Quaderni LAM*, “Scuola europea” Problemi-documenti-prospettive con 1. *I Centri didattici nazionali e i loro problemi*, Roma, Fratelli Palombi editori, 1960.(v. Legge 30 nov. 1942, n. 1545; 3. *Iniziativa per l'aggiornamento degli insegnanti*. Atti dell'incontro residenziale dei Provveditori agli studi (Villa Falconieri – Frascati, 26-28 gennaio 1961), Roma, Fratelli Palombi editori, 1961.

⁷⁰ Utile per individuare le persone ritratte nelle fotografie, contenute nell'archivio fotografico.

⁷¹ *Bajo el cuidado de Ricardo BRUERA* = a cura di R. Bruera (NdC), docente presso l'Università di Rosario (Argentina) e ministro dell'istruzione argentino dal 1976 al 1983.

sibile inteso come *insieme delle conoscenze* acquisite nell'arco della vita, utilizzabili nelle sfide che essa riserva⁷².

Alcune considerazioni

Nell'ampia produzione di Gozzer notiamo un attento **uso dell'immagine**, per documentare, come per esempio per l'esperienza di studio sovietica [ill. 18-20] e per insegnare, per esempio nel volume *Il dono, Antologia per la scuola media* oppure nei volumetti del mensile di documentazione didattica, intitolato appunto *Documentazione* dove vengono presentate fotografie a piena pagina, a colori, con ricche didascalie, sui temi più vari, dall'arte medica, alle razze umane, dal lavoro nei secoli, alla montagna, alla Turchia. Nella Prefazione a *Il dono*, Gozzer esplicita un *sussidio dell'immagine alla parola, del rappresentato al descritto; (...) bisogna vedere e apprendere a vedere.*

Negli ultimi anni Novanta e inizi Duemila Gozzer affiancò all'attività di selezione e scarto della propria documentazione quella redazionale, di **compendio** frammista comunque ad un certo diletto, secondo le parole dello scrittore cinese premio Nobel Gai Xingjian, citato nel frontespizio di uno scenogramma storico in cinque atti, scritto a computer, intitolato *Dal Trentino sul crinale di due secoli (1300-1400). Grande Storia piccola Storia:*

Quando non c'è un fine utilitaristico o la velleità d'esser pubblicati e tuttavia si sente la necessità di continuare a scrivere, è perché nel piacere della scrittura stanno ricompensa e conforto.

In *Mezzo secolo di scuola* (1998) Gozzer cercò di “riassumere, utilizzando e proseguendo l'avviato modo espositivo dell'intervista, il senso

⁷² Laureanda Paola Gozzer, nipote di Giovanni, presso l'Università degli studi di Perugia – Dipartimento di filosofia, scienze morali, umane e della formazione – Corso di laurea triennale in Scienze dell'investigazione e la sicurezza, relatrice prof.ssa Agnese Rosati, a.a 2012-2013. I capitoli trattano: *L'uomo, “capitale invisibile”*; *L'educazione come crescita personale*; *Storia del concetto d'infanzia*; *Infanzia e società*; *L'adulto e il bambino*; *Infanzia e cultura*, con una parte su *Indagini sulla criminalità giovanile.*

di un lungo cammino, oltre mezzo secolo, come impegno nel campo dei problemi della scuola e dell'apprendimento"⁷³. Contro il progressivo deterioramento della memoria, Gozzer indica l'opportunità di ricorrere agli "strumenti della documentazione conservata nei propri piccoli archivi, ai libri o ai quaderni che ce ne consegnano con esattezza i riferimenti.(...)

"Ho deciso di utilizzare questa forma di ideale proseguimento dell'intervista casualmente chiestami dal giornalista trentino Tessadri sugli anni di Trento, completando con maggior ampiezza e organicità di riferimenti il quadro delle mie attività in questo lungo periodo – oltre 12 lustri della mia quasi ininterrotta vita professionale -. L'intervista in tal modo integrata e completata non è destinata alla stampa. E' ricostruzione intesa a soccorrere quella cancellazione delle memorie passate (...) che il trascorrere degli anni rende fatale. In certo modo il disegno di un archivio postumo ridotto alle dimensioni compatibili con la riduzione degli spazi del nostro vivere futuro: sarà tutto quel che forse potrà rimanere quando coloro che si occuperanno di sfoltire gli spazi umani d'anoi occupati si saranno liberati di tutte le cose ingombranti, e in primo luogo [di] questa massa di libri e pubblicazioni di cui non abbiamo avuto il coraggio di privarci (...) Che in queste pagine possa sopravvivere la memoria di un'idea di vita mi basta. E vorrei aver raccolto queste note con il distacco della serenità obiettiva. Anche se, ovviamente, il solo occhio di cui disponiamo è quello che ci permette di dar volto e forma alle cose e alle vicende in cui siamo stati coinvolti".

Nell'ultima pagina (122) di questo testo Gozzer dichiara che gli sono rimasti *quasi integralmente* i documenti relativi alle visite in Unione sovietica e in Cina [ill. 18-20].

⁷³ Dalla *Motivazione* in apertura del volume, pure scritto a computer, *Mezzo secolo di scuola. Testimonianze*, Roma 1998.

Si dedicò poi a sintesi personali, come quella su *Il dibattito inconcluso sulla riforma universitaria negli anni 1963-'68. Il cammino incompiuto della legge 2314 sull'ordinamento universitario*⁷⁴.

Negli anni Giovanni Gozzer si dedicò anche alla cura della **memoria dei propri cari**: nell'archivio troviamo l'attestato di licenza del padre Angelo conseguito presso l'Istituto agrario provinciale di san Michele all'Adige, fotografie relative ai fratelli; Giovanni scrisse *Famiglia in Valsugana. Dati e notizie su un gruppo familiare tra Valsugana e Rovereto*⁷⁵, *La vita come testimonianza. Moralità e civiltà. Lungo la vita di Vittorio Gozzer*⁷⁶ e curò, su suggerimento del fratello Vittorio, docente di Letteratura inglese e per vari anni addetto all'istituto Italiano di Cultura di Londra, l'edizione italiana di Charles Joseph Latrobe, *Un viaggiatore inglese tra ladini tirolesi e italiani*⁷⁷.

Le riflessioni e le pubblicazioni di Gozzer, così ricche di dati e di informazioni, pur risalenti in alcuni casi a cinquant'anni fa, presentano un forte carattere di **attualità** o meglio di **utilità nel presente**, in quanto riguardano temi e problematiche tuttora oggetto di attenzione e di dibattito. I soggetti a vario titolo ad essi interessati, come docenti, genitori, educatori ma anche amministratori e politici, possono confrontarsi con una voce esperta per sviluppare valutazioni e assumere decisioni nei diversi ambiti pedagogico, organizzativo, gestionale.

Elementi caratterizzanti l'attività di Gozzer furono, oltre all'ampia e solida preparazione culturale, arricchita dalla padronanza di lingue stra-

⁷⁴ Roma, il 25 aprile dell'anno 2002 (nota dal frontespizio).

⁷⁵ Roma, Anicia, 1986.

⁷⁶ Roma, Anicia, 2001. Sulla rivista *Studi trentini di scienze storiche*, n. 80 (2001), pp. 155-156 apparve la recensione a firma di Maria Garbari.

⁷⁷ Versione italiana di Pasquale Locantore de "*The Pedestrian / A summer ramble in Tyrol and some of the adjacent Provinces*", London MDCCCXXXII, Trento, TEMI, 1989, "Collana blu" di *Lecture trentine e altoatesine*. Nella nota all'edizione italiana è precisato anche che la copia in microfilm è stata ottenuta dalla Biblioteca della Cambridge University.

niere⁷⁸, l'apertura al confronto nazionale e internazionale, la volontà di documentare e di comunicare, la tensione all'aggiornamento continuo, l'attenzione alla tecnologia⁷⁹, che non lo abbandonò nemmeno negli ultimi anni di vita, quando passò al computer⁸⁰, lo studio degli aspetti economico-gestionali dell'organizzazione scolastica⁸¹.

Nell'Intervista pubblicata nel 1997 rivolse un breve cenno alla “*parità fra i sessi, la vera grande rivoluzione ancora in cammino*”.

Come il seminario di studi del 3 dicembre 2015 voleva essere un **contributo** allo studio dell'attività di Giovanni Gozzer, così anche queste note archivistiche e bibliografiche desiderano fornire elementi ed informazioni per ulteriori approfondimenti ma anche suggerire altre potenziali fonti. Potrà essere interessante sondare archivi sia istituzionali sia di privati, come ad esempio quelli delle scuole dove Gozzer studiò o fu ospite, ad esempio presso i Salesiani a Bologna e a Milano, durante il periodo universitario, o dove insegnò⁸², delle istituzioni dove lavorò, per esempio dell'ONAIR-ONAIR che curava la gestione amministrativa dei

⁷⁸ Risalgono agli anni Sessanta i volumi: Centro europeo dell'educazione, *Lingue moderne e laboratori linguistici*, Roma, Fratelli Palombi editori, 1965; Centro europeo dell'educazione, *L'educazione linguistica*, Roma, Fratelli Palombi editori, 1968.

⁷⁹ Gozzer intervistato da Tessadri ricordò: (...) *i laboratori multimediali che anticipavano le moderne tecnologie (un dépliant del 1971 si apre con un esergo intitolato La foresta elettronica); invitava ad (...) aspettare quello sconvolgimento sismico che, io penso, verrà dalle tecnologie della comunicazione..* Si ricorda che a Villa Falconieri erano attivi un Laboratorio linguistico, una Sala per terminali di calcolatore elettronico ed alcune aule erano state dedicate a McLuhan, Chomsky. Si vedano anche la collana *Quaderni LAM, L'insegnante nella società tecnologica* (1973) e pubblicazioni del CEE sul rapporto fra lingue moderne e laboratori linguistici.

⁸⁰ Gozzer scrisse alla prof.ssa Nicolini: “*uso gli strumenti computerizzati anziché la normale penna*”. Roma, 20 luglio 2004.

⁸¹ Fra le pubblicazioni del Ministero della pubblica istruzione – Ufficio Studi, documentazione e programmazione, *Scuola e programmazione economica*, Roma, Fratelli Palombi, 1962 ed *Aspetti economici del problema scolastico* a cura di Giovanni Gozzer, Roma, Fratelli Palombi, 1963.

⁸² V. Censimento degli archivi delle scuole elementari, medie inferiori e superiori trentine.

Centri scolastici⁸³, o del Ministero della pubblica istruzione come pure archivi di persone come Bruno Kessler⁸⁴, Umberto Tomazzoni⁸⁵ e di altri corrispondenti, come gli ex studenti. Anche i *BUMPI-Bollettini Ufficiali del Ministero della Pubblica istruzione* (dal 1924) potrebbero essere una fonte da considerare⁸⁶.

Chiudendo queste *Note* ricordiamo l'attenzione di Gozzer al principio di "libertà di scuola" ma anche per il ragazzo, la ragazza (...) la sua *idea dei talenti da sviluppare e della riserva aurea che non ha confini di classe* (...) ricordata nell'*Intervista* più volte citata. Dalla *Guida dei genitori*, preparata allo scopo di aiutare i genitori a capire e ad aiutare i figli, riprendiamo infine queste considerazioni, di un'attualità senza tempo:

" (...) i genitori troppo spesso vedono i figli solo con i loro occhi, senza cercare di capire quello che veramente essi sono, come si potrà dare a questi ragazzi la sospirata serenità, quali siano il lavoro o l'attività professionale adatta; l'estrinsecazione in altri termini delle loro effettive qualità attitudinali. Un genitore potrà anche assicurare un titolo di studio, una laurea, ma se questi non corrispondono alle genuine capacità del giovane, non saranno per lui un elemento di vantaggio, ma forse un punto di partenza negativo.

I genitori che leggono questa guida ricordino bene che alla base

⁸³ V. *Inventario dell'archivio dell'Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine* (1919 – 1982) a cura di Fabio Margoni, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici Ufficio Archivio provinciale, 1997 in http://www.trentinocultura.net/doc/catalogo/cat_fondi_arch/APOnairc/APOnairc.pdf.

⁸⁴ Considerati i ruoli istituzionali ricoperti dal politico come pure il passo dell'*Intervista* del 1997: *L'amico Kessler, un trentino per cui provai e provo grande stima e affetto, mi chiese qualche contributo, che fu sempre, da parte mia, di richiamo a una prudente diffidenza*. L'archivio di Bruno Kessler è presso l'Archivio provinciale di Trento. V. Gianni Faustini, *Bruno Kessler*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2012.

⁸⁵ V. nota n. 68.

⁸⁶ Presso l'Archivio provinciale di Trento si trova una raccolta di questi Bollettini, dall'annata 1924.

*del problema educativo sta il principio che noi dobbiamo pensare al giovane senza che ci facciano velo i nostri desideri, le nostre esperienze, le nostre aspirazioni: bisogna prima di tutto cercare che il giovane trovi la sua strada, quella che potrà percorrere bene fino in fondo: scopo dell'educazione è trovare questa strada*⁸⁷.

⁸⁷ Da: *Due parole ai genitori a titolo di presentazione*, in Centro didattico nazionale per i rapporti scuola – famiglia, *Guida dei genitori*, Roma, Edizioni del C.D.N. scuola – famiglia, [195.], v.: <http://www.sbn.it/opacsbn>.

Paolo Prodi

Un ricordo

Non fu possibile al prof. Paolo Prodi partecipare di persona al Seminario del 3 dicembre scorso; inviò perciò un testo scritto appositamente che si propone in queste pagine, presentato in quella sede dal prof. Marcello Bonazza, presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche nonché docente di materie letterarie presso il Liceo classico “G. Prati”.

In una intervista rilasciata nell'estate del 2015 a Mauro Marcantoni e a Franco Sandri, autori del volume *Paolo Prodi “La mia esperienza trentina”* (Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015) e proiettata in occasione della presentazione del volume stesso presso la sede dell'“Officina dell'autonomia” a Trento il 3 novembre 2015, Prodi aveva ricordato Gozzer in due passaggi e dunque, in vista del Seminario, si era chiesto ed ottenuto di poter riproporre quei passi durante il pomeriggio di dicembre nell'Aula magna del Liceo “Prati”, che lo stesso regista Lorenzo Pevarello ha “confezionato” e che si trascrivono qui di seguito:

“(…) L'Italia del dopoguerra con tutti i suoi problemi, però era un'Italia in cui si sviluppava il cosiddetto miracolo economico; in cui in realtà c'era una progressione che coinvolgeva un po' tutti verso l'alto della società e quindi arriviamo proprio ai grandi problemi della scuola anche degli anni Sessanta, per esempio la scuola media unica fu il grande passo del riformismo diciamo del primo centro-sinistra in Italia, - <un allargamento dello strumento scuola> - per una base comune, per quello fu combattuta (...)

Nel libro compare poi uno dei grandi protagonisti, probabilmente molto più di quello che non sia stato io che ho avuto una funzione assolutamente marginale: Giovanni Gozzer è uno dei grandi progettisti di questa scuola media unica contro tutte le obiezioni che si facevano, specialmente da destra perché si vedeva un appiattimento.

Io credo che fosse giusto allora costruire questa base comune e rimandare poi alla scuola media superiore, agli istituti tecnici professionali le scelte di specializzazione.

Io penso oggi che sia di estrema attualità una proposta di quarant'anni fa, elaborata a Trento sostanzialmente, poi che come Ufficio studi del Ministero avevamo cercato di allargare all'orizzonte nazionale insieme a Gozzer, a Pototschnig per parlare di due persone che hanno dato molto a Trento, Giovanni Gozzer dal punto di vista dell'istruzione, della pedagogia e Pototschnig dal punto di vista costituzionale, come giurista di diritto pubblico per la Regione.

Lo schema a cui noi pensammo allora era molto semplice, secondo me, sul modello delle contee inglesi dell'istruzione, non è che noi volessimo inventare delle cose nuove: dei distretti scolastici, ognuno con l'ambito di 50/60.000 abitanti che contenesse un sistema integrato di scuole con un consiglio di amministrazione del distretto e poi i singoli istituti, le singole scuole all'interno, collegate fra loro in modo molto elastico, in modo da formare una offerta integrata e integrale per i giovani ragazzi.

Secondo me era un modello ed è un modello ancora che sarebbe valido ma che è stato invece abbandonato e travisato nei decenni seguenti quando si è voluto fare di ogni istituto o plesso scolastico unendo plessi scolastici finitimi, confinanti fra di loro e unità anche amministrative (...).

Conobbi Giovanni Gozzer nel 1970 quando fui chiamato dal ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi a far parte del *Comitato tecnico per la programmazione* come preside della facoltà di Magistero di Bologna: fui chiamato su indicazione dello stesso Gozzer il quale era capo dell'Ufficio studi e programmazione del ministero: il più geniale ricercatore ed interprete dei problemi dell'istruzione pubblica che io abbia conosciuto e che aveva impostato nei primi anni '60 la politica scolastica del centro-sinistra con la progettazione della nuova scuola media unica. Fu un anno di lavoro entusiasmante sotto il suo coordinamento.

Quando Giovanni Gozzer si dimise l'anno seguente dalla direzione dell'Ufficio studi e programmazione, mi indicò quindi come suo successore nella presidenza e responsabile anche del Centro per le nuove tecnologie educative di Villa Falconieri a Frascati e della rivista ufficiale del ministero *Annali della pubblica istruzione*. Non posso certo entrare nei particolari di queste attività che esigerebbero uno studio a sé stante: spero che qualche volta questi progetti possano essere riportati alla luce e studiati perché nei decenni successivi se ne è dimenticato l'esistenza; ancora oggi per questa ignoranza si procede ogni volta ricominciando da capo e spacciando per novità riforme già elaborate tempo prima e non messe in opera per ostacoli di natura politico-partitica che ci si guarda bene dall'affrontare: riformismo all'italiana, caratterizzato sempre da un contro-riformismo perché le riforme tendono sempre a mangiarsi le une con le altre senza che vi sia il tempo di provarne l'efficacia nella vita concreta delle istituzioni.

Tralasciando i particolari si può dire che l'Ufficio studi si mosse allora principalmente su tre piani:

a) Riforma della struttura burocratica del ministero con la creazione di una Segreteria tecnica di coordinamento (con decreto ministeriale del 21 maggio

1971), sul modello di quella del ministero degli Esteri, per coordinare tutte le Direzioni generali del ministero. Cominciai a riunire settimanalmente i direttori generali, riunioni di cui ho ancora appunti, ma il progetto non venne approvato dal consiglio dei Ministri sia per l'opposizione del corpo burocratico del ministero sia, soprattutto, perché avrebbe tolto molto potere al Gabinetto e alla segreteria particolare del ministro e quindi alla politica dei partiti. In ogni caso debbo specificare soltanto che era un progetto del tutto opposto a quello che poi si attuò alla fine degli anni '90 con la legge cosiddetta (per me orrenda) Bassanini che ha messo (con l'illusione della managerialità e di una privatizzazione delle funzioni) tutti direttori generali o capi dipartimento alla mercé del politico di turno con l'introduzione in Italia del sistema dello *spoil system*: il nostro obiettivo era quello opposto di rafforzare la struttura amministrativa (lo Stato moderno, secondo i miei convincimenti da storico) di fronte all'invadenza della politica. Mi sembrano evidenti i disastri a cui siamo andati incontro scegliendo, con il nuovo centro-sinistra, questa seconda via.

b) Proposta di una nuova organizzazione della scuola, sul modello delle contee inglesi con la creazione di distretti scolastici ogni 60.000 abitanti circa (naturalmente con differenze tra grandi zone urbane, territori montani ecc.), distretti con consigli d'amministrazione partecipati dalle forze produttive e sindacali, in modo da formare un tessuto legato alle realtà territoriali, una rete di istituti sul territorio tale da facilitare i passaggi sia del corpo degli insegnanti che degli studenti da una scuola all'altra in rapporto alle necessità e alle vocazioni. Questo contesto avrebbe potuto sviluppare, in relazione con l'economia di ogni territorio, anche un sistema di istruzione superiore tecnica parallelo ma non coincidente con le istituzioni universitarie che avrebbero dovuto coordinare didattica e ricerca a livello regionale ma non assorbire l'istruzione tecnica superiore. I risultati di questo lavoro di progettazione, a cui parteciparono assessori e sovrintendenti regionali, sociologi, giuristi e pedagogisti insigni riuniti a Frascati il 26-28 maggio 1972 (mi è caro ricordare Umberto Pototschnig, grande giurista-amministrativista recentemente scomparso, che aveva già tracciato il profilo della nuova scuola nel quadro della costituzione

repubblicana), furono raccolti in un volume da me curato *Il distretto scolastico*¹.

c) Sviluppo delle nuove tecnologie educative che allora stavano emergendo, facendo tesoro delle esperienze fatte in ambito Rai negli anni con trasmissioni come *Non è mai troppo tardi*. Non vi erano certo allora le possibilità che si sono sviluppate nei decenni successivi ma furono fatti – sotto la direzione di una commissione mista tra Rai e ministero da me presieduta – esperimenti di notevole interesse, sia con l'utilizzazione dei canali televisivi collegati con le scuole nelle ore della mattina (centinaia e centinaia di ore programmate) sia con la sperimentazione dei primi computer per scopi scolastici (ricordo un mio viaggio per questo a Southampton in visita al complesso di ricerca dell'Ibm).

Nell'introduzione al volume *Il distretto scolastico* cercavo di collegare insieme – sulle orme di Gozzer – questi temi nel nuovo quadro che poteva svilupparsi nella politica italiana con la nascita, in quegli anni – con grande ritardo sul dettato costituzionale – delle nuove regioni.

Affrontando questi problemi si è constatato che le innovazioni più coerenti e addirittura rivoluzionarie rimanevano e rimangono irrealizzabili se non si procede preliminarmente ad una riforma delle strutture della scuola che dia a questa un proprio spazio, quel respiro fisiologico che ora manca. Di qui la progettata riforma delle strutture centrali del Ministero, di qui lo sviluppo dell'ipotesi del Distretto scolastico come organo di autogoverno della scuola, di partecipazione delle comunità locali alla conduzione della scuola concepita come servizio educativo permanente reso alla collettività, di qui infine l'ipotesi del distretto come possibilità nuova per utilizzare razionalmente tutti i servizi inerenti al diritto allo studio, alle integrazioni di tipo aperto e creativo, ai beni culturali, alle biblioteche, alle nuove tecnologie, utilizzazioni tutte che nell'ambito di un singolo istituto o plesso scolastico non hanno attualmente la possibilità di uno sviluppo fisiologico, razionale

¹ Ministero della Pubblica Istruzione – Ufficio Studi e Programmazione, Frascati, 1972.

e completo. Non occorre dire che i problemi connessi con l'attuazione dell'ipotesi distrettuale sono molti e complessi: questo convegno non ha la persuasione di poterli risolvere ma vuole soltanto porli in discussione nella convinzione che nessuna riforma può prescindere da una preliminare presa di coscienza dei fenomeni, e, d'altra parte, dalla corresponsabilizzazione di coloro che operano nel settore. Il dibattito è tanto più necessario e improrogabile in un momento come questo nel quale si può definire il tono di una legislatura che – a prescindere dalle soluzioni politiche di governo – avrà nel problema della scuola, data la presa di coscienza dell'opinione pubblica, uno dei problemi principali, se non il principale in assoluto.

Ho raccontato in altra sede come nello stesso giorno in cui nel 1972 era apparso il volume sul *Distretto scolastico*, (recensito favorevolmente da un articolo dell'*Espresso* di Giorgio Pecorini che si concludeva con la frase «Non capita tutti i giorni vedere il Ministro smentito dal suo responsabile dell'Ufficio studi»), al ritorno al ministero trovai sul tavolo la lettera di Oscar Luigi Scalfaro (per un anno ministro dell'Istruzione in un governo Andreotti) che mi «dimissionava» all'istante ed anzi aboliva l'Ufficio studi (riaperto poi qualche anno dopo, ma nelle mani di un funzionario zelante). Non ho mai avuto spiegazione di questa decisione che credo derivasse da una sua diffidenza istintiva verso una sinistra dossettiana ritenuta pericolosa per il suo conservatorismo cattolico. Certamente la soppressione dell'Ufficio fu propiziata da un attacco dei senatori del Movimento Sociale Italiano del 4 luglio 1972 che contestava duramente il progetto di riforma del ministero come anticostituzionale per la proposta di una segreteria unica al di sopra delle direzioni generali e da parte dei senatori [appartenenti al MSI] Veronesi, Papa, Urbani, Piovano e [una proposta] dei [deputati del PCI] Raicich, Chiarante, Giannantoni, Giovanni Berlinguer che non ebbero alcuna risposta da parte del ministro. Penso che molte carte di quest'avventura siano andate perse (essendo stato allora l'ufficio soppresso) tranne quelle personali che portai con me nella fuga, in due valige, abbandonando il campo. Fu certo una battaglia persa, ma non per problemi personali. L'accordo tra il sistema dei partiti e le forze sindacali della scuola e direttamente la mia persona come esterno

all'amministrazione e prevaricatore² fu seguita da due interrogazioni parlamentari provenienti dalla sinistra, favorevoli alla riforma del ministero: una dei [rappresentanti] dell'università trovò una sua attuazione e istituzionalizzazione subito dopo, nel 1973-74 – ministro Franco Maria Malfatti – in una direzione del tutto diversa, con i «decreti delegati» per la scuola e i cosiddetti «decreti urgenti» per l'università. Per la scuola l'accordo delle tre maggiori confederazioni sindacali con i partiti di governo segnò il nuovo corso con l'immissione in massa di docenti precari in ruolo nella scuola (non è certo una giustificazione ma una spiegazione storica del fenomeno all'interno della crisi più ampia della politica negli anni '70), la nascita di una finta democrazia con i consigli scolastici e di istituto ecc.: la legge 30 luglio 1973 n. 477 istituì i distretti scolastici³ (che conservarono solo il nome del primitivo progetto) salutati dai più influenti pedagogisti italiani come nuova struttura di collegamento tra la scuola e la società, legge rimasta – come tante leggi in Italia – lettera morta. Per l'università i «decreti urgenti» coprirono il moltiplicarsi anarchico delle sedi universitarie, l'assorbimento del precariato dei borsisti e assegnisti, senza alcun tentativo di programmazione ma solo in rapporto agli interessi politici locali, con la complicità di un corpo docente-baronale che sperava di aumentare il suo potere in poi ai posti da distribuire.

Il mio tentativo come Rettore di fare ritornare Giovanni Gozzer a Trento bandendo un concorso per una cattedra di Pedagogia nella nuova Università libera fallì per l'opposizione dei pedagogisti di professione che preferirono far vincere al posto di un grande esperto della scuola come Gozzer pedagogisti delle scuderie accademiche: il dominio del pan-pedagogismo si è esteso nei decenni successivi in Italia sino ai nostri anni. La nostra amicizia però non finì anzi si sviluppò nei decenni successivi

² Cfr. l'interpellanza dei senatori Dinario, Plebe, Nencioni in *Senato della Repubblica, resoconto stenografico, martedì 4 luglio 1972*, Tip. del Senato, pp. 127-128.

³ Legge 30 luglio 1973, n.477, *Delega al governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello stato*; in particolare art.7 (nota dei curatori).

Un ricordo

nella nostra corrispondenza con riflessioni più generali sulla crisi della politica italiana.

Non sono in grado in questi giorni, anche per motivi di salute, di partecipare personalmente al ricordo di Giovanni Gozzer, di riprendere in mano i suoi scritti e di rielaborare le tematiche da lui sviluppate e che ora sono state dimenticate: si continuano a fare riforme e controriforme dimenticando le esperienze del passato come se il mutamento fosse in sé un valore senza il rispetto per le istituzioni.

Credo quindi che il miglior modo di dare una testimonianza personale sia quella di far sentire la sua voce e la sua intelligenza riproducendo una sua ultima lettera, scrittami pochi mesi prima della sua morte, in cui mi inviava le sue riflessioni su un mio intervento scritto allora, nel 2005, sulla rivista *Micromega* sulla crisi italiana (di allora? di oggi?).

Roma, 22 novembre 2005

Carissimo Paolo,

per prima cosa vorrei pregarti di scusare la mia precedente. Io stesso mi sono chiesto, al momento di spedire, se non fosse meglio lasciar perdere; sono temi e problemi che ormai vanno oltre la mia portata; sta di fatto che, avendo in quei giorni letto le dichiarazioni di Scoppola, di Mariotto, e di altri alfieri del referendum ora seppellito, mi era accaduto di ritenere che avessimo qualche ragione; ma a sinistra molte grida e pochi accenni a quella faticata conquista; e allora ho tirato fuori la precedente lettera all'amico Piero (che non è Fassino ovviamente) per condividere con te le mie previsioni di osservatore non *engagé* e le mie perplessità di riflessione sui giorni che ci attendono. Speravo tu cestinassi; sei stato invece troppo cortese nei miei confronti: non solo, ma hai anche allegato copia del tuo

intervento su *Micromega*⁴. *Perplexità* che il testo recente di Bill Emmont sull'*Economist* a proposito della nostra situazione italiana non fa che accrescere.

Grazie comunque della fotocopia di quell'intervento. *Micromega* è un interessantissimo periodico di cui mi capita ogni tanto di sfogliare e riprendere qualche pagina (ad esempio il dibattito sull'eutanasia⁵). Purtroppo della molta carta stampata che si produce devo fare scelte oculate. Come tutti gli italiani della piccola borghesia professionale sento ogni giorno più il morso dell'incalzante *appouvrissement* del quoziente residuo che ci è concesso assegnare alla cultura. E anch'io spesso sfrutto quel che cade dalle tavole culturali ben più imbandite dei nostri *Epulones* e destinate ai poveri Lazzari costretti a vivere di speciosità, dibattiti (rari e fasulli) televisione e, per molti *Internet*.

A questo proposito vorrei ben volentieri rispondere al tuo invito di usar la posta *www*; purtroppo, pur avendo una postazione postale che non uso mai ma che non riesco a cancellare, uso la tecnologia *computer* solo come surrogato della macchina da scrivere; per il resto di questi suoi strumenti (carte di credito, ordinazioni, pagamenti, prenotazioni ecc.) io ho un'avversione analoga a quella di Giorgio Senex, Li sento soltanto come manette carcerarie (davvero il reticolato invisibile) che imprigionano, schiavizzano, derubano, vogliono far sembrare servizi quelli che sono solo furti. In nome del libero mercato *www*. Alla buona sorte del mercato e della concorrenza! E se hai un guaio per qualche accidente Dio solo sa cosa ti succede. Una ditta olandese americana mi imputò un acquisto mai richiesto né avvenuto. La corrispondenza, via *postbox* con gente ignota, mai una firma da denunciare, solo tratte di pagamento, durò quattro anni. È finita solo perché non rispondevo più. Né è stato il solo incidente. Sono un

⁴ Paolo Prodi, *Il sonno delle passioni genera sconfitta*, in *Micromega*, n. 1, 2005, pp. 53-64.

⁵ *Micromega* aveva trattato il tema del "fine vita" in varie riprese: sul n. 2, 1997 con articoli di Paolo Flores d'Arcais, Eugenio Lecaldano, Stefano Rodotà; sul n. 1, 1999 con testi di Karl Löwith, Ersilio Tonini e, di nuovo, di Flores d'Arcais; sul n. 4, 2000 con un articolo della psicoanalista Simona Argentieri, *Angoscia di morte e libertà di morire*.

fuori tempo, d'accordo. Per questo non ho rimpianti per il mio commiato imminente; vorrei solo che potesse avvenire in lucreziana religiosità (scusa la contraddizione), e in pace con se stessi e con la propria giornata di vita. Anche per questo mi interessò il servizio di *Micromega*.

Torno all'articolo sul *sonno delle passioni* con la tua magistrale analisi politica, che ho letto e riletto a più riprese; anche perché è esattamente il tipo di analisi e il taglio di discorso che corrisponde alla mia povera esperienza di uomo che guarda la vita politica dall'esterno, ne ha vissuto solo qualche accidentale aspetto secondario (la professione, la comunicazione, l'appropriazione del segno). Ma poiché, usciti dalla bufera infernale della guerra e dal "sonno delle passioni" mi guardavo intorno, mi capita oggi di ripercorrere quel lungo sentiero di faticati insuccessi. Le risposte alle mie convinzioni non erano quelle dell'epoca in cui operavo; i libri che appuntavo erano quelli dei Tocqueville, prime edizioni dei primi anni cinquanta, dei Le Bon, degli Hayek, dei Von Mises e più tardi di Aron e Popper. Di Hayek mi riuscì di portarne in Italia una copia argentina nel '65 (non era uscito in Italia). Allora ci voleva coraggio a fare queste professioni di moderazione e di libertà e guardare con speranza, dopo estenuanti attese, i fatti dal referendum al '93-'94. Che delusione invece dei Segni, degli Scoppola, dei Prodi ci hanno fornito i Bush, i vari Berlusconi, il capitalismo dal volto disumano. Lo correggeranno gli uomini che ruotano attorno a Romano? Fiorani sarà diverso da Consorti? E soprattutto: questa quasi sicurezza di farcela è fondata? O si tratta di fotocopie a opposte simmetrie? Ogni giorno che passa ci sono novità (mentre scrivo è la volta del *Ciampi-game*, domani ci sarà qualche altro *bingo...*).

L'idea che si possa esser consegnati per un altro quinquennio in mano ai governanti attuali è sconcertante, eppure pare si faccia di tutto perché ciò avvenga. Da poppa o da prua. E per questo spaventano non solo gli errori che ogni giorno più si fanno da parte delle chiamiamole pure opposizioni, ma la stessa fiducia di poter arrivare a una soluzione di ricambio. Per la quale non mi farei molte illusioni. La situazione, tra la forza di certo tipo di capitalismo, l'innata corrività tutta italiana verso chi ha mano sulle girevoli di governo, praticamente solo e vero controllore dell'accesso al mercato

del lavoro e alle professioni e la multiconfusalità della Chiesa cattolica è la sorte che ci è toccata; non so proprio quale futuro aspetti i nostri figli e nipoti. A proposito di Chiesa sto cercando, e non trovo, l'articolo che pubblicai nel 1962 su *Concilium*, richiestomi da un prof. Ratzinger nel cui ufficio, dove si incontrava spesso Alfrink, a via dell'Anima, bazzicavo. Ebbe quella nota, qualche citazione in cui mi definirono teologo; ma tutto il mio contributo conciliare finì lì. Curiosi ricordi, da *Paysan de la Garonne!*

Leggo le notizie sulla giunta per gli studi storici (interessante la nota di Gilmo Arnaldi). Credo che in fondo il tuo nome sia davvero quello del candidato alla proscrizione, se ce la faranno a portare a termine il disegno. Purtroppo pare non sappiano fare altro che demolire il non molto che faticosamente una parte della nostra società è riuscita a costruire o a difendere. C'è un passo di tuo articolo su cui a più riprese mi sono soffermato. Sottolinea *la preminenza del valore rispetto all'esaltazione del liberismo senza regole...* Questa è la battaglia che deve affrontare il povero cristiano senza poter contare sull'aiuto della sua vecchia Chiesa che povera non è ma che vorremmo sostenitrice proprio di quella equità.

Caro Paolo, scusa la chiacchierata. Mi accorgo di esser andato troppo oltre. *Datur haec venia senibus et infirmis quia solum vox et scripta eos manent.* Anche chi ha quasi varcato la soglia ha bisogno, ogni tanto, se non altro, di sfogarsi.

Tuo Giovanni

Vincenzo Passerini

Testimonianza di uno studente

Ringrazio gli organizzatori di questo convegno per aver voluto ricordare Giovanni Gozzer, un personaggio così rilevante nella storia della scuola trentina e della scuola nazionale, e per aver voluto avviare un percorso di ricerca che possa pienamente documentarne la complessa figura e la vastissima opera.

La mia è innanzitutto la testimonianza di chi, studente dell'Istituto Magistrale "F. Filzi" di Rovereto, verso la fine degli anni '60 e i primi anni '70 incontrò Giovanni Gozzer leggendo gli articoli che scriveva su *Settegiorni*, un settimanale della sinistra cattolica nato all'indomani del Concilio Vaticano II, promosso da Carlo Donat Cattin, esponente di punta della sinistra Dc, e aperto all'area socialista, laica, comunista, della nuova sinistra. Una voce critica, autorevole, trasversale, indipendente, con un ampio sguardo sulla realtà internazionale (pubblicava i servizi de *Le nouvel Observateur* di Parigi).

Anni vivaci, creativi, caldi, caldissimi quelli, anche per la scuola.

Su questo settimanale, che aveva lo spessore culturale di un mensile, Gozzer tenne puntualmente per quattro anni, dal 1967, anno di inizio delle pubblicazioni del periodico, fino al numero 227 del 17 ottobre 1971, quando decise di concludere la sua collaborazione (*Settegiorni* avrebbe cessato le pubblicazioni nel 1974), una rubrica dedicata ai temi della scuola intitolata "Mezzi e processi". Proprio nel momento del commiato, Gozzer descriveva così la sua rubrica:

"Questa rubrica, nel suo titolo volutamente non facile e non comodo, ha voluto essere di provocazione e di rottura di molti schemi accomodanti, un tentativo di individuare le dimensioni del fenomeno formativo più che

nel solco dell'istituzione nel quadro delle situazioni nuove, seguendo la genesi del processo di apprendimento (come fatto psico-biologico), e degli strumenti (i media o mezzi) che consentono la trasmissione e l'estensione delle conoscenze" (G. Gozzer, "Congedo: una fase di riflessione", in *Settegiorni in Italia e nel mondo*, anno V, n. 227, 17 ottobre 1971).

In queste poche righe possiamo trovare il tratto fondamentale e del tutto originale di Giovanni Gozzer: da sempre uomo delle istituzioni (insegnante, dirigente scolastico, alto dirigente del Ministero della pubblica istruzione), ma da sempre anche uomo del cambiamento, continuamente proteso a innovare, a cercare ovunque - negli istituti di ricerca più qualificati a livello internazionale, nelle nuove tecnologie, nella più recente pubblicistica scientifica, nella società, nei nuovi movimenti che irrompevano e facevano saltare antichi equilibri, nelle periferie urbane o montane, in esperienze famose o poco note, in Europa o negli Stati Uniti o nell'America Latina in ebollizione -, segnali di creatività, di capacità della scuola di cambiare, di rispondere positivamente a un mondo in radicale mutamento.

Un grande burocrate dello Stato insofferente della burocrazia, questi era Giovanni Gozzer. Un dirigente ministeriale che coltivava il gusto della provocazione intellettuale e della rottura degli schemi consolidati. Un esperto di legislazione scolastica che amava più lo spirito della legge. Un riformatore che più che alle grandi riforme dall'alto, che pure costantemente cercò di promuovere e di attuare, credeva soprattutto nella necessità degli insegnanti di rinnovarsi, delle singole scuole di sperimentare nuove strade, dei dirigenti scolastici di farsi promotori dell'innovazione. Un uomo libero e che credeva nella forza della libertà. Un liberaldemocratico fortemente ancorato, però, alla dimensione sociale, egualitaria, tipica del suo essere un cattolico insofferente delle ideologie ma fortemente sensibile ai temi della giustizia sociale, delle classi più povere, di coloro che nella società e nella scuola partono da situazioni di disuguaglianza e di svantaggio.

Pur nella sua fisionomia di cattolico liberale e democratico, Gozzer è sempre stato uno spirito indipendente, che non stava dentro i canoni

intellettuale e politici del tempo, spesso rigidi e implacabilmente contrapposti, anche se sapeva essere di parte, talvolta amava essere di parte, e non sempre dalla sua parte. A me piaceva per questo, soprattutto per questa sua indipendenza, che era tutt'altro che indifferenza rispetto ai confronti e ai conflitti ideologici di quella stagione, anche se spesso capivo poco certi suoi articoli di *Settegiorni*, piuttosto impegnativi per uno studente che si stava affacciando a quel mondo e a quei livelli di riflessione.

Anche noi più giovani e sprovveduti potevano comunque cogliere sempre quel suo tratto fondamentale: la scuola, per Gozzer, doveva “correggere” le disuguaglianze di partenza, non ratificarle. In questo, Gozzer era sulla stessa lunghezza d'onda della *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani, testo che anche lui come noi amava molto e spesso citava, ma anche dei movimenti degli ultimi anni '60 di cui però non mancò mai di criticare duramente le derive assembleariste e ancor più quelle violente.

Gozzer spiegò bene, in un convegno sui distretti scolastici organizzato nel 1972 da Paolo Prodi, che dirigeva l'Ufficio Studi e programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione (Ufficio in precedenza diretto per diversi anni dallo stesso Gozzer), il suo approccio alla questione scolastica, un approccio “Costituzionale” che rappresentava anche quella base comune che dava una direzione unitaria fondamentale a tante diverse visioni:

“Esiste un'ideologia di fondo dei nostri modi di concepire il sistema formativo; questa ideologia – e la chiamo così perché non saprei altrimenti come chiamarla – è costituita da un atteggiamento comune condiviso, o sul quale c'è perlomeno una larga possibilità di consensi che considera il sistema formativo come strumento di promozione individuale piuttosto che come forma di garanzia sociale, in termini selettivi. Così, dopo il 1945, e, in particolare, dopo l'entrata in vigore del testo Costituzionale, l'intervento formativo è stato considerato come uno dei cardini di quel concetto di promozione umana che è un po' la trama di fondo dell'intero testo Costituzionale. Così, quando ci si è mossi verso spinte ampliative di tutto l'arco dell'istruzione, o quando si è impostato il principio del ‘diritto all'istruzione’, come garanzia di formazione nei confronti di ogni indivi-

duo e indipendentemente dalle sue condizioni sociali e dall'ambiente di provenienza; o quando si è dato corpo al principio del 'diritto allo studio' abbiamo cercato di attuarlo attraverso una serie di interventi di supporto (sotto forma di assistenza scolastica, borse di studio, libri di testo, doposcuola, ecc.). Ci si muoveva sull'onda dello sforzo di tutta la società italiana per assolvere la premessa costituzionale del diritto della persona al suo sviluppo umano e sociale." (in Ministero della Pubblica Istruzione. Ufficio Studi e Programmazione, *Il distretto scolastico*, Frascati 1972, p. 189).

Nei primi anni '70, ad un esame di pedagogia all'Università di Bologna, portai, tra le letture facoltative, insieme alla *Lettera a una professoressa* anche un libro di Gozzer, *Gentile preside* (Editrice Esperienze, Fossano 1972, pp. 143). Era la sua versione della *Lettera della Scuola* di Barbiana, che, fra l'altro, veniva più volte richiamata nel libro.

Gentile preside era una specie di appassionato e polemico bilancio dell'esperienza della scuola media unica, nata un decennio prima, e vista dal punto di vista di un genitore, ma, ovviamente, di un genitore speciale, un grande esperto di scuola, qual era l'autore, che a quel grado di scuola aveva dedicato le sue migliori energie. Un bilancio che avveniva proprio nel momento in cui Gozzer si congedava dal Ministero della pubblica istruzione, nel quale aveva operato ad alti livelli per più di un ventennio, e in un momento, i primi anni '70, in cui le speranze di cambiamento degli anni '60 avevano preso pieghe ben diverse.

Ebbene, se qualcuno oggi volesse cercare di capire chi fu Giovanni Gozzer leggendo un solo dei suoi tanti libri, io mi permetterei di suggerirgli proprio questo appassionato *pamphlet*. Un libro che rivela tutta la sua statura di uomo e di uomo di scuola, il suo viscerale amore per chi vive nella scuola e soprattutto per quelli di cui la scuola dovrebbe più preoccuparsi: gli alunni, gli studenti.

Già la dedica in apertura era più che mai eloquente:

*“Allo studente liceale romano che
avendo espresso in una trasmissione televisiva
il 4 novembre 1971
la sua personale opinione
sull’ignoranza dei professori
ha suscitato l’ondata di proteste
della corporazione pedagogica degli insegnanti
alla quale è sfuggita una fortunata occasione
per rendersi conto del fatto
che, diversamente da Socrate,
molti dei suoi membri
non sanno di non sapere”.*

Gozzer organizzava quindi il suo bilancio in quattro “lettere”, corrispondenti ad altrettanti anni scolastici:

- Lettera prima (1967-68): Per chi è fatta la scuola media?
- Lettera seconda (1968-69): Bocciare o promuovere?
- Lettera terza (1969-70): Le scelte consapevoli
- Lettera quarta (1970-71): Qualche cosa bisogna fare

Il titolo della “premessa” ben spiegava il senso complessivo del ragionamento di Gozzer: “Rivoluzione senza violenza”. La scuola aveva ancora bisogno di una rivoluzione, ma non di quella violenta e confusionaria degli “agitatori estremisti che del sistema educativo non salvano niente e vogliono solo trovare occasioni per farlo esplodere, senza peraltro offrire alternative” (p. 11). Quello che al “rivoluzionario” Gozzer premeva era che “l’azione convulsa e confusa dei contestatori ci ha fatto assistere al rafforzamento dei reazionari, alla riabilitazione di quei presunti custodi della legge e dell’ordine, che sono solo dei retori e dei passatisti ma a cui è stata invece data un’aureola di sacrificio e di martirio” (p. 8).

In un bellissimo passaggio del libro, che vale la pena riprendere integralmente, Gozzer riproponeva così quello che doveva essere il senso della scuola media, che era stato anche il senso di tutta la sua vita di uomo di scuola con la sua visione profondamente “Costituzionale” del ruolo dell’istituzione scolastica:

“Il ‘Comandamento’ di don Milani sarebbe stato più facilmente capito se, invece di dire che questa scuola *non deve bocciare*, con ciò stesso facendo sembrare che ‘si mandino avanti anche gli asini’, si dicesse invece che questa scuola deve ‘promuovere’. E promuovere non significa passare di classe, avere la media sei o sgattaiolare alla riparazione. Una scuola che ‘promuove’ è una scuola che stimola, che apre e sviluppa l’intelligenza, che spinge a fare, a immaginare e a creare, che insegna ad esprimersi, che aiuta ad essere liberi e responsabili, che dà seri parametri morali, che abitua alla vita sociale.

“Preoccupandosi di promuovere l’intelligenza, capacità, attitudini, possibilità, interessi, partecipazione, crescita, sviluppo, una scuola di questo tipo non si dà cura invece di soppesare col bilancino del farmacista ogni atto, ogni risposta, ogni proposito; e tanto meno di considerare un singolo fatto occasionale come una specie di rito solenne da mettere a verbale: sa che ogni processo di promozione è un andare e venire, un provare e riprovare, uno sbagliare e correggere; e che ciò che è importante è l’essere dentro a questo processo di crescita con il massimo dell’impegno e della volontà: e tutto questo non in astratto, con la *i* e con la *v* maiuscole (Impegno e Volontà, Labor ac Virtus) ma in concreto, in rapporto alle condizioni individuali, a quelle ambientali, alle miserie o alle comodità di ciascun ragazzo; e anche in rapporto all’altra crescita, quella fisica, piena di problemi e di adattamenti faticosi, di sentimenti che albeggiano, di personalità che si autoidentificano, di opposizione, di differenziazione e di affermazione, di rapporti col gruppo e di tante altre cose ancora.

“Promuovere significa mandare avanti, far crescere; ed è ciò che dovrebbero fare gli *autori*, e cioè la famiglia e gli insegnanti; che sono *auc-*

tores perché aumentano, e che sono *auctoritas* perché fanno crescere, e non perché ti dicono somaro e ti mandano via” (pp. 56-57).

In questa stupenda pagina c'è tutto il “credo” pedagogico di Giovanni Gozzer, un credo più vivo e attuale che mai, e che aveva, in quei turbolenti anni, anche la forza concettuale e linguistica di appassionare un giovane, per nulla appassionato invece allo studio della consueta e noiosissima pedagogia.

Il singolare anticonformismo di Gozzer si rivelava subito al lettore che prendeva in mano *Gentile preside* fin dalla quarta di copertina, dove non poteva passare inosservato il profilo (auto)biografico dell'autore:

“Giovanni Gozzer. Dall'insegnamento è passato allo studio dei problemi organizzativi scolastici e successivamente alle attività di assistenza tecnica nel Terzo mondo; per piombare finalmente nella ricerca sulle tecnologie educative. Ha ricoperto velleitariamente qualche incarico amministrativo pubblico, con risultati di cui spera ottenere benevola assoluzione. Ha scritto libri e articoli in numero probabilmente superiore all'utile e al necessario, assumendosi volentieri il ruolo di rompiscatole. Tra i libri tiene a ricordare *Scuola Ponte* (1949), in cui si delinea la nuova scuola media unica quindici anni prima della riforma; *I Cattolici e la Scuola* (1963), *Religione e Rivoluzione in America Latina* (1968). Nato nel Trentino (1915) da famiglia originaria della Valsugana, di remota ascendenza ‘mochena’ e, per tale origine, minoritaria, strutturalmente inconforme. Non ancora del tutto integrato, si avvia alla carriera di rudere.”

Colpisce, anche, la scelta di Gozzer di citare proprio quei tre libri tra i tanti da lui pubblicati, e soprattutto il terzo, sul quale tornerò a conclusione del mio intervento, perché voleva proprio dire che l'autore, malgrado le amarezze e le delusioni per le derive che avevano preso tante speranze di cambiamento degli anni '60, non aveva rinnegato quelle speranze, a partire da quelle del Concilio Vaticano II e della *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII che avevano animato tanti movimenti religiosi, sociali, studenteschi in America Latina prima che si manifestassero in Europa e in America del Nord.

Ma il singolare profilo (auto)biografico di Gozzer in *Gentile preside* ci suggerisce, a questo punto, di ripercorrere i tratti fondamentali della sua vita, che riprendiamo dalla notevolissima intervista da lui rilasciata a Paolo Tessadri per il numero monografico che a Gozzer dedicò la rivista della scuola trentina *Didascalie* (Anno VI, n. 2, dicembre 1997).

Nato il 20 settembre 1915 a Bronzolo, in piena guerra mondiale, dove la famiglia era sfollata, Gozzer si diplomerà prima all'Istituto magistrale "Fabio Filzi" di Rovereto e poi al liceo "Giovanni Prati" di Trento: due maturità. Per tre anni fa l'insegnante supplente in una scuola elementare di Rovereto e contemporaneamente si iscrive all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove, nel 1938, si laurea con una tesi sul concetto di storia. L'anno seguente è docente di italiano e latino al "Prati", dove conserverà la cattedra di ruolo fino al 1945.

Negli ultimi anni della guerra il giovane prof. Gozzer dà vita a una nuova esperienza di scuola destinata a lasciare il segno.

Con il bombardamento della città di Trento del 2 settembre 1943, la riapertura delle scuole dopo le vacanze estive diventa improponibile. Gozzer fa una proposta al provveditore agli studi Molina (ben presto sostituito in quel ruolo dal prof. Morelli, preside del liceo scientifico Galilei): essendo impensabile riaprire le scuole non solo nel capoluogo, ma anche a Rovereto e Riva del Garda, creiamo delle sezioni staccate di scuole medie inferiori e superiori nelle valli trentine unite in "centri scolastici". La proposta è accolta. Essa nasce in un contesto in cui, dopo l'8 settembre, le province di Trento, Bolzano e Belluno vengono inglobate nel Terzo Reich e staccate, almeno in parte, dalla Repubblica Sociale di Salò. Le tre province vanno a formare l'Alpenvorland, la Zona di Operazioni delle Prealpi, dove l'autorità politica è rappresentata dal Gauleiter Hofer e dal prefetto de Bertolini.

Una situazione politico-militare del tutto particolare, dentro la quale la genialità di Gozzer riesce a ritagliare uno spazio di autonomia all'attività della scuola. E dentro questa autonomia Gozzer sperimenta l'innovazione-

ne, fa di necessità virtù. Ecco come Gozzer descrive, nella citata intervista rilasciata a Tessadri per *Didascalie*, quell'esperienza:

“Nei ‘Centri scolastici’ riunivamo alunni di scuole diverse (avviamento, media, classico, scientifico, magistrale, tecnico). In fondo era, a suo modo, un’anticipazione del sistema unitario. Poiché ogni istituto aveva alcune materie comuni (sia pure con programmi non sempre identici), gli studenti, classe per classe, avevano in comune le lezioni a materie comuni, separatamente quelle delle discipline specifiche di ogni singolo tipo di istituto. Ci si adattava alle situazioni, ma allo stesso tempo si inventavano quelle innovazioni che poi richiesero anni ed anni per entrare nei nostri sistemi scolastici. Non sono unità e uniformità che garantiscono una buona scuola” (pp. 2-3).

Inventano una Sovrintendenza scolastica per queste scuole e una tipologia organizzativa che lo stesso Gozzer definisce “acrobatica”. Sarà la prima di altre “acrobazie” che Gozzer attuerà negli anni seguenti per aggirare gli ostacoli e fare quello che intendeva fare. Gozzer è chiamato a svolgere la propria attività presso il Centro scolastico di Borgo in Valsugana, con sedi prima a Castelnuovo poi a Telve, diretto dal prof. Umberto Corsini, e contemporaneamente svolge il ruolo di coordinatore dei Centri scolastici e di vice-provveditore. “Un’esperienza didattica eccezionale” la definì Gozzer (sulla storia e le importanti innovazioni pedagogico-didattiche di questi Centri scolastici si veda il bel saggio di Lia de Finis, “Le scuole di vallata”, pubblicato nel citato numero monografico dedicato a Gozzer dalla rivista *Didascalie*).

Questa possibilità di muoversi nel territorio provinciale gli consente anche di svolgere un certo ruolo di collegamento nel movimento di Resistenza. Subì due volte l’arresto, ma riuscì sempre a cavarsela. E proprio per questo ruolo avuto nella Resistenza viene nominato nel 1945 presidente del CLN di Trento e quindi Provveditore agli Studi, carica che ricopre dal ’45 al ’46. In quel breve periodo, il giovane Provveditore diede vita ad altre due importantissime innovazioni: l’innalzamento della durata dell’obbligo scolastico di otto anni al posto dei cinque previsti dalla legge italiana e la creazione della “Scuola professionale trentina”: “un esperi-

mento fuori dell'ordinario", lo definì Gozzer, che ci teneva a ribadire che "la scuola postelementare è la vera scuola formativa del nostro popolo, in quanto lo prepara direttamente alla vita e alla professione" (cfr. G. Faustini, *La scuola professionale trentina del dopoguerra*, sempre nel citato numero di *Didascalie* dedicato a Gozzer).

L'amministrazione scolastica nomina un nuovo Provveditore e Gozzer deve tornare ad insegnare. Ma accettò l'invito di monsignor Erminio Filippin, fondatore di diverse scuole nei paesi alle falde del Grappa, di andare a dirigere la scuola media di Asolo da poco aperta. E qui ad Asolo Gozzer diede vita alla prima scuola media sperimentale ("per la prima volta si parlava di sperimentazione nella scuola, cosa che non tanto nel fascismo ma nella cultura laica, crociana e gentiliana, era qualcosa come la blasfemia"), il progetto che, pur durato soltanto un anno scolastico, più gli dette soddisfazioni e che descrisse, ad esperienza conclusa, nel 1948 nel libro *La scuola ponte* (Trento, Arti Grafiche Saturnia).

Ad Asolo Gozzer cercò di attuare nel contesto italiano talune sperimentazioni didattiche del noto pedagogista americano Washburne che in quegli anni era il responsabile per conto degli Alleati della riorganizzazione del sistema scolastico italiano e che lui aveva incontrato e conosciuto. Washburne aveva dato vita a Winnetka, nell'Illinois, a scuole medie ed elementari famose in tutto il mondo per le loro sperimentazioni rivoluzionarie, dall'assenza di registri di voti e interrogazioni al superamento della rigida suddivisione in classi, secondo metodi individualizzati che però insieme sviluppavano la socialità, la comunità. Una scuola impregnata di quella concezione democratica della cultura e della scuola tipicamente americana che l'Italia non conosceva. Anche ad Asolo Gozzer tolse registri di voti e interrogazioni. Ma, senza ora entrare nel dettaglio delle innovazioni, che andavano ben al di là dei voti e delle interrogazioni, quello che mi preme oggi ricordare è il significato di quell'esperienza, perché testimonia come quel "credo" pedagogico che in maniera così efficace e appassionante Gozzer consegnò alle sopra citate pagine di *Gentile preside* a conclusione di carriera nel 1972, è lo stesso che 27 anni prima animava quella sua rivoluzionaria sperimentazione di Asolo.

Scriveva in *La scuola ponte* nel 1948:

“Quella che oggi, penso, si deve rinnovare è innanzitutto la ‘concezione’ stessa della scuola: di qui bisogna partire. Si è creduto fino a ieri, ed oggi ancora gli insegnanti vivono di questa opinione, che la scuola fosse una specie di mezzo selettivo per preparare ‘le classi dirigenti’. Compito della scuola quindi quello di escludere o promuovere, in base a determinate attitudini (latino, greco ecc.). Essa ignorava il problema dell’escluso, limitandosi a dare ai cosiddetti migliori la possibilità di proseguire nel loro cammino di studi [*non sembra di leggere certi passi della Lettera a una professoressa di vent’anni dopo?*]. Sacrificare in definitiva le necessità della massa in funzione di quella ‘élites’ sul cui metro e sulle cui capacità si svolgeva l’attività della scuola. Oggi tale concezione, anche se ancora gli insegnanti non se ne rendono conto, va profondamente mutata: la scuola non separa i più intelligenti dai meno intelligenti, non prepara le élites, come ancora dice taluno. Essa è lo strumento con cui la società valuta le attitudini e le capacità individuali e, di conseguenza, essa aiuta ciascuno a raggiungere quel punto, a porsi in quel luogo in cui tali attitudini si esplicheranno meglio, nel duplice interesse dell’individuo e della collettività. Non buoni e tristi, promossi o bocciati, ma alunni che seguono un’attività, un indirizzo, alunni che seguono altre attività, altri indirizzi. È forse, quella d’oggi, l’aurora della vera scuola: quella sognata dai precursori lontani: la scuola che educa, prepara e guida alla formazione dell’uomo: non ‘uomo’ in astratto, ma uomini concreti e reali: la scuola che non esclude nessuno, che a nessuno è matrigna. La scuola in altri termini che sia alla società quello che all’individuo è la famiglia” (pp. 19-20).

Nel settembre del 1947, però, proprio il prof. Washburne gli propone un anno sabbatico a Ginevra, con altri nove colleghi italiani, per seguire i corsi di Piaget, il grande psicologo e pedagogista. Accetta e lascia Asolo, con l’idea di tornarvi. Quel breve ma intenso periodo a Ginevra aprì a Gozzer quello sguardo internazionale sul mondo della scuola, e gli inoculò quella passione per la comparazione dei sistemi scolastici che fu un’altra sua caratteristica e competenza, piuttosto rare nel contesto italiano, e di cui ci restano tanti suoi libri e ricerche.

Ma nel febbraio del 1948, durante un convegno sulla scuola a Rovereto, incontrò il ministro dell'istruzione Gonella che lo volle a Roma per seguire l'inchiesta nazionale sulla scuola. Gozzer accettò, si accomiatò da Washbrune, da Ginevra e da Piaget e si trasferì "provvisoriamente" a Roma, dove invece sarebbe rimasto per il resto della sua vita. Gozzer sarà tra i più qualificati esperti del Ministero per un quarto di secolo, svolgendo diversi ruoli, sempre ad altissimo livello. Erano anni di grandi scontri ideologici intorno alla scuola, soprattutto tra cattolici e sinistre, anche se con la stagione del centrosinistra le cose almeno in parte cambiarono. E Gozzer non si sottraeva quand'era necessario al dibattito e alla polemica, anche se non era in prima fila. Talvolta non nascondeva il disaccordo con il ministro in carica, da spirito indipendente e schietto qual era, pur essendo una punta di diamante del mondo cattolico, anche democristiano, e ciò non gli rese certamente la vita tranquilla. Furono anche gli anni, i primi '60, del varo della scuola media unica, ma non fu la scuola media che Gozzer aveva in testa, da sempre. Lo ribadirà in più di un'occasione, anche a Tessadri nell'intervista di "Didascalie", con una certa amarezza, anche se fece di tutto, nel suo ruolo, perché potesse funzionare al meglio. Anche se, diceva, non poteva funzionare...

Dentro la molteplice e ricchissima attività di esperto e dirigente del Ministero, Gozzer trovò lo spazio, da uomo delle realizzazioni concrete quale era rimasto, per dar vita a una nuova, sorprendente "creatura": il Centro Europeo dell'Educazione di Frascati, situato nella Villa Falconieri. Gozzer lo diresse dal 1960 al 1972 e lo fece diventare uno dei luoghi più qualificati di riflessione, ricerca, confronto in campo pedagogico e didattico a livello europeo.

Questo il dettagliato bilancio che della direzione di Gozzer del Centro di Frascati fa Antonio Sassone nel volume *Villa Falconieri. Dalla borghesia nobiliare alla periferia del sapere. Vol. II: Effetto Tantalò. La politica nella ricerca educativa* (Roma, Armando 2002, p. 48):

"Nei suoi 12 anni di vita, il Centro Europeo dell'Educazione di Gozzer, nonostante la scarsità di risorse finanziarie (in media meno di 70 milio-

ni di lire annue) e l'esiguità numerica del personale in dotazione (da un minimo di 4 a un massimo di 20 tra insegnanti 'comandati', personale ausiliario e tecnici assunti per contratto temporaneo) ha svolto una mole relativamente enorme di attività: ha realizzato come risulta dalla tabella n. 8.352 iniziative distribuite tra corsi di aggiornamento, seminari di studio, incontri di vario tipo. Di tali iniziative 158 sono state realizzate autonomamente, 111 in collaborazione con altri organismi, 83 hanno avuto carattere internazionale. Si registra in media, nel periodo 1959-1972, un corso di aggiornamento ogni 13 giorni, un convegno internazionale ogni 54 giorni. Se si escludono dal calcolo i giorni festivi, si registra un corso ogni 10 giorni e un convegno internazionale ogni 43 giorni. I partecipanti ai corsi di aggiornamento sono stati nel complesso 16.844 soggetti appartenenti al personale docente, direttivo ed ispettivo. La media dei partecipanti riferita ad ogni singolo corso si calcola a 48 soggetti. In circa 12 anni di attività, il CEE ha pubblicato 30 volumi (in media uno ogni sei mesi) che comprendono atti di seminari di studio nazionali e internazionali, relazioni di ricerche di enti italiani e di altri paesi europei ed extraeuropei, documenti di organismi internazionali (Unesco, Consiglio d'Europa ecc.)".

Ma c'è un altro capitolo della biografia di Gozzer che vorrei ricordare, anche perché non è molto noto. Tra il maggio 1965 e il novembre 1967 Gozzer è in missione, per un progetto in collaborazione con l'Unesco, in America Latina, in particolare in Colombia. Di quella parentesi internazionale ci resta un suo splendido diario, soprattutto politico, che Gozzer pubblicò nel 1968 con il titolo *Religione e rivoluzione in America Latina*, presso l'editore Bompiani. Al cuore del libro c'è la violenza politica che nasce dalle istanze di giustizia contro gli sfruttamenti e le dittature militari, e dentro questi fermenti di violenza c'è anche un pezzo di Chiesa cattolica, quello formato dai sacerdoti che decidono di scegliere la lotta armata per partecipare ai movimenti popolari di liberazione. Lo sguardo di Gozzer è insieme quello del sociologo, che cerca di analizzare scientificamente le ragioni della violenza, le varie forme in cui si manifesta, e nello stesso tempo è quello del cattolico affascinato dai cercatori di giustizia come padre Camillo Torres, il prete guerrigliero. Gozzer conosce

personalmente Torres, lo incontra, è colpito dalla sua statura intellettuale e morale, ed è intimamente diviso tra il suo rifiuto profondo della violenza e quella scelta che ha qualcosa di inevitabile, di tragicamente eroico. Gozzer vede il conflitto tra le due Chiese: quella tradizionale, legata al potere e alle sue fastose cerimonie, e quella che ascolta il grido dei poveri e si schiera dalla loro parte. Gozzer è con questa seconda Chiesa. Il diario testimonia questa lacerazione e la lacerazione interiore dell'autore che però conclude il suo diario nel novembre del 1967 andando a visitare a Bogotà la madre di Camillo Torres, che era stato ucciso dall'esercito nel febbraio dell'anno prima, dopo poche settimane da quando si era dato alla lotta armata:

“È un dialogo tranquillo, sereno, che suscita una serie di ricordi e di vicende passate; le cicatrici profonde non si avvertono: non c'è, nel rievocare eventi e persone, nessun rancore, nessuno spirito di vendetta, nessun orgoglio. È un ricordare pacato, anche se si tratta di una madre a cui non è dato, ancor oggi, di riavere il cadavere del figlio (si tratta di un 'segreto di stato'). Doña Isabel, in questi giorni, si è rivolta al presidente Lleras, con una lettera nobilissima in cui chiede semplicemente di dare una tomba a suo figlio. Parla di tutto questo, dei libri che si pubblicano su Camillo, dell'interesse che la sua figura suscita ovunque, in tono misurato, sereno, coraggioso, pieno di fede. 'Devo essere forte,' dice semplicemente, 'devo vigilare perché non si spenga la fiamma che egli ha acceso'” (p. 242).

Ed è con queste parole della madre di Camillo Torres che si conclude il libro di Gozzer, quasi volessero essere anche le parole dell'autore. Gozzer era anche questo.

Dal 1996 al 1997 ebbi la ventura di ricoprire l'incarico di assessore all'Istruzione della Provincia autonoma di Trento. Fu un anno cruciale per il sistema scolastico trentino perché vide il passaggio degli insegnanti dallo Stato alla Provincia autonoma: la cosiddetta “provincializzazione” della scuola trentina. Un passaggio delicato, complesso, a lungo anche contrastato da alcune forze politiche e da ampi settori del mondo della scuola. Demmo vita al progetto scuola “Dai muri alle persone” dove cer-

cammo di delineare quella che poteva essere la scuola trentina del domani, una scuola sì molto radicata nel territorio ma anche aperta al mondo. Tra l'altro, alcuni dei relatori presenti a questo convegno erano parte di quella appassionante e difficile avventura: il prof. Dutto era il presidente dell'Iprase, Tessadri dirigeva *Didascalie*. E a dirigere l'Iprase c'era invece il prof. Ennio Draghiccio che è scomparso recentemente e che voglio qui ricordare con tanta stima e riconoscenza.

Ebbene, non potevo dimenticarmi di Giovanni Gozzer. E lo proposi per la "medaglia d'oro della scuola trentina", che istituimmo in quella occasione, e con lui proposi il prof. Bruno Betta, altra grande figura di uomo di scuola. Volevamo ricordare alla comunità trentina, nel momento in cui si assumeva nuove e rilevanti responsabilità nella organizzazione e nella gestione della scuola, quelle personalità che più meritavano di diventare un punto di riferimento per il nostro sistema scolastico "autonomo". Volevamo anche che la comunità esprimesse verso di loro la doverosa gratitudine, un sentimento non sempre coltivato nella pubblica amministrazione. Il prof. Betta accettò il riconoscimento, Gozzer no. Non voleva riconoscimenti. Ci sentimmo al telefono, mi scrisse. Tuttavia da quel suo rifiuto nacque in realtà la ripresa dei suoi rapporti con il Trentino, che aveva da tempo interrotto. Nacque anche il numero monografico di *Didascalie* con la bellissima intervista che gli fece Tessadri. Nacque anche una corrispondenza epistolare molto cordiale tra di noi che si protrasse fino alla sua morte: conservo con affetto le sue lettere e i suoi biglietti.

Vorrei concludere con una domanda: ma Giovanni Gozzer ha ancora qualcosa da dire alla scuola e alla società trentina o è solo materia di rievocazione storica, una importante biografia da ricostruire per le nostre memorie e i nostri archivi?

Io credo che la sua lezione sia ancora viva e più attuale e necessaria che mai, e ringraziando gli organizzatori di questo convegno mi auguro che altre iniziative vengano fatte per ricordarne e valorizzarne l'opera, perché più che mai oggi la nostra scuola ha bisogno di testimonianze creative e anticonformiste, solide e innovative, civilmente appassionate e scientifi-

Vincenzo Passerini

camente fondate, non burocratiche, imprigionate dalla legge, dalle norme, dalla burocrazia, ma animate dallo spirito come quella di Giovanni Gozzer.

Paolo Tessadri

Gozzer “fuori intervista”

L'ultima lettera di Giovanni Gozzer mi è giunta solo qualche settimana prima della sua morte, quando la malattia gli stava togliendo anche gli ultimi giorni di vita. Era nato a Bronzolo il 20 settembre 1915 da una famiglia originaria della Valsugana e sfollata in Alto Adige per la guerra. È morto a Roma a 91 anni, il 28 aprile 2006. Ricordarlo con un convegno, a dieci anni dalla scomparsa, è un fatto rilevante per due motivi: primo perché è stato un personaggio importante per il Trentino e l'Italia e noi trentini lo avevamo quasi dimenticato. Un torto storico. Secondo motivo. Solo negli ultimi anni, soprattutto dopo l'intervista apparsa su *Didascalie*, Gozzer si è in parte riconciliato con il Trentino. Che secondo lui aveva preso strade sbagliate. Nella ricostruzione storica come identità di una terra, per cui lamentava una “occupazione” della cultura resistenzialista. E, soprattutto, non capiva le scelte trentine sul futuro della scuola. L'importanza di ricordarlo in questo convegno è utile anche per rileggere le scelte passate, capire dove si è sbagliato e dove si vuole andare.

Ma voglio tornare ai primi contatti fra il sottoscritto e l'anziano professore, proseguiti con incontri, qualche pranzo, a volte insieme a Tito, il fratello Vittorio. E un lungo scambio epistolare: da lui ho ricevuto più di 60 lettere e qualche regalo storico. All'inizio, però, di lui non conoscevo quasi nulla, ma suscitò subito curiosità, quando nel '96 in occasione dell'incontro degli stati generali della scuola trentina, si doveva premiare con una medaglia tre professori di lunga e brillante carriera, fra cui Giovanni Gozzer. Ma lui, con una lettera tanto cordiale e altrettanto ferma, scrisse che non la voleva, che la rifiutava. Non c'era traccia di dissapori con l'allora assessore provinciale alla scuola, Vincenzo Passerini, che stava presentando le linee di indirizzo dal titolo “Dai muri alle persone”.

Non era refrattario ai premi, qualcuno lo aveva pur ritirato. Perché, allora la scelta del rifiuto? Il Trentino non gli piaceva più. Ammirava la natura, ma la politica lo aveva stancato e disilluso. Eppure, la sua vita professionale l'aveva trascorsa in mezzo ai politici. "Voi, in Trentino, avete perso i pregi e vi siete presi i vizi romani. Siete peggio dei ministeriali". Era duro il professore, picchiava forte. Ma lucido, pungente e ironico, come lo è sempre stato. Con l'età aveva affinato le virtù, anche quella di scagliare parole dure come pietre.

Gli telefonai e gli strappai, letteralmente, un incontro, "così per conoscerla"; non gli lasciai un numero telefonico o un recapito. Avevo intuito il suo carattere spigoloso. Giunsi a casa sua e la prima cosa che mi disse: "L'ho cercata, ma non ho trovato il suo telefono: volevo annullare l'appuntamento". Mi fece entrare, e, sua moglie, seduta su una sedia a dondolo, mi disse: "Fate bene a venire, Giovanni ha sofferto molto, sapeste quanto...". Mentre lui cercava dolcemente di zittirla, per l'imbarazzo. La moglie, in quelle due frasi, raccontava il travaglio professionale del professor Gozzer.

Fu una conversazione lunga, anche un po' faticosa, perché lui maneggiava la storia come beveva l'acqua. Registrai tutto, per poi studiarli in vari passaggi storici. Gli mandai l'intervista, ma alcuni passaggi li volle togliere. "Era una semplice chiacchierata fra noi", mi disse, quasi rimproverandomi. Quello più contrastato, e fu tolto interamente, riguardava il rapporto personale fra Alcide Degasperi e la moglie Francesca. "Non voglio ancora polemiche", ma dopo l'intervista, qualcuna non riuscì ad evitarla.

Nel colloquio-intervista emergeva la sua figura di "maitre a penser", protagonista nella stagione della ricostruzione della scuola nell'Italia del dopoguerra. Lavorò con Gonella, Valitutti e Moro, fu editorialista del *Messaggero*, del *Corriere della Sera*, del *Giornale* e del *Tempo*, allora diretto dal suo amico Gianni Letta. Viveva il suo tempo, era dentro la storia.

Un cattolico liberale e autonomista, come amava definirsi, ma senza partito e senza tessera, benché le sue simpatie per la Dc fossero esplicite.

Gozzer fu il primo presidente del Comitato di liberazione di Trento, il primo provveditore agli studi dopo la guerra, estensore del piano di riordino della scuola italiana nel '46, proponente della riforma scolastica del '62, divenne esperto dei sistemi scolastici mondiali e comparatista di fama internazionale, infine fondatore del Centro europeo dell'educazione di Frascati.

Cercò i suoi consigli Bruno Kessler, quando propose la provincializzazione della scuola trentina, li cercò anche Gianni Letta per il programma sulla scuola nel '94 con il primo governo Berlusconi. Ma disse a Letta che con gli "Onofrio non voglio avere nulla a che fare". Francesco D'Onofrio era il responsabile scuola del partito di Berlusconi.

Con Giovanni esce di scena anche l'ultimo dei tre fratelli Gozzer. Giuseppe, comunista, fu capo di stato maggiore delle brigate e divisioni partigiane Garibaldi e Osoppo nel Friuli. Catturato, morì nel lager di Heersbruck nel '45. Fu insignito della medaglia d'oro alla memoria. "Con lui Porzûs non sarebbe successo" mi confidò Tito. L'eccidio di Porzûs consistette nell'uccisione di diciassette partigiani della Brigata Osoppo, di orientamento cattolico e laico-socialista da parte di un altro gruppo di partigiani appartenenti ai gappisti del Partito Comunista. Vittorio, socialista liberale, partigiano, fu il primo italiano in divisa americana ad entrare a Roma liberata. Ebbe un ruolo anche nei servizi segreti.

Con Vittorio la frequentazione divenne, con il tempo, abituale. Veniva in redazione e ogni volta portava una novità. Mi fece conoscere la figura straordinaria di monsignor Enrico Montalbetti. Era stato a Trento come coadiutore con diritto di successione dell'arcivescovado di Trento, retto da un malato Celestino Endrici. Ma i fascisti lo cacciarono e si rivolsero a Mussolini che intervenne presso il Vaticano, pur di allontanarlo dalla regione. Le sue colpe? Andava a predicare in Alto Adige dicendo ai fedeli che debbono parlare fra loro in tedesco, nella loro lingua madre. Apriti cielo! I fascisti che volevano italianizzare l'Alto Adige e abolire la lingua tedesca, era un pugno nello stomaco. A Trento Montalbetti aveva organizzato ogni sabato una tavolata per dare da mangiare ai poveri. Teneva stre-

nuamente in piedi l’Azione cattolica per fare in modo che i giovani non partecipassero alle iniziative fasciste. Insomma: non poteva resistere nella terra dove i fascisti avevano inscenato le prime marce, in preparazione della grande Marcia su Roma.

Torniamo a Giovanni Gozzer. Giovanni, durante la guerra, riuscì a dar vita ai Centri scolastici di Vallata, consentendo così agli studenti trentini di proseguire le lezioni, mentre le scuole nelle città erano chiuse. Fu proprio da quell’esperienza che nacquero i primi programmi della scuola trentina, raccolti in un volume dal titolo “Pragmateia”.

Una famiglia a cui non si risparmiavano però le critiche. I più ostili dicevano che i Gozzer facevano parte del “POP”, il partito di opposizione permanente. Era soprattutto Giovanni il destinatario di tante critiche. Quando nel ’45 scrisse su *Liberazione Nazionale*, organo del Cln di Trento, un editoriale in cui invitava i trentini a non aver fretta ad iscriversi ai partiti, dopo l’adesione di massa al partito fascista, e gli stessi partiti lo defenestrarono. Costretto alle dimissioni dal Cln, divenne il primo provveditore agli studi di Trento, che allora comprendeva anche i comuni altoatesini della Bassa Atesina. Ma anche lì la vita fu breve.

Sostituito nel ruolo di provveditore, andò ad insegnare agli Istituti Filippin di Asolo, un’esperienza che segnò la sua vita professionale e personale. Lui, di formazione cattolica, non fu mai clericale. Anzi, la sua tesi di una scuola libera trovava ostilità da parte di quelli che volevano la scuola di Stato e di quelli che insistevano per le scuole private-cattoliche.

Poi andò a “scuola” dal famoso Piaget a Ginevra. Quindi nel ’48 a Roma, chiamato dal ministro dell’istruzione Gonella, a capo dell’ufficio che si occupava dell’inchiesta nazionale sulla scuola (denominata anche Costituente della scuola), presentata davanti al presidente Einaudi. Fu direttore del Comitato per l’educazione popolare e poi direttore dell’Ufficio centri didattici, infine responsabile dell’Ufficio studi e programmazione del ministero dell’Istruzione. Rimase al ministero anche con il nuovo titolare Segni, un ministro, ricordava, “che quando sentiva parlare di riforma gli si rizzavano i pochi capelli che aveva in testa”.

Con Moro ebbe una rovente discussione. "Con me – disse Gozzer – si instaurò un rapporto difficile, perché il ministro non accettava l'idea che un suo funzionario potesse scrivere su riviste e giornali, criticando le sue decisioni in materia di scuola. E mi mandò una lettera di sostituzione dal mio incarico. Un giorno entrai nel suo ufficio, "quando i suoi sgherri erano assenti", e chiesi spiegazione. Morale, rimasi al mio posto". Lavorò con i ministri Gui, Misasi e Scalfaro come capo dell'ufficio studi e programmazione del ministero dell'istruzione. E con Gui un altro scontro. "Al ministro non fece piacere nel '62 una serie di articoli sul *Corriere della Sera* in cui esponevo le mie perplessità sul modo in cui la riforma della scuola era stata attuata. D'altronde questo vizietto della carta stampata usata con inchiostri critici mi era quasi connaturale. Ero sempre recidivo", scriveva.

Gozzer fu anche uno dei più tenaci oppositori dei decreti delegati, i famosi organi collegiali scolastici, che avrebbero, secondo il suo parere, "spalancato le porte all'assemblearismo studentesco spesso selvaggio e a un sindacalismo sfrenato di richieste. Tutto si politicizzava". Con l'arcivescovo di Milano Montini, poi papa Paolo VI, ebbe uno scambio di corrispondenza sulla questione della scuola privata, in cui Gozzer sosteneva che il problema non riguardava il finanziamento alle scuole private (impedito dalla Costituzione), ma la libertà di insegnamento di fronte all'invasione dei programmi dello Stato, che lasciavano poco spazio all'insegnante. Spiegava, con un piccolo esempio, il ruolo fra lo Stato e l'insegnante: "Allo Stato spetta stabilire le regole di fondo della gente che guida: rispettare i semafori, le precedenze, le segnalazioni, tenere la velocità prescritta. Ma la scelta del percorso, destinazione, fermate, spettano agli insegnanti. Credo che tutta la mia personale vicenda di impegno nei problemi della scuola stia in questo dialoghetto", mi disse un giorno. Ci furono anche pagine amare. Nell'anno accademico '74-'75 accettò, cedendo alle insistenze dell'amico Paolo Prodi, l'incarico di professore all'università di Trento. "Ero precipitato nella tana del lupo – disse –, quella sociologia trentina che scassava tutti i miei valori e convinzioni sulle relazioni didattiche e umane. Si viveva tra l'isolamento dei docenti e la prepotenza terroristica di un manipolo di studenti. E una volta che

invitai una studentessa a tornare alla successiva sessione entrarono in aula minacciosamente una ventina di scalmanati. Ricordai loro che a Trento avevo gustato la prigionia della Gestapo”. Paolo Prodi ricordava così il professor Gozzer: “Lo ritengo un grande saggio. Credo che Gozzer sia sempre entrato in contrasto con i compromessi della politica. Ma la parte più positiva della scuola media unificata la dobbiamo a lui. Ci ha insegnato ad evitare le ideologie già prima che venisse la crisi delle ideologie, ad accostarci empiricamente ai problemi della società”.

Oltre alla riforma del '62 sulla scuola media, di Gozzer si debbono ricordare i Centri didattici (lì Gozzer conobbe don Milani) e il centro di Frascati, il Centro di educazione europeo, che fu un canale educativo innovativo. Per lungo tempo a capo dell'ufficio studi e programmazione del ministero dell'istruzione, fu consulente dell'Unesco e della Banca mondiale.

Gli spagnoli lo premiarono con l'Ordine di Alfonso X per il contributo all'impegno nell'educazione (collaborò alla scrittura di una legge di riforma scolastica). In una foto del giornale *ABC* si vedono i figli del principi Juan Carlos con i figli di Gozzer.

Poi in giro per il mondo a studiare i vari sistemi scolastici, fino alla fama di grande comparatista.

Ma l'introduzione nel 1973 dei decreti delegati era troppo per lui, che si era battuto contro la politicizzazione della scuola e l'assemblearismo selvaggio, e decise di andarsene in pensione: distaccato ma non disinteressato.

Cattolico, amava definirsi “un liberale-autonomista”. I suoi libri sono stati tradotti in diverse lingue. Nel '93 il presidente del governo Amato gli consegnò il “premio alla cultura”. Lo accettò. Ma al momento della premiazione non risparmiò la battuta sarcastica e tagliente all'allora presidente del consiglio, ricordandogli i suoi errori studenteschi. Amato lo guardò di traverso. Non poteva risparmiarsi la battuta, non sarebbe stato più lui.

Paolo Tessadri

Intervista a Giovanni Gozzer¹

Quando è cominciato il Suo viaggio nella scuola?

Dopo l'università vinsi, contemporaneamente, il concorso per le scuole medie e quello per le superiori. Optai per quest'ultimo; insegnai al liceo Prati di Trento dal '39 al '43, ma praticamente fino al '45.

Nel '43 la situazione determinatasi con la costituzione della Zona di operazioni delle Prealpi e la nomina del prefetto Bertolini rese difficile la permanenza dell'allora provveditore Luigi Molina, in un primo tempo non rimosso, ma praticamente accantonato. Eravamo in una situazione di incertezza e di ambiguità. Benché fosse nata la Repubblica di Salò, cui spettava il governo della provincia, in realtà ogni decisione spettava al Gauleiter Hofer e al neominato prefetto Bertolini. In un curioso groviglio di responsabilità il governo di Salò provvedeva peraltro agli oneri finanziari: il ministero dell'istruzione del governo di Salò si trovava a Padova, ma non intervenne mai sulle questioni scolastiche. Una situazione che, a parte il disagio della presenza militare delle forze di occupazione dell'Alpenvorland, non era poi del tutto scomoda, visto che teneva lontani i fascisti e ne impediva le frequenti rappresaglie. Ci si era in qualche modo accomodati ad una situazione anomala. Il provveditore Molina in un primo tempo si fece da parte, poi fu sostituito dal prof. Morelli, preside dello scientifico Galilei, ovviamente di nomina Bertolini, su designazione del Consigliere del Gauleiter Hofer. Nel periodo in cui il dottor Molina era ancora in servizio ebbi con lui qualche colloquio prima della riapertura delle scuole, e gli feci una proposta cui egli accondiscese: e cioè, visto che dopo il bombardamento della città il 2 settembre appariva difficile

¹ Intervista a Giovanni Gozzer di Paolo Tessadri pubblicata su *Didascalie* n.2 (dicembre 1997).

una regolare ripresa, creare sezioni staccate delle varie istituzioni medie inferiori e superiori nelle località di vallata. Fu d'accordo; e inventammo lì per lì la creazione di una "Sovrintendenza scolastica" alle scuole così decentrate. Si concordò che formalmente il referente amministrativo sarebbe stato il Liceo classico Prati, ma che in realtà gli insegnanti sarebbero stati retribuiti dalle scuole in cui erano titolari; i supplenti invece avrebbero dovuto far capo amministrativamente al provveditorato. Certamente erano situazioni un po' acrobatiche; ma in fondo si riuscì a costituire, sia pur gradualmente questi Centri scolastici di vallata, che tutto sommato funzionarono abbastanza bene, disponevano di personale sfollato anche da altre province. In fondo un'esperienza originale, che funzionava mettendo assieme iniziativa e autonomia. Nei Centri (Borgo-Strigno, Caldonazzo e Pergine per la Valsugana, Cavalese, Cles, Ledro, Malè, Pinè, cito quelli che ricordo) si riuscì a far lezione anche nei mesi cruciali dei bombardamenti. A Rovereto, Riva, Trento le scuole medie dovettero gradualmente chiudere, ma con questo marchingegno delle sezioni staccate si poté far fronte ad una situazione eccezionale. In quei due anni io dirigevo il Centro di Borgo (con sedi prima a Castelnuovo poi a Telve) e fin che si poté si svolsero lezioni anche per i pochi studenti rimasti in sede a Trento. Allo stesso tempo, avendo questa specie di compito di coordinamento informale (la responsabilità formalmente spettava al preside del Prati Lackner) potevo muovermi nella provincia, tener qualche contatto, svolgere quelle modeste attività clandestine che potevano esser attuate in una situazione così complessa come quella in cui ci si trovava. Tenendo i contatti con il primo nucleo del CLN, di cui Giannantonio Mancini era il punto di riferimento.

Com'erano organizzate le scuole di vallata?

Nei "Centri scolastici" riunivamo alunni di scuole diverse (avviamento, media, classico, scientifico, magistrale, tecnico). In fondo era, a suo modo, un'anticipazione del sistema unitario. Poiché ogni istituto aveva alcune materie comuni (sia pure con programmi non sempre identici), gli studenti, classe per classe, avevano in comune le lezioni a materie comuni, separatamente quelle

delle discipline specifiche di ogni singolo tipo di istituto. Ci si adattava alle situazioni, ma allo stesso tempo si inventavano quelle innovazioni che poi richiesero anni ed anni per entrare nei nostri sistemi scolastici. Non sono unità ed uniformità che garantiscono una buona scuola.

La presenza tedesca non soffocava le libere iniziative?

Per la verità la presenza dell' autorità germanica non si avvertiva affatto nel campo scolastico. Soltanto nella primavera del '44 mi consta che ci fu qualche accenno a possibili interventi, con una trasferta a Trento del consulente scolastico di Hofer, prof. Schneider, di Innsbruck. In seguito alla quale Bertolini espresse in una lettera al prof. Granello i desiderata del *missus* hoferiano per la compilazione di un libro di testo per l' insegnamento dell' italiano. Ma un progetto più ambizioso riguardava soprattutto i libri scolastici di storia civile e letteraria; si sarebbe voluto, in altri termini, soprattutto per la storia e la letteratura, predisporre testi da cui fosse tolta quella patina un po' fascista e un po' nazionalista che il ventennio aveva privilegiato. Ricordo che Bertolini convocò il prof. Granello, dopo il '45 divenuto commissario all' ONAIR, e gliene fece parola. Ma poi non se ne fece nulla. In realtà sarebbe stato assurdo accingersi in quel momento a simile impresa.

L'assenso al suo piano lo ottenne dal Gauleiter Franz Hofer o dal commissario Adolfo de Bertolini?

Bertolini in materia di scuola lasciò fare, senza intervenire direttamente, salvo forse la nomina del Morelli, che, a sua volta, lasciò ai funzionari del provveditorato il compito di gestire in qualche modo la situazione, secondo il vecchio schema amministrativo. Che io sappia Franz Hofer non si interessò mai di questioni scolastico-educative. Invece il Consigliere Kurt Heinricher, insediato a Trento praticamente come vice di Hofer, conosceva bene il Trentino perché suo padre era stato cancelliere al Tribunale di quella città. Heinricher era altoatesino, parlava benissimo l' italiano e, almeno nel tratto formale, non aveva nessuna arroganza. Era ferito di guerra, gli mancava un braccio.

In un articolo, Lei descrisse de Bertolini come il Pétain trentino. Ha cambiato opinione?

Non credo che, paragonando Bertolini a Pétain, come feci scrivendone sul quotidiano *Il Messaggero* di Roma, cui gli Alleati avevano imposto la nuova testata de *Il giornale del mattino* (vi pubblicai cinque articoli di spalla sulla situazione trentina nell'ottobre '45) intendessi fargli torto o condannarlo. Probabilmente, se non fosse scomparso poco tempo dopo la fine della guerra, avrebbe avuto anche lui non poche difficoltà a districarsi dalle accuse in quel clima post-resistenziale: difficilmente, ad esempio, avrebbe potuto giustificare l'uso del CST (Corpo di sicurezza trentino), il parallelo approssimativo della SOD tirolese, i cui reparti inviati a Roma furono vittime dell'esplosione di via Rasella. Il CST originariamente (e negli impegni sottoscritti dal de Bertolini) aveva compiti locali di sicurezza. Fu invece utilizzato in operazioni militari vere e proprie, ad esempio nei rastrellamenti (autunno '44) sul Grappa. Del resto anche il mio giudizio su Pétain non è aspramente negativo come quello dei francesi post-liberazione. La storia è piena di questi casi di persone che, per evitare mali peggiori, accettano situazioni di compromesso. Parlammo a lungo con Mancini del caso Bertolini. Non credo che Mancini fosse nel giudizio apertamente negativo. Quel che non riusciva a perdonargli erano, nel messaggio con cui Bertolini accettava la designazione, le due righe finali sulla, se non sbaglio, "immane vittoria dell'Asse": certo per i moderati e gli "indipendenti", tra i quali io mi sono quasi sempre annoverato, non difendere formalmente Bertolini era quasi un dovere per non esser accusati, dall'estremismo resistenziale e comunista ormai prevalente, almeno nei mesi successivi alla fine della guerra, di avere tergiversato.

De Bertolini accettò l'incarico "per salvare il salvabile", come ebbe a dire, spinto dai maggiorenti della città. Lei partecipò a quella decisione?

Ho già detto prima quale era il mio atteggiamento nei confronti dell'avvocato de Bertolini, al quale, pur non conoscendolo, dovevo

riconoscere titoli di affidabilità, visto che gli dava la sua fiducia un amico antifascista sincero come l'avvocato Marzani di Rovereto. Nei mesi in cui egli fu designato io non rappresentavo proprio niente, né potevo quindi partecipare alla designazione o esprimere con altri "maggioerenti" il mio consenso. Il CLN si formò con molta lentezza, io credo, ma può darsi che la data sia imprecisa, che solo ai primi di dicembre si potesse parlare di un vero e proprio incontro costitutivo di persone esprimenti le diverse posizioni. Avvenne nella casa del ragioniere Rossi, un amministratore affittuale che, essendo fuori città, certamente non sapeva nulla della riunione clandestina, avvenuta forse per i rapporti del Bettini col Rossi. L'abitazione era adiacente alla chiesa di S. Trinità a Trento. Alla riunione parteciparono Mancini, Bacchi, Ferrandi, Bettini sicuramente, forse Lorenzi; nessun comunista. Beppino Disertori, che era stato, con Battisti, il primo punto di riferimento del Partito d'Azione, cui anche Mancini si rifaceva, era riuscito a raggiungere la Svizzera, dopo lo stesso Gigino Battisti. Era un povero Comitato insomma, ma animato da una grande volontà di organizzare qualche cosa, tanto più che ci si dava conto dello scarso seguito nella popolazione trentina e della diffidenza dei comunisti, che preferivano "muoversi da soli".

Nonostante l'occupazione nazista Lei, professore, poteva lavorare e muoversi liberamente, partecipando alla lotta di Resistenza?

Guardi, il Comitato, salvo i comunisti che si muovevano per conto loro (almeno fin che rimasero in sede Scotoni e Pasi, i due che io conoscevo direttamente) era una povera cosa, che in quei primi mesi voleva rappresentare poco più di una presenza, una testimonianza; nulla a che vedere con la resistenza del Bellunese o della zona del Litorale; qui poi il confronto era con i comunisti slavi, e quindi duro, anche se mascherato dalla comune lotta antigermanica e anti-Salò. In Trentino non c'erano i repubblicani di Salò, i tedeschi avevano perfino consentito una certa liberalizzazione democratica con la designazione local-popolare, anche se affidata ai soliti maggioerenti, dei sindaci. E perfino nel tesseramento e nell'approvvigionamento clandestino c'era una certa tolleranza. Fare

azioni di guerriglia, sabotaggio o resistenza che determinavano soltanto rappresaglie, per difendere un'identità italiana che aveva fatto pessime prove col fascismo, non era facile.

Il Suo nome era nella famosa lista delle persone da arrestare, predisposta dal prefetto fascista Italo Foschi nel settembre '43. Non fu arrestato, perché l'ordine non venne eseguito dai carabinieri, al comando del colonnello Michele de Finis. Eppure continuò a collaborare con Giannantonio Mancini?

Se ci fosse stato davvero il mio nome non so. Me lo disse, in quei giorni, l'ingegnere, poi senatore, Unterrichter col quale facemmo insieme, ultimi giorni di settembre, un sopralluogo alle Vezzene, dove pareva fosse intenzione degli alleati organizzare uno sbarco di paracadutisti alle spalle delle truppe germaniche. Quale consistenza avessero queste ricognizioni non so. Comunque Unterrichter, che aveva lavorato anche per le fortificazioni al confine alpino, si muoveva con una certa libertà e disponeva di una vettura e di carburante. Nei mesi successivi tuttavia la sua presenza e la partecipazione iniziale al Comitato si ridusse quasi del tutto. Ricordo che Mancini giustificava questa sua prudenza con la sua particolare situazione, guardata con sospetto dai tedeschi. Per cui, almeno in quei primi mesi, una vera partecipazione della componente democristiana non ci fu. Anche se penso che i contatti informali Unterrichter li mantenesse. Naturalmente non è detto che io fossi al corrente di tutto e che altri forse più sostanziali e sotterranei contatti non ci fossero con i vecchi deputati popolari (Carbonari ad esempio, che ebbi più volte occasione di incontrare essendo il figlio allievo del Centro di Borgo, e la poi onorevole Elsa Conci, meno il vecchio onorevole Grandi). Tornando alle liste di proscrizione dell'ex-prefetto Foschi è probabile che il mio nome non fosse sfuggito all'attenzione dei fascisti dato che nell'estate tra il 25 luglio e l'8 settembre in pratica io affiancavo l'avvocato Marzani nella direzione del giornale locale, *il Brennero*, con articoli non proprio teneri nei confronti dell'ex regime.

Quali erano i suoi contatti con la Resistenza?

Io ero in rapporti con Mancini. Come insegnante del liceo Prati avevamo fatto, assieme ai fratelli Betta, a don Pisoni, e il molto più prudente Salvetti (giornalista socialista, firmava Luca d'Avio nei primi anni venti, era stato penalizzato da durissime misure personali della rappresaglia fascista) quel po' di fronda che si poteva fare attraverso la cultura. Ricordo che si davano temi come "Che cosa è la libertà, nel confronto fra Macchiavelli e Manzoni". In quegli anni era nostro studente del Prati Rocco Scotellaro. Lo sostenni poi, quando la sua figura di poeta "autoctono" del Sud venne ingigantita, che la sua vera formazione era avvenuta in quel vecchio liceo asburgico (una tesi, ovviamente che i "meridionalisti" e le sinistre non accettarono mai). Io pensavo che, attraverso quei giovani liceali o ex-liceali, si potesse svolgere per lo meno una propaganda sul piano culturale, anche se parlare di resistenza era per la verità azzardato. Tenga presente che in Trentino non c'era stata la leva di Salò (uno dei motivi che spinsero alla renitenza e *all'andare in montagna*) e che lo stesso CST era stato presentato come poco più che un servizio di pubblica vigilanza. E che il quotidiano *Il Trentino*, (nome nuovo del vecchio *Brennero*) ridotto all'osso per numero di pagine, si manteneva sul piano politico in prudente attesa. Più che di controllo tedesco o prefettizio si poteva parlare di una spontanea autolimitazione di fronte a situazioni di "coinvolgimento senza partecipazione". In quel clandestinissimo Comitato di liberazione io pensavo di rappresentare, più che inesistenti o clandestini partiti, le speranze e le attese di questa ala giovanile, tenendo, anche attraverso i Centri scolastici, i contatti con il mondo della scuola. Certo di una presenza, attiva o clandestina dei partiti, salvo il comunista di cui si aveva qualche sentore più che diretta conoscenza, non era il caso di parlare.

Dunque, non c'era una presenza organizzata del movimento clandestino, se si escludono i comunisti?

I comunisti erano prudenti e diffidenti nei confronti di quanti non avessero il loro retroterra ideologico. Ma altrettanto prudenti erano i futuri esponenti politici dei partiti tradizionali, a cominciare dai popolari

cattolici. Non mi pare che gli stessi sopravvissuti ex-sturziani avessero seguito reale. Invece è interessante notare come l'unico vivaio politico in area cattolica fosse quello delle due associazioni studentesche, la *Iuventus* di don Pisoni e l'AUCT, la FUCI degli universitari trentini. In queste un sottofondo di formazione politica, compatibile con le preclusioni del regime, c'era. Ricordo che tra gli *iuventini* si muoveva, nei primi anni quaranta, un tenente dell'aeronautica, in servizio a Trento, Carlo Cingolani, figlio dell'ex (e futuro) ministro con De Gasperi, che godeva di un notevole ascendente su quei giovani. Quel che mi pare curioso, analizzato con la visuale del poi è il fatto che quel vivaio cattolico, a liberazione avvenuta, produsse allo stesso tempo leader democristiani come Flaminio Piccoli e comunisti (almeno nella prima fase) come Gino Lubich; entrambi ex-presidenti dell'associazione cattolica *iuventina*. Prefigurazione di evoluzioni successive al compromesso storico di san Genesio? Ma allora, sempre a mio modo di vedere, i futuri politici democristiani erano prudenti, attendisti, quiescenti se posso usare un brutto termine di altra sponda. Chi invece si muoveva con decisione, e tenendo perfino qualche contatto con la resistenza del Bresciano, attiva nella zona Sarca, erano gli esponenti del giornalismo cattolico, quasi sempre legati a *Vita Trentina*, che non era mai stato un giornale di propensioni fasciste (come non lo era stato il vescovo Endrici, né lo fu poi il vescovo coadiutore Rauzi). Ricordo che il foglietto clandestino con "la preghiera del ribelle", che poi sapemmo esser stata scritta da Telesio Olivelli, mi fu data, con grande circospezione, dati i tempi, da don Giovanni Degasperi, subentrato al Delugan nella direzione del settimanale diocesano *Vita trentina*, in quegli anni piccola palestra di libertà senza ostentazioni.

Già, don Giulio Delugan...

Si proprio Delugan. Mi sbaglierò, ma mi pare che fossero proprio quei "preti di frontiera" tra giornalismo e associazionismo, quelli che cercavano di utilizzare i pochi spazi tra partito e associazioni religiose per un'educazione, in fondo, alla politica, mai nominata come tale. Conoscevo anche personalmente ad esempio i fratelli Piccoli. Con il maggiore, Nilo, ci si incontrò occasionalmente, ma non si riuscì mai ad andare

oltre i vaghi accenni alla situazione calamitosa. Anche a Mancini sarebbe piaciuta una loro presenza impegnata nel CLN; ma ottenerla era difficile. Il Comitato, con la sua prevalenza azionista e socialista (diciamo Bettini e Mancini) riproduceva un po' certe situazioni del Trentino del periodo Battisti (Cesare). E non è che verso "i preti", i "popolari", i clericali come diceva Ferrandi, ci fosse poi, dalle sponde laiche, particolare trasporto. Il primo democristiano che incontrai nei giorni del riflusso a nord delle truppe tedesche fu il dottor Benedetti, che si presentò come principale esponente di un CLN di cui io ignoravo l'esistenza. In realtà il Comitato era stato decapitato dopo la morte di Mancini, dei roveretani, dei patrioti del Sarca. Quel che rimaneva erano vaghi contatti tra "sopravvissuti" (molto attivo era stato, nei primi mesi del '45, Ivo Monauni, a nome del Partito d'azione). Ma ripeto, era tutto frammentario e slegato.

Lei partecipò attivamente fin dall'inizio al Comitato di liberazione Nazionale di Trento?

Se di Comitato reale si può parlare, almeno per quanto mi riguarda, posso riferirmi solo ai mesi tra dicembre '43 e marzo '44. Dopo il mio primo arresto, e ancor più dopo il dramma della morte di Mancini, il Comitato fu più un grande sottinteso che un punto di riferimento reale. Anche se singole persone i contatti li mantenevano.

Chi partecipava alle riunioni e dove si tenevano?

Io mi trovavo in Valsugana, dirigevo il Centro scolastico di Borgo e visitavo qualche altro Centro, fin che mi fu consentito dalle situazioni. Avevamo una specie di appuntamento fisso. Tutti i mercoledì ci si trovava a Trento alla birreria Forst. Il proprietario, signor Passerini, persona fine e gentilissima, aveva capito tutto e ci riservava un angolo della cucina dove potevamo parlare senza preoccupazioni, fare il punto sulla situazione, fornire le informazioni in nostro possesso, proporre qualche tentativo di "aggancio". Non eravamo mai più di quattro, cinque persone.

Può fare i nomi?

C'era Mancini, che presiedeva il CLN; qualche volta veniva Egidio Bacchi, ma di rado, era malato e stanco, e come socialista, si sentiva quasi braccato. C'era l'ing. Lorenzi di Lavis, veniva talvolta Andreatta (Lodovico), vecchio socialista.

Nel febbraio '44, a casa sua in via Milano a Trento, si tenne, secondo la vulgata resistenziale, la seconda riunione per preparare il manifesto del Movimento socialista e repubblicano italiano, scritto di proprio pugno dal Mancini. Ma Lei non era un cattolico, con simpatie verso i popolari?

Sinceramente di questa riunione non ho alcun ricordo. Se la memoria mi tradisce, attribuitelo alla perdita di sinderesi per obiettiva vetustà. Semmai riunioni si tennero a casa Mancini, in quel di Povo, dove era la villa Mancini. Quanto alla mia personale posizione devo dire che ero cattolico di formazione; avevo scelto a ragion veduta l'università cattolica perché mi pareva estranea all'omologazione totale di regime. In fondo l'unica ansa protettiva in quegli anni erano gli spazi cattolici garantiti da un Pio XI conciliatorista sì, ma da lombardo intransigente e capace di confrontarsi col regime. Leggete la *Divini illius magistri* di quegli anni e confrontatela con le titubanze democristiane e l'arroganza di qualcun altro. Come posizione ideologica, in quegli anni confusissimi per noi allora giovani, la simpatia iniziale era per il partito d'azione; in una posizione che Disertori aveva definito come "la più a destra della sinistra". Anche perché quel gruppo politico, del resto limitatissimo, formato soprattutto da intellettuali, era l'unico che in qualche modo desse segno di mobilitarsi nell'azione. Con la neo-costituita Democrazia Cristiana c'era affinità, ma anche notevole difficoltà di comunicazione con le persone che la rappresentavano. Ovviamente dopo la fine del conflitto. Prima tutto era un po' nebuloso.

Poi c'era il gruppo di Guido Viberal e del Comitato per l'indipendenza trentina...

Un passo indietro. Tra febbraio e marzo del '44 si era costituito a Trento un gruppo, un po' anomalo in quella situazione, ma interessante. Aveva avuto come punto di irradiazione Lavis e tra gli aderenti erano persone che facevano riferimento alla Sosat (anche se questa non ne era coinvolta): Viberal, Cadonna, Albino Ravagni, De Zorzi, Tambosi, Bonvicini, Sordo. Avevano costituito una specie di "Comitato per l'indipendenza trentina" una cosa che ci pareva alquanto utopistica; ma l'intenzione di quei giovani meritava attenzione e rispetto. Io ero venuto a conoscenza dei loro propositi attraverso un giovane allievo liceale, Manlio Deniccolò, e qualche contatto per la verità un po' vago avevo preso col Viberal. Ne parlai con Mancini il quale mi disse di vedere se in qualche modo essi potessero confluire nell'impegno del CLN. Cosa non facile, perché in realtà il loro autonomismo era scarsamente compatibile con il preciso impegno nazionale del Comitato. Del resto chi legge il libretto di C. A. Bauer sulla breve vicenda del "Comitato per l'indipendenza trentina" (dove sono riportate la loro storia, la loro prigionia nel lager di Bolzano, la sentenza di condanna del tribunale tedesco) non può che simpatizzare per loro e rimpiangere il fatto che il solo studio storico sulla resistenza trentina che se ne è occupato abbia accantonato il tutto in una noticina di dieci righe a pag. 95 del libro di A. Radice su *La resistenza nel Trentino*. Sta di fatto che la polizia tedesca, avuto sentore di queste loro un po' vaghe aspirazioni, e avendo forse ipotizzato una in realtà inesistente connessione coll'attività clandestina, li arrestò e cominciò a spremerli. Effettivamente io con loro qualche indiretto contatto nel tentativo di agganciarli lo avevo avuto. Probabilmente qualcuno degli arrestati fece anche il mio nome come uno dei simpatizzanti dell'idea autonomista (del resto, in realtà, vicina al mio modo, sia pure un po' confuso allora, di veder le cose). Di qui il mio arresto, a marzo, esattamente il 17. Vennero a prelevarmi a Castelnuovo di Borgo, dove ero sfollato e dove dirigevo il Centro scolastico della Valsugana inferiore e mi portarono al carcere di via Barbacovi, in assoluto isolamento. A prelevarmi fu, con un altro

collega, certo maresciallo Tribus. Mise sottosopra la casa in cui abitavo, prelevò tutta la corrispondenza che tenevo nella scrivania. Non c'era nulla di compromettente. I foglietti e giornalotti clandestini erano stati ben nascosti e nulla fu trovato. Mi portarono alle carceri di Trento e vi trascorsi una settimana, portato tre o quattro volte alla sede della polizia tedesca per i consueti interrogatori. Pensavo mi avrebbero tempestato di domande sul Mancì e sul CLN, invece tutto l'interrogatorio ruotava attorno al comitato degli autonomisti. Devo dire che, mentre sentivo nei locali vicini qualche urlo dei "pestati", a me non fu torto un capello. Il maresciallo della Gestapo che mi interrogava, un viennese cortesissimo, anche se le domande erano insidiose e serratissime, mi chiamava "*Herr Professor*". Io cercavo di spiegare che in fondo l'azione degli autonomisti non era antitedesca, anzi, in certo modo andava nella direzione dei loro intendimenti. Ma voleva nomi e qui pestava: "Come li ha conosciuti?" Dissi che era stato il giovane Deniccolò a parlarmi di loro. Purtroppo il mio carissimo allievo era morto poche settimane prima al Santa Chiara, di embolo improvviso, e questo interrompeva il filo delle testimonianze, con un certo disappunto del mio inquisitore ("*anche il morto tira fuori questo Herr Professor*"). Ma di CLN e resistenza clandestina non ci fu cenno. Passai in cella il giorno di san Giuseppe; ho l'impressione che l'avv. Marzani abbia interessato il de Bertolini, insomma me la cavai per il rotto della cuffia. Ma prudentemente, d'accordo con lo stesso Mancì rompemmo ogni contatto, anche nell'ipotesi che la mia scarcerazione servisse a controllare le nostre mosse. Invece fu a giugno che scoppiò il tragico dramma.

Ma Lei continuò a svolgere attività clandestina?

No, un momento. I contatti li tenni ancora, ma con molta maggiore prudenza. Tanto più che di lì a poco, in quel tremendo 28 giugno, ci fu l'operazione arresti e carneficina della Gestapo. Le vicende delle rappresaglie cruente a Riva-Sarca, Rovereto, e degli arresti, fra cui quello del Mancì a Trento, del Ferrandi a Rovereto e di altri implicati nelle tre città trentine sono state rievocate con molta esattezza nel volume 2° della *Storia del Trentino contemporaneo* di Vadagnini. La cattura di Mancì,

l'eccidio del Bettini a Rovereto, le uccisioni spietate del basso Sarca diedero alle attività clandestine il colpo fatale. Seguì la morte del Mancini nel carcere di Bolzano, poi i "processi" al gruppo rivano, con la condanna a morte di Gastone Franchetti e di Giuseppe Porpora da parte del tribunale speciale, oltre a *lagerizzazioni* e condanne minori. Devo dire che per me la questione Franchetti aveva già creato le premesse per quella decapitazione. Il giovane tenente degli alpini era un convinto guerrigliero, ma si era dato in modo spericolato e assai imprudente all'attività clandestina, che in realtà di clandestino aveva solo il nome. Aveva ospitato in casa sua il generale degli alpini Masini, suo ex-comandante in Jugoslavia, aveva creato o immaginato di creare una vera e propria brigata partigiana nell'area di Campiglio, avviandovi discreti contingenti di armi, in contatto con lo stesso Masini, che nel frattempo aveva assunto il comando dei patrioti bresciani nelle formazioni "Penne verdi". Ma, come ripeto, era uno spericolato, da cui occorreva, secondo me, stare sull'attenti. E lo dissi al Mancini quando il Franchetti si presentò a Trento in quell'inverno '44, vestito da ufficiale degli alpini e certamente sorvegliato a vista (i tedeschi gli misero poi al fianco il Fiore Lutterotti, liberato dal lager per poi riferire alla polizia tedesca; micidiale trappola in cui egli cadde senza nemmeno darsene conto). Io gli dissi, in un breve colloquio che avemmo davanti al monumento di Dante, quasi a simulazione di incontro casuale, di tornarsene al più presto a Riva e di star attento. Ma, a sentirlo, sembrava che da un giorno all'altro scoppiasse la rivolta antigermanica. In quello stesso triste inverno ebbi, per incarico del Mancini, un colloquio notturno alla stazione di Trento, in attesa di una carretta-convoglio che non arrivava mai, un interessante colloquio con un certo "Gracchi" che mi lasciò grande impressione. Seppi alla fine della guerra che "Gracchi" era Telesio Olivelli, l'autore di quella "preghiera del ribelle" di cui avevo copia, poi vittima anch'egli di lager tedesco. Quanto al Franchetti devo dire che come persona era affascinante, un vero trasciatore di giovani; ma si era sbagliato di zona. Il Trentino non era la Jugoslavia dei partigiani *cetnik* contro cui egli aveva combattuto, e da cui aveva visto e imparato cos'era la guerra "mordi e fuggi"; era una terra che con il gruppo tedesco aveva stabilito forme secolari di convivenza, quasi sempre subordinata

ma alla fine non intollerabile. Dopo tutti questi drammatici eventi a me non restava, come si dice in altro ben diverso contesto, che mettermi temporaneamente in sonno. Aspettando tempi migliori.

Conservò l'incarico nella scuola?

Sì sì, tenevo sempre la direzione del Centro di Borgo e quella di una seminventata "Sovrintendenza ai Centri scolastici" (ne conservo ancora la carta intestata, vecchi ricordi). E così avevo la possibilità di muovermi e perfino un permesso a circolare con una moto 125. Ricordo che (alcuni mesi dopo) mi recai a Luserna, dove sapevo o speravo di poter incontrare un mio caro amico, sergente in servizio con me al battaglione alpini Trento, Livio Nicolussi, con cui fra l'altro dopo il bombardamento di Trento del 2 settembre avevamo lavorato fra le macerie di via Prepositura e piazza S. Maria, salvando quel che si poteva delle suppellettili dell'istituto tecnico Tambosi. Nicolussi avrebbe dovuto esser in contatto con le formazioni clandestine della Val d'Astico, sul versante vicentino. A Luserna tuttavia non c'era. C'era invece una sua parente che mi ospitò per la notte. Verso le tre mattutine fummo svegliati da grida e rumori. Un gruppo di partigiani era risalito dal sottostante paese di Casotto facendo uno schiamazzo indiavolato. In realtà si trattava, come poi seppi, di una piccola spedizione punitiva per punire alcune ragazze cui si imputava di flirtare con i soldati tedeschi e che effettivamente vennero "tosate". Non mi riuscì di parlare con loro, ma dopo qualche ora presi il mio motoveicolo dirigendomi verso il passo di Monterovere, dove spesso c'erano pattuglie tedesche (vi dominava una scritta *Achtung Banditen*). Fortunatamente i partigiani avevano tagliato i fili del telefono, sicché la polizia non era stata allertata, e potei scivolare oltre il passo e il rifugio-albergo, scendendo poi a precipizio lungo la strada semimpraticabile in direzione di Caldonazzo. Per vie interne, attraverso le casere delle Lochere, raggiunsi la statale della Valsugana. Alle otto ero al mio posto alla direzione del Centro. Avventura piacevole fu invece, nel mese di luglio, quella che mi consentì di far nominare una commissione per gli esami dei candidati che non avevano potuto frequentare le scuole o i Centri, in quel di Lavarone. Una specie di intervallo riposante tra bombardamenti e camionette militari.

La commissione era stata messa insieme alla meglio, c'erano i professori Tomazzoni e Ravagni, di Rovereto, il dottor Cesare Conci, naturalista e non ricordo chi altri. Ma furono giorni quasi piacevoli in quella piccola oasi fuori del frastuono bombe-guerra. Si facevano lunghe passeggiate al lago e ricordo che ci si fermava nello spiazzo davanti all'albergo Al Lago, chiuso. Era l'albergo, ma allora lo si diceva sottovoce, quasi come congiurati, il nome spesso era impronunciabile, dove passava le sue vacanze un dottor Freud non ancora celebre e dove forse nacquero tante riflessioni sulla psicanalisi.

I tedeschi Le hanno così consentito di assumere un ruolo da “protagonista” nella scuola?

Come si trova assai ben esposto nella citata storia del Trentino odierno di Vadagnini, nei primi mesi della gestione Bertolini, anche per giustificare quella nascita della “Sovrintendenza ai Centri di vallata” gli avevo fatto avere una specie di rapporto sulla situazione scolastico-educativa del Trentino, in cui facevo cenno soprattutto a quella che poi si chiamò l'Educazione degli adulti, intesa come presa di coscienza dei fondamentali valori della storia della regione e dell'ambiente. Insomma si giocava un poco su quell'identità trentina; cosa che non spiaceva certo agli occupanti, che la vedevano come elemento differenziante rispetto alle vicine province della repubblica di Salò. Così godevo di una certa possibilità di movimento. Che, intendiamoci, non mi faceva affatto, come Lei dice, protagonista, ma consentiva poco più che testimonianza e sopravvivenza in situazioni ostili. Fedeli comunque alle nostre tradizioni culturali, a novembre '44, siccome nel Centro avevamo una sezione di istituto magistrale, organizzammo a Borgo il tradizionale concertino scolastico di S. Cecilia. Era interessante vedere in prima fila, con l'arciprete mons. Grandi e il sindaco (i tedeschi lo chiamavano così non fascisticamente podestà) Graziadei, il comandante della locale polizia tedesca e gli altri sottufficiali applaudire calorosamente i cori di Verdi e l'esecuzione di cantate individuali con una *mattinata* di Leoncavallo, espressa con una limpida voce dalla giovanissima alunna di media Gilda Cassano, di famiglia pugliese, e la sonata al chiaro di luna eseguita dal professore di musica Tommasini. Erano, è vero, situazioni

strane. E pensare che, tra i ragazzi della media, c'era anche un ragazzo ebreo ungherese, non so come arrivato da noi. Se ben ricordo si chiamava Cermely. Frequentò regolarmente e nessuno si accorse di nulla.

Su quel piano le autorità germaniche mi lasciarono fare. Ed ebbi un certo aiuto dal consigliere Heinricher, al quale mi rivolsi per ottenere consenso e fornitura di carta al fine di pubblicare quello che a me sembrava una sia pur modesta testimonianza culturale, la pubblicazione di un annuario del Centro di Borgo-Castelnuovo. L'annuario uscì a fine anno, luglio '44, vi collaborarono tutti gli insegnanti con contributi culturali, storici e letterari. Con gli studenti liceali avevamo organizzato perfino un concorso di composizione latina, i cui originali avevo conservato nel mio piccolo archivio fino a due anni fa. Intitolammo il volumetto *Pragmateia* (voleva essere una trasposizione del termine greco a significare *impegno di fatto*) e conteneva fra l'altro una storia della Valsugana, un contributo di filosofia del prof. Umberto Corsini, note letterarie di Claudia Donati ecc. Oltre alle notizie sulla vita e sulle attività svolte durante l'anno scolastico. Si era creato un consiglio dei genitori che si era quotato per la spesa destinata alla parte del corpo insegnante e per i locali a carico del Centro e altre cosette che in Italia ci vollero decenni per far maturare. Senza Heinricher quella pubblicazione non sarebbe mai stata possibile. Il bello è che si stampò il tutto nella tipografia TEMI, del socialista Bacchi. Quel che mi è dispiaciuto è il fatto che, ricorrendo a mezzo degli anni Novanta il cinquantenario di quella esperienza, né la Sovrintendenza agli studi (ieri provveditorato) né la Provincia e i suoi organi culturali si siano ricordati e ne abbiano almeno tentato memoria, magari con una seduta a quell'Accademia degli agiati che fu in parte il centro propulsore dell'iniziativa. E neppure il Comune di Borgo ritenne la cosa meritevole di menzione. Mi sembrava solo preoccupato di ricordare la vecchia Austria e di far riscrivere la guerra '15-18 vista dall'altra parte. Ero proprio sopravvissuto a una "mutazione"?

Ma Lei non era ufficialmente il responsabile dei Centri di vallata!

Caro amico, lei sa bene che in Italia quel che importa è avere un timbro e una carta intestata. Una volta tanto il sistema italiano serviva

anche a districarsi fra amministrazione di Salò, tedeschi, commissario e consiglieri prefettizi. Formalmente il direttore dei Centri era il preside del liceo Prati, Rodolfo Lackner, che in qualche modo rappresentava la regolarità amministrativa anche nei confronti del provveditorato e del ministero padovano-saloino, che faceva le assegnazioni di fondi. Vuole una confessione personale? Utilizzando quel che avevo in mano di documenti sui Centri scolastici di vallata e quel che raccolsi con apposita ricerca durante il mio periodo di reggenza del provveditorato agli studi, nel '45-46, con l'aiuto della segretaria Ilda De Niccolò e dell'ispettore Attilio Menapace, misi insieme una documentazione statistica e attuativa in due grossi quadernoni tipo ragioneria, che poi portai con me quando lasciai l'incarico. Distrussi il tutto due anni fa al compiersi del mio ottantesimo anno. Perché tenere questa documentazione, mi dicevo, che non interessa nessuno? I miei trentini hanno altro che la storia passata di quegli anni a cui pensare. Quando tornavo in regione mi capitava che colleghi dell'Università, dove insegnai per un anno (quel che bastò a farmi detestare definitivamente Trento-sociologia e università modello '68) non sapevano nemmeno cosa fosse stata la "scuola professionale trentina", cosa fosse stato il CST e chi era Bertolini. E allora perché tenere queste carte? Non avrei saputo neppure in quale archivio, se interessato, depositarle. La sola che si ricordò dei Centri, in una sua nota inserita nel grosso volume sulla storia del liceo di Santa Trinità, il Prati, fu la prof. De Finis. Non fosse stato Lei a propormi quest'intervista non avrei più nemmeno pensato a quei miei anni trentini impegnati nella trasformazione (abortita subito) delle strutture scolastiche.

Che cosa hanno rappresentato i centri di vallata?

Un'esperienza didattica eccezionale.

Perché?

In una sistema scolastico secondario a canne d'organo, in cui non c'era nessuna comunicazione tra i vari indirizzi, salvo prove integrative ad esami penalizzanti, introdurre un modo didattico che, avendo ogni tipo di istituto

solo pochi frequentanti, costringeva ad anticipare una specie di *sistema secondario unificato con opzioni*, quale in Italia si teorizzò alla fine degli anni 80, era una grande innovazione, accantonata immediatamente non appena fu ricostituita l'amministrazione italiana. Perché a mio modo di vedere la vera forza conservatrice del vecchio sistema era quella laico-statalista-risorgimentale, che nel cinquantennio scorso, sommandosi all'opposizione comunista, impedì non solo l'attuazione del dettato costituzionale, ma ogni vera forma di libertà organizzativa e didattica. E poi, pensi all'importanza per la nostra piccola regione, di veder impiantata l'istruzione secondaria in vallate dove al massimo arrivavano i corsetti biennali di avviamento al lavoro. A Borgo, a Pergine, dove oggi ci sono frequentatissimi licei e istituti tecnici non c'erano nemmeno i primi tre anni di scuola media. Con un obbligo che, more italico, finiva a 11 anni. D'altra parte quella curiosa amministrazione prefettizio-germanico-saloina ci lasciava in pace, una volta garantite nomine e stipendi. E il provveditore prefettizio, il preside Ulisse Morelli, non dava fastidio a nessuno. Credeva "all'autorità" e basta.

I Centri di vallata raggruppavano solo le scuole superiori?

No, anche la media, che nei Centri era unita al biennio o triennio della scuola di avviamento, successiva alla quinta elementare. Le due scuole erano ancora separate e incomunicanti. Nei nostri Centri erano state unificate media e avviamento; quelli della prima avevano anche l'opzione latino, quelli della seconda gli insegnamenti, in genere, di materie commerciali. Il fatto è che nelle vallate, bene o male, anche in piccolissimi raggruppamenti (ricordo quello della valle di Ledro, dove era sfollato e dirigeva un piccolo Centro il prof. Giulio Benedetto Emert, grande studioso trentino) si continuava a insegnare. In qualche caso, come in quello di Borgo, magari cambiando tre volte la sede (Borgo, Castelnuovo, Telve) quando cominciarono i bombardamenti ai ponti ferroviari della Valsugana.

Si riusciva a fare lezione con tutti questi spostamenti?

Gli studenti frequentavano i Centri a giorni alterni, si portavano il fagottello con il pranzo e facevano quattro ore di insegnamento la mattina e tre il pomeriggio. Così nei sei giorni si potevano alternare gli allievi delle medie-avviamento e quelli delle superiori.

Chi mise a disposizione gli edifici?

Quasi sempre erano i comuni a metterli a disposizione. I comuni, in quel momento, ebbero dai tedeschi una notevole autonomia nelle questioni di loro competenza.

Quale autonomia?

Durante l'occupazione i tedeschi concessero ai comuni un margine relativamente notevole di autonomia, anche per garantirsi di non avere alle spalle una popolazione infida o inquieta. Ne dettero prova nel consentire, come sopra detto, la nomina diretta dei sindaci. Quasi sempre si trattò di buone scelte, fra persone di notevole oculatezza e aliene da atteggiamenti inconsulti o provocatori. E poi l'importante era non avere "federazioni" o sezioni dell'ex-partito fascista.

Poi, nel '45 [Lei] venne nominato ufficialmente provveditore agli studi di Trento dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Un momento, ancora! Fui arrestato una seconda volta dai tedeschi, nel marzo del '45. Venni portato nella prigione mandamentale di Borgo. Organizzare la fuga fu abbastanza facile, non erano le prigioni della Gestapo. Dovevamo, con altri detenuti, esser trasferiti *al lager* di Bolzano. Non fu una fuga rocambolesca, vista la scarsa severità di quel piccolo carcere e l'assenza di delegati della polizia tedesca. Una volta preso il volo, traendo in inganno il secondino, certo Agnolin, con cui avevo fatto quasi amicizia, mi arrampicai lungo il sentiero alle spalle del carcere che porta ai Ronchi; e qui trovai ospitalità in una casera di amici sfollati sopra i Campestrin di Torcegno. La notte successiva, accompagnato da un giovane studente-insegnante al Centro, Valerio

Strosio, che mi aveva dato mano nella fuga, mi diressi verso il passo delle Cinque Croci, pensando di scendere di qui nella valle del Vanoi e poi, via Feltre, raggiungere il Bellunese, con la cui resistenza avevo avuto contatti precedenti. Arrivati presso la diga del Maso, ci si fermò, svegliando il custode per esser rifocillati (alla diga c'era un posto ristoro per pescatori di passaggio). Certamente il custode avvisò poi la polizia che la mattina seguente salì alla diga; ma noi ormai avevamo attraversato il passo ancor coperto di neve. Il passaggio fu drammatico perché non avevamo le racchette e la neve era molto alta. Per scendere nella valle del Vanoi si dovette procedere in mezzo al torrente, tra ghiaccioli e acqua corrente gelida. Si arrivò sfiniti all'osteria delle Refavaie, sopra Caoria. I proprietari del piccolo rifugio non volevano credere che fossimo scesi dal passo. Scambiandoci anzi per partigiani sbandati ci diedero da dormire per la notte, a patto che ce ne andassimo subito appena fatto giorno. Visite di pattuglie tedesche non erano infrequenti. Comunque al mattino due amici di Borgo, anch'essi insegnanti al Centro, Ferrari e Fiorese, avevano provveduto a farci trovare una bicicletta con cui si poté scendere a Caoria e poi a Fonzaso. Mentre pensavo a come raggiungere Belluno ricordai che sindaco della località, in contatto con la resistenza, era il dott. Bonvicini. Si trovava in una curiosa situazione: trentino, ex-ufficiale austriaco nella prima guerra mondiale, buon conoscitore del tedesco, era arrivato a Belluno come capo dell'ufficio provinciale del turismo. Il delegato prefettizio tedesco, dott. Lauer, piccolo funzionario austriaco ma di non pronunciata fede hoferiana, e forse già nella fronda degli incerti, lo aveva designato al compito di interprete presso il suo commissariato prefettizio. E Bonvicini era stato anche incaricato, con delega di sindaco, al comune di Fonzaso. Avemmo fortuna, Strosio ed io, che quel giorno fosse quello in cui il dottor Bonvicini settimanalmente si recava al piccolo borgo della val Cismon. E poiché disponeva della macchina della prefettura, volle la sorte curiosa che i due ricercatissimi fuggiaschi passassero attraverso i controlli militari tedeschi sulla stessa vettura prefettizia, con tanto di lasciapassare e saluto militare. Arrivati a Belluno, mentre Valerio era condotto, con falso nome, all'ospedale e curato di "polmonite da Vanoi", io, ottenuta rapidamente una falsa carta di identità, sempre tramite il dott.

Bonvicini, potei raggiungere il comando partigiano dell'Alpago, dove si trovava anche mio fratello Vittorio, paracadutato come ufficiale italiano di collegamento alla missione inglese del maggiore Tilman, sull'Asiaghese quasi un anno prima e di lì passato al Grappa e al Bellunese. Qui trascorsi marzo e aprile al comando zona Piave, in una malghetta-casera sopra Plois. Comandante militare era il maggiore di cavalleria Lucio Manzin, nome in battaglia *Abba*. Era stato a capo delle formazioni friulane della Osoppo (quella della tragedia di Porzus), prima di trasferirsi nella zona Piave. Una figura eccezionale. A capo della missione inglese, la *Simia*, era invece il maggiore Harold William Tilman. Alla vigilia del 25 aprile fu lui stesso a suggerirmi di ritornare a Trento, con una sua lettera di accreditamento nei confronti degli alleati ormai prossimi al definitivo sfondamento, allo scopo di rimettere in piedi il Comitato di liberazione praticamente scompaginato dalla complessità degli eventi.

Quando giunse a Trento?

Arrivai a Trento da Belluno, il 27 aprile del '45 in bicicletta (come arrivai me la sottrassero soldati tedeschi sbandati e armati che rapinavano quel che trovavano). Innanzitutto riunimmo i superstiti raggiungibili del vecchio e del rinnovato comitato (Gerosa, Monauni, Lorenzi, Bacchi). Ci diede ancor semiclandestina ospitalità in una bella villa sopra Villazzano il commerciante trentino Otello Bonazzi. Nella settimana intercorsa prima dell'arrivo degli Alleati, fummo presi dai problemi della transizione, di poteri e di persone. (Che fare di Bertolini?) Si abbozzavano insieme piccoli organigrammi, designazioni, incarichi. Si stendevano i testi dei possibili manifesti alla popolazione, le disposizioni immediate, le designazioni dei subentranti nei compiti di polizia. Pian piano la gente rientrava. Si era costituito intanto un comitato in certo modo parallelo, sotto il segno politico della DC, rappresentato dal dottor Luigi Benedetti: cui facevano riferimento anche esponenti del vecchio Partito popolare; certamente aveva titolo di rappresentanza e una base notevole di consenso, anche se non poteva vantare credenziali di clandestinità resistenziale. E comunque, nei giorni armistiziali di stasi (gli alleati erano fermi sotto Borghetto in

Val d'Adige, al ponte del Marter in Valsugana) tra il CLN di Villazzano, l'abborracciato comitato di Benedetti e il superstite gruppo comunista si raggiunse in qualche modo l'intesa. Si andò insieme a prendere in consegna la precipitosamente abbandonata sede della Gestapo di via Brigata Acqui. L'ex-socialista storico avvocato Detassis tenne nei locali una breve perorazione, per la verità assai commossa, parlando di una libertà "finalmente partorita dalle viscere della storia". La prima riunione formale del CLN ebbe luogo il 30 aprile, delle decisioni verbalizzate ho ancora copia (del resto i verbali sono stati riportati dal Benvenuti nella rivista del Museo storico del Risorgimento e della Liberazione). Partecipavano Monauni per il PdA, Paolazzi per il Pc, Benedetti per la Dc, Lorenzi per il Ps. Accettai, anzi probabilmente sollecitai, la presunzione non faceva difetto, la nomina a presidente del CLN. Ritenevo di averne titolo come indipendente non aderente a partito. Fu invece proprio questa apertività che mi venne nelle successive sedute contestata; il presidente, era la tesi dei vari membri, doveva esser di appartenenza "riconoscibile". Effettivamente avevano ragione. Preferii, di lì a un mese, ritirarmi. Dopo tutto i miei interessi non erano politici, ritenevo di dover continuare, nella scuola, a fare quella piccola trasformazione (rivoluzione sarebbe parola sproporzionata) che avevo iniziato con i Centri di vallata. E così assunsi la reggenza del provveditorato agli studi, come del resto si era concordato, quando si decisero le nomine dei responsabili delle cariche amministrative e di ordine pubblico: Ottolini, Pc, prefetto; Romani, Dc, alla Provincia; Gigino Battisti, Ps, al Comune; Perini, PdA, alla polizia; incerta la scelta fra Tomasi e Dolzani all'Intendenza di finanza. Bene o male il ricambio avvenne prima che gli alleati entrassero in città. Mi pareva fosse un segnale positivo. Il 4 maggio usciva il n.1 di *Liberazione nazionale*. Doveva esser titolo provvisorio in attesa che al vecchio *Brennero* (Trentino durante l'occupazione) riprendessero a girare le rotative. Invece il nome rimase appiccicato per oltre un mese, finché fu nominato un comitato di redazione interpartitico (per la prima volta appariva Flaminio Piccoli, rappresentante della Dc, con Lubich per il Pc). Poi il foglio diretto da Bacchi diventò *Corriere tridentino* prima di titolare, dopo discreti tramestii proprietari, come *L'Adige* attuale. Comunque il 1° giugno, in pieno accordo con i

membri del CLN che volevano un esponente di partito alla presidenza, lasciai il Comitato per assumere in pieno quell'incarico al Provveditorato agli studi che temporaneamente avevo lasciato al prof. Granello, come vicecommissario. E fu un anno di guai, per me e per altri. Probabilmente peccavo di eccessiva presunzione nella mia volontà di fare e di cambiare.

Però Lei subì subito le contestazioni degli altri componenti del CLN.

È vero, e ne ho già detto prima il perché. Non condividevo, certo sbagliando, la corsa a iscriversi a un partito. “Avete ancora la cimice all'occhiello” scrivevo in un articolo dell'appena uscito quotidiano. Ma mi accorsi subito che la via del voto indipendente era impraticabile, un po' dovunque, anche nelle piccole associazioni cooperative. È vero, sbagliavo io; ma preferivo “elettori” a “iscritti”. Non è questo il modello di democrazia americana e anglosassone?

Il CLN costituì, nel luglio 1945, il Centro studi per l'autonomia regionale, e chiesero anche a Lei di farne parte. Quali proposte furono elaborate per la scuola?

Ancora un momento per favore; mi lasci finire su quel maggio CLN. Io mi rendevo conto che chi non era disposto a giocare la vita politica attraverso i partiti mancava di supporto, di base, di possibilità di compattare. E poi, in fondo, io avevo sempre considerato quel mio ruolo come provvisorio, e un po' anche come azione di equilibrio e di contenimento. In fondo quelli che avrebbero preso subito in mano le cose, in ben altri modi, erano i comunisti, capaci di organizzazione partitica (nominarono infatti quasi subito un “federale”, venuto, mi pare, dall'Emilia, Lorenzo Foco) e avevano occupato buona parte del palazzo Geremia, già sede dello sfollato provveditorato agli studi. E fu lunga battaglia, che mi costò moltissimo, quella di sloggiarli. Gli stessi Dc che pure avevano la più larga base come consenso di fondo, difficilmente potevano misurarsi con un Pci che voleva molto, se non tutto. E aver avviato “pariteticamente”, includendo anche la piccola pattuglia liberale,

il CLN lo consideravo come il mio compito, ormai assolto. D'altronde mi davo conto di non avere alle spalle nessuna forza politica, l'indipendenza non paga. Comunque, deciso ormai a dedicarmi a tempo pieno alla scuola, volli almeno finire in bellezza: convocai per il 28 maggio tutti i sindaci della provincia al Castello del Buon Consiglio e, alla presenza del responsabile dell'amministrazione militare alleata maggiore Mavis, feci il bilancio dell'azione svolta in quelle poche settimane. Ero soddisfatto che il "passaggio" fosse avvenuto senza vendette e uccisioni inconsulte. Mi fu poi rimproverato di aver fatto "arrestare" qualche personaggio "rilevante" dell'ex-regime (Lunelli, Mendini). In realtà fu detenzione simbolica più per proteggerli dai possibili balordi che per anticipare processi retroattivi. Di morti "politici" non ve ne furono a Trento. Ci fu un imprevedibile scontro fra ragazzi con il bracciale del CLN e una pattuglia tedesca, in cui caddero, oltre al giovane studente Ivo Maccani, alcuni militari sbandati della Wehrmacht che non si erano voluti fermare al ponte della Fersina, dove quei nostri ragazzi erano di pattuglia. Celebrammo le esequie al cimitero, accomunando i caduti nostri e tedeschi nella commemorazione che vi tenni io stesso a nome del CLN. Altra cosa che ricordo di quei giorni: il primo contatto con il governo Parri, che si realizzò con l'arrivo a Trento di De Gasperi (allora agli esteri), nei giorni 17-20 maggio. Ricevetti il ministro e lo accompagnai a Bolzano, dove si incontrò col prefetto De Angelis, col CLN locale; e del gruppo tedesco so, ma non assistetti, che ebbe contatti coll'anziano notevole asburgico conte Toggenburg, e forse con qualche emissario dell'ex-prefetto hoferiano Tinzi. Comunque, tornando alla conclusione del mio periodo ciellenista, devo ammettere che la mia partenza fu, per i politici già in piena attività proselitistica, la liberazione da un fastidio. La stampa non diede quasi conto di quel che avevo detto all'assemblea dei sindaci, e, tuttavia, ebbi dall'avvocato Ferrandi un bellissimo saluto di congedo sul quotidiano, fin troppo generoso nei miei confronti. Ultima cosa, poi di CLN non parliamo più. Io fin dalle prime riunioni posi due problemi (ratificati dai citati verbali). Il diritto del gruppo di lingua tedesca del cosiddetto Hinterland sotto Laives, ad avere scuole, cultura, lingua e piena rappresentanza nell'amministrazione locale. Secondo problema posto subito (ma che il CLN si lasciò altrettanto

presto soffiare dalla neo-costituita associazione ASAR, Associazione studi indipendenza regionale, matrice del successivo PPTT), l'idea di creare un gruppo di studio sulla questione autonomia, che l'avevamo ventilata con l'ing. Giovannini e il cooperativista commissariato alla SAV di Volano (e scrittore purtroppo dimenticato) Alverio Raffaelli. Il CLN nominò solo più tardi una commissione, che però fu scarsamente operativa. Ormai l'associazionismo autonomista che guardava al vecchio Tirolo (i Girardi, i Defant, il leader delle autonomie ladine Chiocchetti) camminava in altra direzione. Eppure quell'autonomia...

Lei entrò una seconda volta in contrasto con il CLN, la commissione per le epurazioni iscrisse nella lista nera uomini della scuola, tra i quali il preside Lackner. In un articolo su Liberazione nazionale, Lei difese il professore.

Non esageriamo. Non avevo particolare simpatia per il preside Lackner, uomo rigido e, più che fascista in senso stretto, funzionario duro e intransigente. Ma, quando fecero di lui il capro espiatorio della fascistizzazione della scuola, mi ribellai. Scrissi, con certa veemenza verbale, poi rimproveratami, anche con minacce di querele, che i suoi colleghi presidi (citando nomi e cognomi) erano stati altrettanto remissivi, anche se non portavano l'orbace come Lackner nelle riunioni obbligatorie del sabato pomeriggio. Tutto qui. Mi spiace di aver offeso, nell'incontinenza della polemica, quella brava gente. La "cimice" la portavano tutti, più o meno ostentandola. Allora perché metter sotto epurazione il solo Lackner?

Che cosa ne dice professore se parliamo della scuola professionale?

Come provveditore di nomina CLN, ratificata dagli Alleati, io avevo due fondamentali convinzioni: anzitutto che occorresse subito completare il periodo scolastico (*quell'obbligo*, perversa definizione) portandolo ai 14 anni. In sostanza si trattava di ripristinare, in modi diversi, quella sesta, settima, ottava che in parte già preesistevano nel Trentino prefascista. L'idea di mandar tutti alla scuola media del latino non mi passò mai per la testa. E nemmeno di secondarizzare quel periodo di formazione, come

si era fatto nell'Italia del '29 con la creazione delle scuole secondarie di avviamento. E poi accarezzavo l'idea di una cosa originale, adatta a quel momento storico del piccolo Trentino. E fu così che si pensò di dar vita alla "Scuola professionale trentina" un ciclo triennale, gradualmente messo in funzione, collegato, quasi in contiguità, con la scuola primaria quinquennale, e affidato a insegnanti elementari. Fra l'altro senza oneri supplementari, dato che la riduzione del numero di alunni e la presenza di insegnanti sfollati da altre sedi rendeva possibile avviare l'iniziativa senza la preoccupazione preliminare dei fondi. Trovai consensi entusiasti nella fase di predisposizione dei programmi, che puntavano sull'identità locale, sia pur nel quadro culturale di fondo italiano, sui bisogni della popolazione: la piccola contabilità rurale, le nozioni base di diritto, una spolveratura sul tema amministrazione, l'educazione civica (in Italia se ne parlò vent'anni dopo). Non nominai commissioni per la stesura dei programmi, oltre a tutto non c'erano fondi per pagarle. Tutti lavoravano volentieri per qualche cosa che li convinceva. Il professor Tomazzoni stese il programma di lingua e cultura generale, il professor Mosna quello di geografia, Raffaelli i principi di cooperazione, l'avvocato Zadra le nozioni di diritto, sono i nomi che ricordo sicuramente. Poi si trattò di vedere come organizzare, e fu l'ispettore Menapace, con quella trentina di ottimi direttori didattici (in primis Bertolini, Zucchelli, Banal, poi assessore alla provincia), che lavorò benissimo. Il problema era quello dei libri; vi si fece fronte in qualche modo pubblicando un opuscolo quindicinale in cui venivano presentate letture, racconti, e proposti vari argomenti. Ne uscirono una decina di numeri. Purtroppo non ne ho conservato nessuno. Tanto meno il provveditorato. Già, il provveditorato! Perché per i politici locali, *toutes tendances confondues*, queste mie attività erano una spina nel fianco. E non appena, nel 1946, si passò all'amministrazione italiana, la preoccupazione di tutti i politici locali fu di dare al più presto il benservito al provveditore CLN. Del resto lo smantellamento delle reggenze era obiettivo immediato del ministero di Roma. Per di più avevo pestato i piedi al gruppo politico tedesco della Volkspartei, occupandomi delle scuole della zona mista. Cosa che infastidiva, anche Roma. E poi queste iniziative prese col solo beneplacito alleato. Insomma mi mandarono la solita ispezione, un

brav'uomo, il buon ispettore centrale Piva, che doveva solo constatare l'eccesso di inconformità, se non proprio di illegalità. Grazie a Dio non mi fu mossa questione su abusi o stravolgimenti di fondi. E così, di lì a poco sopravvenne una nomina, quella del prof. Dal Rì, anziano professore trentino che aveva fatto il preside a Como durante il ventennio. Era alla fine di carriera e certo scarsamente disposto a tenere in piedi le cose da me intraprese. Si ripropose di smantellare tutto al più presto. Ci fu tuttavia una specie di piccola insurrezione negli ambiti locali. Direttori, sindaci, genitori non volevano saperne di ritornare alla scuola di cinque anni. Alla fine lo stesso Dal Rì, e il ministero, dovettero arrendersi. Un anno dopo, non so con quanto entusiasmo, il prof. Dal Rì costituì una commissione, stese i nuovi programmi, meno innovativi, parlando non più di professionale, ma di "postelementare trentina". E alla fine, passati alcuni anni e istituita la scuola media unica, la contestatissima "professionale trentina" confluì nella nuova media. La cortesia del sovrintendente Mengon mi consentì di ritrovare i programmi originali, sostituiti dalla "bozza Ministero-Dal Rì". Credo si sia trattato di cosa non disprezzabile, anche se ormai "storica".

Che cosa ha rappresentato quell'esperienza?

Anzitutto l'idea che a scuola si va per "impadronirsi" di qualche cosa, dopo la primaria, e questo è connesso all'idea di mestiere, lavoro, professione, di attività concreta. Era un primo, informe e forse confuso tentativo di superare il dilemma "scuola degli studi, scuola delle classi modeste" destinate alla manualità o poco più. Il problema fu poi posto e affrontato, e imposto nelle soluzioni, dalle sinistre marxiste, ma attraverso l'assurda deformazione dell'egalitarismo attuato per legge.

Che cosa si insegnava nelle scuole professionali?

Li avessero studiati i futuri grandi pedagogisti trentini quei programmi. Guardi, ne ho ancora la fotocopia; erano stati stampati dalla tipografia Temi nell'autunno del '45. Si introducevano nozioni di contabilità e di economia rurale, c'era la storia della regione, c'era l'educazione civile, c'era la cooperazione. La riforma della media puntò troppo, invece, sui

contenuti letterari e sulla molteplicità eccessiva degli insegnanti. Ho scoperto poi, ma solo casualmente perché me ne parlò il prof. Seberich, un serio studioso altoatesino di cose scolastiche, che a Innsbruck, dove si guardava attentamente a quel che si faceva nel Tirolo del Sud, quei programmi erano stati tradotti in tedesco, o forse ripresi dalla traduzione fattane a Trento per studiare la possibilità di applicarli anche alle zone mistilingui della nostra provincia. Certamente da Bolzano-Volks si guardava con diffidenza a questi interventi nei “fatti loro”.

Infatti Lei entrò in polemica con gli altoatesini.

Qui entriamo in territorio minato. Da parte tedesca, soprattutto quella rappresentata dai politici del tempo, in genere inossidabili per tempera, si guardava con sospetto e diffidenza ad ogni iniziativa da me assunta e in cui fosse coinvolto il gruppo tedesco della Val d'Adige e quello delle località tedescofone eccentriche. Tanto che spesso arrivavano al capo delle attività educative della Commissione Alleata a Roma, col. C.W. Washburne, proteste nei miei confronti. E dagli Alleati fu anche inviata a Trento una missione di verifica di queste lamentele; con il capo missione ten. Scott, andammo insieme nelle località contestate (soprattutto Egna e Ora) constatando che non ero affatto, come mi chiamavano sul *Volksbote* bolzanino, il provveditore fascista. E per la verità proprio a Roma si andava talora dagli Alleati insieme col vice provveditore del gruppo tedesco, don Ferrari, che era un uomo di equilibrio eccezionale. Credo che qualche volta perdesse anche lui la pazienza con i suoi compatrioti. A proposito era buffo che a Roma si riferivano sempre a me come al provveditore tedesco, a Ferrari come quello trentino. Per via dei cognomi. Il che, per me era assai bello. Quello che comunque mi pare importante è la lettera che nel gennaio 1996 mi scrisse il ricercatore storico delle vicende scolastiche dell'epoca in Alto Adige prof. Seberich, riferendosi alla norma che con mio decreto provveditoriale inviai alle direzioni didattiche nel '45, che cito testualmente: “Non vorrei nascondere una scoperta che ho fatto: è stato un Suo decreto del 19 ottobre 1945 che ha salvato per i primi anni del dopoguerra la scuola in lingua tedesca nella Bassa Atesina che il decreto legge del governo (*di un anno dopo*) sull'istituzione delle scuole

elementari con lingua di insegnamento tedesca nella sola provincia di Bolzano, volutamente o per sbaglio, aveva escluso. I Sudtirolesi avrebbero dovuto ringraziarLa. Ma allora il partito popolare e il giornale *Dolomiten* erano orientati esclusivamente verso l'autodeterminazione". Il prof. Seberich ha salvato, facendole emergere dalle acque dell'Inn, quella mia disposizione, che era solo corretto atto di amministrazione democratica. E tengo quel testo, scomparso, come nota Seberich, sia a Roma sia a Trento (dove almeno hanno la giustificazione dell'alluvione del '66 che distrusse l'archivio del provveditorato) e salvato negli archivi di Innsbruck, come riconoscimento del nostro modo corretto di operare

È bene ricordare che Lei era provveditore anche nelle zone mistilingue dell'Alto Adige.

Sì, avevo responsabilità di quella parte della provincia. Me la tolsero, tuttavia, credo proprio per le pressioni dei politici altoatesini, agli inizi del '46, prima ancora che la zona fosse annessa alla provincia di Bolzano. Una piccola "espropriazione scolastica" giustificata forse dal mio eccesso di attivismo, scarsamente gradito. Ma che a me pareva corretto. Perché io volevo che l'insegnamento fosse impartito nella lingua "materna" originaria, con piena garanzia per entrambi i gruppi. Ma in quel momento c'era in ballo la questione del referendum, e Lei capisce cosa poteva voler dire una scolarizzazione massiccia in una piuttosto che nell'altra lingua. Ancora una volta mi scontravo con la politica, questa volta applicata alla scuola. Sta di fatto che con quanti effettivamente vedevano il problema nell'ottica formativa non ci furono mai vere difficoltà. Col colonnello Washburne, grande pedagogista americano, e il prof. Ferrari lavorammo sempre in ottima intesa. L'alto ufficiale alleato, poi, era sinceramente attento al più assoluto rispetto dei diritti della minoranza tedesca, verso la quale, mi pare nutriva forse più simpatia che verso gli italiani; almeno quelli del sud che qualche grattacapo glielo avevano dato. Di Washburne, se Lei continuerà nel Suo interrogatorio, dovrò ancora parlare. Non vorrei chiudere questo capitolo altoatesino senza ricordare un altro particolare. In quello stesso periodo in cui avevo firmato la citata norma di salvaguardia

per l'insegnamento in lingua materna, avevo nominato una commissione, composta di professori di tedesco oriundi della zona tirolese, per riconoscere titolo all'insegnamento ai maestri nominati in epoca hoferiana, con la semplice condizione di superare una prova di conoscenza corretta della lingua tedesca, dato che in quei due anni spesso la scelta era stata di tipo puramente politico o propagandistico, senza badare a vera qualificazione. Apriti cielo! Mi saltarono addosso sulla stampa di Bolzano come fosse stata una prevaricazione fascista. Ma, risposi, io voglio solo garantire ai vostri ragazzi di avere come insegnanti persone che conoscono la loro lingua, non ex-attivisti del Reich ignoranti. Comunque ai maestri che conoscevano la lingua feci dare un diplomino sostitutivo del titolo che in Italia non avevano potuto conseguire, dato che le scuole magistrali erano solo quelle italiane. Come vede, nulla ho da rimproverarmi sul mio operato di quegli anni nei confronti dei miei "corregionali" di lingua tedesca.

Lei, forse, voleva una scuola italiana per l'Alto Adige?

Non scherziamo! Io avrei voluto, se avessi avuto responsabilità sulla scuola altoatesina, che le due scuole, tedesca e italiana, convivessero nello stesso edificio, con unica direzione e ordinamento didattico distinto. Ma che si incontrassero, magari nella ricreazione, i ragazzi dei due gruppi, e gli insegnanti conversassero nella sala docenti. Mi si obiettava: e se il preside fosse del gruppo tedesco? Sinceramente questo inconscio nazionalismo mi faceva sorridere. Sarebbe un grande vantaggio reciproco, rispondevo. Comunque è andata come è andata. Ma penso che se abbiamo quella strana convivenza *apartheidmillimetrica* che ci ritroviamo ad avere, forse lo dobbiamo anche al fatto di non aver preso in seria considerazione il problema scuola negli anni in cui ancora si poteva farlo. Dopo era tardi.

Poi fu costretto ad andarsene.

Le ho già raccontato prima come andò la faccenda. Non avevo voluto prender tessera di partito. Alle spalle nessuno sosteneva il provveditore scomodo. In fondo fu duro lasciare; ma era anche, in certo modo, una liberazione, come uscire dal fortillio preso di mira un po' da tutti.

Nel '46 venne cacciato e dove andò?

Beh, cacciato è una parola un po' grossa. Io ero reggente del provveditorato di nomina CLN-Alleati, l'amministrazione mandava il suo designato, era legittimo. Certo mi trovavo ad uno di quei tornanti in cui si prendono decisioni di vita. Pensai per qualche tempo di darmi alla pubblicistica (mi iscrissi all'albo, pubblicisti-giornalisti – ho un'anzianità che può farle invidia, 1946). Dall'amministrazione nessuna proposta alternativa, salvo il ritorno puro e semplice alla cattedra del Prati. Non me la sentivo, non di tornare a insegnare, ma di tornarvi da sconfitto e forse compatito. Intanto chiesi un trasferimento di cattedra, optai lì per lì per il liceo di Merano. Ma tra le ipotesi c'era anche quella di lasciare la scuola. Un incontro quasi fortuito cambiò tutti i miei progetti. Avevo conosciuto anni prima in una commissione di maturità a Rovereto monsignor Filippin, fondatore degli omonimi istituti ai piedi del Grappa. Il prof. Vittorelli, allora, come me, provveditore reggente CLN a Treviso, avendo saputo del mio "esonero", ne fece parola al Filippin, che venne a Trento a parlarmi: "Perché", mi disse, "non viene a lavorare con me? Ho aperto una stupenda scuola media ad Asolo, in una villa con nuovi padiglioni appena costruiti, restituitami dopo la requisizione, dato che vi si era insediato il ministero della guerra di Salò, con a capo il maresciallo Graziani". Non dissi di sì, ma accettai, di lì a poco, la nomina a commissario agli esami, fatta dal provveditore Vittorelli, nella sede degli istituti Filippin. E come vidi quegli istituti, la proposta mi piacque. Avevo deciso che avrei lasciato la scuola dello Stato e mi sarei impegnato nella battaglia per le libertà scolastiche. Mons. Filippin era pronto a mettere a disposizione i mezzi per pubblicare una rivista. Che infatti uscì a novembre e titolò *Scuola libera*. Anche l'iscrizione all'albo era servita. Lunga, snervante e inutile battaglia anche questa per una libertà di scuola che nessuno in realtà voleva, salvo Filippin ed io. Ogni partito, forse DC in testa, in realtà cercava di impadronirsi, sia pure in modi e con fini diversi, dello Stato-scuola. E di allargarne più che possibile le dimensioni, giocando sul doppio binario dei posti di lavoro pubblici e dell'uniformità totale didattica-programmi-controlli commissariali per ottenere il famoso riconoscimento legale. Ancor oggi, mentre tutti si danno da fare per mettere in causa la questione

di una giustizia talvolta scellerata, pochi o nessuno vedono questa orrenda mutilazione di libertà che è il sistema dello stato monopolista di insegnamento-asservimento culturale. Le maggiori soddisfazioni me le diede invece quella stupenda scuola media di Asolo in cui avviai la prima “sperimentazione didattica” mai attuata in Italia. In fondo era ancora la lezione di Washburne, grande sperimentatore educativo nella sua scuola di Winnetka, internazionalmente famosa, che mi affascinava.

La sperimentazione didattica quali nuovi metodi introduceva?

Per la prima volta, si parlava di sperimentazione nella scuola, cosa che non tanto nel fascismo quanto nella cultura laica, crociana e gentiliana, era qualcosa come la blasfemia. Psicologia dell'apprendimento e sociologia dei comportamenti intellettuali erano ancora alla fase neppure dei balbettii. Le cattedre universitarie di psicologia, salvo alla cattolica gemelliana, erano state soppresse, la sociologia era rappresentata dall'unica cattedra fiorentina di Camillo Pellizzi, che il fascismo agonizzante si affrettò a reclutare, ma ormai tardivamente. Ammetterò, caro amico, che ci voleva coraggio allora a parlare di sperimentazione. Sotto le ali di Gemelli il solo a parlare di sperimentazione in pedagogia, ma con prudenza e nascondendosi dietro le traduzioni dell'opera del socio-pedagogista belga Buyse, era Mario Casotti, bella figura di maestro, dal quale, durante i primi incontri organizzati da *La Scuola* di Brescia (*quantum hodie mutata ab illa!*) ebbi tutto da imparare. E da Casotti, attraverso Gesualdo Nosengo, venne quel poco di sperimentalismo che si poté introdurre più che nelle scuole, nell'atteggiamento e nella disponibilità degli insegnanti più aperti. Intendiamoci non si trattava del famoso *corpore vili* come ci veniva rimproverato dai gentiliani-crociani, ma di usare, come gli psicologi, i protocolli delle domande incrociate, i numeri delle statistiche, le controverifiche degli errori, sostituire al solenne parlato delle lezioni da cattedra le modeste tecniche dell'apprendimento.

Che cosa si sperimentava, professore?

Un modello nuovo di scuola, compatibilmente con le restrizioni d'obbligo in un sistema in cui lo Stato dettava tutto, con norme della legislazione gentiliana del 1923-25, tuttora in vigore, in gran parte! Certo ad Asolo non si lavorava sul vuoto, anche se eravamo un po' improvvisatori alle prime armi. Ricordo che le più utili indicazioni ci venivano da una rivista portoghese *A criação portuguesa*, che ci faceva quasi vergognare di esser più indietro dei portoghesi di Salazar, in questa materia. Oggi anche lo Stato-scuola è diventato sperimentatore, ha creato perfino gli IRRSAE (in Trentino lo chiamate, mi pare, IPRASE). Ma al solito più per far burocrazia che scuola e ricerca. Ma allora sta di fatto che i risultati di quell'anno di ricerche sono stati puntualmente presentati in un libro oggi introvabile *La scuola ponte* quella scuola media "passerella fra due età" (Saturnia, Trento, 1948; la Saturnia pubblicava anche la rivista *Scuola libera*, era una bella tipografia diretta dal socialista saragatiano Danilo Paris). Un libro che, ancora una volta, anticipava quella trasformazione della scuola media che fu attuata, male e sotto l'assillo delle ideologie social-egalitaristiche, dal governo di centro sinistra nel 1963.

Ci dica le novità, professore.

Si tentò un vago approccio psicologico. Niente registri di voti e interrogazioni. Una cartella dossier (purtroppo oggi brutta parola) per ogni alunno, collezionata attraverso interviste, dati sui precedenti percorsi scolastici, regolare controllo sanitario, conoscenza del retroterra familiare, con diretti colloqui durante le visite domenicali (si trattava di convivenza collegiale). Nel primo anno per lo studio dell'*Iliade*, ecco un esempio, gli alunni, assistiti anche dal professore di disegno, avevano messo insieme una documentazione grafica e con riproduzioni e incollate delle parti dello scudo di Ettore descritte da Omero. Ne venne una specie di grande mappa rotonda in cui le descrizioni omeriche trovavano i riscontri rappresentativi fatti dagli alunni, ciascuno per la sua parte di scudo. Sono cose oggi comunissime nella scuola ormai largamente "attiva"; ma allora anche la parola "attiva" era una novità, salvo, a dire il vero, nella scuola

elementare, dove la riforma di Lombardo Radice aveva superato indenne il ventennio. Alle medie si pensava che scuola volesse dire solo memoria, cervello, ripetizione, temi in classe. Beh, ora non finirei più: se lo trova in qualche sperduta scansia di biblioteca legga quel libretto del 1948.

Perché allora lasciò la scuola di Asolo?

Un momento, mi lasci raccogliere le idee. Mentre procedevamo con la nostra piccola sperimentazione si portava avanti anche la questione, in fondo parallela, delle libertà di scuola. La rivista *Scuola libera* riscuoteva un certo successo. Ad Asolo si era costituita anche una libera Accademia, un Cenacolo o Convivio come lo battezzò Filippin, con riunioni periodiche. Il primo numero della rivista presentava, sotto il titolo “Sette punti” il nostro programma. Che era semplice. Allo Stato le regole generali, alle scuole (né di Stato, né private, scuole e basta) la libertà. Puntavamo sulla libertà mentre gli esponenti del mondo cattolico puntavano sulla parità. Che ne è solo il camuffato stravolgimento. E certo questa idea di libertà non era gradita né ai vertici DC né a quelli della gerarchia cattolica. Tant’è vero che spesso mons. Filippin dovette andare a dar spiegazioni ai suoi superiori diocesani e romani. Ma anche lui era uomo di convinzioni ferree. Ho raccontato in altra occasione come, durante i lavori della Costituente, introdotto da presentazione dell’amico Paris, ebbi un lungo colloquio con Saragat, che allora presiedeva Montecitorio, per chiedergli se non fosse disposto a rivedere le posizioni statalistico-scolastiche del socialismo democratico. Fu cortese e mi parve assai interessato. Ma disse che a un cambiamento di questo genere il socialismo non era preparato. Torno ad Asolo. A settembre di quel 1947 il prof. Washburne, che finito il suo compito nel GMA² risiedeva a Milano a capo dell’USIS³, mi chiese se fossi disposto ad andare per un anno, con un’altra decina di colleghi italiani, a Ginevra, per seguire i corsi di psicologia dell’educazione tenuti da Piaget. I mezzi finanziari non erano stati forniti dal ministero italiano,

² GMA = Governo Militare Alleato (Nota dei curatori).

³ USIS = United States Information Service (NdC).

povero in canna, ma da una generosa signora statunitense, mecenate in questo caso. D'accordo con Filippin accettai. In fondo, tornare ad Asolo dopo un "anno Piaget" voleva dire disporre di credenziali rispettabili e non solo avventurarsi da sprovveduti in iniziative didattiche. Così a fine ottobre, garantiti da una borsa di 500 franchi svizzeri mensili, raggiungemmo Milano, dove avevamo appuntamento, con i colleghi di "anno sabbatico", a casa Washburne. C'erano fra i borsisti Claudio Busnelli, medico e poi cattedratico di psicologia, la prof. Ada Pia Caruso, decana del gruppo con la collega Albertini, entrambe del magistrale Oriani di Roma, il professore di filosofia napoletano-triestino Graziussi, la prof. torinese di psicologia Massucco Costa, Guglielmo Cascino di Roma, Wanda Tommolini, operatrice educativo-sociale a Milano, la dott. Princigalli, che lavorava nei collegi Rinascita del PCI. Un piccolo gruppo eterogeneo, che utilizzò bene l'occasione, fortunata in quegli anni di lenta ripresa, ma che forse non diede poi quei contributi innovativi che lo stesso Washburne si attendeva. Ci si disperse nuovamente nella pietraia del sistema, ignorati dal solito ministero, almeno chi per conto proprio non traghettò subito nelle anticamere dell'università. Faticosamente si riuscì a far parlare della missione alla radio, fu la prima volta che incontrai un giovanissimo cronista radiofonico poi diventato assai noto, Jader Jacobelli. Ex allievo della Caruso, poi ispiratrice della giornata europea della scuola ed europeista impegnatissimo, era stato il solo a consentirle di dar notizia del lavoro del gruppo. E di quella piccola missione non è rimasta traccia scritta o pubblicata. Io ne tentai un ricupero nel 1974, proponendo che ognuno dei *missi pedagogici* pubblicasse qualche ricordo-riflessione sulla rivista giuntina *Il Biennio* che allora dirigevo. Mi rispose la sola Tommolini. Peccato, neppure la piccola storia ha fortuna nel mondo educativo dello Stato. Per me il periodo svizzero fu di importanza eccezionale. Trovai a Ginevra i miei tre grandi punti di riferimento. Piaget di cui seguivo la ricerca e le lezioni, e più ancora la sperimentazione all'asilo nido *Maisan des petits*. Il pedagogista Dottrens che all'*Ecole expérimentale du Mail* coordinava la sperimentazione di una trentina di insegnanti primari; e soprattutto Pedro Rossello, uno spagnolo catalano, sottrattosi agli orrori della guerra civile. Rossello era un grande esperto di

comparatistica scolastica, del cui fondatore M.A. Jullien aveva pubblicato una bella biografia, lavorava come vice di Piaget all'*Institut Rousseau*. Conosceva gli ordinamenti scolastici di mezzo mondo, dato che alle conferenze sull'attualità educativa organizzate dal *Bureau International d'Education* da lui diretto (e a cui da quell'anno cominciò a partecipare anche l'Italia) partecipavano i rappresentanti dell'insegnamento di quasi tutti i Paesi d'Europa e d'America. Il mio periodo ginevrino fu assai produttivo. E non solo per i problemi educativi. Ebbi modo di seguire da vicino le cose internazionali, Ginevra era davvero, in quegli anni dopo il grande sconquasso bellico, *Umbilicus mundi*. Mi capitò di ascoltare nella sala municipale di Carouge la signora Roosevelt e più tardi la *Pasionaria* Dolores Ybarruri. Facevo mensa in un circolo di studenti in gran parte di altri Paesi. Uno di essi, un giovanissimo rampollo di nobile famiglia di banchieri belgi aveva fondato un'associazione *Inter* (si respirava già aria di internazionalismo e di europeismo). Faceva parte del gruppo anche la figlia dell'allora primo ministro belga Spaak. Conoscenze che poi mi servirono per il mio piccolo viaggio nei paesi europei alla scoperta dei sistemi educativi.

La storia di questo viaggio è interessante. Del nostro gruppo, dall'Italia, nessuno si interessava. Mi arrangiai da solo. Inventai una "Delegazione italiana per lo studio dei problemi scolastici", con tanto di carta intestata e mi presentai ai consolati dei Paesi vicini (Belgio, Olanda, Francia, dove il console era il fratello di De Gaulle) per ottenere i visti, fra l'altro non facilmente concessi a stranieri, e assistenza dei rispettivi ministeri scolastici per le mie visite di studio. Ebbi buona sorte. In Francia potei parlare con Gustave Monod, padre del futuro Nobel, allora direttore dell'*Enseignement secondaire*, che nel quadro del famoso progetto di riforma Langevin-Wallon aveva avviato l'esperimento delle *Classes nouvelles* a partire dalla prima media. La sperimentazione era guidata da un uomo preparatissimo, Roger Gal, che mi consentì varie visite e mi fornì materiale a stampa. Una vera manna. I viaggi erano avventurosi, notti intere alle dogane, si doveva scendere nelle stazioni, rovistavano tutto, anche le borse da viaggio, in tempi di borsa nera. In Belgio mi diede grande aiuto nelle visite e nelle informazioni il direttore dei rapporti esterni del ministero Van den

Borre, e le visite mi furono facilitate da Yves Roger, altro pioniere delle *classes nouvelles*, iniziativa che aveva preso piede anche in Belgio. E le conoscenze ginevrine mi consentirono ospitalità nel lussuoso palazzo di famiglia dell'amico studente animatore del gruppo *Inter*. Il percorso olandese fu più rapido. Mi portò tuttavia anche a Rotterdam e Ostenda. A tutto il materiale raccolto diedi forma organica nel volumetto *Sette riforme* pubblicato nei quaderni de *La scuola e l'Uomo* dell'amico Nosengo, un anno dopo. La passione della comparatistica, trasmessami da Rossello, dava i suoi frutti, assieme all'impegno innovativo. Il sogno che pareva irrealizzabile era di studiare di persona il sistema educativo americano e confrontarlo con quello sovietico. La cosa si avverò pochi anni dopo. Come poi invece di tornare ad Asolo sia finito a Roma le racconterò poi.

Non vorrà interrompere il racconto?

Capitò che a fine febbraio 1948 avevamo organizzato a Rovereto, con l'aiuto dell'USIS, che ci fornì filmetti didattici illustrativi a passo 16 e relativo operatore, una "settimana della scuola". Venne a Rovereto in quei giorni il ministro dell'istruzione Gonella, cui mi presentò il collega, poi senatore, Gelmetti, veronese e suo amico. Gonella peraltro aveva sentito parlare di me da Nosengo, che gli aveva detto, bontà sua, che io ero il solo che poteva dargli una mano. Mi chiese se fossi disposto a trasferirmi per qualche tempo a lavorare a Roma, all'inchiesta nazionale sulla scuola in cui si era impelagato senza poterne uscire. Accettai, giustificai con Washburne la conclusione anticipata della trasferta ginevrina. L'occasione era per me troppo ghiotta (a Ginevra i mesi sabbatici residui furono assegnati allo psicologo prof. Metelli).

Dunque nel '48 si trasferisce a Roma e...

A marzo ero a Roma, presi subito le consegne dal prof. Rivara, allora a capo dell'ufficio che si occupava dell'inchiesta nazionale, temerariamente avviata dal ministro, appena nominato al dicastero trasteverino; fra l'altro con grande scandalo (il primo "cattolico", e che cattolico, da *Acta diurna!*) all'istruzione. Temerariamente perché nessuno riusciva a capire come fosse

possibile, senza schede automatizzate (all'epoca inesistenti) e senza uno schema di domande a risposta chiusa, ricavare il succo di quelle migliaia di questionari per la cui distribuzione si usò, come vettore a risparmio, il "Bollettino Ufficiale", al ministero non essendovi fondi per stamparli in proprio; e un ufficio costituito di insegnanti sfollati o "dispersi". In fondo il "giornalista" Gonella aveva pensato se non allo scoop a qualcosa di analogo (la *Costituente della scuola*). Era nei guai e mancavano fondi. La stessa rivista *Riforma della scuola*, avviata e abbandonata dai bresciani de *La Scuola*, di cui uscirono 16 numeri a cadenza bimestrale, si stampò con un buffo al Poligrafico dello Stato, il cui onere debitorio fu tardivamente onorato, assai di malavoglia, dall'on. Segni, antiriformista se mai ve ne furono, dopo la caduta del progetto Gonella.

Torniamo all'inchiesta...

Dopo una settimana andai dal ministro e gli dissi tondo tondo che, se le risposte che stavano già arrivando si dovevano rielaborare a mano e penna, col modesto personale disponibile, e per di più per nulla motivato, la sola rilettura dei questionari avrebbe occupato non meno di 50 anni, e che alla fine non si sarebbe fatto se non mettere in verticale quel che i questionari davano in orizzontale. Gli feci una proposta che egli subito accettò. La revisione dei questionari veniva fatta scuola per scuola con relazioni espresse a maggioranza, ma inserendovi anche i pareri discordi. Le relazioni di scuola-istituto affluivano a una commissione provinciale che, sulla base degli stessi schemi, la traduceva in una rielaborazione provinciale. I risultati dei 90 provveditorati venivano poi esaminati da una commissione centrale che, analizzati per regione, ne ricavava una relazione nazionale, che fu poi pubblicata nell'ultimo numero della rivista. La presentazione globale dei risultati avvenne il 28 aprile 1949, una vera corsa contro il tempo, alla presenza del presidente Einaudi, e per Camera e Senato degli onorevoli Gaetano Martino e Ivanoe Bonomi. Gonella si accinse subito a stendere il suo progetto, esso pure presentato un anno dopo, questa volta alla Camera. Contemporaneamente una Consulta didattica per i programmi, dal sottoscritto guidata nei lavori

di segreteria, preparava il dettato orari-materie per istituto-disciplina, in parallelo alla proposta di legge, così da presentare alla Camera i due documenti contemporaneamente. Questa volta erano state nominate sei sottocommissioni che lavorarono a pieno ritmo. Le proposte di programmi furono pubblicate, contestualmente al progetto di riforma, in volume inviato alle varie scuole. Ero soddisfatto perché quello su cui tutti avevamo convenuto era stato il principio di ridurre a indicazioni sobrie, puntando sulla libertà e capacità degli insegnanti di interpretarli. Poi Lei sa quel che successe. Nel '51 crisi di partito, Gonella lascia il ministero per la segreteria, Segni si disinteressa di riforme, il progetto decade nel '53 senza avere neppur sfiorato la discussione parlamentare. E cominciò l'eterno tiramolla su una riforma che non è mai avvenuta, almeno nel settore secondario, il più politicamente sensibile. C'era stata tuttavia una novità interessante. Per la prima volta il ministero aveva incaricato la appena costituita DOXA-sondaggi di svolgere una consultazione per conoscere l'opinione delle famiglie sul modello scolastico da introdurre per il prolungamento dell'obbligo (la scuola media, unica o meno).

Dunque, il suo ruolo fu esclusivamente tecnico?

Sostanzialmente sì, anche se l'opposizione era fortissima e non risparmiava accuse e colpi mancini. E non solo quelli politici. Il vecchio palazzone trasteverino aveva mal digerito il cattolico Gonella, detestava il "tecnico" Gozzer, che aveva avuto l'ardire di riprendere le tesi di Salvemini ("i funzionari tornino ai loro uffici, da cui non avrebbero mai dovuto uscire per governare la vita didattica") e osava parlare di ragioneria amministrativa contro ingegneria tecnica. Compresi che in quel ministero si potevano far colpi di mano, ma difficilmente arrivare alle vere leve decisionali per disalveare l'assolutismo statale. Per di più, già in quegli anni, rafforzato dal "co-governo" sindacale.

Formalmente quale incarico aveva?

Formalmente la commissione era formata dagli ex-ministri della P.I. post-fascismo (Croce, Arangio Ruiz, Molè, Cuomo, De Ruggero) che

peraltro si tennero sempre sul chi vive e penso abbiano accettato per pura formalità convinti che tutto sarebbe andato a sfascio. La cosa era possibile. Alla segreteria prima fu nominato il provveditore Rivara, che si era tenuto assai appartato durante il ventennio ed era poco interessato all'inchiesta. Poi ci fu l'incarico a me. Così rientrai nell'alveo dello stato, chiesi trasferimento di cattedra da Merano allo scientifico Cavour di Roma, dove rimasi titolare (con incarico di comando al ministero) fino alla pensione. No, non ho guadagnato né in carriera né in valsente. Ho avuto solo quel che ho sudato: un concorso, 1939, per i licei con ottima posizione in graduatoria, pur senza alcun titolo di anzianità o di servizio precedente valutabile.

Chi era il presidente della Commissione nazionale?

In realtà un presidente non fu mai nominato, c'era una presidenza collegiale onoraria dei cinque ex ministri. Io dirigevo la segreteria.

Quali novità ha rilevato e raccolto l'inchiesta Gonella?

La situazione della scuola era disarmante. Di grosse novità non mi pare siano emerse dall'inchiesta, salvo l'idea della media comune e di una maggior flessibilità nei rigidi ordinamenti secondari. La parte riguardante l'Università era stata assai ben curata da una commissione guidata dal professor Moschetti.

La riforma, però, fu solo presentata.

Sì, solo presentata nel '51 e non divenne mai legge.

Fu allora che incontrò Valitutti, futuro ministro?

Dopo l'inchiesta si nominarono due commissioni, la prima per la riforma dei programmi, l'altra per la revisione delle norme amministrative, con un tentativo di sfrondata della immane massa legislativa accumulatasi, di cui non si capiva più che cosa fosse ancor valido. A questa seconda commissione fu preposto il prof. Valitutti, futuro senatore e ministro. Ma i

risultati non furono mai pubblicati, pur essendo stato un lavoro eccellente. Il testo del progetto di legge fu invece scritto personalmente da Gonella, con un impegno (*diurna manu et nocturna*, avrebbe detto Orazio) che lo prese per vari mesi e stupì noi suoi collaboratori. Penso proprio che ogni riga fosse sua.

Lei è stato al ministero fino al '51 e cercò di avviare, senza fortuna, la riforma. Per quali motivi non riuscì ad ottenere i risultati tanto sperati?

Quando il nuovo ministro Segni sentiva parlare di riforma gli si rizzavano i pochi capelli che aveva in testa. Ma non lavorò male nella normale amministrazione. Si impegnò a fondo nella legge sulle costruzioni scolastiche, completata poi dal suo successore on. Martino. E con ottimi risultati, come mostrò anche la vasta indagine sull'edilizia scolastica, cui collaborò a fondo il padre dell'on. Moro, Renato, ispettore al ministero.

Lei, allora, che cosa fece?

Scusi, torniamo a Gonella e a quel 1950.

Lei scovò un articolo in una leggina ormai morta.

Da parte mia ancora un piccolo colpo di mano, che tuttavia non sarebbe mai stato possibile se il "tecnico" isolato non avesse avuto alle spalle, questa volta, una forza politica reale, rappresentata da Gesualdo Nosengo, pedagogista allievo di Gemelli Casotti (e quindi sperimentalista) nonché presidente dell'associazione dei professori cattolici, cui faceva capo la corrente cristiana del sindacato unitario dei professori, un terzo e più della forza sindacale. Il colpo di mano consistette in questo: ritrovai, tra le ultime dimenticate leggi del ventennio, una norma approvata *in articulo mortis*, novembre 1942, preparata da Bottai anche se firmata dal nuovo titolare all'EN Biggini, con cui si creavano i *centri didattici*, nazionali e provinciali. Una leggina di pochissimi articoli, l'ultimo dei quali conteneva due paroline per me importantissime: "sperimentazione, aggiornamento". Cacio sui maccheroni. La leggina era stata applicata in un unico caso, il

Centro didattico nazionale di Firenze. E stanziava una somma irrisoria in quel 1950, data la svalutazione successiva e il mancato adeguamento di bilancio: 10 milioni riferiti al 1942, considerati solo di avvio. Proposi a Gonella di utilizzare la leggina sui centri, di riaprire quello di Firenze, all'epoca commissariato, e di dar vita subito agli altri nove centri previsti, ciascuno dei quali si occupasse di un settore o di un problema generale dell'attività scolastica. Gonella accettò, ma credo se ne pentì poi amaramente, di inaugurare la riapertura del centro di Firenze (mi feci un nemico giurato, Ernesto Codignola, padre del futuro leader socialista on. Tristano, di incrollabile fede laica) di cui io assunsi la temporanea direzione, la presidenza affidata al prof. Calò. Fu un subisso di proteste contro il ministro. Utilizza leggi fasciste, vuole clericalizzare la scuola, caccia i commissari nominati da CLN e sinistre! Non ci fosse stato alle spalle Nosengo, Gonella mi avrebbe rispedito a Trento per direttissima. Ma ormai la questione era politica. Gonella, dopo una prima prudente ritirata (gli si era mosso contro mezzo ministero, in testa il vice capo di gabinetto, futuro onorevole DC Pitzalis) riprese animo e decise di andar avanti. E così nacque subito il centro per la scuola media affidato prima al prof. Perucci e poi al provveditore Tamborlini, premessa per sperimentare il futuro assetto della scuola 11-14 anni. Segni, arrivato al ministero, qualche perplessità non la nascose. Sperimentare, riformare erano parole estranee al suo vocabolario. All'inizio pensò di chiudere tutto, ma era particolarmente sensibile alle tesi della presidente dei maestri cattolici AIMC e futura sottosegretario on. Maria Badaloni, che il suo centro didattico per la scuola elementare (e, vi aggiungeva, *per il completamento dell'obbligo*, erano i primi segnali della guerra maestri-professori per avere una *tranche* della futura scuola d'obbligo 11-14 anni) lo voleva ad ogni costo. Alla fine anche Segni ci lasciò fare, forse senza convinzione, e mi mantenne l'incarico di coordinare l'ufficio centri didattici, previsto esso pure dalla contestata leggina del '42, incarico a cui mi aveva designato Gonella. Non solo, ma decisionista e volitivo come era, Segni aprì altri tre centri nazionali (*in primis* quello della scuola materna, con sede a Brescia e quello dell'istruzione elementare, a Roma). E cominciò la "lunga contesa" dei centri didattici. In cui opposizioni di sinistra, alleati laici al governo

DC e amministrazione scolastica non ci risparmiarono colpi bassi, spesso vere falsificazioni. Cultura e stampa, laiche o comuniste che fossero, erano già allora tutte con il *penchant* di sinistra, soprattutto nel caso scuola. Ancora una volta, professore comandato, mi trovavo a “remare” contro un’amministrazione che di queste faccende non ne voleva sapere, Per i funzionari la scuola era “normativa-leggi-circolari” e basta. Gradualmente le cose cambiarono. Ma non fu facile.

Quali motivi accampavano i sindacati per contestare i centri didattici?

Al fondo c’era un impegno, in cui in quei primi tempi conveniva anche il sindacato-corrente cristiana di Perucci, per una reale forma di autonomia della scuola (allora si parlava di *autogoverno*, scandalizzando alcuni magistrati che poi *l’autogoverno* se lo diedero davvero) di una sua fuoriuscita dalla cappa grigia del burocratismo amministrativo, di capacità del personale insegnante di decidere in propria responsabilità e collegialità, se non sui contenuti (*piani di studio* più che programmi) per lo meno sul modo di attuarli. C’era però un’alleanza di fatto, sindacale e culturale, tra i social-comunisti e la temperie culturale laica, terribilmente retrodatata e che vedeva dappertutto clericalismo e “scuole dei preti”. Cose che a noi interessavano solo in quanto rientravano nel principio di libertà, non nelle concessioni, sovvenzioni, “legalizzazioni” ecc. Andarlo a dire allora ai Pannunziani del *Mondo*! L’Italia era piccola, arcaica e lontana dai centri propulsori di idee. Né i Veltroni né i Marini allora andavano negli Usa a ossequiare i presidenti. L’anticipo in cui ci si muoveva, e in cui spesso trascinavamo contro voglia anche gli amici della corrente sindacale cristiana e dell’Unione cattolica insegnanti medi era effettivamente enorme. La cosa buffa era che io sentivo di lavorare per la cultura libera, democratica, laicamente aperta al tempo, mentre tutti gli oppositori ci consideravano solo pericolosi clericali. Io discutevo con loro e non mi ritirai né davanti a certi incontri a cinque sull’*Espresso* di Benedetti né quando Calogero e Borghi fecero un grande convegno laico al Ridotto dell’Eliseo che intitolarono “Processo alla scuola” (ma nell’edizione Einaudi dei vari interventi Calogero corresse in “Inchiesta”). Mi trovai una volta al

cinema Durini di Milano ad esporre le mie idee sulla mia posizione in materia di scuola a un convegno di studenti cattolici vicini a un insegnante di religione del liceo *Berchet*, diventato poi famoso come don Giussani. Difesi a spada tratta l'enciclica di Pio XI *Divini illius magistri*, ma più con fischi che con applausi (per la storia uno dei dirigenti di quei giovani, allora, era l'on. Bassanini, anche lui *quantum*). Ma Papa Ratti era sul libro nero, era il Papa della Conciliazione. Avessero mai letto quell'enciclica dalla quale, quasi 50 anni dopo, il presidente dell'Unione Europea ricavò quella parola che ora trionfa nella vita politica e giuridica "sussidiarietà" (e che molti, compreso *L'Economist* ritennero fosse stata utilizzata per l'enciclica sociale "*Quadragesimo anno*"; ne scrissi alla rivista britannica per correggere la svista). Che cosa è il principio di sussidiarietà che il Papa rivendicava di fronte allo Stato anche per la scuola se non l'affermazione che allo Stato compete integrare con la sua azione ciò che le società civile, le associazioni, le famiglie non fanno, o fanno male, in proprio? Niente da fare libro nero a basta. Peggio ancora all'interno di quella fortezza Bastiani che era il ministero (forse noi eravamo considerati i Tartari). I funzionari incaricarono uno dei loro pesi massimi (non ne faccio il nome per gli eventi familiari sciagurati che lo colpirono) del resto ottimo conoscitore di leggi e principi giuridico-amministrativi, di dimostrare l'illegittimità dei Centri didattici e dell'aver applicato una legge che si doveva considerare automaticamente estinta, essendo "di regime". Quegli anni Sessanta, al termine dei quali fu presentato cosiddetto piano decennale per la scuola dell'on. Fanfani furono anni di assedio-resistenza sui fronti di cui dicevo.

Perché i centri erano tanto osteggiati, soprattutto da parte sindacale?

Piano, la contestazione all'inizio non fu sindacale. I sindacati intervennero di forza dopo il loro autunno caldo nel '73 e dopo tutte le sgangheratezze del '68 immaginario. L'ostilità era quella delle forze politiche laico-sinistre e del ministero, concordi nell'impegno per distruggere quel fuscillo fastidioso che erano i centri (in sostanza nella loro vita fruiro, *tout compris*, di un centinaio di insegnanti distaccati e di un bilancio inesistente, portato da 10 a 35 milioni annui). Ma facevano

continuamente presentare al Parlamento interrogazioni e mozioni per abolire “gli Infami”. Del resto quando nel ‘53 fu nominato al ministero il liberale on. Martino, con capo di gabinetto Valitutti, molti pensarono che la cosa fosse fatta. Effettivamente Martino non mi tolse l’incarico ma si preparò a riesaminare tutta la questione. Un anno dopo si trasferì al ministero degli esteri (sostituiva il dimissionario Piccioni, senza che fosse aperta crisi di Governo) e il nuovo titolare Ermini, uomo vicino al mondo scolastico cattolico, non pensò certo a misure di cancellazione. E si arrivò invece a una strana crisi durante il ministero dell’on. Moro, che coprì due periodi ministeriali a cavallo delle elezioni del 1958. Ma è questione piuttosto lunga. Sta di fatto che intanto il personale distaccato alla triplice sindacale e ai sindacati autonomi si avviava a contare sulle migliaia. Era più importante per la scuola “distaccare” chi verificava e sperimentava o chi lavorava di manifestazioni e scioperi per far approvare spesso a tamburo battente le famose leggine che “ope legis” immettevano nella scuola migliaia e migliaia di cosiddetti precari senza alcuna reale e seria verifica?

Si profilava quindi la chiusura dei Centri?

I sindacati furono solo gli strumenti; essi, quando nel ‘73 ebbero un potere effettivo di coazione sul governo (con la saga delle manifestazioni, occupazioni più o meno selvagge, intimidazioni ecc.) furono poi il braccio secolare delle sinistre, dei laici, dei vecchi funzionari amministrativi nel far approvare di corsa (si guardi la data, 31 luglio) le misure che jugulavano i centri, abolendoli. In compenso aprivano la scuola alla democrazia assembleare (il potere degli studenti) e consiliare (gli organi collegiali). Io avevo resistito fin che potevo nella “ridotta” di Villa Falconieri, in Frascati. Ma a quel punto non mi restava che constatare il fallimento e andarmene. Effettivamente diedi le dimissioni “dall’insegnamento” (ero un professore e ci tenevo a dirlo) pochi mesi dopo, marzo ‘74. Era ministro un uomo di altissimo livello, Carlo M. Malfatti. Mi pregò di soprassedere e di continuare il mio impegno lavorando nella commissione che stava redigendo i cosiddetti “decreti delegati”. Partecipai a un paio di riunioni. Ma non me la sentivo. Si respirava un socialsinistrismo statalistico a cui

ero assolutamente allergico. Dirottai verso il giornalismo e la più libera editoria estranea a quella cultura tutta in ottica statal-sinistrorsa. Mi diede “asilo critico-politico” l’editore Armando, le cui collane, e soprattutto la “Controcampo” mi consentivano di continuare la mia isolata battaglia contro le contraffazioni della pseudosperimentazione e ricerca; erano sì nati gli IRRSAE, ma facendone un prolungamento poco più che burocratico del centrostatalismo ammantato di assemblearismo e di finta concorsualità (in realtà nomine IRRSAE e distacchi erano misurati sul contagocce ripartitorio dei tre partiti dominanti). E come giornalista (se non abuso della qualifica, in fondo sono solo un ilota, come pubblicitista) tenni per alcuni anni una rubrica fissa sul giornale romano *Il Tempo* allora diretto da Gianni Letta, che titolavo “Contro-commenti”. E dove potevo finalmente dire tutto quel che pensavo su ciò che si stava facendo nella scuola.

Lei ha parlato di Moro e di Villa Falconieri. Cosa hanno a che fare con i centri didattici?

Due cose diverse, d’accordo, per le quali mi ci vuole un po’ di tempo per riepilogare con un certo ordine. Dunque. Aldo Moro fu nominato all’istruzione subentrando al socialdemocratico Paolo Rossi in un interlocutorio (balneare avrebbe detto l’on. Leone) ministero Zoli (agosto ‘58) e fu riconfermato nel ministero Fanfani un anno dopo. Per Moro era un periodo difficile, sul piano personale della salute e su quello politico per il già incombente confronto tra i due “cavalli di razza”. Per quanto mi riguarda devo dire che il nuovo ministro non ebbe alcuna prevenzione nei confronti dei centri, li lasciò vivere o meglio sopravvivere. Fu invece con me che si instaurò un rapporto difficile. Perché il ministro non accettava l’idea che io, suo “funzionario” (e qui sbagliava) potessi scrivere, come facevo, su riviste e giornali, non di rado criticando le sue decisioni in materia di scuola. E mi mandò, senza alcuna spiegazione dei motivi, una lettera di “sostituzione nell’incarico di dirigere i centri”. Ci furono interventi di Nosengo, di Mario Pagella, segretario del sindacato scuola ancora unitario, di politici di area DC. Data l’irremovibilità di Moro

chiesi un colloquio che non mi fu concesso. Un giorno, quasi alla corsara, entrai nel suo ufficio, chiedendogli almeno di spiegarmi il senso di quella decisione. In quel momento nessuno della segreteria che faceva sempre barriera attorno a lui era presente. E Aldo Moro, senza il pretorio, era un uomo fragile e indifeso. In breve, se non si giustificò mancò poco, anche perché io gli dissi che, professore distaccato, non funzionario, egli non aveva neppure il problema disciplinare di sospendermi o di restituirmi alla scuola; chiedevo solo di esser ascoltato nelle mie ragioni. Morale, rimasi al mio posto con l'intesa che non avrei più firmato come capo dell'ufficio, lasciando tale responsabilità, sotto il controllo del direttore generale Padellaro, che presiedeva l'ufficio di coordinamento, all'amico Tommaso Salvemini, lo statistico della Sapienza, che lavorava con me alle inchieste in materia di scuola. E di lì a qualche mese anche questa sospensione fu accantonata, senza particolari formalità.

E dopo il ministero Moro che cosa avvenne?

Vado avanti nella ricostruzione. Il ministro Moro lasciò il dicastero, dopo la crisi del ministero Fanfani del febbraio '59 che ebbe l'appellativo di notte di Santa Dorotea, e subentrò, a marzo, un governo Segni bis, in cui alla Pubblica Istruzione fu designato Giuseppe Medici, senatore DC, emiliano. Medici, universitario e titolare di cattedra in agronomia, era uomo sulla cui lunghezza d'onda mi ritrovavo in perfetta sintonia. Innovatore (a lui si deve la riforma agraria che prese il nome da Degasperi e Segni e che creò, purtroppo tardivamente, la piccola proprietà contadina nel Centro-Sud), pragmatico nella conduzione del ministero, rapido nel decidere, mentalità da manager dell'industria. Si diede anima e corpo a riattrezzare gli istituti tecnici e stimolare l'edilizia, fra l'altro utilizzando accortamente i cosiddetti fondi dei *Surplus americani* (il materiale USA rimasto in Italia, e che si sarebbe dovuto utilizzare, come si fece solo in minima parte, per l'istruzione professionale). Medici a me pareva il ministro ideale. E certamente egli condivise il mio impegno di fare dei centri un volano di innovazione. Non era facile, in un ministero ostile a diventare "agenzia produttiva", e cioè per lo meno a equiparare la dimensione

economica “costi-spesa” a quella giuridica “legge-regolamento”. Ma Medici andò avanti senza esitazioni, incaricando l’ufficio per i centri di condurre un’analisi a fondo del nostro ordinamento scolastico, della sue deficienze, dei modi di finanziamento, delle medicine necessarie. Ne uscì, firmato e attentamente riveduto da lui, ma elaborato dai nostri uffici, il volume *Introduzione al piano della scuola* nel 1959. Finalmente analisi statistica, previsione, rapporto costi-benefici, schemi di piano degli interventi entravano in un ministero incollato su atti e procedure. Son cose che oggi fanno sorridere; ma allora fu davvero una piccola rivoluzione. E fu Medici che stabilì i contatti dell’ufficio centri prima con la SVIMEZ⁴ di Pasquale Saraceno e poi con uno dei più promettenti giovani studiosi della SVIMEZ, che all’interno della medesima aveva costituito un gruppo di giovani interessati ai problemi di società. Ne era ispiratore Ceriani Sebregondi, (già allora impegnato nelle iniziali attività della CEE, scomparso prematuramente). Si trattava di Giuseppe de Rita, di cui Medici capì il valore. Il ministro nominò una commissione chiamando a presiederla l’ing. Gino Martinoli, uomo del manageriato industriale (Olivetti, Necchi). Nei primi anni del dopoguerra egli si era particolarmente interessato ai problemi dei rapporti tra sviluppo e formazione e nelle indagini previsionali. Tra i membri di quella commissione, che operava in via Pinciana, accanto agli uffici della SVIMEZ, ricordo un altrettanto promettente Pietro Longo, purtroppo poi risucchiato, e male fu per lui, dalla vita politica. Il gruppo Martinoli-De Rita pubblicò un anno dopo il suo rapporto *Mutamenti della struttura professionale e ruolo della scuola* (Ed. Giuffrè) che fu davvero la carta dell’inversione ottica nel traguardarne i problemi. I successi che diedero giusta risonanza scientifica e sociologica al gruppo formatosi attorno a De Rita e il suo organismo di ricerca, il CENSIS, nato subito dopo come costola dell’originaria SVIMEZ, hanno la loro lontana premessa in questo atto fiduciario di Medici. Mi pare per la prima volta si fosse tentato di individuare un punto di sutura fra il tentativo didattico-sperimentale-innovativo dei Centri e

⁴ Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno (Ndc).

la dimensione economico-organizzativa del sistema, alla cui analisi era impegnato il gruppo che poi diede vita al Censis. Cose di cui forse l'organismo a vocazione sociologica, affermatosi in pochi anni, anche con i suoi "rapporti annuali" non tenne poi molta memoria, quando divenne Fondazione ed ebbe, in qualche modo, una specie di delega da parte del CNEL nel redigere gli annuali rapporti sulla situazione sociale del Paese, compiutamente realizzatasi con l'assunzione del De Rita della direzione dell'organismo. Certo il Censis dovette aggiustarsi spesso alla complessità della vita politica italiana e delle sue contraddittorie contingenze, e sull'onda di un innegabile successo, spostò attenzione e ricerca soprattutto sui grandi temi di società. Il che non toglie che nel "rapporto annuale" il Censis non manchi mai il capitolo introduttivo sulla formazione. E non pochi ministri della Pubblica Istruzione affidarono all'organismo compiti di indagine non irrilevanti. Certo pochi oggi ricordano quelle origini un po', diciamo pure acrobatiche. I costi iniziali della ricerca che produsse il famoso "rapporto Martinoli" sui mutamenti furono ottenuti con un modesto, ma necessario finanziamento-*escamotage* assicurato dal nostro Ufficio, attraverso l'Ente Biblioteche popolari e scolastiche. Che c'entra quell'ente? Lei mi chiederà.

Stavo per farlo, professore!

Ci arriverò tra poco, quando parleremo di Villa Falconieri e del Centro Europeo dell'Educazione. Per ora torniamo a Medici. Nel nuovo governo Fanfani (dopo l'intermezzo del gabinetto Tambroni, in cui Medici mantenne l'istruzione) gli subentrò il ministro Bosco, buon giurista ma certo lontano dal piglio manageriale del predecessore. E comunque la capacità in quel campo del nuovo ministro gli consentì non solo di contenere "l'assalto ai Centri", mostrando l'inconsistenza delle accuse di illegittimità, ma gli consentì di far avanzare la vasta e contestata sperimentazione delle "Classi attive" promossa dal centro didattico per la scuola media inferiore di Camillo Tamborlini: iniziativa che fu poi la vera base della riforma Gui, 1962-63, istitutiva della scuola media unica e obbligatoria. Intanto anche gli altri Centri didattici nazionali si erano costituiti e pur fra

mille difficoltà (soprattutto il mai avvenuto rifinanziamento) operavano e sopravvivevano. Contestati, talora, anche all'interno del mondo della scuola; ma questo è naturale in un organismo per sua natura conservatore come è il sistema scolastico.

Arriviamo dunque a Villa Falconieri!

Dunque Medici era un pragmatico, voleva fare. Capì che il problema scuola era, alla fine, problema insegnanti. E gli insegnanti erano “datati”: non tanto per esser vissuti nel Ventennio, ma per la sottoalimentazione e l'isolamento culturale negli accostamenti alle questioni didattico-educative, per l'estraneamento dovuto in parte al formalismo Ottocentesco, in parte all'allergia crociantegentiliana verso le “pseudoscienze” (come spesso erano considerate psicologia e sociologia, non parliamo di economia, dell'educazione). Erano quegli stessi anni in cui la preparazione del Concilio Vaticano aveva reso di uso frequente il termine “aggiornamento”, sul piano religioso ovviamente. Medici utilizzò il termine applicandolo al mondo della scuola. Ma come fare a introdurre quel termine che solo nella leggina “fascista” sui centri didattici aveva trovato e anticipato impensabile domicilio? Egli pensava che noi avremmo potuto aiutarlo a creare un organismo impegnato a questo compito, e che, disponendo di forme residenziali di internato accoglienza (il modello era il grande centro di formazione creato a Sèvres dal parallelo ministero francese) si potessero effettivamente stimolare gli sforzi di innovazione aggiornativa. E qui la sua abilità di manager si sposò alla scaltrezza del politico. Si era conclusa in quei mesi la ricostruzione, a Frascati, della rinascimentale e borrominiana Villa Falconieri; a far avanzare rapidamente i lavori era stato l'on. Fanfani, che due anni prima ministro degli esteri oltre che presidente del consiglio, voleva farne la sede di una ventilata accademia diplomatica per formare *un'élite* delle nostre rappresentanze all'estero. Alla caduta del ministero Fanfani agli esteri era approdato il biellese on. Pella, per nulla interessato al progetto fanfaniano. Medici utilizzò questo suo disinteresse per soffiargli quasi sotto il naso la Villa, ottenendone il consenso a un cambiamento di destinazione, cui Pella aderì ben volentieri, quasi a liberarsi di un fastidio.

E fu così che, un bel mattino di novembre del 1959, prendemmo possesso dell'appena ricostruita dimora dei Falconieri, stupenda col suo parco, boschetti, giardino all'italiana. Il problema vero però nasceva allora. Come trovare i mezzi per riempire quei saloni e quella sessantina di stanze individuali completamente vuote con mobili e attrezzature, telefoni e cucine, luoghi di riunione, biblioteche ecc? Qui si ebbe prova ulteriore della capacità del ministro di inventare soluzioni. C'era un Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche, con sede a Roma in via S. Caterina, presso la vecchia Minerva. Creato dal fascismo nel 1933, oltre ai fini istituzionali aveva il compito di provvedere alla stampa e distribuzione delle pagelle scolastiche delle scuole secondarie (alle primarie pensava l'Opera Balilla) per le quali percepiva le relative quote, in parte destinate al poligrafico dello Stato stampatore, in parte all'Ente stesso. E siccome il prezzo delle pagelle era fissato annualmente dal ministero l'Ente aveva tutto l'interesse a mantenere con questo buoni e non del tutto disinteressati rapporti. Inoltre, l'esplosione scolastica di quegli anni '50 aveva assicurato all'Ente un gettito di risorse prima imprevedibile. Era un ente ricco, anche se contestato, proprio per questa delega di legge "fascista" (la stessa contestazione fatta ai centri; stranamente nessuno contestava i rinati enti addestrativi fascisti come l'Inapli⁵ e l'Enalc⁶, subito ricostituiti e dotati di mezzi assai rilevanti). Anche se la correlazione fra aggiornamento, centro aggiornativo residenziale, biblioteche era piuttosto acrobatica (salvo quell'aggettivo "scolastiche") i dirigenti dell'Ente accettarono la richiesta del ministro di contribuire al progetto con finanziamento iniziale destinato all'equipaggiamento della Villa, il che fu fatto assai rapidamente. E, per porre quasi in anticipo una candidatura nei confronti dei partner europei (la piccola Europa a sei della CEE) si chiamò il centro (il decimo, ancor disponibile, secondo la leggina citata) Centro Europeo dell'Educazione, CEE. E il 16 febbraio 1960, con un corso per presidi dei licei il centro residenziale veniva inaugurato dallo stesso ministro Medici. Ci furono

⁵ INAPLI = Istituto Nazionale per l'Addestramento e il Perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria (NdC).

⁶ ENALC = Ente Nazionale per l'Addestramento dei Lavoratori del Commercio (NdC).

subito due problemi. Chi pagava le spese di manutenzione, essendo i centri privi di fondi di bilancio? E chi pagava le spese per il soggiorno-lezioni-attività varie? Al solito l'amministrazione faceva orecchi da mercante, specialmente dopo il passaggio del ministro Medici ad altro dicastero. Ma, sempre al solito, l'inventiva italiana fece trovare il bandolo. Agli insegnanti partecipanti al corso residenziale di aggiornamento veniva corrisposta la diaria di trasferta, secondo la legge, questa, a sua volta, serviva a pagare le spese di ospitalità, corrisposte al centro come "gita di missione" (*Gita*, nel vecchissimo gergo burocratico). La partecipazione avveniva a richiesta degli interessati, attraverso l'informazione trasmessa alle scuole.

Secondo problema, quella parola CEE poteva davvero esser la base per l'internazionalizzazione europea del Centro? A Bruxelles dell'iniziativa erano entusiasti. Anzi, in quel primo anno, il signor Jean Moreau e la signora Deshormes, che alla Comunità si occupavano di questi temi, con alcuni loro funzionari, insieme al dott. Tatti, funzionario italiano della Comunità, vennero a Frascati. Tutto pareva procedere bene. Ci fu invece un repentino veto del governo francese di De Gaulle. Il quale, in quei mesi, era in aspra polemica con gli uffici di Bruxelles, polemica di cui toccò al nostro CEE pagare lo scotto. Perché il ministro francese dell'educazione disse chiaro e tondo che, secondo i trattati di Roma, cui il governo francese si atteneva, la comunità era economica, non culturale né educativa: *economica*, leggete bene. Si trascinò per qualche mese la controversia, io stesso andai a Parigi, parlai col sottosegretario del ministro Christian Fouché e questi a sua volta mi fece parlare con il loro delegato per le questioni di Bruxelles, l'ispettore Binon, e fu chiusura totale. Se volete invitarci noi manderemo a Frascati i nostri insegnanti, come voi mandate i vostri, qualche volta, a Sèvres, purché non si parli di interessamento della CEE all'educazione. La formula gollista, Europa delle patrie, aveva la sua applicazione concreta. Anche se dieci anni dopo molte cose cambiarono, quando fu il ministro gollista Guichard a proporre la creazione dell'*Office européen de l'éducation*, ma in Francia. Restava il problema del finanziamento. Il ministero non dava una lira per i costi di manutenzione (non esistono capitoli di bilancio, era il ritornello dei

ministeriali), l'Ufficio erariale dello Stato era già molto che non ci chiedesse l'affitto di un bene di sua proprietà. Ancora una volta soluzioni all'italiana. Intervallavamo ogni tre quattro corsi residenziali per i nostri docenti lì con un corso concordato con organismi internazionali che pagavano sempre con grande signorilità le nostre prestazioni in vitto alloggio, ed erano felicissimi di trovare nei dintorni di Roma una sede tanto suggestiva. E si tirò avanti così, in questo strano gioco dei birilli, in cui si sopravvisse per quasi quindici anni, creando laboratori multimediali che anticipavano le moderne tecnologie (un *dépliant* del 1971 si apre con un esergo intitolato *La foresta elettronica*), pubblicammo una ventina di volumi di ricerche ospitando oltre 300 corsi, una trentina dei quali internazionali, e fonte di sopravvivenza. Avevamo tra gli ospiti grandi premi Nobel, figure politiche come il leader greco in esilio Papandreu, politologi americani come Joe La Palombara, padri nobili della teologia della liberazione come Ivan Illic perfino qualche economista sovietico. E tutto con un autofinanziamento, questo sì, ai limiti della cosiddetta "legalità". Che tuttavia salvò l'assegnazione al ministero. Il riconoscimento finale fu l'abolizione dei centri, compreso il CEE (trasformato in CEDE e subito affidato al socialista Visalberghi, dopo breve interinato del prof. Musu). E qui la storia finisce.

E si chiuse anche il Suo capitolo a Villa Falconieri?

Che fare se non ritirarsi sotto la tenda del pensionamento? Per la scuola e per la Falconieri uscivo di scena. Ma quindici anni di lavoro, un impegno prima nello sforzo di introdurre i principi programmatori-previsionali, con la consulenza di un ancor modesto ma costruttivo Censis prima maniera; poi l'introduzione delle tecnologie, dell'istruzione programmata, dei metodi statistici di valutazione, la creazione dei laboratori multimediali: irrealizzabile se non ci fosse stata la supervisione del prof. Laeng, un cattolico bresciano, alla Martinazzoli-popolari, direi oggi. Aggiungiamo pure la pubblicazione di venticinque grossi volumi e tre serie di quaderni (LAM, LAB, INS) e schede relative. Insomma chi voleva guardare senza paraocchi non poteva imputarci né spreco, né unilateralità. Mentre sul fronte reale della scuola il confronto era solo sindacal-politico: *ope legis*,

precari, sessantotto ecc. Salutai la Villa e non ci misi più piede. Cosa sia diventata non so. Qualche sporadica pubblicazione dei due successivi presidenti mi è arrivata, ma alla fine mi pare che l'uso prevalente fosse per alloggiarvi i lavori della commissione ministeriale, magari per fare i programmi della media o della primaria. E per favore guardate i bilanci. Le cifre di oggi sono iscritte in bilancio, e sono alte: vanno ai miliardi (di lire), non a qualche risicato milione dei centri.

Lei diresse per ben due volte l'Ufficio studi e programmazione del Ministero. Perché si dimise, sia durante il ministero Gui sia durante quello Misasi?

Caro amico, qui devo correre, altrimenti non finirei più. Intanto devo dire che avere la direzione dell'Ufficio studi era anche un modo per salvaguardare la sopravvivenza di Villa Falconieri. Fu all'inizio del ministero Gui, nel luglio 1962, mentre si stava cucinando il primo centro sinistra, e preparando la legge che creava la scuola media unica obbligatoria che si varò la legge di stanziamento dei fondi per il piccolo piano della scuola (triennale) cui avrebbe dovuto far seguito il vero piano, quello quinquennale 1966-70. Dirigeva la direzione generale personale e affari generali il prof. Sacchetto, che aveva prima diretto brillantemente la direzione generale dell'istruzione tecnica. Fu Sacchetto che mi chiese di costituire un vero e proprio "ufficio studi e programmazione", che avrebbe anche avuto il compito di predisporre il materiale e le informazioni necessarie durante i lavori della *Commissione nazionale di indagine sulla scuola*, creata con la citata legge del '62. Lavorai per un anno, poi, in dissenso con il ministro Gui, lasciai l'ufficio, mantenendo solo l'incarico di Villa Falconieri. Evidentemente ero destinato alla dimissione periodica. La commissione di indagine tuttavia non lavorò male; ed è un peccato che i suoi lavori e i risultati finali siano stati quasi cancellati dalla storia della scuola. Quando nel 1970, dopo il turbolento mandato ministeriale di Sullo (il ministro della maturità-lotteria) fu designato all'Istruzione l'on. Misasi, questi mi propose di riprendere in mano l'ufficio che avevo lasciato anni prima. Tanto più che bisognava, ai sensi della legge, fare il

bilancio dei risultati dei due piani. Mi lasciai indurre ad accettare e tra il '70 e il '72 diressi per la seconda volta l'Ufficio studi, ma ad aprile '72, quando il Parlamento bocciò la legge dal mio ufficio sostenuta sulla "progressività" della riforma dell'istruzione secondaria (erano anni ruggenti, il sinistrismo dilagava, l'egalitarismo anche; la legge Codignola spalancava indifferentemente le facoltà universitarie a chiunque possedesse un diploma, il PCI presentava proposte di legge mozzafiato) non mi restò che la dimissione. Misasi nominò all'Ufficio Paolo Prodi che fece assai bene, ma non credo con vero sostegno del ministero: dove a Misasi, nel '72, era subentrato l'on. Scalfaro, in un ministero interlocutorio Andreotti-Malagodi. Scalfaro non ebbe tempo bastate per fare altri danni. Intanto galoppava l'autunno caldo. Gradualmente il governo si lasciò travolgere dall'ondata sindacale che, per la scuola, sfociò nelle norme dell'estate '73, in pieno autunno caldo. Un articolo della legge n. 477 aboliva, finalmente, quella *mostruosità* che erano i centri didattici. Gesualdo Nosengo era scomparso nel 1968. E sui centri basta. Ho sfornato tutto quel che ricordo.

Lei, dunque, diede avvio vent'anni prima agli attuali Centri regionali di aggiornamento per gli insegnanti.

Sì, in fondo i centri didattici si proponevano, ma puntando sempre sull'iniziativa libera e sul "volontariato", le stesse cose che poi avrebbero dovuto realizzare i centri regionali IRRSAE. Che questi potessero farlo non l'ho mai creduto. Tutto ciò che nasce da legge, da fondi di Stato, da regolamentazione paragrafata non ha futuro. Rinsecchisce nel burocratismo esecutivo. L'insegnamento è libertà, è confronto fra chi fa meglio.

Quanti centri nacquero in quel periodo sul territorio nazionale?

Già dissi che la legge del '42 ne prevedeva 10, oltre ai centri provinciali che non nacquero mai. Chi avrebbe avuto il coraggio civile di tentarne l'impresa? I 10 centri nazionali in effetti nacquero. Per la storia: Scuola materna, Scuola elementare, Scuola media, Licei, Istruzione tecnica,

Educazione artistica e musicale, Educazione fisica, Rapporti scuola e famiglia, Rapporti con l'Europa, CEE appunto. Io lasciai l'ufficio per i centri nel 1968, mantenendo solo la direzione di Villa Falconieri, la ridotta della nostra resistenza nella fortezza Bastiani.

Nei primi anni Sessanta il Parlamento approvò la riforma della media unica e lei era considerato, non so se a torto o a ragione, “l’eminenza grigia” del ministero e il “padre” della nuova legge. Dunque i suoi suggerimenti furono accolti?

Qui occorre intendersi. Che io fossi, ma con tutti gli amici dei centri e delle associazioni ispirate agli stessi principi (Il *Movimento circoli della didattica*, anch'esso purtroppo sconosciuto ai più) per “l'apertura a tutti” (*La scuola per tutti*, titolo di un mia conferenza tradotta poi in libretto, tenuta ad Assisi nei primi Sessanta) era pacifico. La formula su cui io impostai la questione durante i lavori della commissione per la scuola 11-14 anni costituita nel 1956 dal ministro socialdemocratico Paolo Rossi e “multipartisan” cioè rappresentativa delle varie posizioni e schieramenti politici, era perfino banale: la scuola per i ragazzi in quel triennio di età non doveva essere *né preclusiva né predeterminante*. In altri termini non doveva essere il primo periodo di una scuola successiva (le cosiddette medie inferiori dei vari tipi) ma una scuola, comunque congegnata, che consentisse di spostare al 14° anno la scelta degli studi o della vita professionale. La via prescelta, sotto la spinta egalaristica delle sinistre, fu quella della scuola unica, salvo le materie di opzione (latino, educazione tecnica, poi abolite nel '77), al terzo anno. Non era la mia risposta. Io occhieggiavo alla mia vecchia “professionale trentina” e alla “scuola civica” postelementare integrativa, della Trento asburgica. E avrei desiderato minor uniformità regolamentata e maggior possibilità di adattamento alle situazioni locali. Probabilmente sbagliavo. Ma non ero né padre né ispiratore della legge sulla media unica. Che fu tutta e solo politica e parlamentare.

Che cosa significa “adattamento alle situazioni locali” ?

È semplice, bene l'estensione dell'obbligo e offerta di istruzione assicurata a tutti, ma anche con una particolare attenzione a situazioni ambientali e propensioni individuali, mi pareva opzione essenziale. Ma si sa, se lo Stato fa scuola di Stato, l'uniformità fa premio, diventa imposizione fiscale.

Benché contrario alla legge, Lei mantenne l'incarico ai Centri didattici?

Sì, mantenni la direzione dell'Ufficio centri fino al 1968. In quel periodo, avendo solo l'impegno a Frascati, avevo la possibilità di accettare incarichi soprattutto dell'Unesco e di altri organismi internazionali che mi consentivano di conoscere gli altri sistemi scolastici. In quegli anni feci parte di una commissione internazionale, sotto egida Nazioni Unite, che fece una specie di spettrografia della situazione scolastica nei 22 Paesi dell'America Latina. E li visitammo quasi tutti. Fra parentesi la grande sorpresa dei ministri era che non chiedessi di “vedere” la solita scuola modello ad uso stranieri; ma di avere in albergo i dati statistici e il bilancio dell'istruzione. Dopo di che si discuteva. In Messico il ministro era il famoso poeta Agustin Nieto, mi chiese che cosa ci si era sognato di chiedere. Figurarsi che cosa poteva dirci il ministro di Haiti, dove già imperversava Papa Doc-Duvalier. Sempre fra parentesi la nostra relazione fu stesa dall'ambasciatore salvadoregno e vice-presidente del Consiglio dell'Unesco A. Baron Castro, e presentata alla Conferenza interamericana di Buenos Aires nel 1966.

Torniamo a noi.

Il nostro centro di Villa Falconieri era assai conosciuto da quei leader scolastici, perché nel 1961 avevamo ospitato per un mese di “aggiornamento sulle scuole europee”, anch'esse visitate successivamente, una commissione interamericana composta di altissimi dirigenti scolastici

dei 22 Paesi. La scelta di Frascati e il mese di visite-aggiornamento-dibattiti erano state promosse e finanziate dall'UNESCO.

Con il ministro Gui ebbe anche qualche polemica?

Certo al ministro non fece molto piacere, un paio d'anni dopo il 1962, una serie di articoli che pubblicai sul *Corriere* in cui esponevo le mie perplessità sul modo in cui la riforma della scuola media era stata attuata. Ma son cose passate. D'altronde questo vizio della carta stampata usata con inchiostri critici mi era quasi connaturale. Ero sempre recidivo.

Lei fu anche contrario ad introdurre i cosiddetti decreti delegati nella scuola.

Qui mi fa compiere un salto troppo brusco: dal 1964 al 1974, anno in cui il Ministro Malfatti varò i decreti applicativi della citata legge 477. Quella che introduceva gli organismi collegiali e consiliari scolastici e gli IRRSAE regionali, ma aveva anche spalancato le porte all'assemblearismo studentesco spesso selvaggio e a un sindacalismo sfrenato di richieste. La legge aveva anche soppresso i centri didattici, ma non mi pare che i nuovi organismi, Irrsae, pur dotati di mezzi finanziari e di personale in misura assai rilevante, abbiano poi prodotto più e meglio di quei poveri centri vissuti alla corsara, di sola libera volontà partecipativa. Quel che mi sono sempre chiesto è perché queste attività associative, collegiali, consiliari statuite da legge le debba fare e gestire lo Stato, con le sue regole formali e non la libera civile società che deve apprendere ad usare e creare i suoi strumenti associativi. Mi faceva sorridere, a ogni tornata elettorale dei consigli (alcuni dei quali, come quelli di distretto, sono subito scomparsi), che si guardasse ai risultati a base di più o meno presunte percentuali, quasi che fossero una brutta, pessima copia delle tenzoni elettorali. Ecco, io non credo alla didattica programmata dallo Stato; né credo all'associazionismo consiliare rappresentativo governato da leggi e parlamenti (sulla riforma dei decreti delegati si è discusso in Parlamento, senza mai concludere, per centinaia di ore, di legislatura in legislatura).

Perché si oppose ai decreti delegati?

Per la verità, più che di opposizione (ormai ero fuori, avevo gettato la spugna) dovrei parlare di critica. Che è personale e libera. D'altronde la rilettura di quei dibattiti interminabili, tenuti nelle aule delle commissioni istruzione, fa inorridire. Tutto si politicizzava, perché, avendo lo Stato potere su tutto, anche nello stabilire come la scuola deve respirare e a che ora, alla fine i veri temi della libertà didattica scomparivano. Era un mercato in cui l'acquirente deve comprare la merce stabilita, al prezzo fissato, col vigile che controlla e applica il regolamento di disciplina. E agli organismi locali non resta nessuna opzione libera e reale. Ma ora una domanda gliela faccio io. Voi in Trentino avete questa legge provinciale di autonomia, avete il vostro Centro provinciale aggiornamento e ricerca, avete tante possibilità. Ma siete sicuri di non aver microfilmato il sistema centralistico dello Stato, forse senza neppur darvene conto?

Lei sostiene che si introdusse nella scuola una democrazia già bacata in partenza?

Questa è la mia convinzione. La democrazia scolastica è una balordaggine, a meno che dietro questa finzione di democrazia non si nasconda il vero problema, la regolazione "legale" dei titoli di studio confiscata allo Stato. Che è sopravvivenza delle regie patenti degli stati assoluti. Se allo Stato appartiene regolare legalmente i titoli di studio una copia, reale o mascherata, del modello politico democratico è fatale e ineliminabile. Ma soprattutto bisogna, se si vuol esser seri, ammettere che una scuola priva di autonomi strumenti di confronto, di perquisizione e stimolo del talento (che non è la banale "selezione") non è una scuola. E quando vedo gli studenti in corteo e con gli striscioni, dico che è bello, sarà anche addestramento civile alla vita democratica, ma non è costruzione di sapere, cioè scuola. Nel 1977 l'on. Malfatti mi chiese di accompagnarlo nella visita alle scuole sovietiche, che egli, su invito di quel governo, compiva con Alfredo Vinciguerra, indimenticato amico,

fondatore di *Tuttoscuola*, un giornalista arrivato ai *mass media* dal mondo scolastico. Ed avemmo, in quell'esplorazione del continente scolastico rosso, molte occasioni di ridiscutere il tema di cui si parlava più avanti. Tutto ciò che nella crescita dell'uomo, diciamo in educazione, nasce per volontà di legge, gli dicevo, non ha futuro, ha futuro solo quello che nasce dalle libere volontà delle persone. Io sono trentino, e per di più, come roveretano, ho profonda ammirazione per il pensiero rosminiano. E ricordavo spesso che quando nel 1846 il governo di Sua Maestà Sarda introdusse le prime leggi, diciamo pure un po' jugulatorie, sull'istruzione, Rosmini usò parole durissime in una protesta che inviò al Provveditore alla riforma, come si chiamava l'ufficio del ministro Alfieri di Sostegno, per affermare il diritto delle famiglie a scegliere gli insegnanti, quando invece si introduceva l'obbligo per questi di munirsi del "patentino". Ma di Rosmini, come del resto dei grandi autonomisti alla Cattaneo, ci siamo dimenticati, e purtroppo gli unici che li ricordano (e li stravolgono) sono i nuovi campioni delle leghe alla Bossi. Secondo me proprio nel Rosmini si trovano le ragioni che giustificano quel principio di sussidiarietà dello Stato cui facevo cenno in altra parte della nostra conversazione. Quel principio che, in altro contesto, è stato rinverdito dal presidente dell'Unione Europea Jacques Delors.

Delors, però, si richiamava all'Europa e al ruolo degli Stati, benché estendesse il principio di sussidiarietà al rapporto pubblico e privato nell'economia e nella società. Mentre papa Pio XI chiedeva una maggiore presenza della Chiesa nell'istruzione.

Il principio di sussidiarietà è semplice ed è valido in ogni campo: lo Stato entra in gioco in ciò che i singoli non possono fare.

Lei s'introduce così nel dibattito fra scuola pubblica e scuola privata.

Qui mi tenta sul punto più sensibile: e se vuole contraddittorio. Come facevo, operando prima in un provveditorato e poi in un ministero, cose di Stato, a condurre una contemporanea difesa del principio di libertà

degli ordinamenti scolastici? È vero che questo mio impegno era sempre, in certo modo, l'attività della mano sinistra. Fino alla sua soppressione, quando mons. Filippin dovette cedere i suoi istituti e "lasciare", si pubblicava *Scuola libera* (otto anni e molte cose serie). Con i politici che delle faccende sulla famosa parità si interessavano ebbi contatti costanti. Il leader e preparatissimo studioso cattolico della questione, il salesiano Vincenzo Sinistrero, spesso mi sentiva quando predisponeva quelle bozze di legge che alla fine si smarrivano nei dedali di Montecitorio. Ma io avevo sempre una posizione che non era collimante con quella dei cattolici impegnati nella soluzione politica dell'art. 33 della Costituzione. Per me il problema "scuola cattolica" era solo un corollario del principio "libertà di scuola". Per i cattolici insomma, si trattava di arrivare ad una specie di concordato (come poi avvenne per l'insegnamento della religione, ma era relativamente più facile). Per me la libertà della scuola cattolica nasceva solo dalla "Libertà e basta". Era un'estensione del principio. Certo per le ragioni dei cattolici *educationist* questo non bastava. La prova la ebbi quando, nel 1959 pubblicai il mio libretto *I cattolici e la scuola* dove più o meno sostenevo queste tesi. Dall'arcivescovo di Milano, Montini, cui mandai il libro, ebbi una lunga lettera, vergata a mano, da cui risultava che nessuna concessione alla mia tesi era possibile. I cattolici "devono" avere le loro proprie scuole, il loro progetto educativo. Ma io osservavo che la parità presuppone un ordinamento anteriore a cui essa si allinea, e cioè uno Stato-scuola che chiederà sempre la famosa identità (di contenuti) il conseguente riconoscimento legale e diritto a controllo. Niente da fare, non ho mai sfondato né con i miei cattolici né con i laici. Il punto di convergenza lo trovavo solo con il caro senatore Valitutti con cui, nella sua casa di Fregene, spesso si discuteva di queste cose. La Congregazione per l'educazione mi chiese un paio di volte una documentazione sul problema. Non credo abbia avuto alcuna influenza sul modo in cui il problema fu affrontato in area cattolico-politica e gerarchica. Parecchi anni dopo pubblicai, con la piccola editrice romana Anicia un libretto sull'argomento (*Senza oneri per lo Stato*) rifacendo tutta la storia dell'articolo 33, dei venti progetti legge, in media due per legislatura, tutti mai discussi, delle pronunce della Corte Costituzionale. E dimostrando

che la contraddizione tra diritto *all'equipollenza di trattamento* e il codicillo corbino-codignoliano “*senza oneri per lo Stato*” era, avrebbero detto gli scolastici, *contradictio in re*, non era sanabile insomma con legge ordinaria, forse neppure con sotterfugi alla “buono scuola”. Ma il problema a me pareva abbastanza chiaramente interpretato. La questione non è, come si è continuato a porre, e si pone ancor oggi, questo giocare a gatto e topo facendo balenare ai cattolici sovvenzioni, convenzioni, riduzioni fiscali, buoni scuola (rievocati oggi anche dai berlusconiani, dopo che l'idea, pur tentata in altri contesti nazionali, è fallita dovunque). E visto che affronto questi temi, faccio un passo indietro. Quel libro che Montini aveva ritenuto non corrispondente all'aspettativa dei cattolici, era stato discusso con tanti amici in un incontro di leader scolastici cattolici americani a Melgar (Bogotà) nei primi anni '60. Nel '66 pubblicai il mio libro *Religione rivoluzione in America latina* centrato sulla vicenda colombiana di Camilo Torres (una specie di Che Guevara, prete cattolico fattosi guerrigliero, freddato un po' alla Che, ma due anni prima, dai regolari dell'esercito). Erano temi nuovi e qualcuno mi chiedeva perché mi occupassi di queste faccende così lontane da noi. Il libro, che poi ebbe una bellissima (almeno per me al rileggermela nel bel linguaggio cervantino) traduzione spagnola, in Italia dovette superare il *displicet* di due editori, prima di approdare alle collane di Bompiani. A dare un giudizio a favore della pubblicazione fu Umberto Eco, allora consulente dell'editrice milanese. All'epoca con Eco eravamo buoni amici (era anche venuto a qualche convegno a Frascati). Ci si vide qualche volta quando calava a Roma per perorare, in quella ragnatela accademica, la sua aspirazione a cattedra. Poi ebbe cattedra, successo e fama internazionale e ci si perdette di vista, salvo occasionali incontri. Credo che sia uno dei migliori cervelli di nostra produzione. Comunque nel libro sull'America latina c'era una serie di premonizioni, anticipate da quello stesso titolo “religione e rivoluzione”; la teologia del mitra rivoluzionario era in arrivo. E in fondo anche quel '68 che scoppiò due anni dopo cogliendo tutti impreparati. Anni fa, penso fosse il 1993, mi fece ottima impressione, in un convegno sulla libertà di scuola in cui eravamo insieme relatori alla fondazione Malavasi di Bologna, l'allora giovanissimo esponente DC Pier

Ferdinando Casini. Speravo che prendesse a cuore una seria ridiscussione del tema da parte dei suoi. Un anno dopo la DC scompariva. Né credo che Casini, salvo le solite passate in TV, si occupi del tema. E adesso basta con la libertà di scuola. Tanto più che questo gioco tra Polo, che la chiede con frastuono, Olivo che traccheggia, popolari che fanno avanti-indietro, l'unica cosa possibile è aspettare quello sconvolgimento sismico che, io penso, verrà dalle tecnologie della comunicazione.

Che cosa deve fare allora lo Stato? Qual è il suo ruolo nell'istruzione?

Dice la Costituzione che la Repubblica “detta le norme generali dell'istruzione”, e che “istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi di scuola”. A parte quella svista di aver introdotto nel sommo testo il termine *ordini*, che ignoto alla legislazione liberale e proto-fascista, si riscontra per la prima volta nella “Carta della scuola” del Bottai (1939) sta di fatto che il compito primario dello Stato è “dettare le regole”, il compito, secondario rispetto al primo, ma obbligatorio per lo Stato è “istituire scuole”. Il che è giusto: l'istituzione di scuole risponde al dovere di sovvenire in ciò che i singoli e gli associati non fanno o non possono fare (la sussidiarietà) e nel fare delle sue scuole dei modelli competitivi. La modalità “alta” del mercato insomma.

Sembra lo Stato debba solo sborsare quattrini!

Mi pare di avere, nelle parti precedenti della chiacchierata, espresso le mie opinioni. Certo oggi lo Stato si trova, in materia scolastica, “ingolfato” perché ha preteso di “far tutto”. E non ha misurato che oltre a far tutto, ha potere, ma ne ha anche gli oneri. Che nel sistema sanitario appaiono insopportabili nel loro eccesso di Welfare. Nella scuola lo appariranno presto. Oltre a tutto la macchina-Stato è lentissima. Nessuno ha mai calcolato che cosa ha significato, in termini di costi e malservizi, assumere e mantenere in servizio per anni migliaia di insegnanti di francese, nel momento in cui la domanda familiare si dirigeva verso l'inglese. E si doveva far violenza alla volontà delle famiglie, per salvare “il posto”; che c'era e doveva esser legittimamente mantenuto nei diritti acquisiti. Lo stesso è avvenuto nella media per l'educazione tecnica. E di quella

pantomima del maestro plurimo alle elementari ancora non conosciamo il costo-beneficio che dovremo pagare.

Quindi una presenza misurata dello Stato?

Una presenza forte, ma nel quadro della sussidiarietà. E poi le pare proprio poco questa idea che lo Stato, con le sue regole, sia il garante della libertà? Le racconto un episodio. Mentre lavoravamo alla grande inchiesta Gonella, il nostro ufficio era quasi nei solai, all'ultimo piano di palazzo Vidoni; un giorno mentre con Marino Gentile, filosofo padovano (nulla in comune, salvo il nome, con il pensatore siciliano) osservavamo il già convulso traffico automobilistico nella sottostante piazza-incrocio di S. Andrea della Valle, egli mi diceva, spiegandomi quello che per lui era il sottofondo dei nostri lavori: "Ecco, vedi, a noi spetta stabilire le regole di fondo della gente che guida: rispettare i semafori, le precedenza, le segnalazioni, tenere la velocità prescritta. Ma scelta del percorso, destinazione, fermate, spettano a loro, non a noi". Credo che tutta la mia personale vicenda di impegno nei problemi della scuola stia in questo dialoghetto.

Queste idee cercò di introdurle anche nella scuola trentina?

La storia della scuola trentina è abbastanza complessa. È stata assai ben studiata dai redattori della rassegna, non so se ancora si pubblichi *Civis*, in alcuni numeri speciali.

Sì, si pubblica ancora.

Il Trentino ha una specie di doppia vicenda storica che si riflette anche nella scuola e nella stessa caratterizzazione dialettale e culturale. La parte tra i Murazzi e la Chiusa, per un secolo veneziana, poi imperiale, ha avuto connotazioni assai diverse dalla parte del principato vescovile, a più pronunciata influenza tedesca e, fino all'occupazione francese alla fine del '700, con robusti residui feudali. Solo nel secolo scorso e nell'attuale si è realizzata una più omogenea espressione, se mi consente il neologismo, della trentinità. Comunque mi pare che lo spirito innovativo degli anni postbellici fosse più vivace nella parte lagarina, rivana e giudicariense, a

influenza bresciana, che nelle altre vallate. Certo le cose poi, tra DC e PPTT, le due forze veramente antagoniste, cambiarono assai. Comunque nella parte imperiale le riforme teresiane ebbero effetti molto più evidenti e durevoli rispetto al regime relativamente più conservatore che caratterizzava l'area del principato.

Le riforme teresiane consentirono però l'alfabetizzazione di massa!

Certamente la parte lagarina ha maggiormente beneficiato delle più facili comunicazioni con le aree culturali italiane. Ma direi anche che l'amministrazione tirolese, subentrata al principato, ai francesi, al breve governo bavarese, ha operato assai bene in materia di scuola, realizzando una scolarità esemplare, quasi sempre fino al 14° anno e rispettando l'identità linguistica e culturale del Trentino. Nel Trentino del 1915 non c'era analfabetismo; e le due scuole magistrali, per le ragazze a Trento, per i maschi a Rovereto, furono ottime istituzioni, molto belle anche come edifici sia pure nello stile formale dell'epoca. Senza dubbio il passaggio all'amministrazione italiana in materia scolastica ha segnato più un arretramento che un'avanzata. Il che è fatale nei sistemi a forte connotazione statalistica.

Quali sono stati i contatti con il Trentino dopo l'esperienza di provveditore?

I miei ultimi contatti con il Trentino risalgono al periodo in cui Ongari era assessore all'istruzione e all'anno, in verità poco sabbatico, in cui accettai di coprire un incarico all'università di via Verdi. Ad Ongari feci una serie di proposte. Una prevedeva la creazione in Provincia di un ufficio studi. Se non sbaglio Ongari cercò di organizzarlo all'interno del suo assessorato. E ottenne di avere, previo concorso, qualche funzionario specializzato in ordinamenti e statistiche. Ma poi ho perso del tutto i contatti.

Poi, volontariamente, si è ritirato dal mondo della scuola?

Andai in pensione nel maggio '74, in polemica con l'entrata in vigore

dei decreti delegati. Il ministro Malfatti mi propose la designazione a un incarico all'Istituto Europeo di Firenze da poco costituito. Non accettai, era un bellissimo incarico, seducente anche per il trattamento economico internazionale, ma io riconosco che la mia vocazione è pragmatica, fare scuole, organizzarle, creare strutture, verificare iniziative, sperimentare; non ripiegare sulla riflessione astratta. Non ero adatto a quell'incarico. E poi, se lo accettavo, con quale ministro potevo polemizzare?

Accettò invece la cattedra all'Università di Trento.

Sì, accettai l'insegnamento a Trento per l'anno '74-75, cedendo alle insistenze dell'amico Paolo Prodi, che per me rimane una stupenda figura di studioso e di uomo (anche se non sempre condivido le sue scelte, ma lui è un politico e giustamente fa le sue opzioni). L'incarico era di socio-pedagogia. Lo condussi a termine malvolentieri. Ero precipitato nella "tana del lupo" quella sociologia trentina che scassava tutti i miei valori e convinzioni sulle relazioni didattiche e umane: e poi, salvo Prodi e qualche amico, si viveva tra l'isolamento dei docenti e la prepotenza terroristica di un manipolo di studenti. No, lasciare fu un'altra liberazione. Non mi sentivo di far esami in aule deturpate da scritte oscene. E una volta che invitai una studentessa a tornare alla successiva sessione entrarono in aula minacciosamente una ventina di scalmanati. Ricordai loro che io a Trento avevo gustato la prigionia della Gestapo e che da un branco di scalmanati nulla avevo da temere. Se ne andarono. Nello stesso periodo Prodi volle assolutamente che facessi il concorso bandito per varie cattedre di pedagogia. Mi esclusero dalla lista dei vincenti. *Vulgo* bocciatura. Mi rincresce che l'abbia segnata una commissione di pedagogisti "tutta barra a sinistra" relatrice la prof. Corda Costa. Ma nel bocciare avevano tutte le ragioni. Io ero un estraneo al mondo della riflessione accademico-pedagogica. E poi anche in cattedra mi sarei trovato male. Chi è portato a fare non sostì a meditare.

Perché ha rifiutato il premio della scuola trentina, che l'ex assessore Passerini voleva consegnare a Lei e a Bruno Betta?

Visto che Lei conosce tutta la storia deve sapere anche il resto. Qualche mese fa ho inviato una lettera a Passerini nella quale spiegavo perché non accettavo il suo invito. Ma vi torneremo dopo, perché prima vorrei parlare anche di quei due decenni, più o meno, che intercorrono fra la fine della mia esperienza diretta scuola-università e il periodo in cui sto raccogliendo questo bilancio sul lungo impegno dedicato alla scuola e ai suoi problemi. Un consuntivo al quale, senza sua sollecitazione, mai avrei pensato.

Va bene, decida Lei come parlare di questi due decenni.

Comincio dal primo periodo, più o meno quello che va dal '75 all'85. Sono quelli che io chiamo gli "anni Armando". L'editore Armando Armando, la cui officina-pensatoio (uno stupendo incredibile disordine in cui solo lui e la segretaria Rossana riuscivano a raccapezzarsi) erano sì un porto di mare, ma nel quale si incontravano i migliori cervelli non arresisi al clima sinistreggiante e alla cultura della rinuncia mascherata da compromesso, più o meno storico. Armando pubblicava mensilmente un *Bollettino di informazioni AVIO*, una mitragliata di critiche all'operato del ministero che era un implacabile specchio del malaffare ministeriale e governativo di quegli anni in balia di un sindacalismo politicizzato, cui le leggi assembleari-consiliari del '73 e lo statuto Brodolini avevano dato poteri sostanzialmente istituzionali. E nella critica a quel *mix* di potere e cedimento, l'editoria armandiana non era indulgente. La collana "Controcampo", cento opere pubblicate proprio in quel decennio, riassume tutta la resistente, e assolutamente minoritaria, cultura dell'opposizione alla resa incondizionata. Ricordo che *La scuola della resa* (resa ai brigatisti, alle occupazioni selvagge, all'assemblearismo sfrenato, alle sperimentazioni Bufalotta) fu scritta, se ben ricordo, da Federico Orlando, allora ancora serio giornalista, non colpito da "*morbus oleae*" e da dipietrismo acuto. Lasciamo perdere. Meglio pensare alle collaborazioni armandiane di gente come Valitutti, come Fabrizio Ravaglioli, come

Sergio Quinzio (i primi nomi che mi vengono alla mente) che in quei meandri di pensante disordine erano di casa.

Io avevo già persuaso Armando a pubblicare, nel 1967, un libro quasi provocatorio, in fondo già in anticipo a quella che fu poi la nostra resistenza, povera e isolata, al '68. Titolava *Democrazia e talenti*, era una traduzione del libro di John Gardner, futuro segretario all'educazione (ministro) di Reagan, dal titolo difficilmente traducibile (*Possiamo esser eguali e più intelligenti?*). L'editore di via della Gensola era incerto, ma alla fine pubblicò il libro con una mia introduzione di una ventina di cartelle. A rileggerla oggi a distanza di trent'anni mi pare fosse davvero una specie di manifesto della resistenza all'oltranzismo egalitaristico; non da uno spalto conservatore osannante alla vecchia "scuola classista" ma in ottica, direi liberale, aperta alla convergenza e alla dialettica sociale. La traduzione dall'inglese era stata approntata da un insegnante che lavorava con me a Frascati, Pasquale Locantore (era di Campobasso, ferroso, lo chiamavo "il maestro sannita"). Si era costruito culturalmente da sé e con risultati incredibili. Fatto prigioniero sulle sabbie di El Alamein, depositato in campo di concentramento in India, aveva trascorso gli anni di prigionia inventando una sua personale didattica dell'apprendimento dell'inglese che gli consentì di impadronirsi della lingua britannica al punto da diventare, a Frascati-Falconieri, interprete nei congressi internazionali e ottimo simultaneista. E collaboratore alla conduzione di uno dei primi laboratori linguistici, affidato negli "anni Falconieri" al prof. Renzo Titone, altro caro amico "Falconiere", poi cattedratico alla Sapienza. Locantore scomparve anni fa, ma non prima di aver lasciato un delizioso libretto, quasi memoriale, *Telestroika* sui misfatti della TV; ma vi si parla anche dei misfatti di cui fu vittima Villa Falconieri, nella sistematica distruzione, perpetrata dalla nuova dirigenza socialista e comunista, di quel che era stato realizzato negli anni "mostruosi" del centro euro-didattico, CEE, dei circuiti chiusi e dei laboratori multimediali. Le moderne tecnologie dell'apprendimento, allora ancor balbettanti, oggi riscoperte tardivamente da una pedagogia di regime risvegliata nelle sue ammuffite ideologie dalle ragnatele di Internet, avevano trovato a Villa Falconieri un'oasi domiciliare come attività clandestine immeritevoli di attenzione da parte

di chi era preso solo dai grandi assorbimenti *ex lege* del precariato *ope legis*.

Torni, per favore, ad Armando.

Nel 1973 aveva pubblicato, anche in questo caso non senza esitazioni, il titolo gli sembrava provocatorio in quegli anni rosseggianti, il mio libro *Il capitale invisibile*. Quel titolo che solo un giudizio positivo di Mauro Laeng, non certo cattolico di destra, lo indusse ad accettare, presentava, attraverso una serie di studi e rapporti internazionali, le situazioni educative nel mondo. L'idea dei talenti da sviluppare e della *riserva aurea* che non ha confini di classe, anziché dell'eguaglianza da decretare per legge con assurde riforme, era il messaggio soggiacente alla presentazione di tutti quei rapporti. Del libro si fecero successive edizioni a più volumi. Armando volle cambiarne il titolo, diventato poi *Scuole a confronto-Sistemi e ordinamenti scolastici nell'Europa e nel mondo* (1982). Bene o male proseguivamo, anche se appartati rispetto alla cultura dominante e irrespirabile (come facevano a non accorgersi della mefiticità quelli che ne scopersero le devastazioni dopo il Muro e quelli che ancora non l'hanno scoperta, non mi è dato capire) la nostra battaglia per una scuola "giusta e seria". E in questo Armando era un grande combattente di prima linea. In quegli stessi anni il dibattito politico sulla scuola era dominato dalla mai conclusa riforma dell'istruzione secondaria, in cui si alternavano progettualità parlamentari a flusso continuo, inchieste, audizioni, sperimentazioni selvagge alla Bufalotta (mai nome fu più appropriato di quello che diede battesimo allo squinternato brandello di liceo autogestito che dal centro di Roma si trascinò in periferia, "occupando" una specie di topaia). Pubblicammo da Armando, a quattro mani con l'ex ministro Valitutti, altra colonna dell'editoria della Gensola, un libro di durissima critica alla progettata riforma (*La riforma assurda*, 1982). Con la firma di Valitutti un vero schiaffo a quella progettazione insensata, con cui ci si intestardiva a costruire una scuola secondaria "unitaria ad opzioni" (l'unità era la fissazione del PCI, le opzioni erano la finzione con cui la DC intendeva salvarsi l'anima). Ma non finirei più se rievocassi tutta la pubblicistica armandiana di quegli anni, che andava ben al di là del settore

scolastico. Tra le operette che forse nessuno ricorda un volumetto del 1985 *Fisco e libertà* pubblicato da un gruppo di economisti liberali allora al bando, in testa Sergio Ricossa. Correggendone le bozze, un pochino di mio ce lo misi, di soppiatto. Anche nelle future acrobazie e nei misfatti del fisco l'editore anomalo della Gensola vedeva chiaro. Negli anni Ottanta egli ebbe come consulente e collaboratore Fabrizio Ravaglioli, uno dei migliori cervelli in materia socioeducativa. Un serio cattedratico, che non fu premiato da riconoscimenti e successi, forse neppure dall'ala politica a cui era più vicino, il MSI diventato Alleanza nazionale. Ne fu per un certo periodo il consulente per la scuola, dopo la scomparsa di Luigi Gallinari, altro caro amico di Villa Falconieri e della consorzeria armandiana. Armando morì nel 1986. Un anno prima aveva ceduto la sua editrice alla Liviana di Padova, che a sua volta la passò ad un gruppo editoriale romano. Non ne ho più seguito le vicende. Né ho accettato la proposta di "aggiornare" i miei volumi sui confronti internazionali. Tanto più che nel frattempo la comparatistica, ai miei anni ancora in fasce, aveva camminato velocemente. Noi eravamo quasi superati e ormai retrodatati.

Vogliamo parlare ora del secondo periodo di questo interesse per la scuola protratto oltre gli anni del servizio attivo?

Ci arrivo subito. Con la scomparsa dell'editore Armando, cui segui di lì a pochi anni quella di Valitutti, in sostanza ero rimasto orfano. Dove trovare almeno quella "sopravvivenza stampa" che, nell'atmosfera abbioccante di quegli anni, sembrava impossibile miraggio? C'era, è vero l'amico Vinciguerra che mi dava libertà e spazio nella sua rivista *Tuttoscuola*. Ma come si faceva a scrivere in una pubblicazione che poteva sopravvivere solo grazie agli abbonamenti del ministero? In quegli anni poi star da parte, ritirarsi senza per lo meno denunciare gli scempi, mi pareva delittuoso. Erano gli anni in cui si stavano varando gli incredibili programmi della scuola elementare e poi la legge dei moduli pluri-maestro, italica maniera di demolire. Ne era uscito un gigantesco aborto che aveva superconcentrato in indicazioni di programmi un tempo consegnate a tre paginette, un condensato di cultura universitaria in formato *baby*; intanto

proseguiva la maratona dell'inattuata riforma secondaria, i ministri Falcucci e Galloni avevano indetto nuovi sperimentalismi, presentato nuove proposte di maturità, nuove modalità degli organismi consiliari. Il non ancora ministro Bassanini si era anche divertito a chiedere la sfiducia individuale per la senatrice Falcucci, un caso che anticipò, senza averne analogo seguito, la "deposizione parlamentare" del ministro Mancuso. E poi, proprio in quegli anni, il proscenio era tenuto con grande frastuono di stampa, Tv, convegni ecc. da quella commissione che prese nome dal sottosegretario Brocca e che produsse cose non disprezzabili (ricordo certi rapporti di Giuseppe Bertagna) ma anche cose scellerate. Forse Brocca pensava di lasciare una traccia nella storia della scuola quando, auspice un altro ministro di discutibile conio, Sergio Mattarella, organizzò la grande conferenza nazionale sulla scuola nel 1990 in un lussuoso hotel romano. Ho cercato gli atti di quel megaconvegno (Dio solo sa quel che è costato). Lo seguivo come giornalista a *latere* insieme con un giovanissimo redattore del *Sabato* che ebbe poi una carriera giornalistica quasi fulminante al *Giornale* e a *Panorama*, Antonio Soggi. Saranno anche usciti gli atti del megaconvegno, io non riuscii mai a trovarli. In quegli anni l'unico organismo che mi diede tetto e mensa, perché in qualche modo retribuì le mie collaborazioni, fu il sindacato autonomo Snals. Può far sorridere il fatto che la mia allergia sindacale finisse per farmi riparare sotto la tenda Snals. Devo però dire che il sindacato autonomo, con un segretario di cui ho ammirato la preparazione (ed anche l'abilità cibernetica) Nino Gallotta, era per me piuttosto un'associazione di studio e difesa degli interessi del gruppo professionale che un sindacato alla Trimurti. Tra il 1988 e il 1994 ho consegnato buona parte della mia riflessione critica a lunghi articoli e inchieste apparsi sul periodico culturale dello Snals, collocato in apposito Centro Studi CIRMES, che pubblicava *Nuova Paideia*, rivista trimestrale assai seria, un po' la sua carta di credito accademica. Dirigeva il periodico la dott. Daniela Silvestri, vi collaboravano seri pedagogisti come Ravaglioli, Volpi, Acone e moltissimi altri. Esser accettato nel loro novero risultava gratificante anche per uno sgangherato e giubilato *free lance* della scuola, se non del giornalismo, quale in fondo ero. Ecco, il fatto che il sindacato di Gallotta abbia pubblicato i due grossi volumi della

mia ricerca sulla vicenda politico-parlamentare della riforma secondaria (*La riforma secondaria-Storia e documenti, 1948-1990*, ed. Cirmes, 1990) diciamo il mio congedo dalla pubblicistica scolastica, vent'anni dopo quello dalla responsabilità attiva, è per me uno dei pochi ricordi graditi.

Una chiusura definitiva con i temi della scuola dopo quella collaborazione col Cirmes-Snals?

Un momento ancora. Tra il '92 e il '93 scrivevo di cose scolastiche sul giornale DC "Il Popolo" diretto allora dall'attuale on. Sandro Fontana. Intanto le cose stavano cambiando, si avviava la crisi parlamentare, le procure sconvolgevano la vita politica. E nasceva il partito di Forza Italia. Dico la verità, salutai con vero entusiasmo quel movimento politico che Berlusconi era riuscito a trasformare da Armata Brancaleone in un Polo delle libertà e condurre ad un inatteso successo elettorale. E allora pensai sinceramente che fosse quella l'ora di liberazione dal monopolio Stato-scuola. Forse a rafforzare queste speranze, al momento in cui si stava cucinando il governo Berlusconi, contribuì una serie di conversazioni telefoniche (e di miei conseguenti suggerimenti scritti) con Gianni Letta, il mio vecchio direttore negli anni della collaborazione al *Tempo*; mi chiedeva qualche proposta in un campo, quello della scuola, in cui, parole sue, i tecnici della cultura del Polo (mi fece il nome del prof. Del Debbio) erano piuttosto sprovveduti. Ed io, l'illuso, pensai perfino di poter dare una mano ai nuovi politici, sull'onda di quel decantato liberalismo. Delusione atroce. Il Polo designò all'istruzione Francesco D'Onofrio, che, modello Sullo, subito si accinse alla demolizione decretizia (completata dal Lombardi) degli esami di riparazione. Caro dottor Letta, gli dissi, trovatevi consiglieri più adatti di me. Questi neo-statalisti (per la verità statalisti lo erano da gran pezza) con maschera liberale non fanno per me. Di Letta direttore di giornale ho tuttavia un ricordo bellissimo e forse un sentimento di affetto non ricambiato (la mia esperienza del mondo direttoriale e giornalistico è contrassegnata dalla cancellazione rapidissima dei rapporti personali e di quel tanto di affettivo che c'è pur sempre in una collaborazione giornalistica). E poiché parlo di giornali mi sarebbe difficile dimenticare la lunga, anche se periodicamente interrotta, collaborazione

col *Giornale* del dispotico Montanelli. Del *Giornale* ero stato testimone all'atto di battesimo, con i Piovene, i Granzotto, i Bettiza. E, in quegli anni, 1974, una testimonianza di questo genere non era poco. Montanelli, in qualche rara corrispondenza, non amava la posta, rispondeva alle mie lamentele su certi modi di affrontare il tema scuola, e mi diceva che ero polemicamente ispido. Forse aveva ragione. Lo seguii, dico la verità, con l'affetto che mi aveva legato a suo padre Sestilio, fino a che non fu trascinato (o fu lui che trascinò?) nell'avventura della *Voce* rubando al mio vecchio amico-contraddittore Prezzolini quel titolo storico. Diretto da Feltri *Il Giornale* non era più il mio giornale. Un ultimo cenno alle mie delusioni. Avevo avuto anche una qualche attenzione, in quei giorni del presunto cambiamento, per il giovane leader on. Fini. Pensavo che aver alle spalle una laurea in pedagogia e una tesi, discussa col Ravaglioli, sulla riforma secondaria, fosse di buon auspicio. Della tesi mi riuscì di ritrovare copia, ma solo per constatarne la sbrigatività da anni furenti nel liberarsi del fastidio laurea, anche se fui un po' lusingato per il discreto saccheggio fatto dal laureando al mio volume pubblicato due anni prima (1973) nelle edizioni Coines sulla scuola secondaria. Né mi pare che il partito di Fini abbia messo colori vivaci nelle sue bandiere educative. Arrivati a questo punto la chiusura non poteva che esser definitiva. Disdissi tutte le pubblicazioni cui ero abbonato, pregai gli editori di quelle inviatemi in omaggio di sospenderne l'invio. E, come si dice volgarmente, buttai la chiave. Poiché vivo di libri e riflessione, volsi i miei interessi in altra direzione. Con la scuola avevo veramente chiuso.

Torniamo alla domanda di prima. Perché non ha accettato il premio?

Se mi permette un ossimoro, per modesto orgoglio. Come potevo accettare un premio di questo genere quando in realtà non avevo raccolto se non fallimenti? Quelli in Trentino oggi sono parzialmente corretti da tardivi riconoscimenti, mi riferisco alle vecchie polemiche con gli altoatesini. Quelli, come li chiama Lei, romani, erano forse giustificati dal fatto che anticipavo, correvo troppo, chiedevo al tempo di usurarsi prematuramente. No, non era il caso. E poi sarei imbarazzato al pensare

di esser messo in cornice. Del resto riconoscimenti e medaglie, salvo un caso o due, non li ho mai accettati. Compresa commenda che danno quasi *ex-officio* ai ministeri. E che diedero anche a me, non so dove sia andata a finire. Comunque rifiutai il premio per le stesse ragioni per cui, se avessi pensato che Lei avrebbe trasformato la nostra conversazione in un'intervista, Le avrei detto "no grazie". Oltre a tutto intervista è parola grossa, va bene per i Bobbio, i De Felice, i Prezzolini, ora perfino Fidel Castro. Ho aderito alla Sua telefonata per un colloquio in quanto Lei aveva espresso il desiderio di avere qualche informazione su quei famosi anni trentini. E le informazioni non si rifiutano a un giornalista. Ero disposto a fornirle come avevo fatto, per la parte del mio impegno nella piccola area trentino-germanofona, con lo studioso della scuola altoatesina prof. Seberich. In fondo avevo chiuso con la scuola. Perché premi? Sono cose che ho quasi sempre rifiutato.

Quali premi ha accettato?

Ho accettato l'ordine di Alfonso X il Savio assegnatomi dagli spagnoli per i contributi da me dati al loro impegno nell'educazione prima e durante la famosa transizione postfranchista. Un ordine che risale al secolo XIII, e che è concesso solo come riconoscimento dell'impegno "nel sapere e nella cultura". Non ne ho mai portato le bellissime insegne, ma le tengo nel mio studio. Il mio compianto amico Lamberto Valli sorrideva, osservandone la bellezza, diceva che avevo benemeritato anche del regime di Franco. Aveva ragione. La *ley de Educaci6n*, 1971, alla cui preparazione collaborai con altri amici designati dall'Unesco, è stata una legge di notevole apertura verso la liberalizzazione democratica. Il generale morì pochi anni dopo. E il passaggio fu senza sconvolgimenti e traumi. In occasione della presentazione della legge conobbi anche un giovanissimo principe Juan Carlos, attuale sovrano. Sul giornale *ABC* c'è una foto dei due principi reali in cui appaiono anche i miei figli. Sono bei ricordi. E Franco, si dica quel che si vuole, preparò assai bene la sua successione.

Ma ha anche accettato il “premio alla cultura” nel 1993, con un’altra decina di illustri persone?

Sì proprio perché erano illustri (c’era anche un cardinale) come scrissi nella lettera-non lettera all’assessore Passerini, rifiutare sembrava ostentazione di orgoglio e spregio verso gli accettanti. Mi sono rassegnato, ma di malavoglia. Anche perché non credo tocchi ai governi dare premi alla cultura. Un vantaggio comunque lo ebbi durante la cerimonia di consegna: un simpatico colloquio con il presidente del consiglio dell’epoca, on. Giuliano Amato, con cui parlai del giornale di istituto, uno dei primi dopo la famosa circolare Martino-Valitutti del 1954, apparsi nelle scuole. Il suo era il giornale studentesco del liceo Machiavelli di Lucca, mi pare. Il giornale di istituto comunque titolava *Il Bonturo* e Amato ne era il capo redattore. Bonturo, gli dissi scherzando, era, a detta di Dante “mastro in far baratteria”. Sorrise un po’ enigmaticamente.

Ancora Trentino. In occasione della prima conferenza provinciale della scuola trentina, un insegnante, rivolto ai partecipanti, ha ricordato il Suo impegno al provveditorato.

Che posso dire? Che qualche volta qualcuno legge anche le lapidi. Di solito si vedono, si occhieggiano ma nessuno le legge. I lettori di lapidi sono mosche bianche.

Professore, il Trentino è ormai un lontano ricordo.

Venuto a Roma per rimanervi sei mesi, vi ho piantato le tende, vi ho messo su famiglia, sono vissuto in questa capitale da inurbato risucchiato dal suo fascino e, in fondo contento, come il mio cugino ed amico scrittore, pittore e musicologo Carlo Belli, con cui spesso ci si incontrava nella sua villa del Casaletto. Pochi rapporti ho avuto invece con la “Famiglia trentina” guidata da Maria Romana De Gasperi. Verso Roma i trentini stanziali hanno sempre qualche diffidenza. Ma non è vero che del Trentino abbia solo lontani ricordi. Piuttosto un certo rammarico di riconoscermi così poco in una terra che è cambiata tanto profondamente. Quando fu approvato il nuovo statuto a due province autonome e si arrivò anche alla partita scuola, qualche cosa avevo

pensato di poter ancora dire. L'amico Kessler, un trentino per cui provai e provo grande stima e affetto, mi chiese qualche contributo, che fu sempre, da parte mia, di richiamo a una prudente diffidenza. Se vi fanno una legge a Roma, state attenti alle trappole. Conosco bene i miei uffici legislativi. E poi, gli dicevo, guardate che fare autonomia con questo potere sindacale istituzionalizzato, con robusti bastioni anche nel corpo insegnante, è difficile, forse impossibile. Kessler andò avanti, io seguivo solo da lontano quel lavoro che a palazzo Chigi aveva un attento coordinatore nell'on. Berloffà. Quando fu fatta la legge e si trattò di stendere i regolamenti fu nominata a Trento una commissione, ai cui lavori fui invitato a partecipare. Andai a un paio di riunioni, ma solo per constatare che i miei linguaggi erano incompatibili. C'era e aveva buona udienza il carissimo padre gesuita Reguzzoni, serio studioso delle vicende parlamentari sulla scuola (i suoi articoli su *Aggiornamenti sociali* restano una preziosa fonte di dati e informazioni) ma purtroppo aveva buona vista solo dall'occhio sinistro. E quel che mi colpì fu il rapporto della commissione con i funzionari della provincia, che in fondo avevano il vero bandolo decisionale. E un certo *aplomb* da perfetti funzionari. Mi davano l'impressione di esser dei ministeriali romani in formato ridotto, leggine, norme, articoli. Non erano cose per me. Nessun rimpianto di non aver lasciato traccia, nemmeno qualche scia di lumaca come quella che sta nel simbolo araldico dell'Accademia degli Agiati. A Trento tornai non molti anni dopo per un convegno promosso dal prof. Dalle Fratte, nel quadro della Federazione scuole materne. Mi ospitarono a Villa Madruzzo, sede stupenda. Il proprietario era un mio vecchio allievo del liceo Prati, Alferio Borlotti. Il che mi consentì lunghe chiacchierate rievocative di quegli anni lontani. Fosse l'età, fosse la suggestione nel rievocare tempi trascorsi, il nostro insegnamento "di allora" gli sembrava non aver nulla in comune con quello impartito ai figli e nipoti di quegli studenti del Prati nei primi anni Quaranta. Non ricordo se al Convegno tenni anche una relazione o un semplice intervento. So che mi sentivo veramente lontano dalla mia vecchia terra. E tornai a Roma penalizzato lungo il percorso da uno sciopero ferroviario improvviso. Fu davvero l'ultima puntata trentina. Anche se mi capitò di tornare qualche volta a Borgo, dove mio fratello si era trasferito da Milano. Ma poco più che ospite turista.

Professore, provi a definire le caratteristiche del buon insegnante?

È uno che deve avere un po' di passione per le cose che fa, e amore per la conoscenza. Istruire viene da *instruere, construere*, costruire, pietra su pietra. Questo insegnare ha le sue tecniche, ieri semplici didattiche esperienziali, oggi sorrette da impalcatura scientifica di ricerca psico-sociologica, domani affidate anche al supporto tecnologico. Ma il problema di fondo non è mutato. Ricordo quando seguivo le esperienze ginevrine all'*Ecole du Mail*, nella quinta elementare di un bravo maestro cinquantenne, che insegnava le frazioni ai suoi allievi e verificava di lezione in lezione i risultati su foglietti parzialmente preciclostilati che gli alunni dovevano completare. Provi lei a dirmi quanto fa un terzo più un quarto di una bottiglia di latte. Più o meno di mezzo litro? Ecco, quel salto qualitativo dell'intelligenza che si impadronisce dell'operazione astratta (e qui sovviene Piaget) quello è il "costruire-istruire". Lo stesso mi capitava quando, insegnando il greco ai ragazzi di quinta ginnasio a Rovereto, tra aoristi, apofonie, raddoppiamenti, contrazioni, spiriti e accenti, a fine d'anno li mettevo in grado di tradurre da soli una favoletta di Esopo o leggere il racconto dei greci di Senofonte che gridano il mare, il mare, *Thalassa, thalassa*. E lo stesso posso dire dell'impadronirsi dell'inglese o della ricostruzione storica, o dell'uso del dizionario. Questa è la lezione che ho appreso a Ginevra da Dottrens e Piaget, ma è la stessa che mi hanno indirettamente trasmesso i professori trentini che erano stati quasi tutti (i Tonini, i Conci, i Ravelli, gli Job, i Grammatica, i Quaresima) formati nelle università austriache, ma i cui giovani allievi erano poi usciti da quelle italiane. Sbaglierò, ma penso che l'assenza di ideologia nazionalista che c'era nel loro insegnare fosse anche dovuta a quella difesa dell'identità, dentro il magma plurinazionale, che non si esprimeva solo nel nazionalismo alla Battisti, ma anche nell'obiettività del loro insegnamento. La geografia non era sfilza di nomi, erano cartine di atlante, erano misurazioni e statistiche. Quelle che poi hanno reso comuni la didattica attiva sul modello francese. Di Croazia, di Moldavia, di Bucovina si parlava prima che ce le facessero conoscere le cronache delle guerre. Se ne parlava con gli atlanti. Questo era "insegnare". Il fascismo cambiò molto, ma non tutto.

Perché la scuola non è nel cuore della società?

Perché il principio base che è quello della libertà è stato confiscato in nome dell'interesse collettivo, di cui lo Stato sarebbe la suprema espressione. Questo consente spesso di far custodia, lezione, programma formale, formale verifica, pagella e titolo, non so in che misura di "costruire". Vorrei tradurre la domanda in un'altra: perché il fisco non è nel cuore della società?

All'inizio dell'intervista si è definito un liberale-autonomista. A quali principi si richiama?

L'identità personale a cui mi riferivo riguarda il sistema politico. Penso che il principio degli ordinamenti cosiddetti autonomistici, quello, ad esempio, teorizzato dal Cattaneo, consenta anche ai "modi di istruzione" di trovare i giusti equilibri tra libertà e interessi collettivi. Gli stati moderni hanno regolato, spesso assai bene, l'utilizzazione a fini professionali delle conoscenze acquisite, ma non hanno ancora trovato risposte adeguate al problema della "costruzione" di quelle conoscenze. Per quanto si riferisce all'autonomia penso che i trentini hanno troppo dimenticato la lezione dei grandi teorizzatori dei modelli autonomistici. Penso a Pilati ad esempio. Quando i francesi sul crinale del secolo tra '700 e '800 crearono l'effimero governo subentrato al principato vescovile lo nominarono presidente del consiglio provvisorio di Trento. Segretario di Pilati fu il giovanissimo Romagnosi, grande studioso del diritto e poi maestro di Cattaneo. Giandomenico Romagnosi era segretario del consiglio, poi tornò in Lombardia ormai sotto dominio austriaco. Costretto al ritiro dall'insegnamento accademico, Romagnosi aprì una scuola privata di diritto a Milano frequentata da Cattaneo e dal ticinese Franscini, fra gli altri. Mi pare che questi collegamenti Pilati, Romagnosi, Cattaneo non siano molto presenti a coloro che hanno costruito la particolare autonomia della provincia, la microcopia, come io la chiamo.

Da Cattaneo a personaggi a noi più vicini nel tempo. Lei intrattenne rapporti anche con Alcide De Gasperi.

Sì, abbiamo trascorso quasi fianco a fianco i giorni in cui egli venne a Trento, appena nominato agli esteri nel governo Parri, fra il 17 e il 21 maggio 1945. Come presidente del CLN era mio compito far gli onori di casa. E lo accompagnavo nelle riunioni, anche nella sede della neo-costituita DC, ex via Oss Mazzurana, ora Mancini, sede dove peraltro in quei giorni non godevo proprio di buona immagine, sempre per via di quella indipendenza dai partiti ormai schierati. De Gasperi fu ospitato, con la signora Francesca e il sottosegretario alla presidenza, on. Spataro, di cui fui poi buon amico romano, a Lamar nella villa Caneppele. Che era buona famiglia di banchieri, come del resto la famiglia Andreatta il cui allora giovane rampollo Beniamino, poi ministro. Andreatta, a differenza del giovane Caneppele, mio allievo al Prati, non era studente del liceo di via S. Trinità, ma dell'arcivescovile, i *polentoni* nel gergo studentesco. Andreatta portava quel lungo nome Beniamino a ricordo, credo, del nonno Beniamino, per vari anni direttore del Ginnasio allora asburgico, che poi si chiamò Prati. Tornando a De Gasperi ricordo che lo accompagnai a Bolzano assistendo ai colloqui che ebbe in prefettura con il Prefetto De Angelis e col presidente del CLN bolzanino. Ebbe colloqui col gruppo tedesco, non certo con Tinzi, il prefetto hoferiano, almeno per quanto io ne sappia. Parlò invece a lungo con il conte Toggenburg anche per farsi un'idea più precisa sulla situazione complicatissima di quel passaggio di governi. E certo se era corso lassù voleva dire che i problemi della vecchia terra lo interessavano e che guardava lontano.

Forse Friedrich von Toggenburg, già luogotenente del Tirolo?

Sì, credo proprio si trattasse della stessa persona. Certo De Gasperi mi fece grande impressione. Ammiravo la sua capacità di ascoltare senza mostrare la benché minima reazione. I rappresentanti del CLN accusavano gli esponenti altoatesini di lingua tedesca, De Gasperi ascoltava silenzioso senza commentare o chiedere chiarimenti. Quando nel pomeriggio incontrò i delegati del gruppo tedesco, che a loro volta presentavano le loro

imputazioni contro il CLN e gli esponenti italiani, il ministro ascoltava imperturbabile. Nessuna reazione. In fondo, questa capacità di non tradire emozioni faceva una certa impressione a noi che, usciti dalla resistenza, urlavamo in piazza tutti i nostri problemi di reciproca convivenza.

De Gasperi non tradì dunque mai emozioni durante i colloqui?

Assolutamente no. Forse la sola espressione di lieve insofferenza avvenne nel percorso in macchina tra Bolzano e Trento, in un piccolo diverbio con la signora Francesca. A Trento ci furono altri incontri e riunioni. Noi, usciti dalla lotta clandestina nella comune guerra di liberazione, non avevamo quel problema “comunista” che invece a Roma era già presente e dominante nella stessa compagine governativa. E quindi il frequente accenno di De Gasperi al rifiuto della “violenza accampata” mi faceva una certa impressione.

Che cosa significava “violenza accampata”?

Voleva dire che i partigiani delle formazioni garibaldine dovevano deporre e consegnare le armi. Ma in quel momento, nell’Italia appena liberata, noi forse non sentivamo il problema con la stessa accentuazione dell’urgenza. Cosa vuole, eravamo venuti dal buio, si improvvisava, gli anni seguenti pensarono a darci dimensioni politiche più realistiche. Ma vedo che, quasi senza avvedercene siamo passati dal tema scuola al discorso, sia pure di ricordi, politico. La domanda che mi ha sempre assillato è proprio questa: la posizione di subordinazione-dipendenza dei sistemi scolastici dalla vita politica è ineliminabile? Penso proprio di sì. Una volta che l’istruzione si colloca nella società come sistema organico governato dallo Stato, la subordinazione è fatale. Le tre grandi rivoluzioni americana, francese, russa hanno, in modi diversi, sanzionato questo rapporto di subordinazione. Soprattutto dopo la ricostituzione dello Stato francese post ‘89 e il ricambio di classi. Negli stati nazionali moderni, che hanno nella Marsigliese i loro cromosomi, lo Stato ha fondato buona parte del suo ordine sociale sui due pilastri: *coscrizione* e *istruzione*. Il primo pilastro sta ormai crollando. I vecchi modelli militari obbligatori,

a coscrizione più o meno forzata e a renitenza criminalizzata, si sono dissolti o si stanno dissolvendo sotto l'impatto della deterrenza nucleare (con supercontrollo americano al Palazzo di Vetro) e della parità fra i sessi, la vera grande rivoluzione ancora in cammino. L'istruzione come *munus rei publicae*, cosa di Stato, finora sembra aver retto. Anche là dove si sono attuate leggi di assunzione dei costi delle scuole religiose (leggi Barangé, Debré in Francia) l'istruzione è sempre considerata la base laica del tessuto connettivo statale. Non per nulla la definizione di scuola come *seminarium rei publicae* era sventolata, durante i lavori della Costituente, da quel grande giurista che fu Piero Calamandrei. Ma è vocazione artificiale che non resisterà gran tempo. Come avverrà il passaggio è difficile prevedere. Tuttavia il compito di *instruere* rimarrà sempre collegato alle forme primordiali del rapporto umano e intergenerazionale.

E l'attuale riemergere nel dibattito politico del problema "sovvenzioni" alla scuola non statale e le richieste di legiferare sulla parità come li interpreta?

È vero, proprio nei giorni in cui stiamo conversando il tema scuola è tornato alla ribalta, con l'ennesima proposta di legge sulla parità (peraltro ancor nel cassetto ministeriale), con la richiesta di qualche concessione alla scuola non statale (non meglio identificata) da inserire nella legge finanziaria. E un periodico riemergere del dibattito sulla stampa, della pubblicazione di *pamphlets*, dell'uso politico-partitico del discorso sulla scuola e sulla parità. Ma, sinceramente sono tutte cose che, tolto il loro riflesso o la loro ricaduta sulla polemica politica contingente, non hanno alcun significato. I laico-cattolici della convergenza *Liberal* hanno stilato interessanti documenti e proposte sulle libertà scolastiche, ma spesso pestando aria. E se leggo quel che ne scrive uno dei loro massimi portavoce, il prof. Antiseri, mi pare che tutte queste proposte sono una tardiva riscoperta delle tesi e del programma contenuto nel primo numero (1947) della rivista delle istituzioni Filippin *Scuola Libera*, nell'articolo intitolato *Sette Punti*. E forse allora si poteva fare qualche cosa. Invece ci si è perduti nell'inutile ricerca dell'introvabile passaggio a Nord-ovest fra Stato e Libertà, cercandone inutilmente il bandolo nell'accumulazione

propositiva, nello sfornare progetti su progetti di legge (Lamberti, Franceschini, Casati, perfino uno di Parri, cito a mente) che non venivano nemmeno deliberati in assemblea. Per le ragioni che ho cercato inutilmente di spiegare. Le stesse per cui l'invito "pressante" del 1958 da parte della Corte costituzionale a "provvedere" all'attuazione dell'art. 33 è rimasto lettera morta. Ogni tanto esplodeva sì l'improvviso interessamento dei partiti. Ma erano fuochi di paglia, fumo senza arrosto. Chi non ricorda il messaggio del 1986 di Claudio Martelli alla "Convenzione dei giovani socialisti" con l'invito a rompere il totalismo scolastico e a "rifare la scuola"? Chi non ricorda il "Manifesto per le libertà scolastiche" del *Sabato* di Comunione e liberazione? E i convegni parlamentari che ciclicamente si susseguivano? Compresa quell'infatuazione improvvisa, sempre nel 1986, per il *voucher scolastico*, teorizzato da Mark Blaug in Inghilterra? Personalmente non credo che vi siano o meno alcune concessioni, fra l'altro sollecitate da recenti pronunce pontificie, precedute a loro volta da richiami e inviti della gerarchia cattolica, della Conferenza episcopale, si possa arrivare a qualche cosa che vada più in là dell'attuale "legalità nell'uniformità", sostenuta da qualche palliativo finanziario più a scopo dimostrativo che per arrivare, per lo meno, alla "parità" della Costituzione, tramontata prima ancora di esser tradotta in legge. Il fatto si è che la famosa commissione bicamerale, a quanto risulta, o non ha mai affrontato questo tema; o se lo ha fatto, nessuno ne ha avuto notizia a mezzo stampa o nello stesso dibattito politico. Il rapporto Stato-scuola naviga ancora nel buio. Staremo a vedere. Da osservatori disimpegnati, ma non disinteressati. E qui ho proprio finito, caro amico intervistatore.

Mario Giacomo Dutto¹

*Impegno civile, cultura dell'educazione e responsabilità amministrativa:
Giovanni Gozzer*

*“... val la pena di ricordare ... l'avventura di Giovanni Gozzer, che non si può risolvere nella cultura del Mulino perché il suo 'europeismo' e la scelta della 'programmazione' come terreno di confronto hanno avuto matrici ben più specifiche nella sua formazione di colto uomo di scuola e 'ministeriale', del tutto estraneo a quella cultura della conservazione morbida e tipica di un'alta dirigenza scolastica abituata a servire i politici, a rallentarne spesso anche le più caute ipotesi di rinnovamento, a difendere l'esistente e insieme i loro privilegi.” Giuseppe Ricuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*, Brescia, La Scuola Editrice, 2015, p. 260.*

Una figura poliedrica, l'“uomo colto di scuola”, il “ministeriale estraneo alla burocrazia”², il “professore scomodo”³, l'antagonista fuori dagli schemi, o, scegliendo tra le sue definizioni, l'“autonomista liberale” o il “cattolico asburgico”: i termini che ricorrono sono diversi per scolpire una figura complessa e varia, come è quella di Giovanni Gozzer, una persona che ha occupato un posto riconosciuto di rilievo⁴ nella storia della scuo-

¹ Le citazioni originali in inglese e in francese sono state tradotte dall'autore.

² Giuseppe Ricuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*, Brescia, La Scuola Editrice, 2015, p. 245.

³ Nicola D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Bologna, Zanichelli, 2010, p. 461.

⁴ Ricuperati, *Storia*, p. 6.

la italiana per alcuni decenni, “un comparatista di fama internazionale” secondo l’autorevole parere di Mauro Laeng e “il dinamico direttore del CEE/CEDE” secondo Antonio Sassone, uno dei collaboratori al CEDE⁵. Sarebbe un errore, oltre che una presunzione ingenua, pensare di cogliere compiutamente del professor Gozzer lo spessore di pensiero e di conoscenza, o la ricchezza di una vita professionale, diremmo oggi senza frontiere, e le sfumature di una cultura, ricca, profonda e dinamica. Queste pagine si limitano a una prima esplorazione.

1. “*Un uomo colto di scuola, ministeriale estraneo alla burocrazia*”

Per capire la vicenda professionale di Giovanni Gozzer è utile partire dalla peculiarità del mondo dell’istruzione. Gli educatori creativi della tradizione, i burocrati illuminati di alcune stagioni, i *system leader* dell’innovazione, in molti hanno aggredito i sistemi di istruzione e di formazione, rompendo le *routine*, affrontando la perdita di smalto delle istituzioni educative, contrastando le derive inattese e, spesso, contestando la mediocrità. Larry Cuban e David Tyack, due accademici americani di rango, hanno coniato l’espressione *tinkering towards utopia* - armeggiare verso l’utopia⁶ - per riassumere 150 anni di storia della scuola negli USA.

E questo è il destino delle persone che s’impegnano nella scuola: armeggiare attorno a un disegno soggetto a continui mutamenti, con l’ardire di trattare gli *intangibili* e la consapevolezza delle perduranti incertezze. Della storia della scuola si ricordano eventi e rimangono impressi slogan, mentre si elencano riforme con i nomi di ministri e la letteratura critica continua a essere un’impresa di successo. Meno note sono le avventure di chi scende sul terreno, si divincola tra le spire dei vincoli, costruisce

⁵ Antonio Sassone, *Villa Falconieri dalla borghesia nobile alla periferia del sapere*, due voll.: vol. I *Nobili e ignobili*; vol. II *Effetto Tantalò; la politica nella ricerca educativa*, Roma, Armando Editore, 2002. CEE/CEDE = Centro Europeo dell’Educazione (CEE e CEDE).

⁶ David Tyack, Larry Cuban, *Tinkering toward Utopia. A Century of Public School Reform*. Cambridge (Mass), Harvard University Press, 1996.

processi efficaci, traccia sentieri di senso in un contesto di legami deboli. La storia sociale della scuola è in quella terra di mezzo dove si è occupati in operazioni di continuo adattamento, in sfide tantaliche in cui convivono fallimenti e successi, anche perché, come Giovanni Gozzer riassume, con un'immagine icastica ed efficace nelle turbolenze degli anni 1970, cambiare la scuola è “*un po' come trasformare le Piramidi in sedi della General Motors*”⁷.

Per questa ragione si ritrovano molti temi ancora oggi incombenti nella biografia professionale e istituzionale di Giovanni Gozzer, dal contrasto tra il governo tecnico e il governo amministrativo della scuola⁸, dalla fase di rilancio e di sviluppo espansivo del sistema scolastico alle stagioni della sua ristrutturazione, dalle peculiarità dell'orizzonte nazionale alle dinamiche di convergenza a livello internazionale, dal rapporto con il mondo della ricerca al ruolo nella divulgazione della cultura dell'educazione⁹. Attraverso la vicenda di Giovanni Gozzer si ha così l'opportunità di leggere un tratto di storia e, soprattutto, di attraversare nodi concettuali di base del governo della scuola toccando con mano patologie e robustezze dei sistemi scolastici.

Il coinvolgimento diretto del responsabile amministrativo *sui generis*¹⁰, l'osservazione analitica dello studioso¹¹ e la passione critica dell'uomo di educazione¹² si intrecciano in una persona di cultura dallo spettro ampio, nel quale rintracciamo spunti di ricerca avanzata, sguardi prospettici, rico-

⁷ Giovanni Gozzer, *Il capitale invisibile 25 rapporti sull'educazione. 1970-72: La ristrutturazione scolastica, 1973-75: La destrutturazione scolastica*, Roma, Armando Editore, 1974, p. 6.

⁸ Cfr. Marina Gigante, *L'amministrazione della scuola*, Padova, CEDAM, 1988.

⁹ Cfr. OECD, *The nature of learning. Using research to inspire practice*, Paris, OECD, 2010.

¹⁰ Giovanni Gozzer è stato Preside del centro scolastico di Castel Tesino, Provveditore agli studi di Trento, Direttore del Centro didattico nazionale per la scuola secondaria, Capo di Gabinetto del Ministro Gonella, Capo dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero dell'istruzione, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, direttore del CEE/CEDE.

¹¹ Ai 65 volumi raccolti nel sistema bibliotecario nazionale vanno aggiunti i libri pubblicati all'estero.

¹² Numerosi gli interventi su riviste di settore come *La scuola e l'uomo* e *Avio informazioni*.

struzioni storiche, una ricca produzione giornalistica su testate nazionali¹³ e orizzonti sovranazionali, non senza l'immersione in diatribe accese. Si potrebbe dire un illuminista d'altri tempi, con il coraggio della ragione e dell'azione, di cui val la pena cogliere testimonianze e riflessioni indicando alcune lezioni oggi attuali e mettendo in evidenza interrogativi che una puntuale ricerca su *le opere e i giorni* di Giovanni Gozzer potrebbe affrontare.

2. "Trasformare le piramidi in sedi della General Motors"

Ripercorrendo la biografia istituzionale del professor Gozzer ci s'imbatte nelle tappe fondamentali della storia della scuola dal dopoguerra fino a tutti gli anni 1980. Nei decenni successivi prevalgono gli interventi rivolti all'analisi, alla riflessione e alla divulgazione sul coinvolgimento diretto nelle decisioni politiche o amministrative. Sette appuntamenti con la storia della scuola italiana vedono dispiegarsi l'intelligenza e l'energia del professore trentino.

Il primo appuntamento, dopo l'esperienza del provveditorato di Trento, è sulla scena romana, con l'impresa della costruzione della scuola di un paese uscito distrutto dalla guerra. Il contributo di Giovanni Gozzer, già fertile collaboratore dal 1944 della rivista *La scuola e l'uomo*¹⁴ si colloca nel contesto della scuola che nel dopoguerra si avvia a diventare un servizio per tutti gli italiani. Si lotta contro l'analfabetismo e si lavora per creare coesione e consenso su un progetto di Paese da ricostruire. L'inchiesta del ministro Guido Gonella sulla scuola è un'operazione portentosa (211.000 insegnanti e 85 dirigenti coinvolti lungo un biennio a partire dal

¹³ Da segnalare i ricorrenti interventi sul *Corriere della sera* di Milano e su *Il Tempo* di Roma, oltre alla lunga collaborazione con la rivista settimanale di cultura politica *Settegiorni* in Italia e nel mondo (1967-1974) e con la rivista dell'ENAIP *Formazione & Lavoro*.

¹⁴ È la rivista dell'UCHIM, l'associazione professionale cattolica di docenti, dirigenti, ispettori, educatori e formatori della scuola statale e non statale, nata nel 1944 per iniziativa di Gesualdo Nosengo.

mese di aprile del 1947) che fornisce una ricognizione della situazione, documentando carenze edilizie e strutturali. La proposta che ne deriva (Disegno di legge n. 2100 del 13 luglio 1951) non si risolve in una riforma definitiva, ma genera decisioni per alcuni 'ritocchi' com'è il caso dell'esame di maturità e iniziative come la creazione della scuola popolare e l'avvio dei Centri didattici nazionali già pensati da Bottai¹⁵. Gozzer subentra ad Attilio Frajese come capo di gabinetto del ministro Gonella ed è membro della Consulta didattica¹⁶, attiva nel periodo 1947-1951, a fianco del cattolico Aldo Agazzi, del liberale Salvatore Valitutti e dell'*outsider* Maria Montessori¹⁷. Gozzer diventa, in quel periodo, il primo direttore del Centro Didattico Nazionale Scuola Secondaria.

Il Piano per la scuola, abbozzato da Amintore Fanfani e Aldo Moro e portato in Parlamento da Giuseppe Medici¹⁸ è un banco di prova per il professor Gozzer. In assenza di una cultura di programmazione nel campo dell'istruzione, a diversità di altri settori di azione pubblica, la sfida è dissodare un terreno inesplorato e costruire una cultura dirompente rispetto alle procedure correnti. Si tratta di armare la struttura del sistema scolastico per un paese in crescita, con la necessaria espansione per la conquista dell'alfabeto, dal Nord già avanzato al Sud in affanno¹⁹. Con l'analisi dei problemi dello sviluppo della scuola italiana nel quadro del piano decennale per l'economia del paese (1959-1969)²⁰ Giovanni Gozzer esplora gli aspetti economici dell'istruzione²¹ introducendo la questione scolastica nella discussione sulla programmazione anticipando successive

¹⁵ Rientra in questo contesto il Decreto Interministeriale del 29 novembre 1950 che istituisce il Centro Didattico Nazionale Scuola Secondaria (CDNSS) con la nomina del pedagogista padovano Luigi Stefanini a presidente e di Giovanni Gozzer a direttore.

¹⁶ Cfr. *La Consulta didattica*, in *La scuola e l'uomo*, IX, 1952 fasc V.

¹⁷ Sulla base di questa esperienza Gozzer pubblica il volume *Programmi per i vari gradi e tipi di scuola*, Firenze, Vallecchi, 1953.

¹⁸ Cfr. Giuseppe Medici, *Introduzione al piano di sviluppo della scuola*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1959.

¹⁹ Cfr. G. Gozzer, *L'espansione scolastica*, Roma, Fratelli Palombi, 1960.

²⁰ Cfr. G. Gozzer, *Sviluppo della scuola e piano decennale*, Roma, UCIIM, 1959.

²¹ Cfr. G. Gozzer, *Aspetti economici del problema scolastico*, Roma, Fratelli Palombi, 1963.

iniziative quali gli studi della SVIMEZ²². Di fronte al mutare dei ministri, Giovanni Gozzer, con Paolo Prodi, rappresenta, peraltro, la continuità di attenzione ai progetti di programmazione e alla previsione dello sviluppo scolastico ma anche economico e alle tendenze europee. Nella sua analisi storica Ricuperati scrive che la “significativa cultura riformatrice in ambito cattolico, anche sul terreno dell’istruzione va cercata non tanto nei protagonisti politici, da Amintore Fanfani a Giuseppe Medici, ad Aldo Moro, quanto nelle figure che avevano preparato le politiche di piano e di programmazione nell’ombra discreta degli uffici studi ispirandosi alle lezioni di uomini come Adone Zoli e Ezio Vanoni. Ci si riferisce in particolare a Giovanni Gozzer, Luigi Pedrazzi, Paolo Prodi”²³. Al tema della pianificazione educativa Gozzer dedica studi specifici²⁴ scritti in un’ottica europea, facendo conoscere al pubblico italiano, ad esempio, il documento prospettico dell’OECE sul divenire della scuola al 1970²⁵.

Già nel corso dei lavori per l’inchiesta Gonella, Gozzer aveva colto, accanto alle necessità d’interventi strutturali, l’indispensabilità di un approfondito lavoro per la crescita professionale. Il sostegno professionale agli insegnanti è all’origine della creazione dei centri didattici per settori di scuola e interpreta un’esigenza che fin dal 1949 Gozzer aveva individuato scrivendo: “l’aspetto didattico, l’aspetto psico-pedagogico, l’aspetto sociale... le scienze dell’educazione (Psicologia, pedagogia, fisiologia, antropologia, ecc.) sono oggi materia pressoché ignorata dall’educatore... di qui la necessità dell’esperienza, dello studio diretto, attento, controllato scientificamente, dei fenomeni dell’apprendimento”²⁶. Nel contesto

²² Cfr. Ad esempio, Gino Martinoli, (a cura di), *Mutamenti nella struttura professionale e ruolo della scuola. Previsioni per il prossimo quindicennio*, Roma, A. Giuffrè, 1961. SVIMEZ = Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno.

²³ Ricuperati, *Storia*, p. 245.

²⁴ Cfr. Centro Europeo dell’Educazione, *La pianificazione scolastica*, Roma, Fratelli Palombi, 1961.

²⁵ Cfr. G. Gozzer, (a cura di), *Scuola e programmazione economica. Introduzione e commento al testo del documento dell’OECE sugli obiettivi dell’educazione in educazione al 1970*, Roma, Fratelli Palombi, 1962. OECE = Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica.

²⁶ G. Gozzer, *Le vie nuove della riforma* in *La scuola e l’uomo*, 1 gennaio 1949, pp.1-2.

dei centri didattici nazionali, per anni riferimento tecnico e professionale per i docenti e per le scuole²⁷, il professor Gozzer matura convinzioni e orientamenti sulla formazione continua degli insegnanti e sul loro sviluppo professionale, arricchiti dal confronto internazionale²⁸, che ispireranno la ricca attività del Centro Europeo con un approccio collaborativo²⁹ e un'attenzione all'analisi del corpo docente³⁰ e che l'accompagneranno nel tempo³¹.

La nascita della scuola media è una pietra miliare nella storia del nostro paese. Se oggi si punta frequentemente il dito contro la scuola secondaria di primo grado come anello debole del sistema scolastico italiano con tentativi di superamento e richieste di ristrutturazione, negli anni 1950 e 1960 la scuola media per tutti fu una conquista. Rispetto alla generalizzazione della post-elementare Gozzer che sul tema aveva sviluppato riflessioni già alla fine degli anni 1940³², abbraccia l'ipotesi di una scuola media unificata che superi l'avviamento professionale e generalizzi un percorso

²⁷ G. Gozzer, (a cura di) *La carta del maestro e la 16a Conferenza internazionale dell'educazione*, Ministero della Pubblica Istruzione. Centro didattico nazionale di studi e documentazione., Firenze, Tipografia giuntina, 1954.

²⁸ Cfr. G. Gozzer, *Further training of teachers*. Strasbourg: Council for Cultural Cooperation, Committee for General and Technical Education, Strasbourg, February 1971, Meeting of Expert on The further training of teachers, Frascati 2-6 aprile 1971. Draft conclusions and recommendations.

²⁹ L'OPPI, ad esempio, grazie al Centro Europeo dell'Educazione di Villa Falconieri a Frascati, realizza 4 corsi residenziali sul problema dell'aggiornamento in servizio degli insegnanti. Durante il primo corso residenziale a Villa Falconieri il direttore Gozzer accoglie la proposta per una ricerca sull'atteggiamento dei docenti di fronte alla riforma della Scuola Media, con un campione di insegnanti di Milano e di Bari (cfr. Vincenzo Cesareo, *Insegnanti, scuola e società*, Milano, Vita e Pensiero, 1968). OPPI = Organizzazione per la Preparazione Professionale degli Insegnanti.

³⁰ Cfr. la prefazione di Giovanni Gozzer in *Maestri in Italia: chi sono, cosa pensano, come operano*. Rapporto IREF, Roma, Edizioni Coines, 1976. IREF = Istituto di Ricerche Educative e Formative

³¹ Cfr. G. Gozzer, *Perché aggiornamento?* in *Formazione e lavoro*, n. 33. Quaderno monografico su *L'aggiornamento del personale docente*, 1 settembre 1968.

³² Cfr. G. Gozzer, *La scuola Ponte - Osservazioni esperienze problemi della scuola Media*, Trento, Tip. Saturnia, 1948, *Testo Monografico*. Il volume probabilmente rispecchia l'esperienza del centro scolastico di Castel Tesino di cui Giovanni Gozzer è stato responsabile durante la seconda guerra mondiale.

culturale ricco per tutti³³. In questa circostanza il professore trentino dà prova di sapersi collocare non per schieramenti ma per scelte di sostanza in un contesto, peraltro, di forti contrapposizioni tra le forze politiche e di accesi contrasti anche all'interno del mondo cattolico.

L'avvio del Centro Europeo dell'Educazione (CEE, successivamente CEDE) nasce da un'intuizione che matura nel contesto di un paese che andava crescendo e di un sistema scolastico in espansione, alle prese con processi importanti di strutturazione. Gozzer ne è protagonista diventando responsabile della prima stagione del nuovo istituto in cui si saldano ambizioni nazionali, sguardi internazionali e spinte innovative.

Negli anni 1960 e 1970, spesso citati come periodo storico a forte innovatività nelle scelte di politica scolastica, il CEDE si impone a livello nazionale e internazionale. Un esempio della difficile sfida di fronte a un sistema tradizionale e conservativo dominante è la istituzione presso l'istituto nel 1964 del Comitato nazionale per l'educazione scientifica che organizza 9 colloqui nazionali e uno internazionale nel triennio 1964-67³⁴.

Nell'introdurre gli atti dei colloqui il direttore Gozzer puntualizza la prevalenza nei lavori del Comitato, di cui il Centro ha rispettato la piena autonomia, di un'ottica scolastica "costante nell'inquadrare i problemi dell'educazione scientifica" per cui "... il dibattito si è piuttosto fissato sul sistema scolastico così come esso è (con i suoi limiti pedagogici, strutturali, docimologici, umani) piuttosto che tendere anche attraverso le metodologie proprie della scienza, a rilevare i contenuti deficitari e a promuoverne la modifica e l'aggiornamento". Senza remore conclude scrivendo: "La critica può trovare un ulteriore corollario nell'affermazione, che potrebbe essere formulata, di un relativamente scarso interesse verso

³³ Cfr. G. Gozzer, *Scuola per tutti: idee e proposte per la scuola dagli 11 ai 14 anni*. Prefazione di Gesualdo Nosengo, Roma, UCIIM, 1956.

³⁴ Sergio Beer, Giovanni Gozzer, e Anna Uva, *Nuovi colloqui su l'Educazione Scientifica*, Pubblicazioni del Centro Europeo dell'Educazione-Villa Falconieri Frascati, Roma, Palombi, 1967.

l'innovazione tecnologica e i suoi legami con l'educazione scientifica³⁵.

La riforma della scuola secondaria superiore a partire dagli ultimi anni 1960 in poi è stata a lungo un tema corrente per le politiche educative italiane.

L'incontro internazionale organizzato dal CEDE/CEE nel 1970 in collaborazione con l'OCSE è universalmente riconosciuto come una tappa importante nella storia della scuola italiana, pari a quella della Conferenza nazionale sulla scuola del 1990

I dieci punti fissati in tale circostanza, pur non diventando la piattaforma di una proposta di riforma riuscita, tracciarono i percorsi degli anni successivi. In questo ambito Gozzer contribuisce a mantenere vivo l'orizzonte internazionale, approfondisce la prospettiva storica e documenta l'intera questione nei suoi diversi aspetti³⁶, mantenendo una posizione non ideologica e prendendo, qualche anno dopo, le distanze da proposte a lui inaccettabili³⁷ fedele a "*scelte di natura culturale non transigibili*"³⁸.

Per Gozzer le tecnologie³⁹ per il futuro sono state fin dalle origini oggetto di lavoro del CEDE con le esplorazioni sull'istruzione programmata nei primi anni 1970⁴⁰ e con uno sguardo al domani in collaborazione con

³⁵ Beer, Gozzer, Uva, *Nuovi colloqui*, pp. 8-9.

³⁶ Cfr. G. Gozzer, *Rapporto sulla scuola secondaria: la riforma degli istituti secondari superiori nel dibattito politico e culturale dal 1950 al 1973*, Roma, Coines, 1973.

³⁷ Giovanni Gozzer, Salvatore Valitutti, *La riforma assurda: la scuola secondaria superiore da G. Gentile a M. Di Giesi*, Roma, Armando Editore, 1978.

³⁸ Gozzer, Valitutti, *La riforma assurda*, p. 197.

³⁹ Cfr. Giovanni Gozzer, Graziella Priulla, *La televisione a scuola, Esperienze nell'uso delle tecnologie educative in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977.

⁴⁰ W. A. Deterline, *Introduzione all'istruzione programmata*. Prefazione di G. Gozzer, Bologna, Zanichelli, 1970.

chi opera nelle scuole e con chi sviluppa approcci innovativi⁴¹. Presso l'istituto di Frascati agli inizi degli anni 1970 è attivo il Laboratorio multi-media diretto da Mauro Laeng, pedagogo e fondatore del periodico *Didattica delle scienze*. Il tema appassiona Gozzer⁴² che sviluppa l'idea di un sistema di apprendimento aperto scrivendo in un volume a cura di Kenneth Richmond⁴³ “scomparsi i sistemi rigidi di classi e di programma, diffusi i mezzi di informazione a base tecnologica, create le banche di dati e di informazioni, i modi di apprendimento non possono se non essere ‘autogestiti’ dagli interessati: diventando compito dei formatori-animatori quello di avviare i giovani a possedere, utilizzare e dominare gli strumenti e le informazioni di cui i giovani devono poter disporre”⁴⁴. Questo principio della centralità dell'apprendimento che lo distingue dai tecno-ottimisti, senza cadere nelle disillusioni dei tecno-scettici, è all'origine dell'attenzione critica che l'esperto pedagogo riserva alle ‘applicazioni tecniche nella scuola media’⁴⁵. Pur riconoscendo le tradizioni del ‘lavoro educativo’ (Kilpatrick, Kerschensteiner, Freinet...) e del ‘fare ragionato’ delle applicazioni tecniche, Giovanni Gozzer stigmatizza la

⁴¹ La presenza del professor Gozzer nei circuiti internazionali è costante. Nel resoconto di un incontro di esperti promosso dal Consiglio d'Europa sull'utilizzo dei media per l'insegnamento delle lingue moderne si legge: “Dopo l'intervallo per il pranzo la discussione nel gruppo presieduto dal signor Gozzer fu accesa con l'espressione di molti punti di vista diversi. L'argomento suggerito ‘La televisione come mezzo per l'insegnamento delle lingue’ venne modificato con l'approvazione dei delegati in ‘La televisione come mezzo per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue’. Gli obiettivi dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue come erano stati definiti nella Conferenza di Ostia del 1966 vennero accettati come base per le discussioni” (Council of Europe, *The Teaching of Modern Languages by Closed-Circuit Television and Other Audio-Visual Media. Report of the Meeting of Experts - January 11-14, 1972- Committee for General and Technical Education, Strasburgo, 1972, p.9*).

⁴² Si veda anche la presentazione di Giovanni Gozzer al volume *Università elettronica: nuove tecnologie per l'educazione superiore*. Carnegie Commission on higher education, Roma, Officina, 1975.

⁴³ William Kenneth Richmond, *Educazione permanente nella società aperta*, Roma, Armando Editore, 1974.

⁴⁴ Richmond, *Educazione*, p.150.

⁴⁵ Cfr. l'introduzione (“Il perché di questo libro”) in Gruppo di lavoro ‘Incontri per la scuola di Firenze’ *Prospettive Introduzione all'educazione tecnologica*. Consulenza di Giovanni Gozzer, Firenze, Giunti Marzocco, 1977.

loro “*deformazione scolastica*” del fare un corso più o meno nozionistico (“*soluzione pessima e inaccettabile, ma non è purtroppo, né molto rara né molto gradita a chi cerca una scorciatoia rapida, comoda e di poco fastidio*”) e apre a un’educazione tecnologica “*che si avvii a diventare, nella scuola moderna, quella che nell’antica tradizione scolastica era la ‘grammatica’*”⁴⁶. Per questo l’obiettivo dell’educazione alla tecnica non è il lavoro “*né in senso vagamente educativo né in senso egualitaristico*” né è accettabile l’idea del ‘*lavoro-bricolage*’: “*educare alla tecnica*” scrive Gozzer, “*vuol dire capire e concettualizzare i procedimenti che stanno dietro i fatti tecnici*”⁴⁷.

3. “*Con vigile senso critico*”⁴⁸

La vita professionale di Giovanni Gozzer ci porta non solo attraverso le stagioni di politica educativa che si sono succedute ma traccia un sentiero di riflessione, di discussione e di confronto su una ricca gamma di tematiche in agenda nel corso di più decenni. Le radici nella conoscenza storica della scuola nel nostro paese e il costante sguardo comparativo⁴⁹ sono strumenti di questa curiosità verso i temi dell’educazione abdicando alla concentrazione monotematica di altri esperti.

Nel panorama del sistema di istruzione e di formazione già alla fine degli anni Cinquanta Gozzer affronta il tema della **formazione professionale**, non dal punto di vista delle *querelles* costituzionali sulle

⁴⁶ *Prospettive*, p. 3.

⁴⁷ *Prospettive*, p. 4.

⁴⁸ Nell’introduzione al volume sull’America latina scrive: “*Non sono mai venuto meno nel seguire la storia politica e umana di Torres, al vigile senso critico che mi condusse a discutere con lui la sua piattaforma e a sottolinearne le incertezze e le contraddizioni*” (G. Gozzer, *Religione e rivoluzione in America Latina*, Milano, Bompiani, 1968, p. 9).

⁴⁹ La costante presenza della dimensione internazionale è testimoniata già negli anni 1940 (G. Gozzer, *Sette riforme. Aspetti della ricostruzione educativa in alcuni paesi d’Europa*, Roma, Ed. de La scuola e l’uomo, 1948) e trova successivamente piena espressione (G. Gozzer, *Scuole a confronto. Sistemi e ordinamenti scolastici in Europa e nel mondo*, Roma, Armando Editore, 1984).

competenze di settore, regionali o nazionali, ma nell'ottica europea con riferimento al Trattato istitutivo della CEE che all'art.49 prevedendo la libera circolazione della manodopera legittima l'intervento europeo nel campo della preparazione al lavoro. La riflessione mette a fuoco il ritardo del sistema nazionale anticipando successivi sviluppi⁵⁰.

La **parità scolastica**⁵¹ è da sempre un tema scottante, mai risolto compiutamente nella storia del governo della scuola in Italia. Stagioni diverse si sono succedute dalla fase dell'Assemblea costituente ai successivi sviluppi delle scuole parificate e del riconoscimento legale fino alla legge sulla parità scolastica del 2000. La posizione di Gozzer è quella dei cattolici che adottarono fin dal secondo dopoguerra la prospettiva della scuola statale come scuola del Paese in grado di offrire opportunità culturali per tutti per "superare ormai il complesso scolastico della breccia di Porta Pia collaborando per realizzare quella scuola nazionale unitaria sulla quale riposa buona parte del nostro avvenire"⁵². Sotto questo profilo Gozzer segna un'evoluzione, non indolore e scevra di polemiche contrapposizioni, dalle rivendicazioni a favore delle scuole cattoliche e dalle pretese di uso confessionale della scuola pubblica⁵³ verso un atteggiamento che smettesse di guardare "*alle conquiste contingenti, alle leggi favorevoli, agli aiuti economici*" operando "*nello spirito della comprensione e dell'ecumenismo piuttosto che in quello delle Crociate*"⁵⁴ (p. 45) suscitando reazioni in alcuni ambienti cattolici sia conservatori sia sensibili ai problemi indicati. L'interesse per le scuole paritarie evolve nel tempo con una considerazione complessiva del sistema educativo in cui lo Stato non può calpestare l'autonomia professionale degli insegnanti. Di qui l'avvicinarsi alle riflessioni liberali di Salvatore Valitutti, prima, e alle posizioni neoliberali di Dario Antiseri, poi, nella prospettiva della de-statalizzazione della

⁵⁰ Cfr. G. Gozzer, *L'istruzione professionale in Italia*, Roma, UCIIM, 1958.

⁵¹ Cfr. G. Gozzer, *Inchiesta sui problemi della scuola* in *Leggere*, 9-10 sett-ott 1961.

⁵² Gozzer, *Inchiesta*, p.11.

⁵³ G. Gozzer, *I cattolici e la scuola*, Firenze, Vallecchi Editore, 1964. Ricuperati nota in questa posizione "*un primo segno di una politica diversa*" (2015, p. 100) nel mondo cattolico.

⁵⁴ Gozzer, *I cattolici*, p. 45

scuola⁵⁵. Nel volume che dedica nel 1986 alla questione della scuola non statale Gozzer annota: “Probabilmente gli esponenti della convergenza laico-marxista che all’Assemblea Costituente ratificarono l’emendamento Corbino ‘Senza oneri per lo Stato’ ritenevano di aver vinto una battaglia di libertà e di impegno civile: non si accorsero che l’apparente vittoria era solo l’estremo sussulto di uno statalismo retrospettivo modellato su strutture civili ormai prive di capacità propulsiva”⁵⁶. Una vittoria, quindi, secondo il professore trentino, che si rivela sbagliata.

Sugli organi collegiali istituiti nei primi anni Settanta per favorire la democrazia scolastica la critica di Gozzer è acuta e, si potrebbe dire, senza speranza. Con il suo consueto metodo ricostruisce le esperienze pregresse di partecipazione sociale, segue la prima applicazione delle nuove norme fino alla fine degli anni Settanta, esprimendo espliciti dubbi sul significato complessivo delle scelte politiche compiute, anche dal punto di vista del confronto comparativo⁵⁷. A distanza di sei anni dall’approvazione della legge delega del 1973 la diagnosi di questa “*vicenda incredibile, persino allucinante*”⁵⁸ è senza appello: “*il detonatore del nostro sistema scolastico e della sua stessa possibilità di funzionare*”⁵⁹. Nel suo rapporto presentato su richiesta del Consiglio d’Europa a un seminario tenutosi a Sévres nell’autunno del 1978 dal titolo “Apertura della scuola verso l’ambiente sociale” Gozzer scrive: “l’impressione dell’estensore ... è che la ‘via italiana alla gestione partecipativa’ nella scuola non rappresenti la continuità di un lungo e variamente organizzato sforzo di ‘far collaborare’ la componente familiare con quella insegnante, ma piuttosto il trasferimento ad un conglomerato, non sempre facilmente decifrabile, di forze

⁵⁵ G. Gozzer, *Senza oneri per lo Stato: Stato e scuola: la vittoria sbagliata*; presentazione di Mario Pedini. Roma, Anicia, 1986. (In appendice: *Il monopolio e la scuola di Stato nel pensiero di Luigi Einaudi, Dati statistici sulla scuola non statale in Italia*).

⁵⁶ Gozzer, *Senza oneri*, p. 127.

⁵⁷ G. Gozzer, *La partecipazione in cammino dal 1910. Consigli, collegi, assemblee, comitati nell’iter dei neo-decreti delegati*, Roma, Armando Editore, 1981.

⁵⁸ Gozzer, *La partecipazione*, p. 7.

⁵⁹ Gozzer, *La partecipazione*, p. 9.

sociali di compiti un tempo accorpati sotto la responsabilità e il controllo amministrativo-statuale. Se questo possa essere interpretato come la conclusione tardiva e retrodatata di quelle che in altri paesi si chiamarono le ‘guerres scolaires’ o si anticipino le soluzioni future verso cui anche gli altri paesi dovranno avviarsi è una questione cui soltanto gli anni a venire potranno dare risposta⁶⁰. La sovrapposizione improvvida tra collegialità professionale e collegialità sociale di gestione è la chiave di lettura da cui origina il giudizio critico sulle scelte compiute.

La riforma delle scuole elementari dei primi anni Novanta con l’introduzione del modulo (tre insegnanti ogni due classi) era difficile da capire per un pedagogista profondo conoscitore del settore⁶¹ come Giovanni Gozzer probabilmente non tanto per i contenuti in sé, ma per quel coacervo di interessi coinvolti in cui le preoccupazioni occupazionali e le aspirazioni pedagogiche erano intrecciate in modo indistricabile.⁶²

Prendendo in esame il tema del governo delle singole scuole, emergente dalla seconda metà degli anni 1980 in poi, Giovanni Gozzer frena gli entusiasmi acritici del tempo puntualizzando la cappa dei vincoli e il bizantinismo delle norme che impediscono il dispiegarsi dell’ autonomia scolastica. Accanto alle critiche delle procedure concorsuali per la selezione dei dirigenti di scuola che premiano la consueta conoscenza manualistica e non le competenze professionali necessarie⁶³ Giovanni Gozzer annota: “il nostro dirigente scolastico è, gira e rigira, un burocrate esecutivo che sopperisce talvolta con un pizzico di personalità e intelligenza alle pesanti servitù imposte dal

⁶⁰ Gozzer, *La partecipazione*, p. 139.

⁶¹ L’interesse per la scuola primaria è testimoniato da due volumi degli anni Ottanta precedenti al varo della legge n.148 del 1990 istitutiva dell’organizzazione modulare. Cfr. G. Gozzer, (a cura di), *Oroscopo per la scuola primaria: obiettivi, materie e programmi*, Roma, Armando Editore, 1983 e G. Gozzer, (a cura di), *I programmi della scuola elementare: dalla teoria alla pratica*, Roma, Armando Editore, 1986.

⁶² Cfr. l’introduzione di Giovanni Gozzer al volume di Tommaso Marradi, *Dai programmi ai moduli: una riforma da riformare*, Roma, Anicia, 1993.

⁶³ Cfr. G. Gozzer, *Dirigere scuole*, Teramo, Giunti & Lisciani, 1989 p. 94.

rullo compressore (ed asfissiante) di un sistema burocratico chiuso e privo di flessibilità”⁶⁴.

Tra i molti altri temi oggetto di analisi e di intervento nei dibattiti correnti, dall'autonomia scolastica⁶⁵ all'ora di religione⁶⁶, la questione dell'equità in educazione è ricorrente e radicata in una visione profonda della natura dell'educazione che lega riflessioni lungo tutto l'arco della vita professionale del professor Gozzer, fin dagli anni Cinquanta⁶⁷. È lo spirito della scuola per tutti che lo porta ad affrontare il rischio del sovraccarico che le “educazioni” possono introdurre nel percorso formativo. Scrive in un articolo apparso sulla rivista dell'Unesco:

“Sovraccaricare i curricula con contenuti di carattere transitorio comporta il rischio di ridurre il sistema educativo al raggiungimento di obiettivi, riducendo programmi e tempo rivolti a fornire allo studente gli strumenti di espressione personale, le capacità critiche, le abilità tecniche e scientifiche e la creatività. Dal momento che l'accesso a queste abilità è limitato ai gruppi sociali più privilegiati, la pleora di attività genericamente considerate educative ha l'effetto di penalizzare coloro ai quali solo la scuola può offrire la possibilità di acquisire quelle attitudini di base, intellettuali e mentali, che sono lo scopo dell'educazione”⁶⁸.

L'uguaglianza delle opportunità è anche il principio con cui guarda all'educazione degli adulti, terreno di impegno già ai tempi della colla-

⁶⁴ Gozzer, *Dirigere*, p. 95.

⁶⁵ Cfr. G. Gozzer, *Sistemi formativi e autonomia scolastica* in Felice E. Crema, Gabriele Pollini (a cura di), *Scuola autonomia e mutamento sociale*, Roma, Armando Editore, 1989.

⁶⁶ G. Gozzer, *L'ora di religione. Avvalersi o non avvalersi*, Roma, Anicia, 1986.

⁶⁷ Cfr. L'intervento di Giovanni Gozzer sull'“uguaglianza delle opportunità” e sulla “equivalenza della preparazione scolastica” in: Marco Agosti, *Istruzione secondaria inferiore*, in *La Scuola e l'Uomo*, settembre 1948, p. 6. Si veda anche l'appendice di Giovanni Gozzer in Sergej Hessen, *Scuola democratica e sistemi scolastici*, Roma, Armando Editore, 1959.

⁶⁸ G. Gozzer, *School curricula and social problems, Prospects*, XX, 1 (1990), pp. 9-19.

borazione con il Ministro Gonella⁶⁹, con posizioni considerate a livello internazionale⁷⁰.

La capacità di essere un uomo di frontiera è testimoniata in molte occasioni e in settori diversi. Così è nel team di esperti che per il commissario europeo Ralf Dahrendorf redigono il rapporto Janne citato, il primo documento di base nella costruzione di una politica educativa europea. Non si sottrae anche di fronte a temi di forte spessore scientifico e culturale, sostenendo la centralità dei docenti in ogni programma di riforma⁷¹o, assieme ad altri, rigettando le tesi della descolarizzazione della società pur auspicando maggior flessibilità nei sistemi educativi⁷². Si può così leggere a proposito di interdisciplinarietà e del modello italiano:

“Una strada leggermente diversa fu imboccata da chi ha preparato i programmi della scuola media inferiore in Italia (dal sesto all’ottavo anno di scolarità), approvati nel 1979 ed entrati in vigore l’anno successivo. Il modello italiano si muove, per così dire, lungo due canali paralleli. Nella formulazione specifica del contenuto dei programmi, si mantiene

⁶⁹ Numerose sono le citazioni delle posizioni del professore italiano nei documenti internazionali. Così, ad esempio, le riflessioni di Giovanni Gozzer sul superamento della distinzione tra periodo di formazione e temi di vita “*I due tempi - libero o impegnato non sono diacronici ma sincronici, contemporanei e compresenti, influenzantisi reciprocamente*” sono ripresi in John Alexander Simpson, *Today and Tomorrow in European Adult Education. A Study of the Present Situation and Future Developments*. Council for Cultural Cooperation, Strasbourg 1972, p. 16.

⁷⁰ Nel Rapporto Janne (*For a Community Policy on Education, European Communities*, Commission 1972 Bulletin 10/1973) la prospettiva sull’educazione degli adulti sostenuta da Gozzer viene così riassunta (“Dal suo punto di vista, Gozzer evidenzia che confondere l’educazione degli adulti con il recuperare gli studi non compiuti in età giovanile o l’acquisizione di conoscenze aggiuntive, deriva da una concezione errata: il problema vero riguarda un cambiamento funzionale dell’intero sistema scolastico”, p. 40). cfr.: V. *Rapporto sulla scuola secondaria superiore* a cura di Henri Janne, Lucien Gémard.

⁷¹ Si legge nel Rapporto Janne: “Gozzer ritiene che il fattore cruciale di ogni politica educativa è la formazione e l’aggiornamento degli insegnanti con un’attenzione alle relazioni attive tra insegnanti e studenti” (1973, p. 23).

⁷² Ancora nel resoconto del Rapporto Janne (1973) si legge: “Anche Gozzer sottolinea i pericoli derivanti dalla descolarizzazione totale nelle direzioni indicate da Ivan Illich. A sua opinione, dovrebbe essere limitata al creare grande flessibilità”, p. 42.

la tradizionale distinzione tra le discipline (lingua italiana, matematica, storia, geografia, ecc.). Tuttavia nell'introduzione generale che precede la presentazione dei contenuti disciplinari, la programmazione teorica e pratica è indicata come linea di approccio, le diverse discipline sono, in certa misura, unificate nelle aree curriculari, quali lingua, storia, educazione civica e geografia, matematica, scienze e salute, abilità tecniche, arte, musica. educazione fisica e educazione religiosa. In questo caso più che esprimere un approccio interdisciplinare, comunque vago... le istruzioni scelgono una terminologia che unifica le discipline separandole all'interno delle aree affermando: ' Nelle diverse aree le discipline forniscono gli strumenti e l'opportunità per lo sviluppo unitario, integrato e complesso, di funzioni, conoscenza, abilità e tendenze che sono indispensabili per la crescita fino alla maturità di persone responsabili che sono capaci di scegliere'. Lo scopo è chiaramente, quindi, una relativa eliminazione, o per lo meno la potatura, dell'autonomia della singola disciplina in quanto tale, in modo da sostituire la loro automatica sovrapposizione con un piano, un progetto che predetermini quello che sarà raggiunto al termine, imponendo una unitarietà complessiva fin dalle prime fasi"⁷³.

C'è una linea di pensiero che troviamo alla base di molti contributi: il ruolo dello stato e la discussione sugli errori commessi⁷⁴. Entrano in gioco le esperienze personali: se la cultura del piano e della programmazione era stata coltivata negli anni della collaborazione con i ministri negli anni Sessanta, le successive stagioni frenano la speranza di un'equilibrata distinzione di ruoli e di competenze.

⁷³ G. Gozzer, *Interdisciplinarity: A Concept Still Unclear in Prospects*, Quarterly Review of Education (Paris, Unesco), Vol. XII, No. 3 (1982), pp. 281-292. In altro contesto Gozzer richiama la questione delle discipline e delle materie di insegnamento anche quando si parla di cultura generale e di dimensioni trasversali (Shapour Rassekh, George Vaideanu, *The contents of education. A worldwide view of their development from the present to the year 2000*, Paris, Unesco, 1987. p. 176.

⁷⁴ Cfr. G. Gozzer, *Considerazioni sulla 'inerzia' delle strutture educative*, "Revista de Educación," n. 206, dic. 1969 e G. Gozzer, *Estado, Educación y Sociedad: el mundo de la "escuela libre"*, Madrid, Socieda d'Español a para los Derechos Humanos, 1985.

In un contesto in cui prevale la logica della ristrutturazione, come documenta il terzo volume del *capitale invisibile*, anche la riforma, ritenuta necessaria da altri, appare impossibile: la testimonianza di Gozzer è il ritiro dall'illusione, esprime il ripensamento che il lungo stallo per la riforma della scuola secondaria stava generando. La retorica della riforma non convince più e il volume redatto con l'ex ministro Salvatore Valitutti ne è testimonianza. C'è una convergenza 'singolare' e un po' 'forzata' tra 'uno dei più conseguenti innovatori del mondo cattolico' e il vecchio esponente liberale che era stato uno dei più accaniti nemici della media unica⁷⁵: registravano entrambi le contraddizioni tra il prolungamento dell'obbligo, la preparazione professionale e la formazione culturale. Se un serio esperto come il professor Giovanni Gozzer, a lungo direttore del prestigioso centro di Villa Falconieri a Frascati, considera impossibile una riforma, è il segno evidente del fallimento delle strategie politiche messe in campo. Al tema Gozzer dedicherà, successivamente, un'analisi comparata nel quadro di una ricostruzione storica e documentale⁷⁶.

La ristrutturazione e i ripensamenti che sono le categorie nella seconda e terza edizione del *Capitale invisibile* segnano un cambiamento di prospettiva. L'esperto che aveva teorizzato la pianificazione scolastica scrive nel 1980, sempre esercitando il *vigile senso critico*, forse sotto l'influsso di un clima di alta tensione sociale e politica:

“È mia convinzione, ravvalorata quotidianamente da ciò che vediamo di fronte a noi accadere, che alla radice dei fenomeni sconvolgenti della nostra vita civile e istituzionale, ci sia proprio questo 'male oscuro' che ha le sue radici nella politicizzazione e nella ideologizzazione delle istituzioni scolastiche. Sottratte ai loro fini originari e autentici, che sono fini di sviluppo e di rispetto della persona, e di dotazione degli strumenti essenziali del 'discorso' della 'ragione' e della 'proceduralità simbolica'

⁷⁵ Ricuperati, *Storia*, p. 311.

⁷⁶ G. Gozzer, *La riforma della scuola secondaria, Storia e documenti 1948-1990*. 2 voll., Roma, Servizi Editoriali, 1990-91.

esse sono gradualmente divenute arena di conflitto e di proselitizzazione, di 'occupazione di spazi politici', di imbonimento e indottrinamento da parte di singoli insegnanti, e gruppi di questi, estranei alle ragioni della professionalità di chi vi opera, in una parola in un vero e proprio "furto di anime e di spiriti", perpetrato con le tecniche proselitistiche e psicotropiche più raffinate"⁷⁷.

4. "Global player" ante litteram

La "volontà di guardare al futuro della scuola in termini europei"⁷⁸ appartiene pienamente a Giovanni Gozzer per quanto 'essere globali' in un'epoca di forti peculiarità nazionali e lontana dalla orizzontalità recente⁷⁹ non sia stato agevole. Accanto al lavoro di documentazione, alla presenza nel dibattito su una grande gamma di temi e alla produzione di analisi storiche e comparative, l'esperienza internazionale, per la verità poco conosciuta, rende straordinaria la figura di Giovanni Gozzer. In un contesto geopolitico in cui l'Italia andava crescendo lo sguardo internazionale, più che la ricerca di modelli da imitare o di ricette da prendere a prestito, è un dialogo con quell' "accumulazione delle conoscenze utilizzabili che costituisce il patrimonio individuale di informazioni e di tecniche di uso di cui ogni individuo dispone"⁸⁰: è il *capitale invisibile*, un'idea che adombra la nozione più recente di *intelligenza collettiva* e richiama il concetto di nuovo conio di *intangibles*.

Si potrebbero, probabilmente, cogliere due vite parallele di Giovanni Gozzer che segue le vicende italiane con la mente immersa nello scenario in evoluzione a livello internazionale di cui ha conoscenza estesa e di prima mano. Sotto questo profilo è stato, probabilmente, uno dei pochi esper-

⁷⁷ Gozzer, *La partecipazione*, p. 8.

⁷⁸ Ricuperati, *Storia*, p. 261.

⁷⁹ Linda Darling-Hammond, *The Flat World and Education. How American's Commitment to Equity will Determine Our Future*, New York, Teachers College Press, 2010.

⁸⁰ G. Gozzer, *Il capitale invisibile*, Roma, Armando Editore, 1974, p. 5.

ti italiani in grado di inserirsi, per riconosciute competenze, nei circuiti internazionali, dall'UNESCO alla Banca mondiale, e, soprattutto, di avere avuto un ruolo nell'innovazione scolastica in altri paesi, consolidando un profilo di uomo di frontiera, esperto di cambiamenti pur operando in un paese a forti tratti domestici.

L'America latina si rivela quasi un terreno di elezione per Giovanni Gozzer che gli permette di unire l'anima cattolica alla passione educativa. Occupandosi per l'UNESCO della scuola di base e del suo sviluppo in diversi paesi di quel continente⁸¹ ritrova spunti per riflessioni sul rapporto tra istanze rivoluzionarie e ispirazione religiosa, forse memore dei valori maturati negli anni della resistenza nella seconda guerra mondiale nel suo Trentino.

In Spagna il professore trentino fa parte dei 'dodici apostoli', come vennero chiamati gli esperti che lavorano attorno alla riforma della scuola secondaria sfociata nella Ley General de Educación del 1970⁸² per opera di un ministro, Villar Palasí, di profonda cultura umanistica e rinascimentale che raccoglie i migliori esperti, nazionali e internazionali attorno ad un progetto d'innovazione⁸³. Avviene così che mentre le due leggi del 1945 e del 1963, approvate in regime franchista, relative alla scuola di base apparirono molto conservative, la nuova legge del 1970 "*apri inaspettatamente la via a una profonda riforma dell'anchilosato sistema educativo spagnolo, riproponendo, fra l'altro, il diritto all'istruzione con*

⁸¹ Cfr. Rodolfo Barón Castro, Joseph V. Alessandro, Cesar Escobar Lopez, Sebastian Ferrer Martín, Giovanni Gozzer, *Proyecto Principal sobre Extensión y Mejoramiento de la Educación Primaria en América Latina*. Comisión de Evaluación. Unesco Regional Office for Education in Latin America and the Caribbean (Chile), Santiago de Chile, Oficina Regional de Educación de la UNESCO, 1966.

⁸² La Ley 14/1970, de 4 de agosto, *General de Educación y Financiamiento de la Reforma Educativa* fu definita dal ministro José Luis Villar Palasí dal 1969. La legge di riforma è frutto di un Comitato, di cui fa parte Giovanni Gozzer, di cooperazione internazionale per la riforma dell'educazione in Spagna creato in collaborazione con l'Unesco.

⁸³ Testimonianza, e frutto, di questa esperienza è il volume di Giovanni Gozzer, *Estado, educación y sociedad. El mundo de la escuela libre*, Madrid, 1985.

l'innalzamento della scuola dell'obbligo fino a 14 anni, e promosse l'unificazione e la sistematizzazione della scuola primaria"⁸⁴.

A seguito di una risoluzione governativa nel 1972 e su richiesta del Consiglio di Stato nel 1973 nel Canton Ticino si procede all'analisi dello stato della scuola ticinese e alle prospettive di sviluppo. A questo scopo viene istituito un gruppo di esperti che elabora un rapporto analitico indicando come priorità di intervento la scuola media⁸⁵: Gozzer, direttore allora del Centro europeo dell'educazione di Villa Falconieri a Frascati, ne fa parte con Eugenio Egger, direttore del Centro svizzero di documentazione in materia di insegnamento e di educazione e con Bernard von Mutius, capo della divisione ricerca e documentazione pedagogica del Consiglio di Europa.

L'intensa interazione del professor Gozzer con la Commissione europea e i suoi funzionari è una pagina da esplorare e ricostruire. A mero titolo di esempio si può citare l'annotazione, rintracciata negli archivi documentali relativi alla nascita della CEE, di una funzionaria che testimonia, relativamente alla messa in piedi degli uffici della Commissione stessa nei primi anni 1970:

“Sfortunatamente la prima riunione del Consiglio ha avuto luogo, credo, quando il dott. Moreau non era più in servizio. In ogni caso lui cercava di indire riunione tra i funzionari dei ministeri e, in quel contesto, l'Italia ha avuto un proprio ruolo. E' un caso, conoscevo persone... In Italia, esisteva una serie di centri ministeriali chiamati centri pedagogici. C'era un Centro pedagogico europeo creato dal prof. Giovanni Gozzer, una persona molto stimata e considerata che aveva avuto la possibilità di avere come sede del centro che dirigeva la Villa Falconieri a Frascati, vicino a Roma. Siccome aveva definito il suo Centro “europeo”, abbiamo subito cercato di stringere rapporti con lui. Abbiamo organizzato presso il suo Centro

⁸⁴ AA.VV., *La scuola della nuova Spagna*, Firenze, LibriLiberi, 2002, p.V.

⁸⁵ Cfr. Eugen Egger, Giovanni Gozzer e Bernard von Mutius, Bellinzona, *Problemi e situazioni della scuola ticinese. Rapporto generale*, 1973.

numerosi seminari europei per professori dell'insegnamento secondario. E si cercò di farlo entrare nella dialettica di cooperazione tra i ministeri. Grazie al prof. Gozzer, che aveva più contatti di noi nei ministeri, si è cominciato a riunire a Bruxelles funzionari dei ministeri dell'educazione: il tema principale era ...”⁸⁶.

Le successive edizioni di *Il Capitale invisibile* in cui Gozzer raccoglie e commenta tutti i principali documenti di politica educativa che hanno condensato la riflessione internazionale nel corso degli anni Settanta, sono la più evidente testimonianza di una statura professionale che sa unire alla vasta conoscenza storica e alla familiarità con i problemi della scuola, una sorprendente conoscenza e comprensione, in tempo reale, delle evoluzioni in corso nelle politiche scolastiche e del dibattito internazionale che le accompagnava.

5. *Coltivare il capitale invisibile*

Per cogliere le dimensioni sottotraccia dell'esperienza culturale e professionale di Giovanni Gozzer, prima di ritrovare il suo metodo di lavoro, è utile sondare il terreno su cui l'intellettuale trentino costruisce e ricostruisce negli anni le proprie posizioni e conduce le proprie battaglie, cioè gli ambienti e le reti che lo vedono intrecciare rapporti, collaborazioni e scambi che attraversano i successivi decenni.

Gli ambienti culturali legati all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, presso la quale si era laureato in lettere, sono stati l'*humus* che ha generato spinte innovative in molti settori della vita politica, culturale e sociale del nostro Paese. Gozzer ha spesso assunto posizioni indipendenti, ad esempio sulla scuola media a favore di una scuola unitaria o sulla scuola privata a sostegno di un orizzonte non confessionale. Non disdegna

⁸⁶ Entretien avec – intervista con - Fausta Deshormes (02.02.2004) 16/31© Archives historiques de l'Union européenne © Historical Archives of the European Union Conshist.com *Histoire interne de la Commission européenne 1958-1973*.

confronti serrati e polemiche accese, apprezzato da oppositori, sensibile al dibattito politico, distinto dalla democrazia cristiana anche se con l'editrice di partito Cinque lune pubblica contributi di riflessione⁸⁷. La profondità del suo essere cattolico, ecumenico nella radice etimologica del termine, traspare nell'attenzione ai movimenti che travagliano la religione nella seconda metà degli anni 1960.

La propensione a una sorta di liberalismo illuminato ha forse radici nella delusione dell'immediato dopoguerra o nella constatazione di fallimenti che ispirano quella che chiama l'epoca dei ripensamenti⁸⁸ o nella riscoperta di scelte profonde di una persona responsabile, coerente, con idee maturate e non prese a prestito, capace di evoluzione ma non di adattamenti interessati. Non è forse un caso che Giovanni Gozzer e Aldo Visalberghi che fu anche presidente del CEDE, provenissero dalla resistenza italiana pur con percorsi biografici diversi tra di loro. In questo contesto si inserisce la denuncia di uno Stato eccessivamente presente, resa con la metafora, illuminante quanto semplice, della circolazione stradale per veicolare una visione dello stato attivo nel creare le condizioni (i semafori, le strade, gli svincoli, il codice della strada...) ma non nel determinare i percorsi che appartengono alla libertà delle persone.

Come si è già richiamato il network internazionale di Giovanni Gozzer è di assoluto rilievo, dall'UNESCO alla Banca Mondiale, con impegni operativi per seguire progetti soprattutto nell'America latina. Nel Rapporto Janne redatto nei primi anni Settanta per la Comunità europea Giovanni Gozzer si trova a lavorare con i massimi esperti del tempo, da Aldo Visalberghi a Bertrand Schwartz, da Michel Crozier ad Aurelio Pez-

⁸⁷ G..Gozzer, *Viaggio attorno al socialismo*, Roma, Cinque Lune, 1979; G..Gozzer, *Perché nuovi filosofi*, Roma, Cinque Lune, 1977.

⁸⁸ L'edizione risalente al 1980 de *Il capitale invisibile* (G..Gozzer, *Il capitale invisibile. L'epoca dei ripensamenti 1977-1980*, Roma, Armando Editore, 1980) ha come sottotitolo proprio "l'epoca dei ripensamenti".

zei, da Thorsten Husen a Jan Tinbergen premio Nobel per l'economia⁸⁹.

Il cenacolo romano che si riconosceva in Armando Armando, l'intellettuale *sui generis* che fondò l'omonima casa editrice negli anni Cinquanta del novecento, e in Mauro Laeng, unito all'associazionismo professionale (UCIIM) vede Gozzer protagonista attivo e stimato. In quest'ambito Gozzer gioca un ruolo importante, come responsabile di collane, suggeritore di traduzioni, esperto di collegamento con il dibattito internazionale, produttore di volumi, con una febrilità che si conciliava con il suo attivismo e con quell'energia intellettuale che non conosceva soste senza scadere nell'editoria minore.

La rete professionale entro cui opera Gozzer è varia e multiforme, da don Lorenzo Milani⁹⁰, che ha conosciuto, a molti esperti internazionali frequentati (da Piaget⁹¹ a McLuhan⁹²). Nel commentare la *Lettera a una professoressa*, scritta dall'abate di Barbiana con i suoi alunni, Gozzer critica le disfunzioni sociali della scuola per uno sbandamento indotto da una *burocratizzazione paralizzante delle strutture educative*⁹³. In contesti diversi tra di loro Giovanni Gozzer è considerato un esperto stabilito, anche per la sua conoscenza eccellente della lingua francese e di quella spagnola, membro, come abbiamo visto, di commissioni importanti all'interno di circuiti allora poco frequentati dagli esperti italiani.

⁸⁹ Bulletin of the European Commission, Supplement 10/73, For a Community Policy on education. Report by Henri Janne, European Communities Commission.

⁹⁰ Cfr. G.Gozzer, *Lettera a una professoressa*, in "La Scuola e l'Uomo", Roma, n. 8-9, agosto-settembre 1968, pp. 7-8.

⁹¹ Nel secondo dopoguerra del secolo scorso il responsabile per l'educazione dell'esercito alleato in Italia, il pedagogista, già allievo di Dewey, Carleton Washburne, per contribuire alla ricostruzione della scuola italiana inviò alcuni promettenti studiosi italiani di pedagogia e di psicologia dell'educazione, tra cui il professor Giovanni Gozzer, a seguire a Ginevra un seminario tenuto da Jean Piaget.

⁹² Cfr. l'articolo scritto dopo una visita al prof. McLuhan: G. Gozzer, *La galassia McLuhan*, in "Settegiorni in Italia e nel mondo", 15 Novembre 1970.

⁹³ Dal resoconto apparso su L'Unità del 22 febbraio 1968 relativo a un convegno delle ACLI su Famiglia e scuola.

In questa ricca rete di interazioni, di collaborazioni e di presenza si legge in trasparenza l'invenzione e l'occupazione di una terra di mezzo, non di accademia astratta, non di *expertise* estranea alle dinamiche reali, non di osservazione priva di partecipazione. Un ruolo coerente con la responsabilità di strutture di governo tecnico - dal Centro didattico nazionale, all'Ufficio studi e programmazione, al CEDE -, alimentato da un'intensa attività culturale e di approfondimento, anche se stretto tra la prevalenza politica, l'opposizione e la permanenza della burocrazia. Vanno in questo senso alcune annotazioni di Giovanni Gozzer nella fase di maggior coinvolgimento operativo, cioè negli anni Sessanta e Settanta, come quando distingue tra direzione politica e direzione amministrativa della scuola tracciando lo spazio riservato alla ricerca, all'esplorazione e alla riflessione. *"Naturalmente", precisa Gozzer, "l'esperto di pianificazione non si sostituisce al politico nel determinare le scelte, le priorità, gli indirizzi di politica scolastica; e nemmeno vuole costringere il responsabile politico ad adattarsi alla sua metodologia; egli vuole solo offrire al responsabile politico tutti i dati disponibili, elaborati e confrontati secondo la metodologia propria di questo tipo di ricerca, perché il responsabile politico possa decidere, a ragion veduta, e attuare le scelte, definire le priorità, predisporre i finanziamenti, creare le strutture nuove..."*⁹⁴. Così si può porre fine, continua l'autore, alla *"lunga e scarsamente utile polemica che ha caratterizzato i rapporti tra l'amministrazione scolastica e i rappresentanti della scuola docente vera e propria:... tra i due poli dello sviluppo scolastico non può esserci né una gara di potere, né una lotta di prestigio: ma soltanto uno sforzo congiunto per operare nella rispettiva sfera di responsabilità, per individuare le forme complementari o integrative di azione tendenti a raggiungere gli obiettivi finali, nei tempi e nei modi determinati da una politica scolastica illuminata dal tipo di ricerca che abbiamo cercato di presentare"*⁹⁵.

Il disegno abbozzato da Gozzer verrà, con il succedersi delle stagioni,

⁹⁴ Gozzer, *La scuola e la programmazione economica*, p.8.

⁹⁵ Gozzer, *La scuola e la programmazione economica*, p.10.

smontato dall'evoluzione riduttiva del CEDE in cui sulla ricerca e sull'innovazione prevale l'imitazione di modelli di valutazione sviluppati in altri paesi, accompagnata dalla soppressione dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero e, soprattutto, dal prevalere di altri attori di *policy* che renderanno, per l'intelligenza critica dello storico e comparativista Gozzer, inaccettabili, anche perché inspiegabili, scelte come quelle operate con la riforma della scuola elementare del 1990.

6. "Apologia della scuola seria"⁹⁶

I *maîtres à penser*, non infrequenti nella scuola, attraversano il quotidiano, di studenti, di docenti, di amministratori e di politici, spesso in punta di piedi, senza presenze vistose. Le lezioni dei grandi testimoni della scuola e interpreti dell'innovazione pedagogica sono un patrimonio prezioso quanto le riflessioni teoriche sulla natura dell'educazione o le elaborazioni di politiche di cambiamento. Sotto questo profilo l'eredità di Giovanni Gozzer è, allo stesso tempo, una lezione di civismo e un richiamo di metodo nella sua *apologia della scuola seria* secondo l'espressione da lui coniata.

L'impegno che dà ragione della fatica e della tenacia contro ogni ostacolo deriva dalla riflessione civile sulla società, sui valori comuni e sul destino delle prossime generazioni, come testimoniano i suoi testi di educazione civica per la scuola secondaria che risalgono alla fine degli anni 1950 e 1970⁹⁷. Le pagine scritte sul civismo⁹⁸ ne tramandano il messaggio

⁹⁶ L'espressione è utilizzata da Giovanni Gozzer (*Introduzione in La partecipazione in cammino dal 1910*, p. 7) per indicare l'approccio adottato negli studi e nell'analisi.

⁹⁷ Giovanni Gozzer, Mario Pagella, *La famiglia umana: guida di educazione civica per le tre classi delle scuole secondarie inferiori secondo i vigenti programmi ministeriali*, Firenze, Le Monnier, 1959. G. Gozzer, M. Pagella, *Una società per l'uomo: educazione civile, sociale e politica per le scuole secondarie superiori*, Firenze, Le Monnier, 1978.

⁹⁸ G. Gozzer, *Democrazia e civismo: spirito e didattica dell'educazione civica*, Firenze, Le Monnier, 1958.

probabilmente più significativo. Non tutti hanno avuto l'esperienza della resistenza e non tutti hanno respirato i refoli di vento degli anni della ricostruzione della scuola italiana, ma questo è un alibi rispetto alla responsabilità, oggi più attuale che mai, di guardare in avanti e di rigenerare le nostre scuole.

I numerosi e ricorrenti interventi nel dibattito politico⁹⁹ esprimono la personalità del prof. Gozzer, ma rivelano anche la sua concezione della cultura, non chiusa in una torre di avorio, bensì dinamica nel cogliere le transizioni, presente instancabilmente sulla breccia e sensibile alle zone di frontiera. Così porta, da *ministeriale estraneo alla burocrazia* l'attenzione sull'amministrazione scolastica¹⁰⁰ o ricostruisce le indistricabili vicissitudini della questione della scuola privata toccando temi quali il buono scuola¹⁰¹.

Negli studi di Gozzer lo sguardo frequente all'innovazione non è esercizio retorico perché alimentato dall'approfondimento analitico e soprattutto caratterizzato da un approccio *hands-on*, nell'esperienza di un centro scolastico¹⁰² come nell'insegnamento in un liceo¹⁰³, nella produzione per l'editoria scolastica¹⁰⁴ come negli interventi di comunicazione professio-

⁹⁹ Cfr. l'intervento di G. Gozzer su *Scuola e politica di piano* al Convegno di San Pellegrino Terme, (15 settembre 1961) promosso dalla Democrazia Cristiana sul tema "La società italiana nell'attuale fase di trasformazione".

¹⁰⁰ Cfr. il Convegno tenutosi nel 1964 in cui Giovanni Gozzer presenta una relazione su *Scuola e amministrazione* (cfr. Atti del Convegno di studio su *La scuola e la società italiana in trasformazione*, Milano, 24-29 maggio 1964 promosso dalla Consulta dei professori universitari di pedagogia, organizzato dal CNPDS sotto gli auspici della Cassa di Risparmio delle Province lombarde, Bari, Ed. Laterza - Collana Biblioteca di cultura moderna, 1965. CNPDS = Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale).

¹⁰¹ Gozzer, *Senza oneri per lo Stato*, pp. 95-120.

¹⁰² Cfr. il saggio di Giovanni Gozzer in *Pragmateia: annuario scolastico per l'anno 1943-44*, Centro scolastico "Antonio Rosmini", Trento, Castelnuovo Valsugana, TEMI, 1944 (ristampa anastatica).

¹⁰³ Cfr. G. Gozzer, *Il bicentenario 1799-1999 attraverso le Memorie e Confessioni di un liberal-rivoluzionario: Francesco Filos agli albori dell'identità del Trentino*, "Studi trentini di Scienze storiche", LXXVIII, 1999, pp. 559-606.

¹⁰⁴ Si vedano i libri per l'editoria scolastica, di storia e di educazione civica.

nale¹⁰⁵. Il terreno dell'educazione è complesso e non riducibile a poche e sintetiche regole. Ci vuole la pazienza di chi parte dalle classi di scuola per assumersi responsabilità, con l'apertura mentale verso chi innova, con l'interesse ad affrontare seriamente le singole questioni, nessuna esclusa, che sia la valenza del latino nella scuola media e nel liceo¹⁰⁶ o il senso dei contributi di nuovi filosofi emergenti¹⁰⁷. Sempre senza infingimenti anche accettando contrasti con compagni di cordata.

Dal punto di vista del metodo di lavoro prevale nella vasta produzione scientifica e professionale di Gozzer la propensione a fare sintesi sui diversi problemi rivelatrice di un'insolita sensibilità storica, di un'attenzione costante ai profili comparativi e di una capacità elevata di analisi concettuale. È suo, nei primi anni 1980, un contributo alla storia della scuola italiana da Casati al 1982¹⁰⁸ e di successo lo studio comparativo sui sistemi scolastici europei¹⁰⁹. Con una mente fervida è pronto a esplorare nuovi sentieri della conoscenza, come quando inserisce proprie note in un volume che ha contribuito alla sociologia dell'educazione nel contesto italiano¹¹⁰. Come uomo di fede non senza interrogativi è attento alle sollecitazioni culturali di ogni tipo. Per cogliere il senso della violenza e per capire a fondo paesi diversi, raccoglie in forma di diario i suoi pensieri nei mesi a cavallo del 1965-67 dopo *“aver svolto attività in questi paesi (America latina), l'aver accostato l'esperienza cubana..., l'aver assistito in Santo Domingo, a episodi che meriterebbero meditazione più profonda, l'essere stato presente allo svolgersi di un tormentato segmento della vita di un paese come la Colombia, in cui le passioni s'accendono di vampate*

¹⁰⁵ Si vedano oltre ai commenti ai programmi della scuola primaria anche i commenti ai programmi della scuola media (G. Gozzer, *Nuovi programmi per la scuola media*, Firenze, Marzocco, 1979).

¹⁰⁶ G. Gozzer, *Latino e scuola 11-14 anni*, Roma, UCIIM, 1960.

¹⁰⁷ Gozzer, *Perché nuovi filosofi*.

¹⁰⁸ Giovanni Gozzer, Henry Siltan Harris, Domenico Novacco, *Cenni di storia della scuola italiana. Dalla legge Casati al 1982*, Roma, Armando Editore, 1982.

¹⁰⁹ Gozzer, *Scuole a confronto*.

¹¹⁰ Pierre Jaccard, *Sociologia dell'educazione*, Roma, Armando Editore, 1963.

*incontenibili e una generosità eroica si coniuga una violenza feroce*¹¹¹. E riconosce un debito personale verso un “amico venerato e rimpianto” come Camillo Torres cui dedica il volume “*come testimonianza di ammirazione e speranza*”¹¹².

Tra le lezioni non minori di metodo un lascito del professor Gozzer è la sua capacità di creare documentazione come testimoniano, in varie fasi della sua vita, dossier e pubblicazioni¹¹³. C'è il rigore dell'analista che ordina, classifica e costruisce le basi delle proprie conoscenze, anche con un orizzonte internazionale come avviene, ad esempio, nei successivi volumi di raccolta critica di documenti di politica educativa sotto il titolo di *capitale invisibile* o nelle appendici statistiche su settori non conosciuti. Non si adatta alle conoscenze settoriali e al particolarismo accademico che probabilmente gli sta stretto e forse gli appare “*asfittico*”. Prevale l'interesse a fare cultura; così nel volume scritto con Richmond sul confronto tra scuola italiana e scuola inglese si preoccupa d'inserirvi un prontuario di termini inglesi¹¹⁴ non da erudito ma a beneficio dei lettori.

Nell'azione pubblica per la scuola, decisivi sono i *drivers* capaci di generare cambiamenti effettivi. Sotto questo profilo l'analisi più recente ha individuato nei *system leaders*, distribuiti e non necessariamente attori formali, i protagonisti dell'innovazione. Attori, cioè, di varia estrazione e posizione, capaci di rigenerare culture, di aprire orizzonti, di denunciare le criticità e di costruire soluzioni, costituiscono la spina dorsale del progredire delle scuole più di chi ha responsabilità formali politiche e amministrative. In questa direzione vedo, anche se occorrono ben altre ricerche approfondite, nella biografia professionale e istituzionale del professor

¹¹¹ Gozzer, *Religione e rivoluzione in America Latina*, p. 9.

¹¹² Gozzer, *Religione e rivoluzione*, p. 10.

¹¹³ Cfr. come esempi di questa propensione alla documentazione, G. Gozzer, *Guida D. Annuario della scuola e della cultura*, Roma-Firenze, Ed. Capriotti, 1951 e G. Gozzer, *Prontuario bibliografico educativo*, Genova-Roma, Demos Stampa, 1954.

¹¹⁴ William Kenneth Richmond, Giovanni Gozzer, *Scuola inglese-scuola italiana*: in appendice: *Prontuario dei fondamentali termini del sistema scolastico inglese*, Roma, Armando Editore, 1982.

Giovanni Gozzer un *fil rouge* che lega posizioni, battaglie, traguardi e asperità.

Ad astra per aspera: il motto, scelto da Benedetto XVI, è una sintesi possibile per una vita dedicata alla scuola con il coraggio di affrontare di petto le questioni con gli strumenti dell'analisi e della riflessione e di costruire soluzioni possibili, anche quando le ore e i giorni del presente sembrano chiudere alla speranza. E rimane un qualche rincrescimento: che sarebbe successo se il professor Giovanni Gozzer avesse occupato una posizione nella burocrazia ministeriale e se l'Italia avesse optato per un governo tecnico della propria scuola come hanno fatto i paesi che oggi sono ai vertici delle classifiche mondiali per risultati di apprendimento? La storia della scuola italiana sarebbe probabilmente stata diversa.

*Foto di classe con ricordi.
Una conversazione con Livio Pranzelores¹*

Il programma del seminario del 3 dicembre scorso prevedeva un momento conclusivo di dibattito, di confronto, con l'obiettivo non molto nascosto di raccogliere ulteriori ricordi e testimonianze rispetto a quanto previsto dalla scaletta di quello che noi organizzatori volevamo proporre come un'occasione di ricordo dell'attività di Gozzer. La ricchezza del seminario e delle relazioni proposte ha fatto sì che non fosse possibile realizzare il dibattito previsto.

Prima dell'inizio dei lavori era già presente fra il pubblico un ospite di riguardo, Livio Pranzelores, un ex allievo di Giovanni Gozzer, allora giovane docente di latino e italiano. Ottenuta la maturità classica Pranzelores conobbe da ufficiale l'esperienza della guerra e, dopo l'8 settembre 1943, quella dell'internamento in Germania nel campo di concentramento di Erfurt (Turingia). Dopo la Liberazione si trasferì per alcuni anni in Perù, a Lima, presso una sorella.

Tornato a Trento creò, con la moglie Pia Pighi, la propria famiglia, lavorò presso l'INAIL - Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro. Coltivò vari interessi in ambito storico ma non dimenticò il proprio vecchio professore: lo testimoniano la rassegna stampa, la raccolta bibliografica sulla figura di Giovanni Gozzer curate nei decenni ma soprattutto la corrispondenza fra loro, conservata con grande affetto nell'archivio personale, risalente, per es. alla pubblicazione di scritti del padre Antonio, giornalista e storico trentino².

¹ La conversazione si è svolta durante tre incontri con R. Arcaini, fra maggio ed ottobre 2016, per i quali ringrazia Livio Pranzelores, la sig.ra Pia, la figlia Anita ed il nipote Alessandro.

² Cfr.: Elio Fox, *Antonio Pranzelores*, Trento, edizioni U.C.T. 1990, "UCT" a.XV, nn. 178-180, ott-dic.1990.

I racconti hanno preso avvio da una foto scattata il 30 giugno 1940 alla classe III Liceo sez. B del R.Liceo-Ginnasio “G. Prati” di Trento (a.s. 1939-40) nel cortile dell’istituto e recante il timbro “FOTO F.lli Pedrotti – TRENTO” [ill. 6].

Vi sono ritratti i professori Job, don Vittorio Pisoni³, il preside Rodolfo Lackner⁴, i professori Giongo, Achille Ravelli (docente di greco), Lunelli (docente di educazione fisica), il sig.Masiero, l’assistente Ropelato. Primo in piedi a sinistra, si vede distintamente il giovane docente di italiano e latino Giovanni Gozzer; seguono gli studenti Marco Zanini, Alfonso Leonardelli, Ervino Simoni, Antonio Lesina, Enrico Stettermaier, Livio Pranzelores, Benedetto Feliciangeli, Edoardo Latty, le studentesse Franca Moggioli, Bona Scotoni, Iolanda Bertoluzza, Elda Bernardi, Giuseppina Azzolini, Anna Bottura, Fernanda Pretti, Lia Coraiola, Anita Gidoni, Elena Grasselli e Carmen Manica.

Questi compagni di classe si ritrovarono successivamente a Ravina nel 1966 e nel 1975 a Trento, come testimoniano altre fotografie pure conservate da Livio Pranzelores.

³ Grazie alle segnalazioni bibliografiche di Livio Pranzelores ricordiamo, con le parole di mons. Giuseppe Grosselli, la figura di don Vittorio Pisoni, “uno dei più coraggiosi animatori dei gruppi cattolici di Trento. (Lasino 1891- Trento 1967). Durante il servizio nel capoluogo, al mattino faceva il catechista al Liceo Prati e il pomeriggio operava nella sede della Juventus, l’associazione “pluralista” per gli studenti o dell’ASUC, l’associazione per universitari cattolici. Con gli studenti si divertiva, ma soprattutto discuteva sull’attualità, anche con l’aiuto di esperti. Il progetto era preciso: “Dare spazio al pensiero forte e libero, contro il pensiero unico imposto dal fascismo”. Giuseppe Grosselli, *Fuochi accesi. I cattolici e la Resistenza nel Trentino. 60 quadri e qualche riflessione*, Trento, Vita trentina, 2013, pp. 92-96: *don Vittorio Pisoni e la “Peste juvenina”*. Nel medesimo volume don Grosselli ricordò i tre fratelli Gozzer “accomunati nella scelta della resistenza”. Grosselli, *Fuochi accesi*. pp. 49-52.

⁴ Rodolfo Lackner era diventato preside del Liceo “Prati” nel 1934 e nel 1941 riceverà l’onoreficenza della “sciarpa littorio”, conferita a chi aveva ricoperto cariche importanti nel partito o nell’Opera nazionale Balilla o nella Gioventù italiana del Littorio. Da: Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall’umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013, p.469.

Informazioni relative agli anni Trenta, al preside Lackner, ai docenti Mario Job e don Vittorio Pisoni si trovano anche in: Lia de Finis, *Mille anni di studi classici in Trentino*, Trento, TEMI, 2012, pp. 365-369.

Una copia della fotografia del 1940 fu inviata dall'ex studente all'ex docente, che lo ringraziò con una lettera del 19 marzo 2001, ricorrenza di san Giuseppe:

“(…) Non che dimenticassi il caro Livio. Il “reparto trentino” della mia biblioteca è ricco di pubblicazioni che mi ricordano il nome paterno e il nome tuo. E che ogni tanto mi capita di scorrere. La foto che mi mandi, con la trascrizione a retro dei nomi dei tuoi compagni di classe è stata un invito a ricordare assai bello. Tanto più che di quell’anno 1939-40 io avevo ancora, tra le cose d’archivio, i nomi degli allievi del Prati, ma erano mescolati quelli di terza A (Cetto, Baldo, Borgogno, Dalvit) e di terza B, la tua classe, di cui ora ho la completa registrazione nominativa. Ho guardato quelle immagini e quei volti, vecchi maestri, giovani *en volée*, con nostalgico pensiero: Lackner, Job, Giongo, Ravelli, Pisoni tutta gente che non c’è più. Dei liceali, ho solo il ricordo costante di Livio, ma che ne sarà dei Lesina, Stettermaier, Leonardelli, Latty, ecc. E delle “fanciulle” Moggio, Scotoni, ecc. ? Comunque grazie del pensiero e grazie delle belle parole: A mia figlia le ho fatte leggere chiedendo: Hai mai scritto così dei tuoi professori ? Mi ha guardato forse con compatimento. Caro Livio, ricordo quando mi davi notizie dei Betta, che so scomparsi. Dalla mia ormai segregativa (per gli acciacchi d’età) residenza romana penso al caro Trentino tuo e di tuo padre. Con profonda nostalgia. Tuo Giovanni Gozzer”.

La corrispondenza era iniziata negli anni Ottanta, quando Livio Pranzelores aveva inviato al professore di un tempo alcune riedizioni delle opere del padre. Erano seguite lettere di ringraziamento e di apprezzamento, ma che indulgevano volentieri ai ricordi di un tempo⁵. Riferendosi alla questione di un ipotetico “ispettorato onorario”, Gozzer scriveva nel 1989

⁵ Lettere di Giovanni Gozzer a Livio Pranzelores, Roma, 6 luglio 1982 e Roma, 16 giugno 1986, dattiloscritte con firma manoscritta di Giovanni Gozzer in riferimento rispettivamente al volume sulla storia e tradizioni del Trentino e sul “Doss Trent”.

“ (...) al ministero (dove nel '43 c'è stato il grande disordine del trasferimento degli archivi a Padova, poi parzialmente perduti) non hanno alcuna documentazione sulla questione: Me ne dispiace: potevano entrambe le cose contribuire a completare la tua filiale e devota fatica ricostruttiva. Ho letto la lettera scritta da Tuo padre all'Accademia degli Agiati di Rovereto; è un semplice biglietto ma vivaddio che perfezione, che correttezza linguistica! Davvero la cultura linguistica di questa vecchia stirpe trentina a cavallo tra '800 e '900 era degna della miglior tradizione letteraria. E oggi? Si tratta la lingua da “usa e getta”⁶.

La lettera, che si conclude con gli auguri per il nuovo anno, mostra il piglio dell'attento docente che Pranzelores aveva conosciuto oltre cinquant'anni prima e la sua attenzione agli archivi, al “documentare”.

Altra lettera del 2000:

“Carissimo Livio, mi capitava ogni tanto, quando mi venivano sotto mano i libri pubblicati da tuo padre e che tu mi avevi inviato, di chiedermi cosa ne fosse di te, visto che non avevo più tue notizie. Oltre a tutto ricevevo da te qualche informazione sui fratelli Betta, che sono entrambi scomparsi. Ora vedo che sei sempre a Trento. E ti sono anche grato per la tua partecipazione alla commemorazione del 25 aprile, cui per ragioni di salute non potei partecipare. Sei molto generoso nel ricordare gli anni del liceo, non ero un maestro capace di insegnare *ad ora ad ora come l'uom s'eterna*, ma credo che in quegli anni difficili, tra dittatura e usurpazioni di libertà il liceo Prati non fosse “luogo di corruzione dei giovani e delle menti”. Grazie anche del tuo ricordo del cognato Vellutino che, compagno di richiamo militare, ricordo come lo avessi ancora presente davanti a me nei giorni di Bassano. A te ogni mio augurio. Non so quanto mi rimanga dal tratto finale, ma fino a che potrò corrispon-

⁶ Lettera di Giovanni Gozzer a Livio Pranzelores, Roma, 29 dicembre 1989,

dere un saluto e un ricordo con l'antico (alto e robusto) allievo Livio Pranzelores li scambierò sempre volentieri. Tuo Giovanni.⁷”

Gozzer si congratulò per l'intitolazione di una via di Trento ad Antonio Pranzelores in una lettera del 1997 “mi fa piacere che finalmente anche a Trento ci si ricordi del Pranzelores pater che la sua città amò e descrisse come pochi”⁸.

Nel maggio 2006, nel mese seguente la scomparsa del Gozzer, Livio Pranzelores scrisse una “Lettera al direttore” del quotidiano “l'Adige” per ricordare *La grande eredità di Giovanni Gozzer*⁹. La riportiamo per intero.

“Mi ha veramente commosso la rievocazione di Vincenzo Passerini e di Paolo Tessadri della figura di Giovanni Gozzer, recentemente scomparso a Roma. È vivo il ricordo di questo giovane docente, fresco di laurea alla Cattolica di Milano che negli ultimi anni al liceo “Giovanni Prati” ha portato una nota innovativa culturale nell'insegnamento. Uomo di vasta cultura, mente libera, alieno da compromessi, era riuscito subito ad accattivarsi la simpatia e la stima dei suoi allievi. In una foto dei fratelli Pedrotti del 30 giugno 1940, alla vigilia della guerra, che conservo gelosamente, lo vedo ritratto a fianco dei suoi allievi con in prima fila il corpo insegnante, Achille Ravelli, Job, Giongo, don Vittorio Pisoni, Lunelli, al centro l'austero prof. Rodolfo Lackner, preside dell'istituto. Ho appreso con vivo interesse particolari che non conoscevo di questo illustre personaggio della cultura: partigiano, combattente per la libertà, sovrintendente scolastico nel dopoguerra, “protagonista nella stagione innovativa della scuola italiana”, “professo-

⁷ Lettera di Giovanni Gozzer a Livio Pranzelores, Roma, 4 maggio 2000

⁸ Lettera di Giovanni Gozzer a Livio Pranzelores, Roma, 27 febbraio 1997. Lo ribadisce in una successiva lettera del 27 dicembre 2001 “memoria paterna, finalmente legata al nome di una via trentina”.

⁹ “l'Adige” 6 maggio 2006, *La grande eredità di Giovanni Gozzer*.

re scomodo” come lo definisce Vincenzo Passerini, spesso in contrasto con le istituzioni e con la burocrazia, ma pur sempre uomo di carattere integro e leale. Lo rividi con gioia dopo oltre un quarantennio a Trento (egli viveva a Roma dal dopoguerra in volontario ostracismo), chiamato per un incontro culturale dall’assessore Guido Lorenzi. Da allora mi onorò della sua amicizia, seguendomi con il suo conforto, l’autorevole apprezzamento e lo stimolo nell’“avventura editoriale” iniziale che avevo intrapreso, per rinverdire e riproporre la figura e l’opera di mio padre. Di questo gli sono immensamente riconoscente. Lo incontrai qualche anno dopo a Roma nella sua abitazione di via Appiano, ormai stremato dalla malattia e dall’età ma sempre vivace nell’esprimersi. In quell’occasione, era il 22 settembre 1987, egli mi regalò un suo corposo libro “Religione e rivoluzione nell’America Latina” nella versione spagnola, edito a Madrid, sapendo che io conoscevo quella lingua. Si tratta di una testimonianza importante, che egli quale consulente dell’Unesco ci rivela sulle drammatiche vicende degli anni Sessanta dello scorso secolo di Colombia e Bolivia, che videro il sacrificio di padre Camillo Torres, che conobbe personalmente, e di Che Guevara dopo l’esperienza cubana. Giovanni Gozzer dimostra comprensione e in certo modo ammirazione per questi due personaggi, alfieri del riscatto del popolo andino dopo cinque secoli di sofferenze, di umiliazioni e di sfruttamento. Nella prefazione, le parole dello storico Tristan de Athayde: “Torres, Debrai, Guevara, tre figure eccezionali di sacerdote, di filosofo e di medico, vittime della violenza, rappresentata nell’epoca del pragmatismo, della tecnologia, un esempio più puro che s’incontra nella natura umana, per la capacità del sacrificio della propria vita per una causa giusta”. Seguono le parole di mons. Helder Câmara, vescovo di Recife: “Sono contrario alla violenza, però non giudico i sacerdoti che l’hanno scelta”. Parole che inducono a riflessione. Giovanni Gozzer nella sua lunga ed operosa vita ha lasciato una note-

vole eredità culturale, che merita di essere rivista e valorizzata. L'Accademia Roveretana degli Agiati che lo annoverò tra i suoi soci, sicuramente lo ricorderà degnamente¹⁰.

Concludiamo questi ricordi con i versi del poeta Renzo Barsacchi, che Gozzer aveva “affidato” ai figli Giuseppe e Carla Laura con il compito di inviare un pensiero ad alcune persone, a lui care, come estremo saluto, qualora egli fosse venuto a mancare.

*“Portami via per mano, a occhi chiusi
senza un addio che mi trattenga ancora
tra quanti amai”¹¹.*

¹⁰ Alcuni passi furono ripresi da Pranzelores in una lettera (Trento, 30 marzo 2011) indirizzata a Gozzer figlio e al presidente dell'Accademia degli Agiati.

¹¹ Si riporta la poesia completa: «Portami via per mano ad occhi chiusi / senza un addio che mi trattenga ancora / tra quanti amai, tra le piccole cose / che mi fecero vivo. / Non credevo, Signore, tanto profondo fosse / questo sfiorarsi d'ombre, questo lieve / alitarsi la vita nello specchio / fragile di uno sguardo, / né pensavo che il mondo / divenisse, abbuaiando, così acceso / di impensate bellezze” (da *Notti di Nicodemo*, 1991). Il biglietto dattiloscritto conservato da Pranzelores porta la data 28 aprile 2006, aggiunta a mano da Pranzelores stesso, probabilmente la data di ricevimento della corrispondenza. La corrispondenza proseguì per mano del figlio di Gozzer, Giuseppe (v. Roma, 13 marzo 2011; Trento, 30 marzo 2011).

DELLA STESSA COLLANA

1. Marcello Bonazza, *Accademia roveretana degli Agiati: inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, 1999.
2. Marcello Bonazza, Rodolfo Taiani, *Magnifica Comunità di Fiemme: inventario dell'archivio (1234-1945)*, 1999.
3. Emanuele Curzel, Hans von Voltelini (a cura di), *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, 1999.
5. Livio Cristofolini, Carlo Curtolo (a cura di), *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio - Trento, 14 dicembre 1998*, 2001.
6. Rodolfo Taiani, *Regola feudale di Predazzo: inventario dell'archivio (1388-1997)*, 2002.
7. Roberta G. Arcaini (a cura di), *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo*, 2003.
8. Marina Pasini, Annalisa Pinamonti, *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana: inventario dell'archivio (1882-1981)*, 2003.
9. Cristina Belloni, *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, 2004.
10. Livio Cristofolini e Carlo Curtolo (a cura di), *La costruzione degli archivi: linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio: Trento, 7 dicembre 2001*, 2006.

11. Marcello Bonazza, *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, 2007.
12. Cristina Belloni, *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, 2009.
13. Giuseppe Chironi, *I fondi Comitato Diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione Cattolica italiana. Sezione Diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio Diocesano di Trento: inventario*, 2010.
14. Judith Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, 2011.
15. Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra (a cura di), *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, 2012.
16. Roberto Marini, *Impresa di costruzioni Pierino Bonvecchio: inventario dell'archivio aziendale, 1937-2004 e testimonianze orali* 2012, 2013.
17. Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero: un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, 2015.

(<https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni>)

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2016
da **la grafica** Srl - Mori (TN)